

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

RESOCONTO STENOGRAFICO

14.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 SETTEMBRE 1987PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **VITO LATTANZIO E ALDO ANIASI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	1447, 1460	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	1465
Proposta di legge:		BONIVER MARGHERITA (<i>PSI</i>)	1494
(Annunzio)	1447	DUTTO MAURO (<i>PRI</i>)	1483
Comunicazioni del Governo e mozioni		FERRARA GIOVANNI (<i>PCI</i>)	1467
sulla situazione nel Golfo Persico e		GROSSO GLORIA (<i>Verde</i>)	1523
sulle conseguenti decisioni del		LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	1464, 1515
Consiglio dei ministri (Discus-		MASINA ETTORE (<i>Sin. Ind.</i>)	1495
sione):		MATTIOLI GIANNI (<i>Verde</i>)	1467
PRESIDENTE	1447, 1454, 1458, 1460,	MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	1478, 1483
1463, 1464, 1465, 1466, 1467, 1468, 1475,		NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>)	1469
1478, 1483, 1486, 1494, 1495, 1500, 1505,		PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	1466
1508, 1510, 1512, 1515, 1518, 1523		PROCACCI ANNAMARIA (<i>Verde</i>)	1510
ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari</i>		REBULLA LUCIANO (<i>DC</i>)	1475
<i>esteri</i>	1450	RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	1500
ARNABOLDI PATRIZIA (<i>DP</i>)	1512	RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	1463, 1468
		RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>)	1462
		STERPA EGIDIO (<i>PLI</i>)	1506, 1508

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

	PAG.		PAG
TAMINO GIANNI (<i>DP</i>)	1518	Risoluzione:	
TREMAGLIA MIRKO (<i>MSI-DN</i>)	1486	(Annunzio)	1524
ZANONE VALERIO, <i>Ministro della difesa</i>	1454, 1458	Ordine del giorno della seduta di do-	
Interrogazioni, interpellanze e mo-		mani	1524
zioni:		Ritiro di un documento di indirizzo .	1524
(Annunzio)	1524		

La seduta comincia alle 9.30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 agosto 1987.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Lagorio e Sinesio sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 10 settembre 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CARIA ed altri: «Norme per la eliminazione del precariato nelle scuole» (1463).

Sarà stampata e distribuita.

Comunicazioni del Governo e discussione di mozioni sulla situazione nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: comunicazioni del Governo e discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerando la spedizione militare italiana nel Golfo Persico un atto grave e anticostituzionale, che per di più non interviene sulle cause ma aumenta drammaticamente gli effetti ed i rischi di *escalation* del tutto incontrollabili del conflitto in atto;

considerando che tale iniziativa si differenzia e contrasta con gli stessi sforzi di mediazione del Segretario dell'ONU Pérez de Cuéllar attivati con la risoluzione 598, approvata anche dal nostro paese;

ritenendo la decisione assunta senza il dovuto coinvolgimento del Parlamento, trasformato in mero strumento ratificatore;

ritenendo che il diritto di navigazione e la sicurezza dei navigli possono essere efficacemente garantiti solo da un intervento neutrale ONU e non da interventi militari dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e degli stessi Stati Uniti direttamente responsabili dell'origine del conflitto;

ritenendo inaccettabile, pericoloso e contraddittorio in questo senso lo stesso intervento dell'Italia responsabile di aver alimentato il conflitto attraverso un traffico di armi reso possibile anche per il diretto coinvolgimento dei servizi segreti;

considerando che le iniziative inter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

ventiste fanno venir meno le stesse possibilità di azioni concertate di *embargo* militare e di pressione politico-economica nei confronti dei due paesi belligeranti;

considerato che la palese inadeguatezza della spedizione militare costituisce il pretesto per l'apparato militare industriale e le forze politiche che lo rappresentano per l'ulteriore "adeguamento" in chiave offensiva delle nostre forze armate, in funzione del ruolo di grande potenza regionale per imprese al di fuori dei confini nazionali;

ritenendo urgente attivare tutte le iniziative distensive nell'area del Mediterraneo e del Medio oriente, fondate su una costante ricerca della pace, su uno sviluppo funzionale, sulla cooperazione e sul disarmo;

ritenendo importante in questo senso dare esecutività alla risoluzione approvata il 4 giugno 1986 dalla Camera dei deputati per il riconoscimento ufficiale dell'OLP ed attivare iniziative a sostegno della convocazione della conferenza internazionale di pace sul Medio oriente

impegna il Governo:

ad annullare la decisione di inviare la missione militare nel Golfo Persico;

ad intraprendere tutte le iniziative politiche e diplomatiche tese al sostegno delle iniziative ONU e per l'attuazione della risoluzione 598;

a prendere tutte le iniziative necessarie che impediscano le forniture militari da parte dell'Italia a Iran e Irak, nel rispetto dell'*embargo* decretato;

ad attivare iniziative politiche e diplomatiche di cooperazione e di pace con tutti i paesi arabi facendo giocare al nostro paese un positivo ruolo di neutralismo attivo.

(1-00018)

«RUSSO FRANCO, ARNABOLDI, RUSSO SPENA, RONCHI, TAMINO, CAPANNA, GUIDETTI SERRA. CIPRIANI»:

«La Camera,

premesso che la situazione politico-militare nel Golfo Persico si è andata progressivamente deteriorando, e che le numerose sollecitazioni alla tregua ed alla pace dell'ONU nei confronti dei due Paesi belligeranti, Iran ed Irak, sono rimaste finora senza esito;

rilevato che l'Italia ha, in sede ONU, concordato sulla urgenza e sulla necessità di garantire la libertà di navigazione nel Golfo Persico e che finora il Governo italiano non ha fatto nulla per tutelare questo elementare diritto delle nazioni;

atteso che l'ultimo episodio di attacco armato ad un mercantile italiano ha smentito la tesi dei fautori della politica del «non intervento» a tutti i costi ed ha evidenziato l'impossibilità di ricorrere all'espedito di aleatorie iniziative diplomatiche, finora adottate al solo scopo di assumere una debole posizione di "non allineamento" rispetto alla decisione assunta da Paesi alleati di garantire la libera navigazione nei mari arabi e di proteggere uomini, beni ed attività di liberi Stati sovrani;

considerato che, sebbene tardivamente, il Governo italiano ha espresso l'orientamento favorevole all'invio nel Golfo Persico di alcune unità della nostra marina militare al fine di far rispettare le norme sulla libertà di navigazione ed a garanzia delle navi italiane e degli interessi nazionali;

visto che il Governo ha chiesto al Parlamento di esprimere il proprio giudizio sulla spedizione navale;

ritiene

necessario l'immediato invio nel Golfo Persico di un'adeguata formazione navale, in funzione di difesa e tutela della sicura navigazione dei mercantili italiani e della libertà di navigazione in generale:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

invita il Governo

a dare corso con urgenza all'operazione ed a ricercare, se possibile, un'intesa operativa con i Paesi alleati che hanno proprie forze navali nel Golfo Persico, anche al fine di proteggere da possibili ritorsioni le navi italiane in transito nel Golfo durante il periodo necessario al trasferimento delle nostre unità militari dalle basi nazionali allo stretto di Hormuz.

(1-00019)

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, TREMAGLIA, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MARTINAT, MASSANO, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MITOLO, NANIA, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, VALENSISE»;

«La Camera,

considerando che la decisione del Governo di inviare unità della marina militare nel Golfo Persico, da anni zona di guerra fra l'Irak e l'Iran, costituisce un fatto di una gravità senza precedenti nella storia della Repubblica, in quanto impegna per la prima volta le forze armate italiane in un'area nella quale è in corso un conflitto armato;

ritenendo che la libertà di navigazione, bene inalienabile della comunità internazionale, e con essa la sicurezza del naviglio commerciale italiano, dovere e responsabilità della nazione, possono essere effettivamente e stabilmente garantite soltanto dall'autorità dell'ONU e operando per creare le condizioni attraverso le quali tale autorità possa essere esercitata, fino alla soluzione del conflitto;

valutando che la decisione unilaterale del Governo italiano, assunta senza attendere, come invece più volte era stato assi-

curato, gli esiti dell'iniziativa delle Nazioni Unite, reca nocumento a questa iniziativa proprio mentre il Segretario generale dell'ONU è impegnato nell'attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza, di cui l'Italia è attualmente membro;

valutando anche che iniziative unilaterali di questo tipo danneggiano anziché favorire i più generali processi di distensione internazionale, per i quali l'Italia si è impegnata;

sottolineando che la decisione del Governo conduce ad un pericoloso cambiamento dell'atteggiamento di neutralità finora seguito dall'Italia nel conflitto Irak-Iran, perché rischia di coinvolgere il nostro paese a favore di una delle parti in conflitto;

ricordando che negli stessi paesi i cui governi hanno assunto prima dell'Italia decisioni della stessa natura sono in corso discussioni sulle implicazioni, sulla validità e sul costo delle iniziative militari decise, discussioni che possono giungere in tempi brevi a determinare mutamenti di posizioni;

prendendo atto che non sono chiare le modalità della missione affidata alla marina militare, né sono garantite le condizioni indispensabili per la sicurezza effettiva del naviglio militare e civile, il che aumenta i rischi già alti di per sé per l'incolumità degli equipaggi;

impegna il Governo

ad annullare la decisione assunta e ad intensificare le iniziative politiche e diplomatiche a sostegno delle Nazioni unite.

(1-00020)

«NATTA, ZANGHERI, RODOTÀ, NAPOLITANO, PAJETTA, MINUCCI, RUBBI ANTONIO, BASSANINI, D'ALEMA, ALBORGHETTI, MAGRI, MARRI, MANNINO ANTONINO, LA VALLE, MASINA, CERVETTI, CIABARRI, CRIPPA, GABBUCCIANI, LAURICELLA, MAMMONE, SERAFINI ANNA MARIA,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

ALBERTINI, CAPECCHI, COSTA
ALESSANDRO, FERRANDI, GA-
LANTE, GASPAROTTO, MOM-
BELLI, PALMIERI, PICCHETTI».

È stata presentata altresì la seguente mozione:

«La Camera,
nel ribadire il ruolo preminente dell'ONU per il ristabilimento di un quadro di pacifica convivenza nel Golfo Persico,

conferma l'impegno a sostenere le iniziative atte a concretare la risoluzione del Consiglio di sicurezza del 20 luglio;

considerata la particolare situazione di rischio della navigazione nel Golfo;

ritiene opportuna la decisione del Consiglio dei ministri del 4 settembre di assicurare protezione diretta o indiretta ai mercantili battenti bandiera italiana in navigazione nel Golfo Persico in acque sicuramente internazionali contro offese portate da naviglio ostile, nonché l'eventuale sminamento di determinati tratti di mare nella zona;

riafferma la volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i Paesi del Golfo che sono direttamente interessati alla sicurezza del mare in quell'area;

esprime consenso alle determinazioni del Governo.

(1-00021)

«MARTINAZZOLI, DE MICHELIS,
DEL PENNINO, CARIA, BATTI-
STUZZI».

Questa mozione e quelle iscritte all'ordine del giorno vertenti sullo stesso argomento saranno discusse congiuntamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esposizione fatta dal ministro della difesa e da me al Senato e il dibattito che ne è seguito hanno consentito di illu-

strare il quadro politico-diplomatico nel quale si colloca la decisione del Governo di disporre una presenza militare per la protezione del naviglio italiano nel Golfo.

Il Governo ha così avuto modo di ricordare che il nostro intervento nel Golfo è, senza possibilità di equivoci, in linea con la tradizione della nostra politica estera, a favore del negoziato e del ruolo delle Nazioni unite nella ricerca e nel consolidamento della pace. Questo, senza contraddizione con il quadro europeo ed occidentale cui apparteniamo svolgendo il nostro ruolo.

L'invio delle navi nell'area non intende contrastare in alcun modo gli sforzi che il Segretario generale delle Nazioni unite porta avanti oggi nelle due capitali in conflitto. Vorrei ribadire qui con forza questi concetti, onorevoli colleghi, e comincio col ricordare i dati di fatto più recenti e, in primo luogo, la ripresa, il 29 agosto, della guerra nel Golfo, dopo una tregua che durava dal 20 luglio.

La comunità degli Stati ha cercato di arginare questa nuova serie perversa di azioni e reazioni, avendo sempre presente l'obiettivo prioritario di una soluzione che non può che essere globale e che non riguarda soltanto un aspetto, seppure importante, come la libertà di navigazione, di questo lungo e tormentato conflitto.

Ciò è vero anche quando, come nelle ultime settimane, l'intensificazione delle azioni contro il naviglio mercantile neutrale e, in particolare, l'attacco alla *Jolly Rubino* hanno giustamente sollecitato il dovere del Governo italiano di proteggere la vita ed i beni dei propri cittadini.

In questa ottica, subito dopo il 29 agosto, alcuni paesi occidentali, compresi l'Italia e la Comunità europea, collegialmente, nella dichiarazione dei direttori politici dei dodici, il 3 settembre, hanno attirato l'attenzione dei due belligeranti sui gravi rischi derivanti dalla ripresa del conflitto, chiesto il «cessate il fuoco» generale e raccomandato la sollecita accettazione della risoluzione n. 598. Invito questo da noi rinnovato alle autorità iraniane nel protestare fermamente, il 3 set-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

tembre, per l'attacco alla *Jolly Rubino*, ricevendo, da parte loro, il diniego della paternità dell'attacco.

La ripresa delle ostilità a partire dal 29 agosto, per quanto grave, anche per gli interessi più immediati dei paesi europei, non sposta i termini della crisi, le sue ragioni profonde e complesse. Una crisi che intreccia problemi etnici, religiosi, economici, difficile da districare; nasce dallo scontro tra arabi e persiani, tra musulmani di religione sciita e sunnita, da esasperati nazionalismi religiosi e laicisti e che, infine, va anche valutata alla luce dell'evoluzione dei rapporti tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.

Proprio per questo, solo un negoziato complessivo, che rimuova le cause del conflitto, può salvaguardare il principio della libertà di navigazione. Ed è a questi principi che il Governo si è ispirato anche nel decidere l'anzidetta azione navale, circoscritta rigorosamente alla protezione del naviglio mercantile italiano.

Se si vuole evitare il rischio che il Golfo diventi in permanenza un lago di guerra, occorre lavorare per ristabilire la pace. Resta, quindi, per noi irrinunciabile e prioritario il processo di mediazione avviato dalle Nazioni unite, che conosce, proprio in questo fine settimana, uno dei suoi passaggi più importanti e delicati: quella missione a Teheran e Bagdad del Segretario generale Pérez de Cuéllar che il collega inglese Geoffrey Howe ha definito, come ho ricordato anche al Senato, «immensamente difficile, ma anche immensamente importante».

La fiducia dell'Italia nelle Nazioni unite non è una posizione di oggi, quasi un comodo sotterfugio, attraverso il quale sottrarsi, come è stato detto, a responsabilità maggiori. Avevo già affermato, nel settembre 1986, all'Assemblea generale delle Nazioni unite, in un momento nel quale solo i mercanti di armi sembravano ricordarsi di quel sanguinoso conflitto, che «il Consiglio di sicurezza dovrebbe ripetere il vibrato appello per il "cessate il fuoco" e per il ripristino della pace». E dove questo appello «continuativo» non dovesse essere ascoltato, sarà necessario

ricorrere ai mezzi previsti dallo statuto delle Nazioni unite per ripristinare l'ordine in una situazione in cui esso è chiaramente violato». Questo punto mi sembra importante e vorrei soffermarmi un momento perché travalica l'oggetto stesso del nostro dibattito. Guardare infatti, con sufficienza e distacco all'azione delle Nazioni unite è non solo altamente diseducativo verso le più giovani generazioni, ma significa ignorare altresì che cosa abbia rappresentato, per la storia non così lontana del nostro continente, l'aver delegittimato agli occhi delle opinioni pubbliche europee l'azione societaria, in termini che non solo finivano per privilegiare la forza in luogo della ragione, ma anche per allontanare dalle tragedie europee il paese che sarebbe diventato in questo dopoguerra il maggiore garante della nostra sicurezza.

La nostra fiducia nell'azione delle Nazioni unite, che ci vede oggi ancora più impegnati in quanto membri per un biennio del Consiglio di sicurezza, nasce da considerazioni altamente realistiche, dalla consapevolezza che le Nazioni unite possono operare per realizzare la convergenza di forze necessarie alla soluzione delle crisi. Penso, infatti, non solo al ruolo occidentale ma anche all'azione del mondo arabo e musulmano per il quale il conflitto Iran-Irak comporta gravi pericoli e lacerazioni. Soltanto in tal modo si potrà evitare che quella area così importante per gli equilibri strategici ancor prima che economici e per la pace nel mondo si trasformi in un nuovo, gigantesco Libano.

La crisi del Golfo, quindi, meno di ogni altra può essere vista isolatamente dal più generale contesto internazionale, inclusi i rapporti est-ovest. Abbiamo allora considerato, e consideriamo tuttora, un momento prezioso di questa politica il convergere nelle Nazioni unite delle due maggiori potenze. Non si vuole solo accrescere la pressione sulle parti in conflitto ed isolare internazionalmente il paese o i paesi che non vorranno attenersi alle raccomandazioni del Consiglio di sicurezza, si vuole anche evitare che la crisi

si allarghi ulteriormente sino a riproporre in termini esasperati anche in quell'area tutti gli aspetti del confronto est-ovest poiché in questo caso la convergente attenzione si trasformerebbe in un fattore negativo, riproponendo anche qui antiche e sempre latenti rivalità.

La nostra fiducia nelle Nazioni unite non è quindi un atto di fede cieco ed immotivato; ha, bensì, giustificazioni politiche e morali che può ignorare soltanto chi voglia fare di questi tragici eventi occasioni di polemica interna del tutto estranea a quella dolorosa realtà.

Pérez de Cuéllar, come ho detto, si mette in viaggio oggi per Teheran e Bagdad in risposta ad un invito rivoltogli, dal ministro degli esteri iraniano Velayati, il primo settembre. Dai colloqui che la rappresentanza permanente dell'Iran a New York intrattiene con il Segretario generale è emerso che l'Iran potrebbe accettare una impostazione globale che comprenda come primo passo il «cessate il fuoco». Teheran, inoltre, sarebbe d'accordo perché l'assunzione di un impegno formale per la cessazione delle ostilità venga preceduta da un confronto con Pérez de Cuéllar volto ad individuare concrete soluzioni per i singoli adempimenti della risoluzione n. 598. Su queste basi il Segretario generale inizia oggi la sua missione.

Avremmo voluto, come aveva raccomandato il rappresentante del Ghana, presidente di turno del Consiglio di sicurezza, che in vista del viaggio di Pérez de Cuéllar le armi tacesero. Purtroppo, invece, gli attacchi sono duramente continuati anche in questi giorni. Anche questa ultima tappa dell'azione del Segretario generale è comunque solo uno dei momenti culminanti del processo societario. Altri ce ne sono stati, come la decisione del 20 luglio, altri ce ne saranno, in un cammino verso la pace che resta lungo e difficile.

La visita consentirà di chiarire elementi importanti: in primo luogo le intenzioni delle autorità iraniane. Le conclusioni sulle prospettive di pace, in particolare per quanto riguarda l'intimazione per il

«cessate il fuoco» debbono comunque essere tratte in tempi veramente stretti.

La missione di Pérez sarà oggetto di una valutazione collegiale e auspicabilmente unanime dei membri del Consiglio di sicurezza. Io stesso sarò a New York a partire dal 20 settembre ed in quei giorni le Nazioni unite offriranno un'occasione per intense consultazioni, sia multilaterali che bilaterali, sulle prospettive del processo di pace.

A livello europeo potremo valutare i risultati, o almeno i primi risultati, della missione del segretario generale già lunedì a Bruxelles in sede di consiglio dei ministri degli esteri. La nuova fiducia non è attesa passiva, bensì opera di fiancheggiamento che impegna costantemente la nostra diplomazia, tra l'altro anche nei rapporti con i due belligeranti, come nel mobilitare la solidarietà europea. Sul primo punto devo ricordare, come già fatto in Senato, che abbiamo tenuto aperte (non siamo stati i soli se penso al ruolo della Repubblica Federale di Germania) le linee di comunicazione con l'Iran, come parte più riluttante ad accettare la mediazione delle Nazioni unite. Abbiamo nello stesso tempo chiesto all'Irak di far seguire i fatti alle parole, di non allontanare, con la ripresa degli attacchi aerei, la soluzione del conflitto. Il nostro è stato un contributo importante nell'esprimere posizioni che hanno tenuto aperto il dialogo e quindi sono state nell'interesse occidentale e non solo italiano, con modulazioni non necessariamente coincidenti, ma tutte preordinate alla causa comune.

Abbiamo voluto inoltre sollecitare la solidarietà europea e siamo stati i primi a prendere in considerazione l'ipotesi di una seria cooperazione con i nostri *partners*. Tuttavia sulla mancata iniziativa comune abbiamo sentito molte critiche rivolte all'Italia, quasi che fossimo noi i reponsabili se gli europei si sono affacciati a questo scenario di guerra in ordine sparso, in momenti diversi, con obiettivi operativi non coincidenti, mobilitando forze navali molto diseguali per potenza,

e con un coordinamento politico e militare finora inesistente.

Abbiamo invece proprio noi promosso intense consultazioni nell'ambito della cooperazione politica; anche quando fatti di particolare gravità hanno indotto la Francia e la Gran Bretagna a decidere l'invio di cacciamine nell'area, si è trattato di decisioni unilaterali, con l'obiettivo per la prima di proteggere la squadra navale colà inviata già da tempo, e per la seconda di tutelare la libertà di navigazione nel Golfo. Proprio in presenza di questo fatto nuovo ci siamo fatti promotori, insieme all'Olanda che ha appena deciso l'invio nel Golfo di due cacciamine, di una concertazione europea in seno all'UEO, essendo quest'ultimo l'unico organismo disponibile per una valutazione degli aspetti militari e della sicurezza.

La riunione del 20 agosto ha posto le premesse per ulteriori consultazioni che avranno luogo nella prossima settimana, così come abbiamo potuto constatare ieri durante il viaggio effettuato dal Presidente del Consiglio in Olanda, conclusosi poi a Madrid. Il nome dell'Europa tuttavia è stato anche invocato in questi giorni a sproposito, ignorando quali sono i veri ostacoli che si frappongono ad una azione comune dei paesi del nostro continente.

L'Europa nella quale crediamo, per la quale ci siamo battuti non è quella delle declamazioni, dei gesti occasionali, delle convergenze casuali. Abbiamo sempre privilegiato, in una milizia quarantennale che costituisce anche una delle più preziose eredità degasperiane, la costruzione di un nucleo politico dell'Europa che sapesse farsi carico di un indirizzo unitario di politica estera e quindi anche di una politica comune della sicurezza.

L'esperienza non poco deludente dell'Atto unico non è che l'ultimo episodio di un'azione che ha sempre voluto costruire istituzioni che si ispirassero al principio della sovranazionalità. Non si può chiedere ad altri di morire per l'Europa se in settori infinitamente meno importanti, come i prezzi agricoli (ce lo ricordava Raimond Larau), non si è di-

sposti a rinunciare nemmeno ad un briciolo della propria sovranità. Peccano quindi di ingenuità o di miopia coloro che, ignorando il lungo e tenace lavoro che si svolge al centro dell'Europa quotidianamente per far progredire la costruzione comunitaria, immaginano di colpo che questa Europa comunitaria possa sorgere dall'atteggiamento verso quel conflitto, come se l'Europa non fosse stata per secoli divisa proprio nell'atteggiamento verso il mondo esterno.

Vorrei qui ricordare che Suez, l'ultima avventura militare con connotati coloniali dell'Europa fuori i propri confini, fu quella che precedette la firma dei trattati di Roma. Proprio nel Golfo gli europei hanno interessi non sempre coincidenti, taluni commerciali, altri economici, altri hanno tradizioni che risalgono ai secoli passati.

È chiaro che noi non ci rassegnamo a questa discrasia europea e continueremo a lavorare per correggerla e superarla, sia sul tipo di problemi che oggi ci occupa, sia in linea generale, come auspicammo nel Consiglio europeo di Milano.

Fin qui il corso degli avvenimenti che si presta ad ulteriori considerazioni, tanto più importanti ora che le rotte delle navi da guerra occidentali convergono verso le acque dello stesso mare. La risoluzione n. 598 prevede una nuova fase, quella delle sanzioni, ove l'azione del segretario generale per l'applicazione della risoluzione risultasse infruttuosa. Abbiamo sempre ritenuto importante che la scelta di una seconda risoluzione tenesse conto sia dei tentativi di mediazione in corso, che dell'esigenza di preservare l'unità del Consiglio di sicurezza, quindi, con solide garanzie sia di collegialità che di ferma applicazione. Proprio sull'opportunità di fornire alla risoluzione carattere cogente, come indicato nel punto 10, circa nuove misure in caso di inadempienza, si erano addensate le perplessità di alcuni paesi membri del Consiglio di sicurezza, con il risultato di un compromesso che affida ad una seconda risoluzione la decisione sulle sanzioni.

Importante ai fini della rimozione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

perplessità e reticenze è stata la missione, nei paesi membri del Consiglio di sicurezza, dell'inviato del Presidente Reagan, generale Bernard Walters, ai primi di luglio, che ha avuto l'impressione di un atteggiamento di massima favorevole al passaggio alla seconda fase: sospensione generalizzata nella fornitura di armi, sanzioni economiche e, al limite, decisione di sospendere gli acquisti di petrolio, fino a quando i belligeranti non accetteranno la pace. Questa potrebbe essere la via da seguire con la massima energia.

Onorevoli colleghi, l'invio di unità navali deciso dal Governo, non costituisce, certo, la ricerca di scorciatoie al più vasto problema della pace nel Golfo. Esso ha, lo ripeto, la funzione di protezione del naviglio mercantile, di monito a quanti non intendono rispettare la nostra rigorosa neutralità. Certo, diversi sono gli strumenti che possono metterci a riparo da attacchi contro la nostra navigazione mercantile e diverse sono altresì le alternative possibili ai flussi energetici provenienti dal Golfo. Osservo al riguardo che, almeno nelle circostanze attuali, le fonti di approvvigionamento appaiono sufficientemente diversificate, per cui la loro individuazione e il loro utilizzo non dovrebbero comportare per il nostro paese difficoltà insormontabili.

Per ciò che attiene alla minaccia diretta contro la nostra navigazione, la minaccia delle mine nelle ultime settimane si è alquanto ridimensionata, a fronte di una ripresa degli attacchi a navi mercantili, che, nel caso della *Jolly Rubino*, hanno evidenziato l'immediatezza dei gravi rischi per le navi italiane. Di qui la decisione del Governo che, se pur presa in ambito nazionale, non esclude ed anzi persegue i necessari raccordi tecnici ed informativi con le navi dei paesi alleati presenti anch'esse nel Golfo.

Quanto al sostegno logistico, come meglio vi illustrerà il ministro della difesa, non è accettabile la critica di chi vede le navi avviate allo sbando, senza la necessaria copertura, poiché invece tutti i contatti necessari sono stati avviati con i paesi dell'area, prospettando le misure

organizzative, d'altronde di portata contenuta, che possono essere necessarie. È comprensibile che i paesi interpellati, nel procedere con la inevitabile cautela, facciano anche appello alla dovuta riservatezza che corrisponde sia a un loro interesse sia all'interesse delle nostre unità sul posto.

In conclusione, l'invio delle unità navali italiane nelle acque del Golfo va visto nel quadro di una politica che vuole contribuire innanzi tutto a ristabilire la pace in quell'area. È una politica consapevole delle molte difficoltà e che quindi deve armarsi dell'indispensabile pazienza e moderazione.

Nessuno pretende di essere Cavour, né di avere l'illuminazione di certi giornalisti che, purtroppo, troppo poco sono restati in quest'aula per aver imparato ad esercitare la virtù dell'umiltà, che nasce appunto con l'esperienza parlamentare (*Applausi*).

Una considerazione conclusiva: la diversa valutazione sul fatto specifico e circoscritto come quello della scorta al naviglio mercantile non deve intaccare il patrimonio comune, che è anche condizione di efficacia, costituito dal sostegno alla politica estera dell'Italia della grande maggioranza delle forze politiche nazionali.

Sarebbe assurdo rimettere in discussione questa acquisizione proprio ora che i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza mantengono un orientamento comune e su altri tavoli del negoziato, come il controllo degli armamenti, ci si avvia a conclusioni di grande portata per l'avvenire della pace nell'Europa e nel mondo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

VALERIO ZANONE, Ministro della difesa. Signor Presidente, onorevoli deputati, la decisione di inviare una formazione della marina militare per assicurare la libera navigazione nel Golfo Persico attua un principio ripetutamente affermato dal

Governo nelle maggiori sedi internazionali e nel suo stesso programma.

Nel vertice di Venezia del 10 giugno scorso, l'Italia, in accordo con gli altri grandi paesi industrializzati, nel sollecitare la cessazione del conflitto fra Iran e Irak e le decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, poi adottate con la risoluzione n. 598, riaffermava che il principio della libertà di navigazione nel Golfo Persico riveste importanza fondamentale e che il libero flusso del petrolio e gli altri traffici attraverso lo stretto di Hormuz devono continuare senza ostacoli.

In continuità con quella linea, il documento programmatico del nuovo Governo, presentato il 25 luglio, ribadiva l'esigenza di «assicurare nel Golfo la sicurezza del traffico, magari attraverso garanzia delle Nazioni Unite, e la libertà di navigazione».

L'aggravarsi della situazione nell'area era ripetutamente presa in esame nel mese di agosto dal Consiglio dei ministri. Il 27 agosto, a 38 giorni dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza, il Consiglio dei ministri incaricava il ministro della difesa di disporre di preparativi per i provvedimenti da adottare qualora congrue decisioni collettive non si attuassero in tempi ravvicinati.

Infine, il 4 settembre, il Consiglio dei ministri ha esaminato gli ulteriori sviluppi della situazione a seguito della rottura intervenuta nella tregua di fatto tra Iran ed Irak e dell'attacco ad una nave mercantile italiana, oggetto di nostra protesta presso il governo di Teheran.

Di fronte all'atteggiamento contro la sicurezza delle navi italiane, il Presidente del Consiglio — con l'unanime consenso del Consiglio stesso — ha quindi invitato il ministro della difesa ad assumere le decisioni operative necessarie per garantire le condizioni di massima tutela della sicurezza di navigazione delle navi italiane, relazionandone al nostro Parlamento.

Le comunicazioni odierne tengono conto sia del dibattito svoltosi al Senato della Repubblica — prima in Commis-

sione difesa e poi in Assemblea, e conclusosi con l'approvazione delle decisioni assunte dal Governo — sia della discussione già avvenuta nella Commissione difesa della Camera.

Ciò che in primo luogo intendo sottolineare è il grado di coerenza tra gli intendimenti dichiarati, che, al di fuori delle deformazioni polemiche sono intendimenti difensivi, dissuasivi, di tutela di diritti ed esercizio di doveri, e gli obiettivi indicati per la missione della marina, la sua composizione, le direttive impartite ai militari.

Anche sulla base degli elementi fin qui raccolti nel dibattito parlamentare non ho trovato ragioni di sostanza che mettano in dubbio la coerenza esistente fra intenzioni, obiettivi e provvedimenti. A comprova mi sia consentito richiamare in sintesi i lineamenti operativi della decisione di cui qui si discute.

La protezione degli interessi nazionali, ed in particolare il traffico mercantile battente bandiera nazionale, sono sottoposti ad una minaccia che pochi giorni orsono si è trasformata da virtuale in reale...

EDOARDO RONCHI. Da quanti anni esiste questa minaccia?

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*. ... richiedendo l'assunzione di concreti provvedimenti di risposta.

La minaccia, le cui connotazioni sono variabili e, sotto certi aspetti, imprevedibili, presenta aspetti essenziali che si riassumono in un perdurante e grave rischio derivante dalla presenza di mine in vasti tratti di mare, sia nel Golfo Persico sia nel Golfo di Oman, e in un progressivo incremento del rischio di azioni offensive da parte di mezzi leggeri di superficie.

EDOARDO RONCHI. Armati dalle fabbriche italiane, anche quelli!

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*. Nelle confuse e perturbate condizioni esistenti nel Golfo sono dunque le offese anonime, quali le mine, o subdole e im-

provvisive, quali gli attacchi di tipo terroristico portati da naviglio minore, che presentano al momento la più elevata pericolosità, specie contro naviglio mercantile indifeso.

Per fronteggiare simili evenienze, alle forze militari che l'Italia invierà in zona sarà affidata una duplice missione: protezione diretta e indiretta ai mercantili battenti bandiera italiana in navigazione nel Golfo Persico, in acque sicuramente internazionali, contro offese portate da naviglio ostile; eventuale bonifica di determinati tratti di mare della zona da parte di cacciamine sotto la protezione di unità armate.

Per assolvere questa duplice missione, valutando correttamente le forze necessarie per ottenere il risultato nel modo meno oneroso in termini generali, procurando nel contempo che i paesi rivieraschi recepiscano in modo inequivocabile l'intento nazionale di proteggere i propri interessi senza danneggiare quelli altrui, è stato individuato un livello di forze che, come già ho esposto alla Commissione difesa, è costituito da una formazione navale composta da tre cacciamine, tre fregate, una unità logistica, ed una unità rifornitrice (*Commenti del deputato Ronchi*).

La formazione navale è stata dimensionata in relazione al tipo di entità della minaccia ed al numero medio di mercantili italiani in navigazione nel Golfo. Il tempo di trasferimento in zona dell'intera formazione è dell'ordine di venti-venticinque giorni, riducibili di qualche giorno — quasi alla metà — qualora fosse opportuno, per l'urgenza di particolari eventi, inviare in anticipo le fregate, che dispongono di una velocità maggiore.

Il comando e il controllo resteranno sotto autorità nazionale, ricercando tuttavia a livello tecnico un coordinamento informativo ed operativo con le altre forze presenti, in particolare quelle europee.

Ricordati in sintesi gli elementi che ho già avuto modo di esporre in forma molto più estesa in Commissione difesa, desidero ora soffermarmi su alcuni elementi

ulteriori che tengono conto delle raccomandazioni espresse dal presidente della Commissione, onorevole Lagorio, a conclusione del dibattito svolto in quella sede.

Egli ha, in primo luogo, raccomandato di mantenere costante ed aggiornata l'analisi della situazione in luogo e della sua evoluzione, allo scopo di evitare sorprese. Quella esigenza trova adeguato soddisfacimento nell'attività degli organi tecnici militari e nelle note diplomatiche fornite al Ministero degli esteri dai propri rappresentanti all'estero ed attraverso paesi amici ed alleati. A tale scopo è stato costituito un gruppo misto esteri-difesa per il monitoraggio della situazione, con riunioni giornaliere e contatti continui.

Una seconda raccomandazione del presidente della Commissione difesa, intesa a garantire la massima sicurezza alla formazione navale, è l'affidamento al comando di previsioni precise sugli eventi ipotizzabili.

EDOARDO RONCHI. Allo Spirito Santo anche!

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*. È un'esigenza fondamentale, tanto sentita e condivisa da fornire precisi orientamenti oltre che per il dimensionamento della forza navale, per la missione ad essa assegnata e per le regole di ingaggio, anche per la scelta del comandante, l'ammiraglio Angelo Mariani, che ha lavorato presso lo stato maggiore della marina quale capo reparto operazioni sino a pochi giorni fa, ed ha quindi una conoscenza completa ed approfondita della situazione. In ogni caso il quadro degli eventi sarà costantemente seguito e, sulla base delle eventuali evoluzioni, sarà possibile aggiornare tempestivamente le disposizioni continuative per il comando in mare.

Una terza raccomandazione riguarda la necessità di raggiungere accordi certi con i paesi amici dell'area per il sostegno logistico delle forze.

Vorrei, come ha fatto poc'anzi il ministro Andreotti, collocare nella giusta di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

mensione il problema (*Commenti del deputato Tamino*).

La nostra richiesta non è rivolta ad acquisire la disponibilità di basi navali nell'accezione più completa. Abbiamo semplicemente bisogno di porti di sostegno per soste tecniche, che rientrano nella prassi normalmente utilizzata nel corso di attività navali svolte all'estero.

Poiché la presenza militare italiana in quelle acque internazionali non è diretta in alcun modo ad ingerirsi nel conflitto in atto, né ad interferire nella sfera di sovranità altrui, vi è ragionevole certezza di poter disporre dei punti di sostegno logistico necessari.

Una quarta raccomandazione è costituita dal raggiungimento tempestivo di accordi certi con le altre marine militari impegnate nell'area, sia per ottimizzare l'intervento sia per ridurre i rischi. Sotto il profilo strettamente operativo il problema si pone in termini rassicuranti, trattandosi di marine aduse ad operare congiuntamente con modalità di coordinamento perfettamente collaudate.

Sotto il profilo politico saranno mantenute ed approfondite specie tra europei — nell'ambito dell'Unione europea occidentale e nel contesto della cooperazione politica — quelle consultazioni che valgono ad assicurare la necessaria massima convergenza di intenti e la complementarietà che si rivelasse opportuna nell'operato di ognuno.

Infine quanto alla quinta ed ultima raccomandazione espressa al Governo, relativa alle rotte ed ai limiti delle aree percorribili, ribadisco che le nostre unità sono autorizzate ad operare unicamente in acque internazionali.

Con il richiamo in sintesi ai contenuti operativi della missione e con le risposte che ho cercato di esprimere in forma puntuale alle raccomandazioni del presidente Lagorio, mi sembra resti compiutamente definito, salvi gli ulteriori chiarimenti che i deputati vorranno richiedere, il quadro politico-militare ed organizzativo nel quale si colloca l'esecuzione delle decisioni del Governo.

Ma desidero ancora richiamare alcuni

interrogativi più specifici che sono stati sollevati da vari deputati nel corso del dibattito svolto in Commissione.

Una prima serie di interrogativi riguarda l'idoneità delle unità impiegate. Gli approfondimenti che ho disposto e che sono stati attentamente compiuti dallo stato maggiore della marina consentono di confermare che i cacciamine della classe *Lerici* costituiscono per il momento la risposta tecnologicamente più avanzata a qualunque tipo di mine; l'impiego nella spedizione della nave *Anteo* non pregiudica le normali operazioni dei sommergibili italiani, essendo disponibili risorse differenziate; quanto alle unità da combattimento, le caratteristiche delle navi prescelte, sia per quanto si riferisce alla epoca di costruzione sia per quanto riguarda l'adeguato periodo di sperimentazione sia infine per l'elevato livello tecnologico delle apparecchiature e dei sistemi d'arma, offrono le più ampie garanzie di poter pienamente assolvere i compiti previsti.

La preparazione dei comandanti e dei quadri, completata da una adeguata sperimentazione effettuata a bordo, nonché l'ottimo livello addestrativo manifestato dai marinai di leva (che costituiscono circa il 65 per cento di tutti i marinai, cioè il 40 per cento dell'equipaggio complessivo) offrono una più che ragionevole garanzia di positivi risultati.

Infine, l'allontanamento delle navi dall'area del Mediterraneo non pregiudica la possibilità di far fronte agli impegni che abbiamo nei confronti della NATO.

È stata anche sollevata da alcuni deputati della Commissione difesa la questione del codice militare da applicare al personale impegnato nella missione. Confermo in proposito che, secondo il parere della Procura generale militare, l'invio di navi militari italiane nel Golfo Persico per effettuare missioni di protezione del traffico mercantile e di sminamento non rientra in nessuno dei casi nei quali la legge penale militare di guerra può essere applicata anche nello stato di pace.

MAURO MELLINI. L'ha letto il codice?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*.
Sissignore.

MAURO MELLINI. Allora, basta quello!

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*.
Mi sono procurato un esplicito parere della procura generale militare in proposito, debitamente argomentato.

Anche per quanto concerne le regole di ingaggio, il comportamento della formazione navale italiana sarà ispirato a regole armonizzate con il carattere difensivo della missione e dettate dalla esigenza di garantire la massima sicurezza degli equipaggi.

Esse sono previste e sono state elaborate sulla base della esperienza acquisita sia nelle numerose esercitazioni svolte sull'argomento, sia per l'esperienza diretta nelle operazioni compiute della nostra marina in Libano, nel Sinai, a Lampedusa e altrove.

Come ho illustrato alla Commissione, le regole di ingaggio si dividono in due blocchi in quanto prevedono: le reazioni contro possibili atti ostili, nel qual caso si applicano le regole di autodifesa riconosciute in campo internazionale; e le reazioni contro possibili comportamenti ostili, nel qual caso si adottano misure di reazione strettamente proporzionate al tipo della minaccia.

In ogni caso le regole di ingaggio, la cui responsabilità di applicazione è di competenza del comandante incaricato della scorta, tengono conto che la missione ha per teatro di operazione le acque internazionali.

Aggiungo che la decisione del Governo non va considerata soltanto in relazione agli interessi del naviglio italiano che intendiamo proteggere nell'area; va anche riferita all'entità degli interessi nazionali che vi sono coinvolti per i traffici commerciali e gli approvvigionamenti petroliferi (*Commenti del deputato Tamino*).

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, la prego. Il discorso del ministro non ha bisogno di contrappunto. La prego quindi

di non interrompere, avrà in seguito la parola.

MAURO MELLINI. Di grancassa, invece che di contrappunto!

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*.
Sto venendo incontro all'osservazione dell'onorevole Tamino. Vorrei fare osservare, infatti, che non si intende soltanto dare protezione alle navi mercantili con bandiera italiana, ma si tiene conto, in termini economici più generali, del fatto che nell'interscambio l'Italia si colloca fra il terzo ed il quinto posto fra i *partners* commerciali con i paesi dell'area, dai quali importa, secondo gli ultimi dati disponibili, il 33,4 per cento dei propri rifornimenti petroliferi.

EDOARDO RONCHI. Ma questo chi l'ha detto? Cosa c'entra?

MAURO MELLINI. ...Ed esportate armi!

GIANNI MATTIOLI. ... perché fate queste farse?

MAURO MELLINI. Questo è l'interscambio!

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*.
Sono dati ufficiali, dei quali si può agevolmente avere la documentazione, onorevole Mattioli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, lasciate parlare il ministro.

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*.
Avendo, con questo, procurato di adempiere all'incarico ricevuto dal Governo, desidero aggiungere qualche considerazione più ampia sulla continuità della politica di difesa italiana.

La politica della difesa si è sviluppata, in questi anni per contribuire al mantenimento della sicurezza, della stabilità e della collaborazione, cui ogni governo deve concorrere attivamente.

La scelta atlantica e la visione europei-

stica hanno prodotto, col tempo, le condizioni di una più articolata ed efficace solidarietà italiana in ambito occidentale. Attorno ad essa si è raccolto (con l'unanime risoluzione parlamentare adottata dieci anni fa) il consenso della nazione, che ha finalmente superato, in proposito, contrapposizioni antiche.

A tali termini fondamentali di riferimento della politica estera italiana è fermamente ancorata la politica di difesa nazionale; ed è in tale contesto che le Forze armate italiane hanno sempre efficacemente assolto ai compiti loro affidati dal Governo, secondo intendimenti di collaborazione pacifica, non già di ambizioni di potenza o di interferenza in sovranità altrui.

L'Italia è fermamente collocata tra i paesi cui competono responsabilità preminenti nel salvaguardare la pace e la sicurezza internazionali, in un contesto internazionale chiaramente individuato, nell'ambito e nello spirito delle Nazioni unite. La nostra azione si è conseguentemente sviluppata sempre in un preciso raccordo politico con gli alleati atlantici ed europei, con un costante impegno propositivo, con l'approfondimento di consuetudini di consultazione politica ed anche di collaborazione concreta.

I più recenti sviluppi nel Golfo Persico hanno fortemente riproposto al Governo italiano queste esigenze di responsabile concorso nella tutela di fondamentali interessi nazionali, oltre che della comunità internazionale, ai sensi delle norme consacrate nella stessa convenzione sul diritto del mare delle Nazioni unite.

Le crisi ricorrenti nell'area mediterranea e mediorientale, e nelle zone geografiche contigue, hanno accentuato una «richiesta d'Europa», evidenziando la necessità che i paesi europei occidentali, singolarmente e congiuntamente, provvedano con maggiore incisività a prevenire le cause e, qualora necessario, a contenerne le conseguenze, anche in situazioni estranee allo specifico ambito geografico che unisce i paesi membri dell'alleanza atlantica.

In attesa che possano meglio manife-

starsi specifiche iniziative congiunte, l'Italia deve pertanto continuare a promuovere, nell'ambito europeo e occidentale, una più efficace convergenza di intenti e complementarità di iniziative. A tal fine il Ministero della difesa ha in particolare moltiplicato ed approfondito, in stretto collegamento con quello degli esteri, i contatti con i paesi mediterranei alleati ed amici, nell'intento di conseguire una più precisa omogeneità di propositi e, se necessario, una più efficace sintonia operativa.

Il contributo che il Ministero della difesa può fornire alla tutela dei legittimi interessi nazionali, internazionalmente riconosciuti, può utilmente affiancare gli sforzi diplomatici in corso, con l'impegno personale del Segretario generale delle Nazioni unite e il nostro concorso attivo, per ricercare quella soluzione negoziata al conflitto tra Iran e Iraq che costituisce l'indispensabile premessa per il ristabilimento di condizioni accettabili di sicurezza e di rispetto del diritto internazionale nell'area. Che l'azione italiana non sia in contrasto con l'operato delle Nazioni unite è dimostrato, tra l'altro, dal fatto che le nostre unità si affiancheranno alle formazioni di quattro dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza che già operano nella zona.

L'operato della nostra formazione navale rimarrà circoscritto ai compiti difensivi di scorta e sminamento, che gli sono stati assegnati dal Governo. La nostra azione sarà, pertanto, rigorosamente commisurata a queste ben delimitate esigenze difensive e subordinata al relativo andamento ed agli sviluppi dell'opera delle Nazioni unite e al conseguente possibile venir meno delle condizioni di insicurezza per il nostro naviglio che attualmente esistono nell'area.

Le norme di condotta cui si è sempre ispirata l'azione del Governo italiano all'estero verranno quindi rispettate anche in questa occasione. Esse sono dirette a tutelare gli interessi nazionali in condizioni non disgiunte, ma anzi raccordate alle iniziative per il ristabilimento di fat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

tori favorevoli al dialogo politico ed alla composizione pacifica delle controversie, in rigorosa conformità alla Carta delle Nazioni unite oltre che alla costante impostazione politica occidentale, verso ogni possibile incoraggiamento al ristabilimento di norme di convivenza e di collaborazione nell'area considerata.

L'essenziale substrato politico occidentale, e in particolar modo quello europeo, trascende le mere esigenze logistiche. L'operato della marina militare italiana dovrà, pertanto, beneficiare non soltanto di quel coordinamento tecnico ed operativo che si rivelerà necessario con le altre unità occidentali nella zona, ma anche dei risultati di quel contributo politico europeo, che il ministro degli esteri ha auspicato «solidale e concreto», alla causa della pace nella regione. Contributo europeo che non può ancora manifestarsi in azioni integrate, ma che deve emergere, specie in circostanze come le attuali, da una chiara convergenza di propositi, nella migliore articolazione delle diverse possibilità di presenza e di influenza di ciascuno.

Già nel corso della discussione al Senato il Governo ha avuto modo di rimuovere ogni interpretazione retorica, ostentativa o irresponsabilmente interventista della decisione assunta dal Governo.

Si tratta, al contrario, di una decisione doverosa che, per i modi ed i limiti in cui è deliberatamente circoscritta, ad altro non provvede se non alla tutela di diritti e di interessi nazionali legittimi che in nessun modo possono essere in contraddizione con il sostegno alle Nazioni unite, così come non vi contraddicono le misure già attuate da altre democrazie cui ci accomuna, anche al di fuori dei termini geografici dell'Alleanza atlantica, una lunga esperienza al servizio della pace.

Vista la mozione dei deputati Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria e Battistuzzi n. 1-00021 il Governo l'accetta e pone la questione di fiducia sulla sua approvazione.

GIANNI TAMINO. Un bel modo per chiedere il nostro parere!

PRESIDENTE. Come già preannunciato al termine della seduta di ieri, sospendo la seduta fino al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente.

**La seduta, sospesa alle 10,25,
è ripresa alle 16,40.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Tiezzi è in missione per incarico del suo ufficio.

Si passa alla discussione.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate ai sensi dell'articolo 40 del regolamento tre questioni sospensive, rispettivamente da parte dei deputati Ruttelli ed altri, Russo Franco e Ronchi, Mattioli e Lanzinger, che sono del seguente tenore:

«La Camera,

considerato che il Segretario generale delle Nazioni unite è in procinto di iniziare un'importante missione in Iran e Iraq mirante a conseguire quanto meno un duraturo «cessate il fuoco» nel quadro delle iniziative dell'ONU per porre fine al conflitto del Golfo Persico;

che è lecito attendere da tale missione sviluppi significativi e positivi;

che una sospensione limitata e motivata della partenza delle navi italiane per il Golfo Persico darebbe maggior forza alla missione del Segretario generale dell'ONU e indurrebbe già in questi giorni una maggiore responsabilizzazione sul piano diplomatico e negoziale dei due paesi belligeranti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

delibera

la sospensione della discussione sino alla conclusione della missione del Segretario generale delle Nazioni unite e comunque non oltre il giorno 15 settembre prossimo.

«RUTELLI, AGLIETTA, D'AMATO,
MELLINI, TEODORI, VESCE»;

«La Camera,

considerato che nelle prossime ore inizierà la missione del Segretario generale dell'ONU a Teheran e a Bagdad per l'applicazione della risoluzione n. 598 per una tregua immediata

decide

di rinviare la discussione fino all'espletamento della missione del Segretario generale dell'ONU.

«RUSSO FRANCO, RONCHI»;

«La Camera dei deputati valutato e condiviso l'invito contenuto al punto 5 della risoluzione dell'ONU del 21 luglio 1987 la quale chiede a tutti gli Stati di dare prova della più grande moderazione e "di astenersi da qualsiasi atto che possa intensificare ed ampliare ancora il conflitto"»;

ritenuto che il dibattito posto all'ordine del giorno dell'odierna seduta debba essere approfondito anche con la completa conoscenza dei risultati della missione di pace del Segretario generale dell'ONU che è in corso nell'area medio-orientale interessata alla spedizione militare decisa dal Governo;

al fine di non svuotare di significato l'attività di mediazione dell'ONU e di non compiere attività di dibattito meramente ripetitiva di quella già avvenuta al Senato,

delibera

di sospendere la discussione in corso come da ordine del giorno non oltre il termine del 15 settembre 1987.

«MATTIOLI, LANZINGER».

Con riferimento a tali questioni sospensive, devo osservare che la posizione della questione di fiducia, ai sensi dell'articolo 116 del regolamento, mettendo in discussione la permanenza in carica del Governo, obbliga la Camera non solo a pronunciarsi, comunque ed esplicitamente, sulla fiducia, ma anche a farlo con la maggiore possibile tempestività, non diversamente da quando la Camera è chiamata a pronunciarsi sulla concessione iniziale della fiducia al Governo ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione.

Ne deriva pertanto, per ragioni costituzionali prima ancora che regolamentari, l'improponibilità in qualunque discussione che assuma carattere fiduciario, di ogni strumento che tenda non solo a precludere la decisione della Camera sulla fiducia, ma altresì a ritardarla o comunque a condizionarla al verificarsi di fatti determinati, trattisi di questioni sospensive presentate ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, come anche di ogni altra questione, formulata ai sensi dell'articolo 41 o dell'articolo 27, che ugualmente tenda ad un rinvio o ad una interruzione del dibattito fiduciario.

Analoga decisione la Presidenza ha assunto recentemente, nella seduta del 20 aprile 1987, in occasione della discussione sulla fiducia al Governo Fanfani, sottolineando in quella circostanza la particolare natura costituzionale di una discussione fiduciaria, che conferisce alla discussione stessa natura di atto dovuto e priorità su ogni altro argomento all'esame della Camera, quand'anche legato a termini prefissati dal regolamento.

L'inammissibilità di questioni sospensive, presentate ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, è stata del resto sempre pronunciata dalla Presidenza in occasione della discussione di ogni altro atto legato a scadenze costituzionali e regolamentari (disegni di legge finanziaria e di bilancio, disegni di legge di conversione di decreti-legge).

Hanno chiesto la parola, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, gli ono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

revoli Rutelli, Franco Russo, Lanzinger e Bassanini, ai quali consentirò di parlare applicando l'articolo 45 del regolamento.

A lei la parola, onorevole Rutelli. Le ricordo che ha a disposizione cinque minuti.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, noi siamo preoccupati per il tipo di decisione adottata in questo momento. Non perché si possa mettere in questione la preminenza istituzionale e politica della questione di fiducia su altri strumenti predisposti dal Parlamento, ma perché le modalità in cui il Governo ha adottato la decisione, in cui si sono distinti il ministro della difesa e quello degli affari esteri, sono acrobatiche, corrispondendo ad una furbizia politica.

Mi spiego. Il nostro gruppo — e successivamente altri, quello di democrazia proletaria ed il gruppo verde, se non vado errato — ha presentato ieri, depositandola intorno alle 13, una questione sospensiva; uno strumento, cioè, non volto — lo dico, in particolare, a tutti i colleghi presenti in aula — ad un rinvio indeterminato del dibattito, circa la partenza o meno delle navi, ma volto a conferire maggiore forza, attraverso l'iniziativa del Parlamento e, quindi, attraverso la mancata partenza delle navi italiane, al Segretario generale delle Nazioni unite, Pérez De Cuéllar.

Questa è la posizione che abbiamo assunto nella precedente Conferenza dei presidenti di gruppo, che è stata anche appoggiata dagli altri gruppi della opposizione di sinistra.

Il Governo che cosa ha fatto? Il Governo ha utilizzato la posizione della questione di fiducia sulla mozione Martinazzoli ed altri come grimaldello per impedire la discussione della sospensiva. Infatti, siamo andati a controllare con attenzione i precedenti che possano richiamare una circostanza del genere e non ne esistono. Se ne possono, in maniera sicuramente discutibile, assimilare altri, ma profondamente diversi. Ovvero sia non è mai avvenuto che il Governo ponesse la questione di fiducia non nel corso del

dibattito o addirittura in sede di replica, al termine della discussione, ma prima ancora che la discussione si aprisse. Il Governo lo ha fatto proprio per impedire che sul nostro strumento — una sospensiva motivata e limitata della discussione — esplodesse un caso politico che ha una grande rilevanza e che lo avrebbe messo in difficoltà, come mi sembra testimoni ora il colpo d'occhio dell'Assemblea.

Il Governo sarebbe «andato sotto» sulla nostra richiesta di sospensiva. Allora ha posto la fiducia prima ancora che si entrasse nella discussione per precludere la sospensiva.

Come ho già fatto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, esprimo la più ampia riserva su una procedura che, secondo me, Presidente, esige anche una riflessione su questo punto da parte della Giunta per il regolamento. Tale procedura, infatti, crea un precedente gravissimo, perché rischia di passare sopra, come un carro armato, alle prerogative del Parlamento, visto che nell'articolo 40 del nostro regolamento, per l'esattezza al secondo comma, leggiamo che le questioni sospensive saranno discusse prima che abbia inizio o che continui la discussione, né questa prosegue se l'Assemblea o la Commissione non le abbia respinte.

È un'aggravante di questa situazione: d fatto ci troviamo di fronte quasi più ad un voto di fiducia al Governo che non alla posizione della questione di fiducia. A nostro avviso, infatti, un dibattito che viene fin dall'inizio investito della questione di fiducia, e su una questione di tale delicatezza politica, assume ben maggiore rilevanza di quella che originariamente avevano le comunicazioni del Governo.

Il Governo, quindi, vuole ottenere il secondo vantaggio di questa sua acrobatica, a nostro avviso, non solo discutibile ma anche illegittima iniziativa, che consiste nel dimezzare i tempi di discussione a disposizione dei singoli deputati. Ricordando infatti la fattispecie della posizione della questione di fiducia, e non quel del voto di fiducia o sfiducia al Governo vi è in questo caso la possibilità di parlare trenta minuti anziché un'ora.

Con queste considerazioni intendiamo lasciare agli atti la nostra opposizione, ed anche esprimere una critica molto forte nei confronti dell'operato del Governo, che ha utilizzato questa furbizia. La cronologia, lo ripeto, è fondamentale: prima il gruppo federalista europeo e gli altri gruppi presentano una questione sospensiva, poi il Governo utilizza surrettiziamente la questione di fiducia per eludere questo passaggio parlamentare.

Per queste ragioni noi del gruppo federalista europeo non condividiamo la valutazione che ne è stata fatta. Non siamo in disaccordo sul principio di porre la fiducia, che riconosciamo essere fondato, ma sul fatto che si consenta al Governo di utilizzare la fiducia per saltare passaggi procedurali come questo. Il Governo avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di porre la questione di fiducia sulla nostra questione sospensiva, e ne avrebbe pagato il costo politico.

In questo modo, invece, il Governo ottiene il doppio risultato di «far fuori» una sospensiva (a questo noi ci opponiamo), e di impedire ai deputati di parlare per i sessanta minuti previsti dal regolamento, in un dibattito che diventa dibattito sulla fiducia al Governo.

Pur in presenza della dichiarazione diramata in questi minuti dal ministro della difesa, confermiamo la nostra insoddisfazione per tale soluzione che ci appare pasticciata; confermiamo, altresì, il nostro diniego e la nostra opposizione nei confronti della partenza delle navi italiane alla volta del Golfo Persico. Preannunciamo, inoltre, il nostro voto di sfiducia al Governo, visto che è la fiducia che il Governo oggi ci chiede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, noi di democrazia proletaria abbiamo presentato una questione sospensiva legata a tempi molto precisi, senza entrare nel merito della determinazione del Governo di inviare il naviglio militare nel Golfo

Persico. Credevamo in tal modo di interpretare anche una volontà di settori consistenti della maggioranza, compreso il partito socialista, che ieri sull'*Avanti!* esprimeva un augurio per la missione del Segretario generale dell'ONU. Nella stessa mozione presentata stamattina dai gruppi della maggioranza viene esaltata la missione dell'ONU.

Con la presentazione della questione sospensiva il nostro gruppo aveva semplicemente l'intenzione di offrire lo strumento regolamentare per far sì che il Parlamento non decidesse immediatamente, ma si aggiornasse al momento in cui la missione dell'ONU fosse fallita o, per lo meno, fosse risultata chiara nelle sue finalità, tanto in caso di fallimento che in caso di successo. Così non è stato. In verità, Presidente, per la prima volta nella storia del Parlamento italiano ci troviamo di fronte alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo su una mozione. I precedenti, ricercati dagli uffici, lo testimoniano.

Il Governo, quindi, viene anche meno al suo impegno politico di seguire con molta attenzione l'evoluzione della missione del Segretario generale delle Nazioni unite.

Quindi, Presidente, la questione regolamentare ha una doppia valenza; la prima, interna ai nostri lavori, cioè a dire come regolamentare la sospensiva in occasione dell'apposizione della questione di fiducia da parte del Governo.

Lei, Presidente, ha dato un'interpretazione che ovviamente ha una sua legittimità e una sua ragionevolezza; però mi sia consentito di dire che nel momento in cui interpreta gli articoli 40 e 116 del regolamento, nel senso dell'assorbimento della richiesta di sospensione da parte della questione di fiducia, a mio avviso fa torto o quanto meno non dà conto dell'articolo 116 là dove prevede che non prima di ventiquattr'ore deve essere dato il voto di fiducia, salvo la possibilità, da parte del capigruppo, di determinare altri tempi.

A me pare che l'articolo 116 non contrasti con la possibilità di porre la questione sospensiva, tanto è vero che il terzo comma dello stesso articolo prevede che

la Conferenza dei capigruppo possa decidere di far votare la questione di fiducia dopo ventiquattr'ore. In altre parole, non è previsto un termine ultimo entro il quale esprimere il voto di fiducia e quindi non contraddice il fatto che si tratti di un atto dovuto da parte del Parlamento.

Per concludere, Presidente, il nostro gruppo, per motivi formali, cioè di interpretazione del regolamento e per motivi politici, cioè in ordine alla possibilità di utilizzare detta interpretazione per aspettare la fine della missione del Segretario generale delle Nazioni unite, le chiede di rivedere quanto lei ha avuto modo di dire in quest'aula nel caso in cui il mio intervento e quello svolto dal collega Rutelli dovessero convincerla in tal senso.

In questo modo avremmo risolto una questione spinosa e saremmo venuti incontro anche alla volontà parzialmente espressa dal Governo di attendere la conclusione della missione del Segretario generale dell'ONU. Quindi, gli intendimenti del Governo di rilasciare una dichiarazione in questa direzione per la partenza delle navi mi pare che rafforzi o non menomi la sollecitazione che facciamo di porre in discussione e in votazione la questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo verde ritiene che in detta questione non siano coinvolti tanto principi costituzionali, quali quelli richiamati dall'articolo 94 della Costituzione, per una ragione che mi pare lapalissiana. Infatti, il Governo ha la fiducia e si propone di votare su una mozione che tenderebbe semmai a toglierla e quindi, direi, che la questione dell'urgenza e della totale assorbenza dovrebbe essere superata.

A mio modo di vedere i principi costituzionali coinvolti in questa questione sono quelli di legalità e di corretto funzionamento del Parlamento.

Indubbiamente il regolamento parla molto chiaro all'articolo 40, che lei Presi-

dente ha citato, essendo evidente che noi abbiamo proposto, con altri gruppi politici, la questione della sospensione prima che il Governo facesse le sue dichiarazioni e prima che iniziasse la discussione sulla questione di fiducia.

Ci troviamo certamente di fronte ad una richiesta incidentale di sospensione in ordine alla quale il comma secondo dell'articolo 40 afferma con perentorietà la totale pregiudizialità rispetto a qualsiasi ulteriore procedura.

Nel merito la nostra istanza è fondata, ma io ne faccio una questione di carattere formale. Perché dico che la nostra istanza è fondata? Perché anche lei, Presidente, mi pare abbia affermato che la decisione di prendere un così grave provvedimento militare può risultare assai affrettato nel momento in cui la missione del Segretario generale dell'ONU non è ancora terminata e, aggiungerei se mi consente, quando la stessa risoluzione dell'ONU — del mese di luglio di quest'anno — al punto cinque invita gli Stati membri a non intraprendere attività (quindi, militari) che possano in qualche modo pregiudicare quell'importante compito.

Lunedì prossimo il ministro degli esteri avrà delle informazioni, e lunedì ci pare sia il termine dal quale si è liberi di poter decidere con cognizione di causa.

Certamente il punto che ci pare importante concerne l'articolo 116, Presidente. L'articolo 116 con certezza afferma una preminenza del momento assembleare rispetto a quanto il Governo decide. Esso infatti afferma, con assoluta evidenza, che sono assorbiti tutti gli strumenti che possono in qualche modo interferire con la fiducia, ad eccezione però di una vasta serie di questioni che sono individuate attraverso un criterio formale, rappresentato dalla modalità di votazione, che deve essere peralzata di mano o a scrutinio segreto.

Ebbene, la questione incidentale che proponiamo rientra tra quelle che non possono essere assorbite dalla fiducia perché per esse il regolamento prevede la votazione per alzata di mano. Così è per i seguenti articoli: 24 terzo comma, 26

primo comma, 41 primo comma, 88 secondo comma.

Ci troviamo, dunque, in presenza di ipotesi alternative e non confluenti nella questione di fiducia.

Concludo con un riferimento molto sintetico ad un testo di dottrina che mi pare pertinente. Indipendentemente dal giudizio sull'articolo 116, vi sono argomenti di enorme importanza per il Governo nel suo rapporto con le Camere. Nel caso di esame di una legge, o del suo rinvio, ovvero ove si tratti di una certa materia (e quindi anche mozione, o discussione su mozioni), che sia anteposta o proposta ad altre, prima che avvengano certi eventi, o anche dopo che siano scaduti certi termini, si tratta di questioni non da poco, che hanno sicuramente rilievo sull'indirizzo politico e sull'attuazione del programma del Governo. Tutta questa materia sopravvive sicuramente nonostante la posizione della questione di fiducia.

Per questo le chiedo, Presidente, di sottoporre la questione dell'ammissibilità al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi permetto di esprimere alcune perplessità sulla soluzione della questione procedurale adottata oggi. Vorrei chiederle di consentire che la questione in esame possa essere, al fine di evitare la costituzione di un precedente discutibile, riesaminata dalla Giunta per il regolamento.

Non vorrei, signor Presidente, mettere in discussione l'argomento da lei sostenuto oggi in aula. In effetti, sulla base di precedenti discutibili ma ormai consolidati, una volta posta la questione di fiducia, non possono essere messe in votazione questioni sospensive o pregiudiziali. In astratto questa conclusione potrebbe essere contestata ma i precedenti in tal senso sono ormai costanti.

Il problema, però, si presenta diversamente quando la questione sospensiva viene proposta prima che si passi al punto dell'ordine del giorno che è in que-

stione, prima dell'inizio della discussione, e dunque prima che la fiducia sia stata posta.

Non c'è dubbio, a mio avviso, che questa ipotesi, che è disciplinata dal regolamento espressamente e separatamente rispetto alla questione della sospensiva proposta nel corso della discussione, consenta alla Camera di esaminare la possibilità di rinviare la trattazione dell'argomento all'ordine del giorno al verificarsi di scadenze determinate indipendentemente dai propositi del Governo circa la questione di fiducia.

Si danno due possibili interpretazioni, ma entrambe conducono a questa conclusione. Possiamo interpretare la proposizione «prima che si entri nella discussione» facendo riferimento all'intero punto oggetto dell'ordine del giorno: comunicazioni del Governo e dibattito sulle medesime.

In questo caso le questioni sospensive avrebbero dovuto essere discusse e votate — come prescrive il secondo comma dell'articolo 40 — questa mattina, prima che i ministri prendessero la parola. Si sarebbe in tal modo rinviato al momento dell'acquisizione degli elementi conoscitivi derivanti dalla missione del Segretario generale dell'ONU anche lo svolgimento delle stesse comunicazioni del Governo, con le quali il Governo avrebbe innanzitutto informato il Parlamento sull'esito della missione di Pérez de Cuéllar.

Si potrebbe sostenere, invece, che il riferimento temporale all'inizio della discussione si riferisca soltanto al dibattito successivo alle comunicazioni del Governo il cui oggetto e contenuto non sono formalmente conosciuti anticipatamente. Ma in tal caso una interpretazione corretta dovrebbe portare a ritenere che nessuno strumento di indirizzo possa essere presentato e che nessuna questione di fiducia possa essere posta prima che la discussione stessa sia iniziata e si sia dato attuazione al disposto dell'articolo 40, secondo comma del regolamento, che impone di procedere preliminarmente a discutere e votare la questione sospensiva.

Proprio per questo a me pare che, limi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

tatamente al problema degli effetti e delle procedure relative alle questioni sospensive presentate «prima» dell'inizio della discussione, la questione debba essere riesaminata dalla Giunta per il regolamento, evitando che la procedura seguita oggi possa creare un precedente probabilmente erroneo. Si tratta infatti di questione diversa da quella prospettata finora nei precedenti da lei ricordati, che riguardano questioni sospensive proposte «dopo» che il Governo ha posto la questione di fiducia, sulla base del diritto del Governo di vedere la Camera pronunciarsi, senza dilazioni, sulla permanenza o meno del rapporto di fiducia, una volta che esso è messo in discussione.

Mi consenta di aggiungere, signor Presidente, che questo problema procedurale — dovrei dire questo pasticcio procedurale — nasce in realtà dalla singolare posizione del Governo. Il quale prima decide di investire della questione il Parlamento; e poi decide di impedire alle Camere di votare sul merito della questione stessa, spostando la decisione sul tema del rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento. Alla fine, il Governo si trova poi nella imbarazzante situazione di non poter affrontare il voto libero del Parlamento non solo sul merito della questione ma neppure su una questione sospensiva, che concerne solo il momento nel quale più consapevolmente, acquisiti tutti gli elementi derivanti dalle iniziative delle Nazioni unite, il Parlamento possa decidere su una questione così impegnativa come l'invio di una squadra navale nel Golfo Persico.

La realtà è, signor Presidente, — e lo sappiamo tutti! — che se oggi in aula si fosse votato sulla questione sospensiva, come il regolamento impone, il Governo sarebbe stato sconfitto, per la massiccia assenza (o diserzione?) della maggioranza. Del resto, se pure la maggioranza fosse stata presente, e si fosse votato a scrutinio segreto, tutti sanno che molti colleghi della maggioranza si sarebbero pronunciati secondo coscienza per il rinvio della decisione e per un sostegno attivo alle iniziative delle Nazioni unite.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di Conferenza dei capigruppo mi sono permesso di ricordare qualche precedente in ordine alla ammissibilità della questione sospensiva. Signor Presidente, tali precedenti molto spesso hanno riguardato nostre iniziative. Per la verità, qualche volta non li abbiamo condivisi, ma riteniamo che alcuni argomenti da lei addotti abbiano certamente fondamento a fronte della necessità di chiudere una fase di incertezza nel rapporto tra Parlamento e Governo.

Devo dire però, signor Presidente, che tutte le questioni che oggi vengono sollevate su una interpretazione che lei ha dato più volte alla Camera non trovano neanche giustificazione nel fatto che nella stessa Conferenza dei capigruppo ci è stato annunciato che lo stesso Governo proporrà una sospensiva.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, dimostrando anche in questo la grande fermezza del nostro Governo in ordine ad un problema che appassiona tutti gli italiani, ha dichiarato che le navi non partiranno prima di martedì. Il ministro Zanone, che è stato l'alfiere della grande battaglia all'interno della maggioranza affinché le navi partissero, sarà lui, personalmente, a fare questa dichiarazione tra pochi minuti.

Signor Presidente, perché discutiamo adesso di sospensiva? Perché discutiamo, onorevoli colleghi, della proponibilità o meno della sospensiva, se il Governo ha già ceduto alle richieste delle sinistre, con l'energia che lo contraddistingue e con un Presidente del Consiglio che continua ad essere latitante in una vicenda tanto importante?

Signor Presidente, noi aspettiamo questa dichiarazione del Governo. Lei ha fatto molto bene a dichiarare non ammissibile la proposta di sospensiva, e lo ha fatto anche con una visione molto netta del tipo di decisione che la Camera assumerà domani: una decisione che non serve a niente perché viziata dall'impegno

del Governo a non prendere decisioni immediate ed a rinviare la partenza delle navi.

Questa è la situazione attuale che noi denunciavamo in modo molto chiaro e fermo a dimostrazione dell'ennesima occasione perduta dal Governo il quale, pur avendo il dovere di difendere la libertà di navigazione e la sicurezza delle nostre navi, ha ceduto ancora una volta di fronte alle posizioni assunte dalle sinistre (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, mi consentirà di esprimere qualche perplessità sull'interpretazione delle norme regolamentari volta a conformare la procedura inerente alla questione di fiducia a quella relativa alla deliberazione volta ad esprimere la fiducia al Governo al momento della sua costituzione. Credo che tale questione debba essere oggetto di una riflessione più ampia e anche più approfondita. Non penso che il mio dubbio possa immediatamente modificare l'interpretazione data, ma mi permetterò di trarre dalle sue dichiarazioni qualche argomento utile a far sì che esso venga quanto meno valutato.

Tale dubbio nasce dalla constatazione che le due procedure si basano su fattispecie, su dati e circostanze diversi tra loro. La fiducia al Governo è quella decisione che instaura il rapporto tra Parlamento e Governo. Quando invece il Governo pone la questione di fiducia — lei me lo insegna, signor Presidente — il rapporto è instaurato e può essere solo, eventualmente, interrotto. D'altra parte, non vedo per quale ragione si debba considerare che la votazione sulla questione di fiducia non possa in qualche modo essere condizionata da circostanze, fatti oggettivi o comportamenti dello stesso Governo, proprio perché essi possono modificare l'atteggiamento della Camera nel corso del dibattito.

Ritengo che gli effetti costituzionali del voto non siano da considerarsi alla

stregua degli obblighi derivanti al Parlamento dell'avvenuta nomina del Governo in quanto la questione di fiducia è strumento procedurale che il Governo usa a un determinato fine per verificare se conserva o no la fiducia della maggioranza. Quando si tratta di eventi riguardanti la costituzione del rapporto, le considerazioni e le valutazioni che lei ha esposto sono davvero dirimenti di ogni questione dato che la decisione del Parlamento non può essere rinviata. Quando invece il momento, la tempestività della votazione non produce conseguenze costituzionali, e non sono considerati, né in Costituzione né in regolamento né dalla natura del rapporto implicati penso si debba propendere in senso favorevole alla distinzione tra procedura sulla questione di fiducia e quella per l'instaurazione del rapporto fiduciario.

Per questa ragione, signor Presidente, lei consentirà che, in modo molto sommo ma non perciò meno convinto, noi si ritenga che non si debba dare per scontata l'identificazione delle due procedure (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare procediamo nei nostri lavori. Non ritengo per altro di ripetere quanto ho avuto modo di dire alla ripresa della seduta, posto che non potrei che confermare quanto già detto.

GIANNI MATTIOLI. Chiedo di parlare, Presidente, molto semplicemente, sull'ordine dei lavori per chiederle, anche per l'ampio concorso degli strumenti presentati, di votare su questo richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, desidero ricordarle che il Presidente ha consentito i precedenti interventi in ordine alla sua decisione di ritenere non ammissibile la questione sospensiva in quanto il Governo aveva posto la questione di fiducia. Sa benissimo che il giudizio di ammissibilità su tali questioni pertiene soltanto al Presidente, cui non è fatto obbligo di ricorrere al voto dell'Assemblea.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

GIANNI MATTIOLI. Poiché in altre circostanze lei aveva ritenuto opportuno rimettere all'Assemblea la decisione sull'ammissibilità di tali strumenti, pensavo che anche in questa occasione così grave ritenesse di farlo.

PRESIDENTE. Una simile decisione rientra, appunto, a norma del regolamento, nei poteri del Presidente, il quale valuta di volta in volta se risolvere autonomamente le questioni sollevate o chiamare l'Assemblea a decidere su di esse. Nella fattispecie, il Presidente non nutre dubbi di alcun genere sull'inammissibilità delle questioni sospensive a seguito della posizione della questione di fiducia: ricorrere all'Assemblea sarebbe pertanto del tutto fuori luogo. E non creda che il Presidente adotti una simile soluzione a causa delle vistose assenze in questi banchi! Forse, se le cose fossero andate diversamente in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo i banchi sarebbero meno vuoti. Il Presidente è estremamente convinto di tale decisione, che, come ho già detto questa mattina, ed ho ripetuto più di una volta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, attiene al rapporto fra il Parlamento ed il Governo e che non può basarsi soltanto sul regolamento, ma pone una fondamentale questione relativa a due organi costituzionali: Parlamento e Governo. Per tale ragione, non ritengo di ricorrere al voto dell'Assemblea.

Penso che l'onorevole Russo intendesse chiedere la stessa cosa.

FRANCO RUSSO. No, Presidente. Mi ero permesso di inviarle una lettera, in cui chiedevo due cose: innanzi tutto, conoscendo la sua sensibilità in questo campo, se fossero stati fatti passi presso la RAI-TV per organizzare una diretta — non specificavo se «ripresa», o semplicemente utilizzando canali radiofonici — di questo dibattito. Giacché è la prima volta che l'Italia repubblicana invia delle navi militari al di fuori delle proprie acque territoriali, consideravo estremamente importante, signor Presidente, che i cittadini

italiani venissero dettagliatamente e direttamente informati.

La seconda richiesta che le formulavo, non attiene strettamente ai lavori dell'Assemblea ma si colloca al lato dei lavori di questa. C'è un documentario, signor Presidente, intitolato *Il leone del deserto*, sulle imprese colonialiste dell'Italia, che la censura italiana non ha mai voluto far circolare. Le chiedo, signor Presidente, se nella giornata di oggi o di domani, nell'auletta dei gruppi parlamentari, fosse possibile organizzare la visione per il parlamentare di questo film-documentario. Credo infatti che oltre che consultare, in queste ore, i libri di storia, anche guardare quello che le truppe colonialiste italiane hanno fatto in Libia e in altri luoghi possa aiutare la memoria, ma soprattutto la coscienza, nella decisione relativa alla missione delle nostre navi militari nel Golfo Persico. Gradirei una risposta in aula, Presidente, su questi due punti.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, per quanto riguarda la sua richiesta di far organizzare una trasmissione televisiva in diretta di questo dibattito, posso dirle che la ripresa televisiva è in corso e proseguirà anche se i tempi di lavoro che ci siamo dati ci faranno arrivare a ora tarda e pertanto presumibilmente la televisione non potrà più essere presente nell'ultima parte della seduta. Mi auguro invece che le riprese televisive possano essere assicurate per l'ultima parte (anche questa notturna) della seduta di domani, quella conclusiva, quella in cui si svolgeranno le dichiarazioni di voto e soprattutto le votazioni.

Quanto poi a sapere quando queste saranno mandate in aula onorevole Russo, ci troviamo di fronte ad un problema che non è solo di oggi, un problema che si ripresenta ogni volta in cui i nostri lavori superano un certo limite orario e si autoescludono così automaticamente dalle trasmissioni televisive. È un problema che si è posto molto spesso nel passato e per la cui soluzione ci siamo anche battuti, come non ho certo bisogno di ricordarle,

anche se purtroppo finora con scarsi risultati.

Quello che il Presidente può impegnarsi a fare, e fa con grande convinzione, onorevole Russo, è di cercare di ottenere che la registrazione di questo dibattito venga trasmessa in televisione, se non in diretta almeno subito dopo la sua conclusione, cioè nella giornata di domenica.

Quanto alla sua richiesta di organizzare una proiezione del film *Il Leone del deserto* (un titolo che, per fortuna, evoca tempi del tutto diversi dagli attuali), ritengo, onorevoli Russo, che, avendo noi assunto l'impegno di proseguire nei nostri lavori fino a notte inoltrata per consentire di parlare a tutti coloro che lo desiderano, indurrei gli stessi deputati a pensare non so che cosa del Presidente se dovessi organizzarne la proiezione questa sera! Mi sembrerebbe davvero una assurdità! Se poi vogliamo davvero assistere alla proiezione di questo film, possiamo senz'altro organizzarla dopo la prevista ripresa dei lavori parlamentari.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni numeri 1-00018, 1-00019, 1-00020 e 1-00021, avvertendo che, a seguito della posizione della questione di fiducia sull'approvazione della mozione n. 1-00021, la Presidenza della Camera, avvalendosi della facoltà concessa dall'ultimo periodo del quinto comma dell'articolo 39 del regolamento, aumenta ad un'ora, limitatamente ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta, il termine di durata degli interventi nella discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevole colleghi, conviene partire, in questo dibattito (anche al fine di contenere gli effetti di ripetitività propri del nostro sistema bicamerale e lamentati da qualche parte), dalle indicazioni che ci ha offerto il significativo confronto svoltosi in Senato.

È emerso nei giorni scorsi, onorevoli colleghi, qualcosa di singolare: dinanzi alla opposizione nostra (ma non soltanto

nostra), si è diffuso nello schieramento di Governo un atteggiamento preoccupato, tendente a ridurre la portata della decisione presa, sia nei suoi aspetti specifici sia nei suoi riflessi sugli indirizzi della politica estera italiana. Un atteggiamento preoccupato e riduttivo, che non consideriamo puramente strumentale, ma che è apparso perlomeno sorprendente rispetto alla precipitazione con cui pochi giorni prima era stata compiuta quella scelta, certamente non obbligata, e del tutto contrastante con l'enfasi e le motivazioni di quanti già da qualche mese avevano sollecitato quella decisione attraverso una vera e propria campagna politica e di opinione pubblica.

In realtà...

Collegli non siamo molti in quest'aula, se mi fate la cortesia di evitare capannelli, ve ne sarò grato.

In realtà, dicevo, non solo sono venute alla luce, a cominciare dall'esposizione del ministro degli esteri con cui si è aperto il dibattito al Senato (esposizione ripresentataci stamattina con qualche significativo aggiornamento), le riserve sostanziali che hanno preceduto e seguito nel Governo e nella maggioranza la deliberazione del Consiglio dei ministri per l'invio di una squadra della nostra marina militare nel Golfo Persico, ma è emersa come questione centrale quella del rapporto tra la repentina deliberazione del Governo e la linea da seguire nello sviluppo dell'azione internazionale del nostro paese.

Si è cercato da diverse parti di rassicurarci, e di rassicurare altri gruppi di opposizione, settori della maggioranza e importanti ambienti cattolici, circa il carattere particolare di emergenza e temporaneo della scelta compiuta e della missione affidata a unità della marina militare e circa una piena continuità con l'indirizzo seguito in precedenza e più in generale con la linea di politica estera dell'Italia.

Naturalmente non sono mancati coloro che alle nostre posizioni di netta contrarietà, di critica serrata e di grave preoccupazione, hanno reagito con grossolane

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

ritorsioni. Ma le precisazioni rassicuranti non potevano bastare per rimuovere il fatto della decisione presa e chiudere l'inquietante discussione sul suo significato, e gli argomenti cui si è fatto ricorso nella polemica con noi hanno accresciuto quell'inquietudine perché rivelatori di un modo pericoloso di affrontare i problemi della politica internazionale e di concepire il ruolo dell'Italia e dell'Europa.

Ripartiamo dunque, onorevole colleghi, dal fatto della decisione del 4 settembre. Il punto vero è che essa non si giustifica sulla base dei motivi specifici e degli scopi circoscritti dichiarati dal Governo. Di qui nascono obiettivamente, al di là di quel che l'uno o l'altro di voi può pensare o dire, gli interrogativi sulla genesi di quella decisione e sulle sue possibili implicazioni. Si spiega tutto con il proditorio attacco a un *cargo* italiano, il *Jolly Rubino*? Di certo la scelta del Governo non si spiega con la ripresa delle ostilità nel Golfo per iniziativa dell'Iraq, che il 29 agosto rompeva una tregua di fatto durata quaranta giorni; non si spiega perché il 2 settembre, dopo quella ripresa anche di attacchi sul mare che avevano già coinvolto petroliere e mercantili di varia nazionalità e potevano coinvolgere navi italiane, il 2 settembre, ripeto — si faccia attenzione alla data — il Presidente del Consiglio faceva diramare la seguente nota: «Profonda preoccupazione desta la rottura della tregua di fatto che lasciava sperare in sviluppi positivi nell'area. In questa nuova situazione si condivide l'opinione espressa ieri dal Dipartimento di Stato americano che, in assenza di sviluppi in tempi brevi, il Consiglio di Sicurezza debba passare alla fase di elaborazione di una seconda risoluzione» — quella di cui parlava stamattina l'onorevole Andreotti — «che preveda effettive sanzioni nei confronti delle parti inadempienti. Ciò conferma che quella delle Nazioni Unite resta la strada maestra da seguire per curare le cause del conflitto, ottenendo un effettivo 'cessate il fuoco' tra Iran ed Iraq».

Dalla ripresa delle ostilità nel Golfo, dunque, l'onorevole Gorla traeva la con-

seguenza non di un intervento italiano, ma di un possibile passaggio in tempi brevi ad effettive sanzioni verso Iran e Iraq.

Con quella nota del 2 settembre consentiva non sappiamo quanta parte del Governo, ma certamente il principale partito della maggioranza, a giudicare da un articolo del quotidiano democristiano, dal significativo titolo «La politica non è uno sport», di polemica contro l'invio di nostro naviglio in un'area fin troppo affollata di navi da guerra e contro la «politica delle cannoniere» (espressione che poi è stata contestata con sdegno al giornale *l'Unità*, ma che prima era stata usata dal giornale *Il Popolo*, sia pure, come dire, in chiave preventiva).

E allora? È forse cambiato qualcosa nella situazione del Golfo tra il 2 e il 4 settembre? No, non di questo si è trattato. C'è stato l'attacco al *Jolly Rubino*: è questo che avrebbe provocato un brusco mutamento nella posizione del Presidente del Consiglio e del Governo, e avrebbe indotto anche il partito socialista a unirsi ad altri, al partito liberale in particolare, per sollecitare quel mutamento.

Onorevoli colleghi, se in questa improvvisa correzione di rotta si è visto, anche da parte nostra, sulla base d'altronde di plausibili ricostruzioni e interpretazioni, un giuoco politico interno alla maggioranza di Governo, è stato perché ci è sembrato impossibile che si fossero prese un'iniziativa e una decisione di quel genere solo per reazione emotiva all'attacco a un *cargo* italiano. Non ci si dica che non si poteva non reagire in quel modo ad un'azione criminale di guerra contro una nostra nave e dei nostri marinai, e al pericolo del ripetersi di simili azioni. Guai se all'emozione e al senso della dignità e dell'interesse nazionale da difendere non si accompagni in certe circostanze la capacità di valutare lucidamente le risposte possibili e più efficaci. Non reagimmo forse insieme, con lucidità e prudenza, colleghi socialisti, al criminoso sequestro dell'*Achille Lauro*? Non hanno reagito non calcolato autocontrollo gli Stati Uniti a un attacco iracheno nel Golfo, che, per

quanto involontario o presunto tale, è costato 38 vite americane?

No, il Governo Gorla non doveva rispondere decidendo su due piedi quel che fino alla vigilia si era ritenuto di non dover nemmeno preparare. Invece, come ha dimostrato il dibattito al Senato — e mi augurerei che il ministro Zanone, pur dovendo forse dare ordini urgenti di carattere militare, prestasse attenzione al mio discorso — si è deciso senza neppure la garanzia di una base d'appoggio e in termini di grave approssimazione e ambiguità per quel che riguarda gli scopi e le finalità della missione. Sminare il Golfo? Scortare le nostre navi? Le obiezioni, anche in linea di fatto e sul piano tecnico, sono state tali che nella mozione di maggioranza su cui il Governo ha posto la fiducia, così come in quella su cui l'ha posta in precedenza al Senato, si parla di protezione diretta o indiretta (notate la vaghezza di quel «diretta o indiretta») ai mercantili battenti bandiera italiana e si accenna all'eventuale sminamento di determinati tratti di mare.

La conclusione che ne traggo, onorevoli colleghi, è che l'attacco al nostro mercantile è stato, se non l'occasione per una manovra politica interna alla maggioranza, la molla emotiva per far precipitare una decisione da tempo sollecitata da qualche parte, in Italia e fuori d'Italia; sollecitata per presunte ragioni di principio piuttosto che suggerita da un'obiettivo valutazione degli interessi da tutelare, dei risultati conseguibili, dei rischi possibili. Anzi, si è amplificata (anche da parte sua, onorevole Zanone), la misura degli interessi italiani ed europei minacciati da un impedimento o blocco della navigazione del Golfo, non tenendo conto della possibilità di importare il petrolio dell'Arabia Saudita, via oleodotto, e di altri elementi di flessibilità pur prospettati al nostro Governo dall'ENI in una nota del 5 agosto.

Si sono trascurati i rischi derivanti, anche sul piano della nostra politica petrolifera e dei prezzi del petrolio, da un intervento militare italiano nel Golfo, che possa essere percepito come interferenza

nella guerra tra Iran ed Iraq e che possa contribuire a complicare la situazione su cui già incontra tante difficoltà ad incidere l'iniziativa di pace delle Nazioni Unite.

«La scorta di navi mercantili da parte di navi militari — si legge in una dichiarazione diffusa ieri dal Ministero degli esteri del Giappone — equivale, nel Golfo Persico, ad un atto di combattimento. Il Giappone non ricorrerà mai a mezzi militari per difendere le sue petroliere: il rischio di un coinvolgimento è troppo alto». Non so, onorevoli colleghi, se dopo questa dichiarazione il Giappone, che è considerato abitualmente parte dell'Occidente, verrà retrocesso da qualcuno a semplice paese dell'Estremo oriente. Quel giudizio è, a nostro avviso, serio e da condividere. L'unica via per giungere a tutelare pienamente gli interessi dell'Italia e dell'Europa, la vita dei nostri marinai e la libertà di navigazione nel Golfo è quella del cooperare, in primo luogo con le Nazioni Unite, al ristabilimento della pace tra Iran e Iraq e alla costruzione di un assetto di sicurezza e collaborazione nella regione.

Noi crediamo, al convincimento espresso dall'onorevole Andreotti e da altri esponenti della maggioranza: si deve puntare sulla linea indicata dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza, sui passi del Segretario generale Pérez de Cuéllar, sull'eventuale adozione — prevista in quello stesso documento del 20 luglio — di nuove disposizioni. Ma il Governo avrebbe, allora, dovuto sostenere quei passi ed attenderne l'esito e, in caso di fallimento, concorrere a quelle nuove disposizioni; invece, lo stesso giorno, il 4 settembre, in cui Pérez de Cuéllar annunciava, su mandato unanime del Consiglio di Sicurezza, la sua missione a Teheran e Bagdad, il nostro Governo decideva di inviare unità militari italiane. Le due cose, hanno detto molti colleghi, in particolare socialisti, non sono in contrasto tra loro, non sono incompatibili.

Ma avete letto il punto 5 della risoluzione del Consiglio di Sicurezza, quello in cui «si chiede a tutti gli altri Stati di dare

prova della più grande moderazione, di astenersi da qualsiasi atto che possa intensificare ed ampliare ancora il conflitto e di facilitare così l'applicazione della presente risoluzione? Per l'Italia, l'Europa, la comunità internazionale, la scelta non era tra il non far niente e l'ampliare le presenze militari unilaterali nel Golfo, cioè decidere quel che il nostro Governo ha deciso. C'erano e ci sono da giocare ancora, raccogliendo e saggiando fino in fondo anche il dichiarato impegno dell'Unione Sovietica, le carte di pressioni politiche convergenti sull'Iran, se continuasse a non accettare il «cessate il fuoco»; dell'*embargo* sulle armi e di altre sanzioni verso entrambi i contendenti, nel caso di una prosecuzione delle ostilità; ed anche, se necessario — e l'abbiamo detto da tempo — della costituzione di una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite per lo sminamento del Golfo.

L'Europa di cui l'Italia è parte integrante si era pronunciata per questa linea di sostegno alle Nazioni Unite e non per altro. Parlo delle riunioni ricordate anche dal ministro degli esteri: della riunione del 20 agosto all'Aja dell'UEO e della dichiarazione del 3 settembre a Copenaghen dei rappresentanti dei dodici Stati membri della Comunità europea.

Piaccia o non piaccia, l'Europa è questa e non la somma delle decisioni unilaterali di Gran Bretagna e Francia e, poi, di Italia e Olanda!

Bisogna insistere per nuove consultazioni ed intese, in sede UEO e di Comunità europea, ma non è facendo da noi, come Gran Bretagna e Francia, che possiamo contribuire in generale, e su ciò tornerò, al superamento dei limiti entro cui è rimasta l'unità europea in termini di politica internazionale e di sicurezza.

Giungiamo così alle ragioni di principio invocate da tempo dai fautori di un intervento militare italiano nel Golfo Persico. Si è trattato, onorevoli colleghi, di una torbida campagna, in cui sono confluiti il motivo del dilleggio verso l'organizzazione delle Nazioni Unite, la retorica dell'onore e del coraggio in chiave più o meno nazio-

nale, una concezione confusa e distorta della solidarietà occidentale e del ruolo dell'Europa, una visione vecchia e chiusa dei problemi mondiali e dei rapporti Est-Ovest.

Compagni socialisti, la sinistra, in Italia e in Europa, deve tenersi ben distante da campagne di questa natura e da ciascuno di quegli ingredienti. Se ne debbono, onorevoli colleghi, tenere distanti tutte le forze democratiche e responsabili nel nostro paese.

Conosciamo i fattori di difficoltà e di crisi nelle Nazioni unite; non ci illudiamo sulle possibilità di un facile rilancio della loro capacità di intervento, ma traiamo fiducia da un fatto straordinario come la risoluzione unanime del Consiglio di sicurezza sul Golfo Persico e siamo con Norberto Bobbio quando scrive in lode dell'ONU.

Nelle scorse settimane l'impegno a restar legati all'iniziativa dell'ONU per la pace tra Iran e Iraq è stato, invece, denunciato come copertura di atteggiamenti codardi e levantini ed, in ultima istanza, di scarsa sensibilità occidentale ed europea.

Solo l'invio di navi da guerra nel Golfo poteva riscattarci da tali atteggiamenti? Non voglio riferirmi solo al tambureggiamento di stampa che ci è stato in questo senso, ma voglio ricordare come si sia giunti, da parte di dirigenti del partito del ministro della difesa, da parte di dirigenti del suo partito, onorevole Zanone, a dichiarare, il 22 agosto l'uno ed il 31 agosto l'altro (l'ex nostro collega Patuelli e il nostro collega Sterpa), ben prima, dunque, dell'attacco al nostro *cargo*, che il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto decidere l'invio di una formazione navale nel Golfo, «se l'Italia non vorrà rimanere isolata in Europa col solo Granducato del Lussemburgo», e che tale decisione andava presa perché (parole dell'onorevole Sterpa) «non siamo bellicosi, ma i paesi industrializzati non possono subire in eterno il ricatto e le minacce di regimi come quello degli *ayatollah*».

Ecco, colleghi, la vuota e pericolosa retorica dell'onore nazionale o europeistico

dell'Italia e del coraggio degli italiani. Lasciamo stare: per quel che riguarda noi comunisti, chi ha lanciato nei giorni scorsi l'invettiva contro il «partito dei teniamo famiglia» sa bene che siamo il partito dei più animosi combattenti della lotta antifascista, della Resistenza e di tante e dure battaglie anche negli anni successivi (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vogliamo anche ricordare che abbiamo dato nel 1982 il nostro sostegno e ci siamo assunti le nostre responsabilità per missioni indubbiamente rischiose, come quella della partecipazione italiana ad una forza multinazionale di pace a Beirut. Il punto non è, dunque, quello dell'esporsi o non esporsi in linea di principio, ma quello della validità degli scopi e del quadro politico-giuridico a cui risponde un'eventuale proposta di intervento fuori dei confini del nostro paese.

Mettere poi la proposta di intervento militare italiano nel Golfo Persico in relazione con una lezione da dare all'attuale regime iraniano o con una lotta da condurre contro il fondamentalismo o espansionismo islamico è evidentemente cosa dissennata. Non dovrebbe esserci bisogno di spendere troppe parole sull'argomento; non si può affrontare con simile fatuità ed irresponsabilità un problema serio e complesso che richiede una accorata ed incisiva strategia politica da parte dell'Europa e dell'Italia.

E mi si consenta di aggiungere che la credibilità, non dico di certe dichiarazioni bellicose, ma anche di certe drastiche prese di posizione politiche ed ideologiche nei confronti del regime iraniano, risulta irrimediabilmente minata dal coinvolgimento dell'Italia, attraverso imprese e spezzoni, almeno, di servizi di sicurezza ed apparati statali, tra disattenzioni ed omissioni, a dir poco, di istanze ed uomini di Governo, in un traffico illegale e criminale di armi nelle più diverse direzioni.

È questo un tema che resta nello sfondo dell'attuale dibattito parlamentare, ma fino ad un certo punto, nel momento in cui l'Italia decide di mandare navi (e lo stesso si può dire anche per altri paesi) per difendersi anche da armi fabbricate

in casa propria. Il tema è bruciante, ed in Parlamento lo si dovrà portare in primo piano ed in modo concludente nelle prossime settimane.

Quella, però, che non è ancora scomparsa, ed anzi ha ripreso vigore in sede politica e, ci dispiace constatarlo, con il particolare contributo del partito socialista, è soprattutto la polemica sulla giustificazione della scelta del Governo in chiave di solidarietà occidentale.

Per la verità è diventato difficile sostenere questa tesi in termini di necessaria solidarietà con gli Stati Uniti e con la loro presenza nel Golfo Persico tanto essa è risultata indifendibile. Come è noto, la portata e gli obiettivi di quella presenza hanno finito per diventare oggetto di aspra contestazione negli stessi Stati Uniti. Autorevoli commentatori americani, meno esposti dei gironalisti de *l'Unità* all'accusa di antimericanismo, hanno scritto, cito testualmente, che «il loro paese sta giocando alla guerra senza valutarne le conseguenze, mettendo delle vite a rischio senza esprimere una politica che possa giustificare quel rischio, intervenendo in un conflitto tra altri paesi senza sapere come venirne fuori». Quel che tuttavia è grave è che, pur non potendosi difendere la linea di condotta americana e associarsi pubblicamente ad essa, pesi il sospetto che la decisione di intervento dell'Italia sia stata anche il frutto di pressioni provenienti dagli Stati Uniti.

Si deve allora ben chiarire che cosa si intende per solidarietà occidentale. Di questo concetto si è fatto di nuovo un uso mistificatorio e strumentale. Esistono due istituzioni in cui si prendono solidamente decisioni impegnative tra paesi dell'occidente: l'alleanza atlantica e la Comunità europea.

Per quel che riguarda la prima tutti sanno che non sono proponibili, in nome della solidarietà atlantica, interventi in zone fuori dell'area della NATO, essendo previste solo delle procedure di consultazione per valutare quelle che apparissero minacce comuni alla NATO in quanto tale e per discutere eventualmente il modo di fronteggiarle.

Quanto alla Comunità europea anche noi siamo convinti, e non a caso sostenemmo il progetto Spinelli, che si debba lavorare sul piano politico ed istituzionale perché la Comunità esprima una sua politica estera e perché si sviluppi, in seno ad essa e ad altri organismi, un'effettiva cooperazione sul piano della sicurezza e più specificamente sul piano della difesa. Ma ciò è l'esatto contrario, onorevoli colleghi, di una politica di gesti unilaterali. Inoltre i valori (argomento spesso agitato nel modo più ambiguo) a cui ancorare un accresciuto ruolo internazionale dell'Europa occidentale devono essere quelli della distensione, della pace, della cooperazione, del sostegno a processi di evoluzione democratica anche nei paesi dell'est, di una effettiva autonomia ed unità europea nel quadro dell'alleanza con gli Stati Uniti, della garanzia in questo contesto della nostra sicurezza.

Non si può nella fase attuale concepire un ruolo dell'Europa che non parta dallo sforzo teso a cogliere fino in fondo le nuove possibilità emerse negli ultimi tempi per intese di disarmo e di collaborazione tra Est ed Ovest, tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Questo vale, onorevoli colleghi, anche per il Golfo Persico, per un'area in cui certamente c'è stata e c'è una gara, o una sfida, per la presenza e l'egemonia innanzitutto tra le due superpotenze. Dobbiamo forse restare prigionieri di questa ottica? Non mette conto parlare (scusate la parentesi) della variante europeistica suggerita ieri dal più esuberante suggeritore politico italiano il quale, prendendo sul serio una notizia subito smentita, ha inneggiato ad una divisione del Golfo Persico tra quattro marine europee. Noi comunisti avremo, come si è scritto in quell'articolo, una tendenza al melodramma, ma altri difetta del senso del ridicolo e della responsabilità (*Applausi all'estrema sinistra*).

Dobbiamo allora, riguardo al Golfo Persico, restare in una vecchia ottica, porci solo il problema, che pure può diventare reale, di una espansione della presenza sovietica, oppure dobbiamo impegnarci, con la fiducia che ci viene dall'attuale

congiuntura politica internazionale, al fine di evitare che anche in quell'area (concordiamo con l'onorevole Andreotti su tale questione) si scateni una «corsa alle influenze unilaterali» ed una «riproposizione esasperata di tutti gli aspetti della contrapposizione Est-Ovest»? L'Europa non può che schierarsi, ed in parte già lo è, dalla parte di chi vuole costruire, in un rapporto di cooperazione tra le due maggiori potenze, un assetto di pace e di sicurezza in quella zona cruciale.

Sono questi, onorevoli colleghi, gli indirizzi di fondo di una politica internazionale dell'Italia e dell'Europa su cui importanti convergenze si sono via via realizzate tra le forze politiche, sociali e culturali del nostro paese negli ultimi dieci anni. Oscura e contraddittoria, a nostro avviso, la decisione presa dal Governo. È qui, e nei rischi che essa comporta, che noi ne denunciavamo la gravità. Ci auguriamo che possa esservi anche un ripensamento ben più sostanziale, onorevole Zanone, del rinvio di qualche giorno, che pur forse le è costato, della partenza delle nostre navi. Un ripensamento in tempi ed in modi che non tocca a noi suggerire in quanto oggi noi dobbiamo solo ribadire nel modo più limpido la nostra opposizione ed il nostro no.

Da più parti si è manifestata la preoccupazione che quel patrimonio divenuto ormai comune fatto non solo delle grandi opzioni relative alla collocazione internazionale ed al sistema di alleanze dell'Italia non venga disperso. Questa è anche la nostra preoccupazione.

Abbiamo fiducia nella possibilità di evitare che si torni indietro rispetto a fatti e momenti rilevanti di ampio consenso nazionale su scelte di politica estera dell'Italia. Questa è, senza dubbio, condizione essenziale per la stessa affermazione del prestigio e del ruolo internazionale del nostro paese. Ma come può, allora, giustificarsi il rigurgito di insinuazioni distruttive che proprio su questioni di questa natura si è avuto nella polemica con il nostro partito, anche ed in particolare, purtroppo, da parte del partito socialista?

Cari colleghi e compagni socialisti, il nostro stupore e dissenso per la parte da voi avuta nella decisione del Governo, noi non l'abbiamo tradotto, come qualcuno di voi ha sostenuto gratuitamente, nell'assurda accusa al partito socialista di volere «un'impresa aggressiva». Discutiamo. Siate certi che noi sappiamo come la forza della nostra opposizione sia affidata anche al fondamento obiettivo e alla misura di argomenti e denunce. Ma voi avete esplicitamente tirato in ballo il frusto e perverso motivo dell'inaffidabilità atlantica ed occidentale del PCI. Naturalmente, le ritorsioni e le gare su questo terreno possono facilmente dilagare, si ché al Senato il capogruppo della democrazia cristiana non ha rinunciato alla tentazione di definirvi «compagni di viaggio di più recente vocazione occidentale». E avete dimenticato quanti dei motivi di agitazione oggi usati contro di noi, furono usati contro di voi all'epoca di Sigonella?

Avete dimenticato le risposte date dal Presidente Craxi agli argomenti americani sulla questione della libertà di navigazione e sugli scontri nel Golfo della Sirte, risposte che nel respingere le pretese e le reazioni libiche denunciarono come «inappropriate e rischiose» le esercitazioni ed azioni aeronavali degli Stati Uniti, non essendo quella, si disse, la via per far rispettare un principio di diritto internazionale?

Si sbarazzi dunque il campo da polemiche pretestuose e dirompenti nei nostri confronti e si riprenda la trama di un rapporto costruttivo, per lo sviluppo di una politica estera italiana, in cui si possa riconoscere il più ampio arco di forze del nostro paese. Un rapporto costruttivo tra i partiti della sinistra ma, ben al di là di essi, tra tutti i partiti democratici, indipendentemente dalla collocazione di ciascuno di essi nella maggioranza o all'opposizione. Un rapporto costruttivo con forze impegnate nella società su valori ed obiettivi di pace e solidarietà internazionale, con forze come quelle di un movimento cattolico che non capiamo come si possa pensare di liquidare con etichette sommarie e battute sprezzanti.

Onorevoli colleghi, noi restiamo legati a quelle scelte di politica internazionale che ci hanno accomunato negli anni scorsi, pur in una dialettica fatta anche di netti dissensi su decisioni non secondarie e di esigenze di ulteriore confronto tra noi. Parlo di scelte che non abbiamo semplicemente condiviso, ma contribuito a determinare con un nostro autonomo apporto di elaborazione e di iniziativa. Ed è in piena coerenza con esse che voteremo contro una decisione avventata e grave e continueremo ad operare per una linea di autentica valorizzazione del ruolo dell'Italia e dell'Europa di fronte alle tensioni e alle occasioni nuove di questa fase della vita internazionale (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rebullà. Ne ha facoltà.

LUCIANO REBULLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la decisione del Governo di proteggere le navi mercantili italiane e di contribuire alla bonifica delle mine nel Golfo Persico giunge a distanza di tempo dall'invio in quei mari delle flotte di altri paesi europei e degli Stati Uniti e dopo il gravissimo attacco ad una nave battente bandiera italiana, ad opera probabilmente dell'Iran.

Il fatto di arrivare buoni ultimi è stato da molti considerato come un atto di debolezza o, peggio, di furbizia; una sorta di astuzia tipicamente italiana, per cui ci si nascondeva dietro l'ONU e l'azione internazionale per lasciare ad altri il compito di difendere, anche militarmente, i nostri interessi.

In realtà, è stata, e mi auguro lo sarà sempre, una delle costanti della politica estera italiana, da De Gasperi ad oggi, quella di privilegiare le ragioni della diplomazia sulla forza delle armi, e quando le nostre forze armate hanno lasciato il territorio nazionale, lo hanno sempre fatto o per ragioni umanitarie, o sotto l'egida dell'ONU o a seguito di accordi

internazionali. Definire poi come imbarazzata la posizione della democrazia cristiana di fronte a questa decisione, come taluni hanno fatto, significa non cogliere il conflitto che in ogni cristiano nasce quando, anche per ragioni giuste, anche, se si vuole, per legittima difesa, si arriva a considerare la possibilità dell'uso delle armi. In ciò noi ci sentiamo vicini a tanti cattolici che in questi giorni ci interpellano e guardano a noi, anche a nome di una comune ispirazione.

Noi accettiamo, e non saremmo altrimenti un partito, la mediazione della politica, ma nello stesso tempo non rinunciamo alla speranza che giunga il tempo della profezia in cui si forgeranno le spade in vomeri, le lance in falci ed un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo. È per tale speranza che in questi anni l'Italia ha lavorato ed è per questa speranza che la DC, dal dopoguerra ad oggi, ha dato un notevole contributo.

I grandi passi avanti nella distensione tra le grandi potenze, l'avvicinarsi dell'accordo sulla riduzione degli armamenti, lo stesso riavvicinamento tra le due Germanie, impensabile qualche tempo fa, ci inducono a credere che la pace sia possibile e che il dialogo in corso non potrà necessariamente non coinvolgere anche le situazioni di conflitto cosiddette locali, che portano a migliaia di morti e sono una continua minaccia di rottura degli equilibri. Per questo continuiamo a credere che la soluzione dei conflitti e la salvaguardia dei diritti di ciascuno Stato debbano innanzi tutto essere realizzate nell'ambito di una azione collettiva internazionale.

Noi ci siamo distaccati, anche in questa occasione, come in tutte le azioni del Governo, da tale linea di fondo, che non nega le ragioni della solidarietà con i nostri tradizionali alleati, ma esprime anche la necessaria autonomia che un paese come il nostro può legittimamente pretendere.

Non abbiamo creduto e non crediamo, quindi, che la risoluzione del 20 luglio scorso, approvata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU all'unanimità, con cui si

esige la cessazione delle ostilità, sia un fatto da sottovalutare, nè nutriamo, come molti altri, una sfiducia rassegnata nell'operato delle Nazioni Unite.

Questa, che dura ormai da sette anni, non è più una guerra dimenticata. Su di essa si sono appuntati gli occhi di tutto il mondo che il voto del Consiglio di sicurezza, per le stesse modalità ed il contenuto della risoluzione, non può essere considerato un fatto qualsiasi. Bene, quindi, ha fatto il Governo ad adoperarsi perché l'iniziativa dell'ONU, accolta dall'Iraq e non respinta dall'Iran, si sviluppasse ed oggi ci auguriamo che la missione del segretario generale dell'ONU a Teheran e a Bagdad raggiunga l'obiettivo di far cessare l'uso delle armi e di aprire la via ad una trattativa che porti la pace in questo delicatissimo settore.

In ciò siamo confortati anche dalla decisione assunta oggi dal Governo di raccordare la partenza delle navi alla conclusione della missione del segretario generale dell'ONU. Tuttavia, le difficoltà incontrate fino ad oggi dalle Nazioni unite e la richiesta di partecipare alle operazioni di bonifica dalle mine avevano portato non ad escludere una limitata presenza italiana nel Golfo Persico, ma a richiedere giustamente che essa si svolgesse nell'ambito di una intesa internazionale.

Quale senso poteva infatti avere una presenza alla spicciolata di singoli paesi europei in coda a decisioni di altri?

L'unità europea si costruisce anche attorno a questi fatti, e di ben diversa portata sarebbe stata una scelta comune dell'Europa, anche per il peso economico sui paesi belligeranti. Anche nell'indicazione, quindi, della via dell'Unione europea occidentale fatta dal Governo, vi era non solo una risposta possibile e concreta, ma anche coerenza con la nostra politica estera, con quella tensione verso l'unità politica europea che abbiamo sempre avuto.

L'aggravarsi della situazione, le scelte in ordine sparso di alcuni paesi europei e l'attacco ad una nostra nave mercantile, hanno indotto il Governo ad indicare la necessità di una azione autonoma di tu-

tela delle nostre navi, diretta sia contro i pericoli di attacchi sconsiderati, sia a procedere ad un'opera di bonifica dalle mine.

Il nostro, lo ha affermato il Presidente del Consiglio, resta un atteggiamento di pace, per nulla ostile verso l'uno o l'altro dei contendenti, ma teso solo a garantire l'incolumità delle navi italiane e la libertà delle vie di navigazione, per evitare che episodi passati, causati dall'uno e dall'altro paese contendente, possano ripetersi.

Non ci nascondiamo i pericoli insiti in questa operazione, anche perché la presenza di navi militari, pur a difesa di sacrosanti diritti come quello della libertà di navigazione, se non decisa nell'ambito dell'ONU e di intese internazionali, comporta comunque il rischio di una modifica degli equilibri strategici tra i paesi belligeranti.

Basta leggere le dichiarazioni alla stampa, riferite da autorevoli diplomatici iracheni, secondo i quali il loro paese vedeva con estrema preoccupazione l'aumento delle esportazioni iraniane di petrolio, facilitato dalla presenza delle flotte. Da qui anche la ripresa degli attacchi militari.

La situazione, come si vede, è complessa e non è facile mantenere l'equidistanza; la sua soluzione, pur accettando le necessità contingenti e pienamente legittime della difesa e della libertà dei mari da chiunque, non può non essere legata ad un'azione internazionale di cessazione delle ostilità, anche attraverso dure sanzioni.

È necessario comunque, e siamo certi che a ciò si sta già provvedendo, spiegare a tutti i paesi interessati la portata limitata e circoscritta, la rigorosa neutralità e gli obiettivi della nostra missione militare. Nello stesso tempo è necessario manifestare con chiarezza la disponibilità a riesaminare la decisione assunta, qualora le azioni diplomatiche in corso ottenessero qualche risultato positivo che portasse ad una tregua.

Se sul piano della politica estera la decisione non comporta, come qualcuno

sottolineava, una sorta di rivoluzione copernicana, sul piano più propriamente militare vi sono tuttavia esigenze indispensabili, da noi già espresse in sede di Commissione, a cui occorre dare una risposta se si vuole che la nostra missione nel Golfo si muova entro ragionevoli ambiti di sicurezza. Diciamo questo anche se non riteniamo che la decisione del Governo comporti una modifica delle missioni operative delle forze armate, cosa che imporrebbe una spesa ben diversa per la difesa, con evidenti ripercussioni sul bilancio dello Stato, ed imporrebbe altresì un dibattito ben più ampio di questo.

Le esigenze indispensabili cui occorre dare una risposta sono le seguenti.

In primo luogo vanno chiarite con precisione (come ha fatto oggi il ministro) i compiti: sminamento, scorta, direttive militari e norme di ingaggio della nostra missione militare.

In secondo luogo devono essere precisati al comandante della missione le rotte da proteggere e i limiti delle aree percorribili.

In terzo luogo deve essere avviato, pur con la necessaria autonomia, un processo di coordinamento sul piano informativo con le altre marine presenti; deve essere avviato anche un coordinamento a livello governativo, affinché non si ripetano fatti già avvenuti in altre occasioni ed azioni individuali di singoli paesi, che comunque rischiano di coinvolgere tutte le forze presenti in campo.

In quarto luogo occorre garantire alla missione militare le basi logistiche. Infine resta la nostra preoccupazione, già espressa in Commissione difesa, relativa alla mancanza di copertura aerea. Tale mancanza rende le nostre navi estremamente vulnerabili, anche in relazione ai compiti che le attendono. Non si tratta di mutare gli obiettivi della missione, ma di garantire, come ho detto, la massima sicurezza possibile.

Noi abbiamo piena fiducia nella capacità e nell'equilibrio delle nostre forze armate, conosciamo, avendole sperimentate in altre occasioni, le doti di sacrificio di

cui sono capaci, ma è compito e responsabilità nostra, nel momento in cui ci accingiamo a prendere una decisione così importante, farlo con la serenità di chi ha previsto quanto era umanamente possibile prevedere.

Per ultimo, signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di esprimere la nostra amarezza per gli squallidi traffici di armi che stanno venendo alla luce anche a favore di paesi belligeranti. Lo Stato non può più rinunciare a porre limiti ben precisi a questo tipo di commercio ed a prevedere la necessaria trasparenza delle operazioni e nuove sanzioni per chi con raggiri contribuisce non alla legittima autodifesa del nostro e degli altri paesi ma si rende responsabile di alimentare considerate azioni di morte e di distruzione.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, la tutela, anche con le proprie forze armate, della vita e dei beni dei cittadini italiani, della sicurezza dei rifornimenti vitali e della libertà di navigazione costituiscono un dovere indeclinabile per lo Stato, ma noi continuiamo ad augurarci che gli sforzi di tutti i paesi e delle Nazioni unite portino a quella pace che tutti noi auspichiamo e che le nostre navi, se non produrrà l'effetto voluto la missione del Segretario generale dell'ONU, possano comunque al più presto ritornare, perché significherà che in quell'area così delicata e così vitale per gli interessi del mondo si è ristabilita la pace (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri, credo che l'andamento del dibattito parlamentare, ma dovremmo dire del dibattito politico, che sta segnando la decisione di questo intervento militare nel Golfo Persico, le lacune, le incertezze, le contraddizioni che lo hanno contrassegnato, le deficienze di ordine tecnico nello spiegamento delle necessarie decisioni che dovrebbero accompagnare un'operazione inconsueta, per fortuna, per le nostre

forze armate (ma non inconsueta per le deficienze che la stanno contrassegnando), rappresentano il riflesso di una più grave e sostanziale incertezza di contenuti, di finalità, di effettiva individuazione dell'oggetto di questa decisione.

Sta di fatto che la maggior parte degli italiani che in questi giorni si domandano come andrà a finire la vicenda che qui si sta svolgendo, in realtà pensano non già all'esito della spedizione (riusciranno i nostri eroi a salvaguardare il traffico petrolifero?), ma a chi riuscirà a spuntarla tra i ministri Zanone e Andreotti.

Questa vicenda militare, per un aspetto purtroppo non nuovo nella nostra storia, nasce per esigenze di politica interna. In pratica, più che le esigenze esterne, gli obiettivi e le possibilità effettive di governo dell'azione militare che si intende svolgere, sono le preoccupazioni di politica interna ad essere determinanti per le scelte che invece dovrebbero riguardare soltanto la salvaguardia certa, anche se incerta e problematica nelle modalità con cui deve essere perseguita, di interessi collettivi del paese.

Si tratta di una costante della nostra storia. Purtroppo, infatti, molte altre scelte, anche più gravi (o per lo meno ci auguriamo che siano state più gravi), sono state contrassegnate da esigenze di politica interna.

Altre costanti si affacciano, in questo momento, al nostro ricordo. Vi è quella delle furbizie; quella della preoccupazione di arrivare troppo tardi; quella dell'incertezza e della ambiguità nei rapporti con gli alleati; vi è la costante rappresentata dalla speranza che si possa risolvere tutto con una parata e che al clamore delle decisioni di ordine militare faccia riscontro, in seguito, la possibilità di cavarsela a buon mercato.

Si continua, inoltre, a sostenere che la decisione di ricorrere a provvedimenti a carattere militare sia un modo di effettuare un'operazione di pace, senza l'effettiva volontà di portare avanti un'azione che possa essere definita come militare.

C'è, infine, la costante di una incertezza nei comandi, che si presenta fin dalle

prime esperienze militari del nostro Stato unitario: penso alla guerra del 1866, con Lamarmora e Vittorio Emanuele II; alla guerra di Eritrea, con Crispi e Barattieri; alla guerra di Libia; e poi, ancora, alla prima guerra mondiale, con i difficili rapporti tra Cadorna ed i vari governi che si avvicendarono nel corso del conflitto. Sono sempre esistite queste incertezze, questi conflitti non solo tra potere politico e potere militare, ma anche all'interno dello stesso potere militare, a proposito della determinazione delle responsabilità. Non è un caso che proprio in questi giorni sia riecheggiato l'ammonimento del Presidente della Repubblica, che ha ricordato le gravi incertezze che esistono nei nostri ordinamenti in merito al comando delle forze armate.

Vorrei rivolgere un quesito ai ministri presenti. Abbiamo nel nostro paese una serie di enti inutili, alcuni dei quali di ordine costituzionale. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è palesemente uno di questi: è previsto dalla Costituzione, ma nessuno sa a che cosa serva, anche se poi riceviamo tutti degli strani bollettini di cui nessuno sa che cosa fare.

Ma esiste anche un altro ente che, se non lo ha fatto fino ad ora, si sta dimostrando inutile in questi giorni. Mi riferisco al Consiglio supremo di difesa, che esiste fin dal 1950. Da quella data sono trascorsi 37 anni, signor Presidente, signori ministri. Quel Consiglio si deve riunire due volte l'anno, e in tutte quelle circostanze, pur non determinate dalla legge, che tuttavia rappresentino momenti gravi e delicati, per esigenza di difesa degli interessi del paese. Dobbiamo ritenere che, dal 1950 ad oggi, il Consiglio si sia riunito 74 volte per fatti di ordinaria amministrazione. Ebbene, sembra che in questo momento sia necessario che... partano i bastimenti per terre assai lontane, per difendere interessi vitali del nostro paese nel Golfo Persico. Se questo organo non è pacificamente diventato un ente inutile (ne fanno parte anche loro, signori ministri presenti in quest'aula), dovremmo pensare che in questa occasione

si è riunito; ed il Parlamento dovrebbe sapere quali siano state le sue determinazioni. Non è cosa di poco conto, perché di quell'organo fa parte il Presidente della Repubblica, che rappresenta un raccordo tra i poteri — anche se, per dichiarazione dello stesso Presidente della Repubblica, assai poco chiari — per il comando delle forze armate. Le responsabilità sono, contemporaneamente, responsabilità del Capo dello Stato, responsabilità del Governo e responsabilità del Parlamento, nel momento in cui si appresta a dare un voto di indirizzo alle determinazioni del Governo.

Non abbiamo avuto, a quanto sembra (altrimenti qualcuno ce ne avrebbe parlato), una determinazione del Consiglio supremo di difesa, ed io credo che questa sia una circostanza di notevole gravità, ovvero che sia una circostanza dalla quale dobbiamo desumere che questo non sia — come prevede la legge istitutiva del Consiglio supremo di difesa — un fatto rilevante, ma un fatto addirittura al di sotto di quella ordinaria amministrazione delle due riunioni di *routine* all'anno, nelle quali probabilmente si tratterà delle solite promozioni dei generali e magari di qualche questione di fornitura militare.

C'è il problema relativo alla composizione della forza navale, c'è il problema della copertura aerea. C'è, non c'è... Sentiamo dire che non ce n'è bisogno; poi sentiamo il rappresentante del partito di maggioranza relativa dire che sussistono perplessità. Ahi! ah!, sussistono perplessità per la mancanza della copertura aerea! Ce lo dice il rappresentante autorevole (autorevole almeno in considerazione del fatto che ha preso la parola a nome di un intero gruppo parlamentare pressochè assente al completo) del partito di maggioranza relativa, che afferma che esistono preoccupazioni. E dico ah! ah!, perché tutto questo potrebbe preludere, poi, al fatto che, ad un certo punto, ci si accorga che qualche altra cosa dovrebbe essere fatta, e magari ci si debba preoccupare anche di questa copertura aerea.

Io non mi preoccupo di questi problemi di ordine tecnico, e non penso che la no-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

stra parte politica debba farsi carico di un perfezionismo militare e dare lezioni a chicchessia sul modo di organizzare le spedizioni (me ne guarderei bene!), anche se le forze politiche e le stesse forze armate, che non sono certamente antimilitariste, come noi siamo antimilitaristi, molto spesso denotano in materia di preveggenza di problemi di ordine tecnico e militare capacità minori di quelle in possesso degli stessi antimilitaristi.

Non è di questo che ci dobbiamo preoccupare, ma certamente questo è il segno di una sottostante mancanza di determinazioni politiche, di chiarezza di obiettivi, che certamente contrassegnano l'operazione in corso. Quando si fanno, per motivi di politica interna, scelte di questo genere, l'immagine di tali operazioni è certamente quella di operazioni scombinata invece che di operazioni combinate, di operazioni nelle quali si mette il dito nell'ingranaggio senza sapere che lo manovri né quale sia effettivamente l'ingranaggio stesso.

Sentiamo dire da parte di sostenitori di questa operazione che si tratta di situazioni estremamente complesse e difficili. Lo stesso ministro degli esteri, ammesso che possa considerarsi effettivamente un sostenitore di questa scelta, ha affermato quello che tutti conosciamo e sappiamo, e cioè che si tratta indubbiamente di una situazione di estrema delicatezza e difficilmente decifrabile. E, in un ingranaggio difficilmente decifrabile, noi andiamo a porre il dito!

Io credo che, anche se possiamo augurarci di non vederci schiacciare il braccio, anche vederci schiacciare il dito sarebbe una cosa che potremmo certamente risparmiarci e che dovremmo indubbiamente risparmiare al paese.

Signor Presidente, signori ministri, ho ricordato qui la legge relativa al Consiglio supremo di difesa, che è una legge del 1950, e le competenze e responsabilità che ne derivano. Ho ricordato in altra sede, e lo hanno ricordato i colleghi del mio gruppo, che esiste un altro aspetto di ordine apparentemente legale, che riguarda la questione apparentemente

marginale, signor ministro della difesa, di quale sia lo stato dei militari che vanno nel Golfo Persico, lo stato di questi nostri marinai, vale a dire se sia applicabile il codice penale militare di pace o quello di guerra.

La preoccupazione di escludere questa applicazione è abbastanza indicativa. Non si tratta, comunque, di un problema di giurisprudenza quanto ancora di una questione politica. Temo, signor ministro della difesa, di poter affermare che il codice fascista — se possiamo definire un codice penale militare adottato nel 1942 dal governo fascista ed usucapito dai governi democratici successivi per un periodo molto più lungo di quello che restò al fascismo per godersi tale codice — è più onesto di quanto non lo siano, me lo lasci dire, i ministri del Governo della Repubblica. Lo è perché usa il termine esatto di guerra, perché non è ipocrita, perché dice chiaramente che guerra è anche quella che non viene dichiarata, perché non definisce «missione di pace» una missione armata al di fuori dai confini dello Stato, perché non definisce missione di pace quella che in realtà è un'operazione di guerra. Capisco, dunque, la sua preoccupazione di dire: «No, no, per carità!»

Ne abbiamo intese di argomentazioni a questo riguardo: ricordo che quando si discusse dell'invio del corpo di spedizione in Libano sollevai la questione, in maniera cronologicamente non opportuna perché era il 22 dicembre e tutti avevano voglia di andarsene a casa con la coscienza tranquilla pensando che in quei giorni di pace che ci si apprestava a festeggiare, vi sarebbe stato anche l'apporto di quella grande missione di pace portata avanti con un corpo armato munito di carri anche se non tanto grandi. Ebbi l'impertinenza di dire che a quel Corpo doveva sicuramente applicarsi il codice penale militare di guerra e di suggerire che fosse aggiunta alla ratifica del trattato con il Libano, con un apposito emendamento, una norma che stabilisse che non si applicava il codice militare di guerra. Mi fu risposto che, dato che era

una missione di pace, non si applicava comunque quel codice.

Oggi lei, signor ministro, ci dice che non lo si applica per motivi diversi. Anche qui, in un primo tempo, abbiamo sentito ribadire che si trattava di una missione di pace per cui il codice militare di guerra avrebbe dovuto essere considerato desueto. Non so quale sia la consuetudine che ella, signor ministro, ha con i testi di giurisprudenza, ma credo sia un dato di fatto che nel nostro ordinamento le leggi non si abroghino per desuetudine. Successivamente, è venuta fuori la questione che non si tratta di un corpo di spedizione perché composto da navi e le navi non sono un corpo di spedizione. Purtroppo nel codice c'è scritto altro e cioè che si applica il codice penale militare di guerra anche in tempo di pace e che lo si applica pure nei confronti degli equipaggi delle navi. Adesso, veniamo a sapere da un illustre sconosciuto (che dice di aver prestato la sua opera presso la magistratura militare, pur non essendo stato mai magistrato militare; probabilmente si tratta di uno di quei generali che in tale loro qualità presiedevano i tribunali militari e che poi pare abbia fatto anche l'avvocato) che, poiché si parla di navi si parla evidentemente dei mezzi di trasporto dei corpi di spedizione. Non sto a dire da dove sia venuta fuori una tesi di questo genere.

Lei, signor ministro, in un primo tempo disse che esisteva il precedente del Libano. Mi pare che abbia preso una topica perché un tale precedente non esiste. Vi sarebbe stato solo se, a fronte di reati militari commessi nel Libano, si fosse applicato il codice militare di pace. Questo non è avvenuto perché fortunatamente non c'è stata occasione di applicare né il codice di pace né quello di guerra.

Per quello che mi risulta, non è stato un fatto causale che non sia stato applicato; non è perché siano stati tutti bravi ragazzi, come ci auguriamo che siano; ma perché si è preferito ignorare i fatti che costituivano reato per evitare di dover affrontare questa spinosa questione.

Il problema non è quello relativo ai processi che si dovessero fare domani a carico di questo o di quel militare, ma è ben altro: da tali norme ci viene dettata una parola che voi non volete sentire pronunciare e che pensate sia possibile esorcizzare semplicemente non pronunciandola o sostituendola con una diversa. Ritenete di poterla esorcizzare utilizzando sofismi giuridici, negando la verità (anche quella giuridica)! Non siamo noi a fare del giuridicismo, in una vicenda di questo genere, ma voi, che anche di fronte agli ammonimenti provenienti dalla stesse leggi, cercate di dimenticare la verità. In realtà, ci troviamo di fronte ad «operazioni di guerra in tempo di pace» nel nostro paese che, in base alla Costituzione, stabiliva particolari forme di rifiuto della guerra, e della guerra come fatto, come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali non della dichiarazione di guerra: l'Italia rinuncia non a dichiarare la guerra ma ad effettuare operazioni di guerra, piccole o grosse che siano.

E il nostro paese ha voluto far precedere azioni di guerra da una solenne dichiarazione: la nostra Costituzione ha inteso considerare che le guerre «di fatto» sono state parte grave della nostra storia, con gravi conseguenze che hanno, in seguito, pesato non solo sull'ordine internazionale, ma anche su quello interno del paese.

Dunque, anche sulla base dell'analisi di fatti apparentemente secondari e delle modalità con le quali si ricorre alla decisione di inviare navi nel Golfo Persico, possiamo valutare il vuoto politico o, peggio ancora, le contraddizioni politiche sottese ad una simile soluzione.

Non intendo ricordare ciò che altri hanno già detto, né affrontare questioni che saranno oggetto di più specifici interventi di colleghi del mio gruppo. Però, signor ministro, è certo che a fronte del motivo qui addotto come determinante della decisione assunta vale a dire l'attacco ad una nave mercantile italiana, ci si è dimenticati di mettere in atto le procedure previste espressamente nella Carta delle Nazioni unite in caso di at-

tacchi rivolti ad un paese che, come dicevo, stabilisce che si rinunci alla guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, e che privilegia, con sue norme costituzionali, l'intervento di organismi internazionali. Non mi sembra una cosa di poco conto!

Avete trascurato la procedura stabilita per accertare le responsabilità e le riparazioni dovute. Si dice che le procedure erano già in atto o che era inutile intervenire; però, se dobbiamo riconoscere che la questione che ci occupa è più grave di quella dell'episodio specificamente dedotto, e che la controversia era già demandata a decisioni di organismi internazionali, allora evidentemente si è scelto un cattivo pretesto per giungere ad una determinazione che è venuta a sconvolgere quella precedentemente assunta dal Governo.

A questo punto, signor ministro, sarei portato a fare molti paralleli tra questo episodio, questa determinazione ed altri eventi della nostra storia. Mi limiterò però a sottolineare soltanto uno di questi paralleli.

Abbiamo saputo — ma non lo ha saputo ufficialmente il Parlamento — che il Governo e le forze politiche che lo sostengono, mentre hanno respinto con durezza qualsiasi ipotesi di giungere ad una sospensione della decisione fino al momento in cui si conoscerà l'esito degli interventi del Consiglio di sicurezza; mentre hanno preteso dal Parlamento una decisione immediata di autorizzazione all'invio delle navi, hanno accettato di assicurare, fuori del Parlamento, che comunque le navi non partiranno prima di una data coincidente con quella in cui dovrebbe, appunto, conoscersi l'esito della missione del segretario generale delle Nazioni unite.

Dobbiamo rallegrarci di questo? Certo, visto che noi pensiamo che sia un successo ogni giorno di pericolo in meno derivante dalle operazioni militari in atto, dovremmo rallegrarci. Certo, essendo noi persone ragionevoli, esponenti di una forza politica che ha sempre ricercato punti di incontro; una forza politica che,

malgrado la fama di puntiglio che le si è voluto attribuire, confondendo con il puntiglio la fedeltà alle questioni di principio, ha sempre ricercato possibilità di intesa, effettive e concrete forme di collaborazione anche con forze politiche del tutto diverse, dovremmo rallegrarci di tutto questo. Ma non possiamo farlo, non possiamo rallegrarci per i contorcimenti politici che ancora una volta hanno condotto a questa decisione dell'ultima ora.

Avevo detto che emergono chiari paralleli tra questa situazione e precedenti circostanze della nostra storia. Ricordo per tutte la prima guerra condotta dal nostro paese dopo l'unità, quando si dibatté a lungo se fare o meno la guerra sul serio, per trovare un espediente che ci consentisse comunque di rispettare gli impegni assunti per noi da Napoleone III. E così si decise di dichiarare la guerra subito ma di aspettare almeno una settimana prima di farla sul serio, per vedere se intanto i prussiani sarebbero riusciti a vincere anche per noi. Ma quel preavviso consentì agli austriaci di sconfiggerci a Custoza.

Quello di oggi non è forse un episodio della stessa importanza, ma rimane il fatto che ancora una volta siamo di fronte al frutto di un contorsionismo politico, di un machiavellismo che nulla ha di machiavellico, ma che non sono altro che i segni di una classe politica chiaramente non all'altezza degli avvenimenti che deve affrontare e che pensa di poter risolvere tutto con espedienti.

Tutto questo ci rattrista, perché in certe situazioni possiamo benissimo immaginare positive soluzioni di compromesso, ma in nessun caso espedienti di questo tipo, che certo non danno lustro alle nostre imprese. E visto che la decisione presa sembra alimentata, oltre che da questioni di politica estera, anche da questioni di prestigio (si tratta poi di vedere di che tipo e di chi), devo dire che con questi metodi non si acquista certo prestigio di nessun tipo.

Il nostro voto negativo, che ha radici lontane, che si ricollega a nostre ben note, fondamentali posizioni, riguardanti il nostro rifiuto della violenza, la nostra non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

violenza, l'antimilitarismo, certamente si alimenta in questo caso di una serie di altre considerazioni che concernono i metodi, le modalità, le circostanze, le condizioni, le mistificazioni con le quali ci si avvia a un passo che ci auguriamo non possa essere, come potrebbe essere, certamente importante.

Riconoscete voi stessi che l'ingranaggio è complesso; riconoscete voi stessi che non solo è complesso, ma che non se ne conoscono realmente le caratteristiche; soprattutto è certo — e questo ci differenzia anche da altri paesi, che pure non senza perplessità hanno dovuto affrontare questa vicenda — che non siamo noi che possiamo determinare i movimenti di questo ingranaggio. Ci andiamo a mettere un dito; auguriamoci di non schiacciarlo. Ma le responsabilità di chi fa questa scelta sono gravi, sono le responsabilità di chi rischia — come chiunque vada a mettere un dito in un ingranaggio, soprattutto da lui non manovrato — di rimetterci non solo il dito ma anche il braccio.

Nessuno qui può fare la parte della Cassandra, certamente, ma tutti abbiamo il diritto di richiedere che altri pensino anche alle più gravi conseguenze. Nessuno, credo, qui sia in condizioni di poterlo escludere.

Sono quindi gravi le responsabilità del Governo, e non è certo per sottrarci a corresponsabilità che noi negheremo la fiducia. Ve la neghiamo, invece, perché le responsabilità ce le assumiamo, ce le siamo assunte segnalando elementi importanti che il Governo avrebbe dovuto segnalare al paese, e che, viceversa, solo da questa parte politica sono stati indicati...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione sta per scade-
dere.

MAURO MELLINI. Ho terminato. Conseguentemente convinto è il nostro voto di sfiducia in questa circostanza rispetto alla vostra determinazione (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, prima di tutto voglio esprimere il mio giudizio sulla dichiarazione del Governo che ha permesso di sbloccare la situazione dei lavori parlamentari, consentendo alla Camera dei deputati di giungere ad una conclusione con il voto entro la giornata di domani. Credo, però, di dover anche rilevare che in questa vicenda della missione dei cacciamine italiani nel Golfo vi sia un riflesso di quelli che sono i contrasti interni della nostra politica nazionale, contrasti tra i partiti della maggioranza e dall'opposizione nonché i contrasti esistenti all'interno dei partiti della maggioranza stessa.

Non vorrei, qui, dire che il Governo da una parte fa fare ai cacciamine due miglia in avanti e poi un miglio indietro: sarebbe un gioco contraddittorio e controproducente, al limite del ridicolo. Noi repubblicani valutiamo positivamente la dichiarazione del Governo per le due miglia che fa fare in avanti ai cacciamine: in questo senso vedo nella decisione presa il vantaggio di aver riconfermato la missione stabilita dal Consiglio dei ministri il 4 settembre; missione che è nata — ed è per questo che l'abbiamo approvata — da un ragionamento e non soltanto dalla casuale reazione ai colpi di *bazooka* che hanno colpito la *Jolly Rubino*. Così si rispetta anche la scelta già fatta nell'altro ramo del Parlamento nei giorni scorsi.

L'altro aspetto positivo è quello di aver evitato al Parlamento di offrire al paese una brutta immagine di se stesso, con una connotazione ostruzionistica su decisioni che riguardano sia la politica di difesa sia la politica internazionale. È per questo che esprimo una valutazione positiva in ordine alla dichiarazione del Governo, anche se lo invito a mantenere la sua posizione, e quindi il ragionamento che la sottende, non procedendo, con continui cambiamenti di rotta, e a ritorni indietro che non siano motivati da un reale cambiamento della situazione precaria e peri-

colosa del Golfo. Ciò perché a noi sembra che sulla questione della partenza della flotta ci siano state, da una parte, interpretazioni troppo estensive e, dall'altra, interpretazioni troppo restrittive.

Il partito repubblicano si era posto sull'attuale linea politica prima dell'incidente alla *Jolly Rubino*: abbiamo sentito e sentiamo l'esigenza di rimarcare il punto di vicinanza tra il nostro paese e la politica europea. Questa decisione costituisce allora un passo avanti rispetto all'iniziale agnosticismo, che c'è stato prima e dopo il vertice di Venezia, che c'è stato nei confronti dello sviluppo della crisi del Golfo Persico, nonché del nodo centrale della libertà di navigazione. Sotto questo profilo la decisione presa ci permette di salvaguardare il rispetto del diritto internazionale e di non stare dalla parte di chi di tale diritto fa continuamente scempio.

La posizione italiana non solo non danneggia e non intralcia l'azione diplomatica intrapresa dalle Nazioni unite, ma, secondo il nostro punto di vista, addirittura la favorisce.

Ribadisco qui quanto già abbiamo espresso in sede di Commissione difesa, dove è stato ampio il dibattito alla presenza del ministro: noi siamo convinti che l'invio di nostri cacciamine sarebbe stato auspicabile già prima dell'incidente occorso alla *Jolly Rubino*, in quanto avrebbe consentito di garantire il principio fondamentale della libertà di navigazione nelle acque internazionali e soprattutto i diritti dei paesi neutrali; avrebbe inoltre contribuito a rafforzare politicamente la risoluzione dell'ONU e le iniziative del suo Segretario, che erano giunte, alla metà di agosto (prego il collega Napolitano di ricordare la successione temporale degli avvenimenti in questo mese), ad un punto di vera e propria rassegnazione. Si tratta, quindi, di un'iniziativa che deve muoversi sullo sfondo della ricerca di risposte comuni e coordinate dei paesi europei, inquadrandosi in una linea che deve attenersi alla più rigorosa neutralità del nostro paese rispetto al conflitto Iraq-Iran.

Nel corso di questi giorni qualcuno ha voluto attribuire, con una retorica milita-

ristica che certamente non è stata usata da coloro che hanno sostenuto la missione della nostra flotta nel Golfo; una volontà o una cultura interventista a coloro che invece interpretano la presenza delle navi italiane come uno strumento per garantire la pace e favorire la via diplomatica che è in corso quale unico strumento per raggiungere l'obiettivo principale: quello della pacificazione fra Iraq e Iran. Anche l'iniziativa delle navi italiane nel Golfo è pensata per favorire l'attività più ampia che sicuramente il ministro degli esteri sta cercando di perseguire, senza trascurare l'esigenza di mostrare ai paesi belligeranti che esiste un'attenzione e una presenza dei paesi dell'Europa che non è secondaria anche nella regione dove si combatte.

Torno a ricordare che nel contesto sulle decisioni prese da USA, Francia e Inghilterra si è maturata anche la missione del Segretario generale dell'ONU Pérez de Cuéllar a Teheran e Bagdad, da noi fin dall'inizio considerata positivamente e alla quale guardiamo con grande speranza.

Ricordo inoltre che la decisione delle marine americana, francese e inglese non ha disturbato importanti fini diplomatici e che in questo periodo si è maturata la decisione della Lega araba, che a Tunisi, alla fine di agosto, ha invitato l'Iran a cessare le ostilità prima del 20 settembre, altrimenti i paesi aderenti alla Lega araba decideranno di cambiare atteggiamento nei confronti del paese di Komeini. Pertanto, alla data del 20 settembre, che è anche quella della riunione dell'Assemblea generale dell'ONU, anche noi dobbiamo guardare con grande attenzione, aumentando gli sforzi, anche sul piano diplomatico, perché siano raggiunti gli obiettivi che ci stanno a cuore.

È significativo per altro che, anche sulla base dei segnali che sono venuti dall'Europa (dopo la Francia e l'Inghilterra, l'Italia e l'Olanda hanno deciso di essere presenti in quei mari, per garantire appunto la libertà di navigazione negli stretti), l'atteggiamento americano nel Golfo abbia assunto un significato di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

verso, e più disteso limitando il compito delle unità navali americane in quelle acque soltanto ad una funzione di polizia e di sicurezza; oggi gli Stati Uniti sostengono, con dimostrata sincerità, l'iniziativa che le Nazioni unite stanno conducendo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

MAURO DUTTO. D'altra parte è difficile che si riesca a convincere l'opinione pubblica del nostro paese che lo sminamento e la garanzia della libera circolazione delle navi possa essere un'attività offensiva, di un'Italia che ricostruisce un'immagine militarista o di espansione coloniale. A me sembra, invece, che il quadro della situazione che si è determinata nel Golfo Persico e tra i paesi belligeranti, debba essere guardato non con la sufficienza e il distacco di coloro che le vedono come un conflitto periferico e dimenticato. Esso, invece, nell'ultima fase, e soprattutto dopo l'incidente della Mecca che è stato un evento non secondario nelle decisioni anche militari di uno dei contendenti, ha determinato un allargamento degli obiettivi del conflitto, coinvolgendo Arabia Saudita e Kuwait e, con esso, anche tutta l'area della moderazione, dei paesi produttori di petrolio che sono sempre stati vicini ad una piena collaborazione con l'Europa e hanno dato sicurezza agli approvvigionamenti energetici; nell'ultimo mese — dicevo — il conflitto non è rimasto circoscritto tra Iraq e Iran, ma è diventato sempre più minaccioso, lasciando spazio ad una situazione di pericolo per tutto lo scacchiere dell'area del Golfo e per i rifornimenti e gli approvvigionamenti energetici al mondo intero e, in particolare, all'Europa.

Tale destabilizzazione della situazione non può certamente non preoccupare anche l'Unione Sovietica che, rispetto alla presenza delle navi americane o di quelle francesi, inglesi o italiane, non ha dimostrato, né in via diplomatica, né in via militare di esprimere segni di accentuata

preoccupazione ed ha sempre assunto, nel corso di queste settimane atteggiamenti di moderazione che noi consideriamo fondamentali per il raggiungimento di un obiettivo diplomatico in sede di Nazioni unite e fuori di tale sede.

Nel dibattito che si è svolto alla presenza del ministro della marina mercantile, in Commissione trasporti, si è ricordato che non sono italiane le navi che trasportano il petrolio che giunge all'Italia. Come se da quella regione non venisse al nostro paese il maggior rifornimento di petrolio: nel 1986 sono stati 28 milioni di tonnellate il greggio e i prodotti petroliferi destinati al nostro paese; tale quantità corrisponde al 30 per cento del consumo globale dell'Italia che è pari ad 86 milioni di tonnellate.

Anche se il greggio e i prodotti petroliferi non sono trasportati con navi di bandiera italiana, essi costituiscono comunque flussi fondamentali per un paese che ha bisogno di alimentare con l'energia il suo sviluppo. Non vorrei che qualcuno cercasse di disegnare uno scenario pericoloso, anzi criminale, di un'Italia che viene stretta in una camicia di forza, chiudendo, da una parte, la possibilità di inserire nel quadro dei suoi rifornimenti energetici e della sua diversificazione, anche la fonte del nucleare; impedendo, dall'altra parte, la partecipazione ad un'azione a carattere internazionale volta a mantenere la libertà di navigazione e la sicurezza degli approvvigionamenti. Sarebbe questa una camicia di forza suicida per il nostro paese.

Io credo, anche in riferimento alle dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli affari esteri, che essi da una parte abbiano cercato di stimolare (secondo quando hanno dichiarato ieri) un'azione di coordinamento politico tra i paesi europei e d'altra parte si preoccupano che nello scacchiere operativo si vengano determinando delle forze di coordinamento tra le marine presenti nel Golfo.

Devo dire, riprendendo le dichiarazioni raccolte, anche se non firmate, riportate da *il manifesto* di oggi (ripeto, non sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

dichiarazioni virgolettate ma opinioni raccolte negli ambienti militari) che ci troviamo di fronte ad un'esigenza naturale, inevitabile di coordinamento *in loco*, si sostiene — questa è una battuta riportata tra virgolette — che il coordinamento deve essere fatto anche con i sovietici che operano nella zona.

Io credo, obiettivamente, che, se non è possibile arrivare ad una ripartizione di compiti, sia necessario almeno che, in un mare ormai affollato di navi militari, di navi mercantili e di altri natanti, si arrivi quanto meno a forme di informazione e di cooperazione sul piano dei movimenti, che permettano di evitare danni.

Sono felice che il ministro della marina mercantile abbia scartato la pericolosa invenzione prospettata in Commissione difesa; cioè l'ipotesi di mettere mitragliatrici sulle navi mercantili o imbarcare militari su di esse, arrivando, in tal caso, veramente a militarizzare delle navi civili, così creando un nuovo pericolo. Sono felice che tale ipotesi sia stata smentita nella sede parlamentare della Commissione trasporti.

L'invenzione intendeva trovare un'alternativa all'invio dei cacciamine ma avrebbe introdotto maggiori e nuovi rischi. Trovate che da una parte cercano di allinearsi alle schiere della propaganda che sta strumentalizzando questa vicenda nella nostra politica e dall'altra aprono a rischi di una reale *escalation* militaristica o interventistica che si legge dietro le osservazioni di chi chiede un'autonoma copertura aerea per le navi italiane.

Spero che si possa giungere ad un voto della Camera che ribadisca l'interesse dell'Italia riconfermando il voto già espresso al Senato, a garantire, da una parte, che i suoi traffici non vengano interrotti e, dall'altra, che si riaffermi il principio della libertà di navigazione e del diritto internazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli

esteri, signor ministro della difesa, questo dibattito è certamente di grande rilievo, ma non può essere considerato fine a se stesso, anche perché dell'argomento trattato, di questi eventi, di queste vicende noi abbiamo parlato il 6 agosto nella Commissione esteri della Camera.

Debbo dire che sono rimasto indubbiamente sconcertato dalle notizie oggi giunte qui in aula. E non si tratta di un fatto di carattere esclusivamente procedurale, ma sicuramente di carattere sostanziale. Mi riferisco a quanto è già stato sottolineato dal presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, cioè alla dichiarazione del ministro della difesa, onorevole Zanone, che voglio leggere, perché, pur non essendo stata resa qui in aula, è stata già diramata alla stampa. Attingo comunque dalla stampa questa dichiarazione: «L'inizio della missione navale decisa dal Governo avrà luogo il 15 settembre. A quella data, tra l'altro, sarà noto l'andamento dei colloqui del Segretario generale dell'ONU a Teheran ed a Bagdad». «Come è stato dichiarato in aula dai ministri degli esteri e della difesa — questa è l'ANSA — l'inizio della missione navale non contrasta in alcun modo con il sostegno all'azione delle Nazioni unite».

Allora qui ci troviamo di fronte ad uno scenario che è sicuramente cambiato, perché, lo rilevo senza alterare il tono, il Governo ha già ottenuto una fiducia nell'altro ramo del Parlamento, dove questo riferimento assolutamente mancava. Di più: questo riferimento manca addirittura nella mozione che la maggioranza di Governo ha presentato qui.

Il discorso dello spostamento della partenza non è un fatto accidentale. L'onorevole Dutto, molto correttamente, ha parlato di contrasti nella stessa maggioranza. Allora noi dobbiamo rilevare che quanto è avvenuto oggi non contrasta soltanto con la decisione presa dal Governo, ma la innova profondamente, perché dà un quadro della partenza delle nostre navi fissando la stessa ad una data, cosa che non era affatto prevista nella decisione del Governo del 4 settembre, e rinvia dola oltre il punto di riferimento dell

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

fiducia parlamentare. E la mozione della cosiddetta maggioranza «esprime consensi alle determinazioni del Governo». Dopo di che noi dovremo sistemare tutto quello che sta accadendo sulla base degli esiti futuri e, ahimé, sicuramente incerti della missione del Segretario generale delle Nazioni unite a Teheran e a Bagdad...!

Noi che dovevamo far partire le nostre navi per decisione autonoma del Governo, confermata dal Parlamento, ci fermiamo, perché attendere comunque (e, come stato detto, non si tratta di un dato formale) i risultati della missione del Segretario generale delle Nazioni unite.

Si tratta, e lo dico con amarezza, di una incredibile sceneggiata per dire e per non fare. Infatti un Governo serio che abbia un certo tipo di rapporto con il Parlamento trae le conseguenze dal voto parlamentare e non da altro. Altrimenti noi dovremmo chiedere al Governo che cosa succederà dopo martedì, se ed in quanto vi saranno delle conclusioni da parte del Segretario delle Nazioni unite, senza alcuna valutazione del Parlamento. Lo chiedo a voi supremi interpreti della democrazia e dell'istituto parlamentare: che cosa avverrà? Chi dovrà poi decidere come e quando e se le nostre navi dovranno ancora partire?

E voi ci avete detto, ce lo ha detto in particolare la sinistra, che il viaggio è lungo. Si parla di quindici, venti giorni un mese, tanto è vero che la preoccupazione era quella delle ritorsioni che potrebbero essere esercitate nei confronti del naviglio italiano che continuerà a transitare in questo lungo periodo nel Golfo. Ma proprio per questo le navi non dovranno attendere oltre per soddisfare esigenze di politica interna e di compromesso da parte di chi è tornato ad essere «comun-stello di sacrestia». No! Per ragioni di politica interna non possiamo pregiudicare situazioni già decise, non possiamo sacrificare la nostra immagine e soprattutto quelle che sono decisioni di interesse nazionale ed internazionale per l'Italia! Questa è la situazione, che io definisco amara perché non voglio definirla, per

rispetto a tutti quanti noi, «all'italiana»; come qualcuno potrebbe dire in giro e fuori dall'Italia; ma che in ogni caso è un po' da *Gattopardo*: il dire per non fare, il cambiare per non arrivare a partire, un passo avanti e due indietro.

Ha dunque ragione l'onorevole Dutto di sottolineare questo dato non di incertezza ma di contrasto nella stessa maggioranza. E quando il 6 agosto, signor ministro degli esteri, lei fece una relazione certamente molto interessante e puntuale alla Commissione esteri noi immediatamente rilevammo questi sbandamenti della maggioranza. Nel Consiglio dei ministri tutti erano unanimi e poi le varie forze politiche affermano il contrario. Il 6 agosto ella, signor ministro, acconsentì alla nostra osservazione dicendo che si trattava di una malattia. Ma se questo era vero il 6 agosto è vero ciò che è accaduto dopo il 4 settembre. A quella data il ministro degli esteri, uscito dal Consiglio dei ministri, assunse un nuovo atteggiamento spostando un po' il tiro, forse anche ampliandolo, e affermando che non si trattava più di ripulire un trattato di mare dalle mine, bensì di scortare le nostre navi.

È stato proprio il nostro ministro degli esteri che alla televisione, in netto contrasto con questa precisa indicazione, affermò esistere un problema di scorta alle navi, problema del resto opinabile in quanto le navi di molti paesi navigano regolarmente senza alcuna scorta. Ciò può essere vero, ma il discorso sul rischio lo possiamo fare noi che viaggiamo senza scorta. Gli uomini politici di primo piano sanno benissimo cosa sia la scorta perché tutti l'hanno. La scorta serve per ridurre determinati rischi. Il segretario del nostro partito, ad esempio, non ha mai avuto una scorta.

Il discorso si colloca però in un quadro ben più importante e rilevante in quanto qui si tratta, oltre che di principi, della difesa delle nostre navi e dei cittadini italiani che su tali navi sono imbarcati per compiere il loro dovere. Qual è stato il nostro discorso di fondo e qual è? Non è possibile in politica estera praticare la politica delle mani libere. Non è possibile

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

che qualsiasi forza presente nella coalizione di Governo si discosti dalle determinazioni assunte collegialmente. È vero che siamo in una situazione di sbando, anche perché l'attuale Governo sembra essere figlio di nessuno in quanto durante le dichiarazioni programmatiche il Presidente del Consiglio ha affermato in modo categorico non esistere una maggioranza politica. Ma essendo qui in gioco qualcosa di più degli interessi e degli schemi dei partiti, cioè il bene della collettività, pensavamo che fosse indispensabile e necessario, in un quadro di serietà e di dignità di ciascuno di noi e di ciascun partito, che la politica delle mani libere non dovesse trovare alcuna applicazione in questo campo.

Quando si affida al Parlamento (non dico in un tentativo piratesco) la ratifica di una decisione come questa, si comprende benissimo fino in fondo qual è la vera crisi di tutti voi e della cosiddetta maggioranza, tanto è vero che avete posto e riproposto il voto di fiducia.

Il ministro degli esteri più volte si è riferito, correttamente, alla risoluzione n. 598 e, aggiungo per coloro che non vogliono intendere, si è riferito anche al vertice di Venezia, ma ha detto qualche cosa di più. Lo ha ripetuto anche questa mattina, quando ha ricordato al Parlamento che nel settembre del 1986 il Governo italiano, in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni unite, aveva avuto modo di esprimere così il suo pensiero: «Noi crediamo che da parte del Consiglio di sicurezza dovrebbe essere ripetuto un vibrato appello per il cessate il fuoco e per il ripristino della pace. Se questo appello non dovesse essere ascoltato, sarà necessario ricorrere ai mezzi previsti dallo statuto delle Nazioni unite per ripristinare l'ordine, in una situazione in cui esso è chiaramente violato».

Era, signor ministro degli esteri, lei ce lo ha ricordato, il settembre 1986. Ma non possiamo fare, a distanza di ogni anno, un appello o una risoluzione, lasciando le cose come sono e non preoccupandoci oltre! Non è possibile, anche perché lei ci ha ricordato il naviglio che in questi sette

anni di una guerra che lei stesso ha definito «una guerra dimenticata dalla miopia politica internazionale» sono state colpite ben 353 navi! E mette a posto la nostra coscienza, allora, il fatto che nel settembre del 1986 abbiamo riproposto il discorso dell'appello alle Nazioni unite? Sì, è giusto che si faccia, ma non è sufficiente, signor ministro!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli esteri*. Qual è l'alternativa?

MIRKO TREMAGLIA. Ora ci arriviamo, siamo qui per questo, anche perché, sempre in quel famoso rispetto dei ruoli, il nostro è un discorso certamente di critica di ciò che è successo, (però anche da parte sua vi è stata la critica) ma è altresì un contributo. Noi cerchiamo sempre di dare il nostro contributo! Lei sa, signor ministro, che la politica estera, lo sottolineo ancora una volta, è qualcosa che va al di là degli schemi preconstituiti su un piano di partito. Il Movimento sociale italiano sempre ed in ogni circostanza, nella sua tradizione, quando si è trattato della politica estera e cioè degli interessi generali del nostro paese, ha preso le posizioni in consonanza con le necessità inderogabili della nostra patria, e non solo dell'Italia ma dell'Europa!

Quando lei, nel settembre del 1986, facendo il suo dovere, lanciava questo appello, le navi venivano colpite ancora. Quando lei rileva che dopo il 29 agosto di quest'anno sono state colpite ben 24 navi (12 petroliere e 12 navi mercantili), diventa evidente l'impossibilità di continuare a dire andiamo avanti così ed aspettiamo! Altrimenti scadenze non ce ne saranno mai.

In un quadro così difficile è arrivato il Consiglio di sicurezza dell'ONU, il 20 di luglio, con la risoluzione n. 598. Signor ministro, i componenti del Consiglio di sicurezza (non so se tutti, ma certamente i più importanti) ci sono già nel Golfo Persico con le loro navi: gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Francia, l'Inghilterra. Non ha fatto, cioè, velo per nulla l'esistenza di una risoluzione, anche per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

ché, lei ce lo ha ricordato, esso aveva poi un'altra «pagina», quella delle sanzioni previste in caso del mancato «cessate il fuoco». Altro che mancato «cessate il fuoco»!

Dal 20 luglio (lei ce lo ha ricordato ed ha fatto bene, perché ci deve responsabilizzare) ben 24 navi sono state colpite. Il Golfo è in fiamme! Allora non dobbiamo arrivare alle gride manzoniane per dire che le abbiamo fatte! No, perché c'è di mezzo una situazione di pericolo per noi, per la nostra gente, per i nostri interessi, per la pace.

Se i belligeranti continuano la guerra a tempo indefinito, noi proseguiamo con gli appelli? C'è la risoluzione dell'ONU, ma siamo arrivati davvero, direi, e lei lo sa, ad un atto fideistico nei confronti dell'ONU, di fronte a quanto è avvenuto in tutti questi anni rispetto alle risoluzioni degli organismi internazionali. Se andassimo a controllare tutte, vedremmo che cosa ci è capitato; purtroppo, si capisce, perché quelli della sicurezza internazionale sono problemi di fondo di tutto il mondo.

Lo stesso discorso si può fare per le risoluzioni del Parlamento europeo. Non so, signor ministro degli affari esteri, quanti fra questi atti abbiano trovato reale applicazione, ma ritengo che almeno l'80 o il 90 per cento di essi siano rimasti disattesi da tutti i paesi insieme o da uno per volta; così anche per quanto riguarda le Nazioni unite.

Noi non contrastiamo affatto quanto è stato affermato nella risoluzione dell'ONU o nel vertice di Venezia. Lì, infatti, si afferma qualcosa che indubbiamente va bene per quanto riguarda una posizione di principio, ma non può risolversi in una mera dichiarazione astratta. Anche con il vertice di Venezia, cioè, si è rivendicata la libertà di navigazione, ma non ci si è limitati a rivendicare il diritto alla libera circolazione nelle acque internazionali del Golfo; si è affermato anche l'impegno a tutelare la libera circolazione e a far sì che essa sia rispettata. Ora ciò non è avvenuto e, quindi, qualche provvedimento dobbiamo prenderlo.

Signor ministro, nessuno ha la bacchetta magica, ma sicuramente l'invio di una flotta può essere una deterrente importante per evitare, ad esempio che gli attacchi al nostro naviglio rimangano impuniti.

Che cosa significa il discorso del dunque super intervistato onorevole Napolitano, secondo cui noi in questo modo coinvolgiamo la nostra marina da guerra nel Golfo? Con queste affermazioni i comunisti dimostrano un totale disinteresse per il rischio permanente della nostra marina mercantile che nel Golfo già c'è.

ANTONIO RUBBI. Gli armatori sono un po' meno preoccupati.

MIRKO TREMAGLIA. Diventate anche solidali con gli armatori! Non è certamente la prima volta, Rubbi.

ANTONIO RUBBI. Non vogliamo le scorte!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non è vero!

MIRKO TREMAGLIA. Intervistato alla televisione di Stato, l'onorevole Napolitano ha detto anche un'altra cosa. Rimbeccato poi dall'onorevole Intini, infatti, ha affermato che noi dovevamo prima fare arrivare le navi — attenzione! Con quello che state facendo in questi giorni qui in aula! — e poi dovevamo dirlo, perché altrimenti c'era il pericolo, per il lungo viaggio... lo ha detto Napolitano (*Commenti del deputato Antonio Rubbi*). Sì, lo ha detto Napolitano, Rubbi. C'era il pericolo, dicevo, di ritorsioni contro di noi. Tanto è vero che gli è stato risposto: ma la tua democrazia, il tuo parlamentarismo dove va a finire? È quello di questi giorni, nel tentativo, che non diventa ostruzionistico perché c'è la concessione ed il cedimento altrui, di confondere ancora le acque in una situazione così dura e drammatica; più drammatica ancora perché è stato colpito un mercantile italiano. Andate a leggere con attenzione le cronache di quell'attacco! Si dice: ab-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

biamo fatto una protesta. Certo, ma che cosa dobbiamo aspettare? Le cronache di quell'attacco hanno registrato 20 minuti di fuoco contro le cabine, nel tentativo cioè di ammazzare la nostra gente. Dobbiamo forse aspettare che arrivino i morti, che noi non vogliamo affatto avere sulla nostra coscienza? Vi sono, infatti, posizioni di retroguardia o tentativi di rinnovato compromesso, non certo sul piano di una vera solidarietà nazionale, ma su quello di una solidarietà nazionale già sperimentata contro gli interessi del popolo italiano. Quanto al primo punto, quello relativo alla difesa di principio della libertà e della sicurezza nel Golfo, dal momento che lo abbiamo rivendicato e ci siamo impegnati, abbiamo il dovere di tutelare sia il principio stesso, sia i nostri interessi.

Il 6 agosto, signor ministro degli esteri (lei sa che la seguo sempre con molta attenzione), lei venne nella Commissione esteri e noi le facemmo una domanda elementare, anzi una osservazione, chiedendo perché l'Italia vada a rifornirsi di petrolio nelle regioni a più alto rischio. Non solo: l'approvvigionamento del petrolio quest'anno è aumentato del 20 per cento come fornitura dall'Iran, del 6 per cento come fornitura dalla Libia, dell'84 per cento come fornitura dall'Unione Sovietica, mentre è diminuita quella dall'Arabia Saudita.

Dal resoconto delle dichiarazioni rese in quella sede dal ministro degli esteri si apprende che la politica degli approvvigionamenti petroliferi dipende essenzialmente da motivi commerciali, la cui valutazione rimane riservata all'ENI. Si tratta di un discorso non accettabile; e — infatti — il signor ministro degli esteri, che è persona intelligente, ha cambiato le sue parole nel discorso fatto prima al Senato e oggi qui alla Camera.

Che cosa ha detto oggi, infatti, il ministro degli esteri? A proposito dell'approvvigionamento, egli ha compreso benissimo (ma lo sapeva, del resto) che noi non possiamo essere condizionati da scelte di carattere economico. Deve invece avvenire esattamente il contrario. In altri

tempi, infatti, per questa ragione siamo andati incontro a gravi difficoltà e si sono avuti numerosi scandali. Le scelte economiche devono dipendere da scelte politiche. Nella relazione al Senato, ripetuta oggi alla Camera, il ministro degli esteri ha detto: «Osservo al riguardo che, almeno nelle circostanze attuali, le fonti di approvvigionamento a buon mercato appaiono sufficientemente diversificate, per cui l'individuazione e l'utilizzo di tali fonti non dovrebbero comportare, anche per il nostro paese, difficoltà insormontabili. Certo, diversi sono gli strumenti che possono metterci al riparo da attacchi contro la nostra navigazione mercantile, e diverse sono altresì le alternative possibili e i flussi energetici provenienti dal Golfo».

Questo è vero. La prima risposta che ho dato al Governo è che mandare le navi costituisce indubbiamente un deterrente per coloro che vogliono attaccarci, perché almeno sanno che non resteranno impuniti. Inviare le navi risponde inoltre a uno stato di necessità, per difendere non solo la navigazione, ma anche i cittadini italiani.

Certo, per quanto riguarda l'approvvigionamento, si può tagliare corto, se noi non dipendiamo dagli affari, che non sempre nel nostro paese sono stati affari puliti: si revocano i contratti con i paesi ad alto rischio. Se noi allora chiudiamo i rubinetti dell'Iran, o di altri fornitori, non abbiamo la necessità di essere dipendenti da certe situazioni, a meno che non si tratti di una scelta politica molto precisa.

Non potevamo andare nel Golfo da soli, né potevamo assumere un'iniziativa isolata; e questo lo abbiamo detto il 6 agosto e lo abbiamo ripetuto in tante dichiarazioni, forse anche in maniera un po' ossessiva. Dobbiamo cioè tener conto che abbiamo anche degli alleati, che siamo in Europa, e che non vogliamo concedere deleghe a nessuno per quanto riguarda la nostra dignità nazionale. Qualcuno infatti vuole farci delle prediche sul piano del nazionalismo; e dobbiamo prenderne atto fino in fondo. Respingiamo ogni servi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

lismo ed ogni sudditanza nei confronti di chiunque e pertanto non deleghiamo la tutela della nostra gente, delle nostre navi e dei nostri interessi ad altre potenze straniere.

Non possiamo dimenticare che abbiamo alleati europei che ci hanno preceduto nel Golfo; c'è andata la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America e dopo la riunione dell'UEO all'Aia analoga decisione è stata adottata anche dall'Olanda. Non è possibile che in ogni circostanza internazionale l'Italia abdichi a quelli che sono i propri doveri e che l'Europa torni ad essere un'espressione geografica. Non è questa l'Europa che vogliamo, anche se è un'Europa permanentemente sconfitta.

La nostra è un'opposizione dura, durissima di richiamo e di appello sulla gravità di uno scenario che impone a ciascuno di noi l'assolvimento di determinati compiti essenziali per la pace, la sicurezza ed il ruolo che deve svolgere l'Italia e l'Europa.

Abbiamo dovuto constatare il fallimento della risoluzione dell'ONU, anche perché dopo il 20 luglio la guerra tra Iran e Iraq si è fatta più intensa e noi stessi che avevamo tentato di instaurare rapporti privilegiati nei confronti dell'Iran, con la visita a Roma del viceministro degli esteri, siamo stati duramente e pensatamente colpiti.

Come ha riconosciuto lo stesso ministro degli esteri nella sua relazione abbiamo dovuto registrare un «no» da parte di Teheran condito ogni tanto da qualche «ma» e da qualche «però» al fine di creare confusione e di farsi propaganda. In realtà la guerra tra Iran e Iraq è ripresa più violenta che mai e noi abbiamo dovuto constatare il mancato accoglimento della risoluzione dell'ONU.

Il ministro della difesa ha oggi rilasciato una dichiarazione che rappresenta un compromesso, per altro denunciato dal presidente del mio gruppo Pazzaglia, ed una sceneggiata assurda che testimonia una mancanza di dignità, perché, onorevole ministro, si possono assumere tutte le posizioni purché con coerenza.

Come ho già detto la vostra mozione non cita date, mentre voi avete presentato al Senato un documento del tutto diverso, dal momento che la decisione del Governo presa il 4 settembre non poneva date successive, né faceva riferimento, così come sostenete oggi, alla missione del segretario generale dell'ONU, anche perché, lo ripeto ancora una volta, una vostra valutazione in merito non lascia possibilità alcuna al Parlamento. Se voi, Governo, (e mi meraviglio dei «superparlamentaristi» che sono qua dentro!) riterete che un «ma» o un altro «però» da parte dell'Iran costituisca un inizio di tregua, e, di conseguenza, fermerete le navi in partenza, io vi chiedo se questa valutazione la lascerete al Parlamento. Questo è un dato gravissimo, dopo che il Governo ha addirittura richiesto non solo la ratifica da parte del Parlamento, ma un voto di fiducia sulle sue determinazioni.

In queste circostanze noi rileviamo un altro dato politicamente importante sul piano della politica estera e delle relazioni internazionali. Si tratta della presa di posizione dell'Unione Sovietica, a noi contraria; dovremmo ricordarlo, signor ministro degli esteri! Troppe volte, infatti, basandosi sull'immagine e sulla propaganda, si ignorano certe posizioni che si assumono a Mosca.

La TASS, con un pesante attacco al nostro paese, ha dichiarato che l'Italia, con questa decisione, ha approvato la politica avventurosa degli Stati Uniti d'America. Si tratta della stessa identica impostazione del partito comunista italiano, che ha usato termini come «avventurismo» e «decisione precipitosa». Come ho detto in precedenza — e voglio ripeterlo adesso — ritengo che dire «precipitoso» sia assai allarmante.

Questa guerra dura da sette anni; i morti sono numerosissimi; si tratta di una guerra dimenticata che da sempre di più diventa destabilizzante, e che si rivolge in un punto vitale per il mondo intero. Come possiamo essere definiti precipitosi perché mandiamo le navi? Non ho mai sentito dire che è stata precipitosa l'Unione Sovietica nel mandare le navi nel Golfo!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

E che dire di questo «avventurismo» sposato dalla TASS e dal partito comunista italiano? Per quanto concerne il partito comunista italiano non dico che torna a Mosca, perché c'è sempre stato, come risulta dalla interpretazione che possiamo dare dei suoi comportamenti, soprattutto di fronte agli appuntamenti della storia e nella storia. Questo è un altro degli elementi chiave delle nostre valutazioni: la coerenza. Il partito comunista è coerente con la sua storia, che certamente non rinnega; e di fronte ad alcuni appuntamenti — dall'alleanza atlantica ai trattati europei, dallo SME alla decisione di difendere casa nostra e l'Europa dai missili SS-20 — il partito comunista, coerentissimo, è stato dall'altra parte, dicendo un «no» molto preciso e molto deciso.

Non ci meravigliamo quindi di queste posizioni cosiddette di retroguardia. Esse non sono di retroguardia, ma di guardia; una guardia molto precisa agli interessi internazionali dell'Unione Sovietica, nonché molto attenta a ciò che avviene all'interno, in Italia.

È un discorso di dura contrapposizione nostra, ancora una volta, a questa operazione internazionale dell'Unione Sovietica che si sta svolgendo quasi nel silenzio della grande stampa e che ha operato in questi ultimi quattro mesi con una visita del viceministro degli esteri sovietico a Teheran e, in questi giorni, con una visita del viceministro degli esteri di Teheran a Mosca e con una visita di una delegazione dell'Iran a Mosca. È una grande operazione di natura politica: cacciato dalla finestra, è il tentativo di riprendere una *leadership* nel Golfo e non soltanto nel Golfo, in una contrapposizione ad un appuntamento che è quello internazionale importantissimo del disarmo, nel quale — lei lo sa bene, signor ministro degli esteri — l'Europa deve giocare la sua parte, e non limitarsi alla parte di chi si arrende alle situazioni altrui, perché ancora una volta si gioca sulla pelle dell'Europa.

Ebbene, nel Golfo sta avvenendo tutto questo. Ecco perché io parlo di guardia

agli interessi internazionali dell'Unione Sovietica: e la impostazione di Mosca è la stessa del partito comunista, che è stato esaltato per la sua fermezza e per la sua opposizione dall'ufficialità sovietica.

Signor ministro degli esteri, lei ha chiesto: allora, che cosa dobbiamo fare? Questo dobbiamo fare! Dobbiamo tenere conto di tutto, anche perché siamo alleati per libera scelta. Siamo alleati degli Stati Uniti d'America e siamo alleati nel quadro europeo. E allora, siamo insieme non per fare la politica altrui, ma per fare la nostra politica, per tentare, comunque, di coordinare una politica dell'Europa anche nei confronti degli Stati Uniti d'America. Ma, se noi ci fermiamo se noi, addirittura in modo meschino, escludiamo che la flotta possa partire la domenica, ed anche il lunedì, pensiamo al martedì, ma riservandoci di valutare le evoluzioni che ci potranno essere.... Sì, partiamo il martedì, però c'è un Segretario generale.... Ma che cosa vuol dire un riferimento di questo tipo?

Noi dobbiamo andare e poi, lungo il cammino, vedremo se ci saranno dei fatti nuovi apprezzabili, concreti, validi, seriamente validi, evitando di limitarci ancora una volta agli appelli, ancora una volta alle dichiarazioni. Mi rivolgo alla sensibilità dei ministri responsabili di un Governo che ha una cosiddetta maggioranza, che però in queste cose deve uscire allo scoperto, perché non si tratta di piccolo cabotaggio. No, si tratta di fatti destinati ad entrare nella storia.

Dico queste cose senza retorica, ma soltanto per la gravità dei fatti, perché la guerra esiste e purtroppo è terribile, anche se è ignorata o quasi dimenticata e ciascuno vuole la sua parte. E noi dobbiamo far vedere la nostra immagine anche ad un mondo arabo che ci è amico e che ci deve essere amico. Questa è un'altra ottica molto importante. Molte volte si fanno petizioni di principio, ma dobbiamo ricordarci che esiste un mondo arabo moderato, al quale noi ci rivolgiamo con simpatia, con amicizia, con attenzione. Tale mondo può avere un grande significato nell'equilibrio mon-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

diale: lo ha e lo può avere, se incoraggiato.

Non dobbiamo prendere questi paesi del mondo arabo per ricacciarli, uno alla volta, nelle mani di chi può sfruttare la situazione su un piano generale e mondiale, come può fare l'Unione Sovietica. Ciò vorrebbe dire che non vogliamo fare politica o che vogliamo guardare alla politica estera soltanto in un quadro di politica interna.

Si tratta di questioni di principio, dunque, per la libertà e per la sicurezza. Si tratta di questioni di dignità nazionale, per non essere servi di nessuno, né del petrolio né del dover demandare ad altri la protezione e la tutela su noi e sui nostri interessi, soprattutto per la difesa di quanto è italiano. Qualche volta in questi giorni è emerso finalmente il discorso sull'Italia che naviga, che cammina nel mondo; l'Italia che esiste nel mondo, troppe volte dimenticata, ignorata ed anche discriminata. Non commettiamo un altro grave errore. Lì ci sono anche cittadini italiani, non so quanti e non ha importanza perché, anche se ve ne fosse uno solo, ciò è più che sufficiente per assumere l'impegno di tutelare la sua vita e quella di quanti compiono il loro dovere sulle nostre navi.

Si tratta, quindi, di un intervento per la pace in un'ottica nazionale ed europea per una linea politica occidentale. In questo quadro, signor ministro — e mi rivolgo anche a tutte le forze politiche qui rappresentate — non comprendo la contrapposizione o l'alternativa alla risoluzione dell'ONU. Non è che questa decisione costituisca una presa di posizione contro l'ONU. Non è vero! Si tratta di una decisione che abbiamo non solo condiviso, ma anche anticipato. Infatti, sin dal primo momento, di fronte a tante titubanze, tanti equivoci e — perché no? — tanti doppi giochi, abbiamo dato un indirizzo molto chiaro e preciso; cosa che non significava affatto essere oppositori della risoluzione n. 598. No! Si trattava soltanto del prendere atto — direi purtroppo — di una situazione che non andava più indirizzata verso la pace anche perché le san-

zioni contenute nella risoluzione per chi non obbediva agli «ordini» (così li ha chiamati anche il ministro degli esteri) dell'ONU non sono state mai comminate.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, così come ha fatto il partito comunista dall'altra parte, anche in questa circostanza, in una situazione che nulla ha a che fare con gli interessi nazionali ed europei, ha agito in coerenza con la sua tradizione per restituire all'Italia, senza finzioni, senza furbizie, senza rinunce, senza servilismi, il ruolo che le compete tra gli alleati europei ed occidentali. Il Movimento sociale italiano si è sempre comportato così: per l'alleanza atlantica quando sono venute meno le clausole di inferiorità e di sudditanza; per il Trattato di Roma; per tutti gli strumenti di sviluppo dell'unione europea e della comunità europea; per l'entrata nel sistema monetario europeo; per la difesa dell'Europa ovunque e con la decisione sugli euromissili.

Se queste sono le analisi, le osservazioni di fondo, se questo è il nostro contributo appassionato di fronte a tanta inerzia ed a situazioni davvero incomprensibili di opposizione, dobbiamo capirci fino in fondo per poter dire che questa è politica estera e deve essere politica estera. Lo dico per chi sa capire e per chi vuole capire perché purtroppo, in questi giorni, direi anzi in questi mesi, si è alimentato un discorso diverso, vale a dire che anche questa volta si è trattato di un tentativo di ritorno al bipolarismo, in una penosa e meschina ottica di politica interna, dentro il gioco della partitocrazia e delle correnti, sulla pelle, sulla credibilità e contro gli interessi internazionali del popolo italiano.

Quello che sta avvenendo in queste ore è la prova del nove di un Governo che è già senza fiducia e che non ha nemmeno avuto la coscienza di essere Governo, alleanza politica; al contrario, si è reso conto di trovarsi già in una situazione minoritaria, tanto è vero che ha chiesto il voto palese. Si tratta di un Governo senza fiducia popolare, che è ricorso agli ultimissimi marchingegni, apparentemente pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

cedurali, con un Presidente del Consiglio latitante, non perché non sia presente, ma perché è latitante rispetto all'intero problema del Golfo Persico. È apparso, non so se per trenta secondi o qualche minuto, in televisione, incapace, direi senza voce, quasi un fantasma.

La stampa, nazionale ed internazionale, ha ampiamente sottolineato questa situazione; c'è forse chi non si rende conto che si tratta del Presidente del Consiglio e, magari, (non è tanto una battuta) ritiene che sia ancora un ministro.

Anche in questa occasione, una grande occasione, abbiamo assistito allo sbandamento della maggioranza, tanto da poter dire che è già cominciato il semestre bianco della crisi di questo Governo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boniver. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, noi socialisti siamo consapevoli che questo dibattito, che giudichiamo non necessario, non porterà elementi suscettibili di mutare una decisione del Governo, solennemente sancita da un voto al Senato, ma, al contrario, ha già imboccato la strada della reiterazione, che riteniamo non necessaria e addirittura uggiosa.

Quindi, riassumerò a nome del partito socialista italiano, nel modo più succinto possibile, anche per rispetto a lei ed ai colleghi, gli essenziali elementi politici della nostra posizione, già illustrati durante il dibattito di Palazzo Madama.

La decisione del Consiglio dei ministri di inviare unità navali italiane nel Golfo Persico, per contribuire alla libertà ed alla sicurezza di navigazione di una via d'acqua internazionale essenziale per i rifornimenti petroliferi italiani ed europei, è una scelta che noi giudichiamo obbligata dalle circostanze e dalle prospettive, che segnalano continue novità su uno scenario politico-militare assai complesso.

Dopo l'attacco alla *Jolly Rubino* e l'aggravarsi della situazione nel Golfo Persico, il Governo ha giustamente preso atto

dei nuovi termini della questione, agendo di conseguenza.

Proteggere la vita ed i beni dei cittadini italiani all'estero è un dovere per qualsiasi Governo, un compito difficilmente delegabile ad altri, una risposta coerente con gli interessi nazionali. Il diritto-dovere di proteggere, scortare, assicurare libertà di navigazione ai propri navigli in acque internazionali, senza alcuna intenzione ostile nei confronti delle parti in conflitto, è una missione che non deve essere interpretata come una deviazione dalla linea di impegno politico-diplomatico che questo Governo, con il pieno ed incondizionato appoggio del partito socialista italiano, ha costantemente sostenuto in ambito ONU; e di cooperazione politica con i *partners* europei per porre fine alla guerra Iran-Iraq, che entra in questo mese nel suo ottavo anno.

La mediazione dell'ONU resta la carta di importanza decisiva, dal momento che, pur dimostrandosi vitale per il mondo industriale la navigazione nel Golfo, ancor più importante è la soluzione radicale e definitiva del dramma morale, umano, politico ed economico costituito da questa guerra.

In questa logica, l'azione di protezione alle nostre navi non soltanto non contrasta con l'appoggio alle Nazioni unite ma è complementare rispetto ad esso.

Nessuna «folgorazione sulla via di Hormuz», dunque, ma semplicemente la consapevolezza che le opzioni per un'azione di pace fattiva sono molteplici e non per questo tra loro contrastanti. L'Italia si muove per difendere diritti di libertà internazionalmente riconosciuti e per nessun'altra ragione, perciò mantiene una stretta neutralità militare nel conflitto. L'obiettivo primario è e rimane porre fine ad una guerra iniziata dall'Iraq, che ha visto la rapida *escalation* di atrocità da entrambe le parti, l'invio di migliaia di fanciulli al fronte, l'uso proibito di armi chimiche.

Ci auguriamo che la fine di questa guerra venga in termini che evitino il collasso iracheno, la definitiva destabilizzazione del Golfo, l'espandersi della xeno-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

fobia iraniana. Noi crediamo che la rivoluzione iraniana costituisca una minaccia per i regimi arabi moderati, per la stabilità politica della regione, una sponda dichiarata — anche se non certo la sola — al terrorismo internazionale, alla presa di ostaggi come metodo di ricatto e di coercizione. Senza per questo voler creare nessi di alcuna sorta, bisogna prendere atto che il fondamentalismo islamico è una rivoluzione da esportare e che quindi non si può considerare il regime teocratico di Teheran come un protagonista della scena mediorientale, alla stregua degli altri. Il fondamentalismo viene vissuto come un'enorme minaccia dai regimi moderati ed è portato praticamente anche fino ai nostri confini, sulle coste dell'Africa settentrionale, dove Egitto, Tunisia e Algeria vengono investiti quotidianamente dalle ambizioni iraniane.

Signor Presidente, la risoluzione dell'ONU approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza il 20 luglio scorso necessita di ulteriori azioni diplomatiche per evitare che resti monca o, peggio, lettera morta. Questo è il senso della visita che il Segretario dell'ONU Pérez de Cuéllar compie in questi giorni a Teheran e Bagdad. Sui suoi sforzi di pace si appuntano le speranze di molti e noi ci auguriamo che tali sforzi siano coronati da un successo pieno e duraturo: se questo significasse il «sì» di entrambi le parti ad una tregua, ad un effettivo «cessate il fuoco», all'inizio di un negoziato di pace globale per riportare stabilità e sicurezza nella regione, noi non troveremmo illogico che il Governo aggiornasse le decisioni già prese alla luce di circostanze mutate (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che sono in completo dissenso dalla collega Boniver. Penso, al contrario di quanto da lei affermato, che questo dibattito sia estremamente necessario; perché se è vero che in

questo dibattito tutto è già stato detto, è anche vero che tutto è ancora da dire. Il discorso sulla pace, infatti, non può mai dirsi concluso, nè può mai chi lo sostiene dichiararsi sconfitto. Instancabilmente il ragionare sulla pace, il tentativo di costruire pace va ripreso e va portato avanti perché diventi scelta di maggioranza e di maggioranza politicamente qualificata.

Credo, ovviamente, che nessun gruppo politico possa appropriarsi del discorso sulla pace, dell'ideale della pace. Chiunque ami la giustizia, la libertà, il civile progresso, questi ama la pace e sa che la guerra, e non solo la guerra guerreggiata, ma anche quella incombente, anche una minaccia di guerra fa arretrare paurosamente e la giustizia e la libertà, dunque la possibilità di costruire una terra migliore e realtà politiche più degne dell'uomo.

Ma amare la pace, come certamente è proprio della stragrande maggioranza di coloro che siedono o dovrebbero sedere in quest'aula non basta. La pace va difesa in ogni occasione e va difesa oggi d una nuova e quasi automatica scelta della logica dei *deterrent*, una scelta che sinora è servita soltanto a imbarbarire il nostro tempo. A causa di quella logica, infatti, quanti fantasmi insanguinati circondano la nostra esperienza politica, cari colleghi, e la nostra stessa storia personale!

Anche solo a scorrere gli appunti della passata legislatura, quante volte abbiamo dovuto denunciare in quest'aula l'*escalation* degli armamenti, le aggressioni all'Afghanistan e al Nicaragua, i tristissimi avvenimenti che non soltanto hanno spento un gran numero di vite umane, ma ribadito la logica di dominio delle superpotenze!

Davanti ai nostri occhi, e con un andamento progressivamente accelerato, è andato estenuandosi il valore di quelle istituzioni internazionali che rappresentano il fastidio degli sforzi di pace di un'umanità uscita dagli orrori della seconda guerra mondiale. Sono state lese le fondamenta stesse del diritto internazionale. Sarebbe colpevole cecità, oggi, chiudere gli occhi davanti a quei tormentosi fan-

tasmi o dimenticare le conseguenze di certe guerre definite limitate o, per usare la terminologia del Pentagono, a bassa intensità.

Non parlo soltanto del genocidio del Medio Oriente o di quelli ai margini dei due imperi; vi sono ancora madri, orfani senza tetto che piangono per gli assurdi conflitti delle Falkland-Malvinas, dell'Ogaden, del Ciad, tutti avvenimenti che si sono verificati nel corso della scorsa legislatura. Vi sono centinaia di migliaia di poveri che muoiono di fame in paesi del terzo mondo, le cui economie sono state paurosamente disestate da dittature militari per aumentare, mediante l'acquisto di armi, la propria capacità di repressione.

In questa Assemblea siamo certamente in molti a ricordare questi fatti, a viverne il ricordo con dolorosa inquietudine, e perciò a guardare con timore e con intima ribellione ad ogni tentativo di ricorso alle armi, sia pure alla minaccia delle armi. E certo il numero di noi obiettori aumenta, e assai, quando poi questa minaccia armata — perché a ogni arma è ovviamente sotteso il concetto di minaccia di suo uso — precede o accompagna, come nella presente situazione, il tentativo già avviato di soluzione politica di una vertenza.

Prima che questo tentativo sia pazientemente e completamente esperito, prima che lo si possa definire assolutamente fallito, ogni altra iniziativa diventa avventurismo, pericoloso avventurismo, diventa sabotaggio di questo tentativo. Perciò è risibile l'offa che il Governo ci getta di un rinvio della partenza delle navi italiane sino a martedì, quasi il Segretario generale dell'ONU disponesse di una bacchetta magica.

In realtà in questo modo rimane ferma la decisione di mandare le navi da guerra italiane nel Golfo; si cerca soltanto di salvare, come si dice, la faccia davanti all'ansia di pace di tanta parte dell'opinione pubblica.

In queste condizioni la partenza delle nostre navi può rischiare il ridicolo: penso alla risata mondiale che seppellirebbe il

nostro prestigio nazionale se dopo averle fatte partire dovessimo richiamarle. Qualcosa del genere è già avvenuto anni fa, con il ridicolo invio di mezzi italiani alla caccia di mine nel Canale di Suez, rintracciate soltanto dall'attività onirica dell'allora ministro Spadolini.

Oppure questa partenza è una cosa terribilmente seria, perché, come già si sono premurati di farci sapere alti ufficiali, con tutte le apparenze della ragione, l'invio di una flotta richiede anche una copertura aerea e questa richiede basi a terra; così che il contingente italiano da inviare nella zona del Golfo dovrà crescere in misura allarmante, e nella stessa misura cresceranno i rischi di trovarci coinvolti in un conflitto di eccezionale ferocia.

Non sarà inutile ricordare che noi ci acconciamo a cercare di limitare quel conflitto aumentando la presenza delle armi e degli armati nella zona senza avere esperito né proposto le uniche iniziative capaci di paralizzare quasi istantaneamente gli eserciti: parlo del blocco dei commerci con gli Stati belligeranti e soprattutto del blocco del commercio delle armi.

Perché «sì» alle navi da guerra e «no» a questo blocco? È davvero senza senso che il grande partito occulto della vita politica italiana, il partito dei potenti e dei monopoli, sia presente in quell'area con i suoi prodotti, i suoi ordigni di morte, e che nella iniziativa del Governo italiano trovi una nuova occasione di *promotion* per la sua produzione bellica?

Quante domande inquietanti, onorevoli colleghi, in margine a queste giornate, a cominciare da quelle sulle ragioni della perdurante, incomprensibile, irraguardosa latitanza del Presidente del Consiglio dalle aule del Parlamento in un dibattito così delicato! E quante assurdità sono state dette e scritte!

Si è detto, per esempio, e scritto — e non in peregrine affermazioni di qualche *outsider* della politica, ma su fogli ufficiali di partiti di Governo — che si tratterebbe di piegare il fondamentalismo islamico.

Ora delle due l'una: o questo fondamentalismo, in cui fede religiosa e ideologia politica sembrerebbero fra loro inestricabili, è nonostante tutto in grado di accettare gli strumenti della ragione, e allora non vi è necessità imminente di esibire forza militare, e bisogna invece tentare e ritentare soluzioni politiche; o si tratta di un atteggiamento fondato su schemi così diversi da quelli della ragione da rivelare una mistica propensione al martirio, e allora, come tanta storia antica ma anche recente e recentissima ci insegna, una minaccia di intervento armato è una miccia innescata sotto una santabarbara di fanatismo.

Ma poi quella allusione al fondamentalismo islamico indica che è avvenuta una precisa scelta di campo: mentre cioè si ribadisce che la nostra posizione è strettamente neutrale, in realtà ci si schiera apertamente, anche se implicitamente, contro l'Iran, una nazione con la quale pure intratteniamo regolari rapporti diplomatici e non pochi rapporti commerciali, regolari ed occulti, come dimostrano i recenti scandali, velenosamente mafiosi, del commercio delle armi.

L'intervento della collega Boniver ci ha tolto, mi pare, ogni dubbio in proposito sulle convinzioni del partito che ella qui rappresenta.

Questa scelta di campo, sulla quale mai il Parlamento ha discusso, né espresso indirizzi, risulta incomprensibile, perché noi non abbiamo nessuna ragione di ritenere l'Iraq meno responsabile dell'Iran nella guerra che da tanti anni insanguina le regioni del Golfo, e perché rimane del tutto misteriosa la provenienza dell'aggressione alla nave italiana, tanto che nei giorni scorsi negli ambienti giornalistici, ai quali non si può certo addebitare di essere più maliziosi di quelli politici, trovare largo credito la voce, cui si attribuiva autorevolissima origine, secondo la quale l'episodio sarebbe da ricondurre non già ad una delle due parti belligeranti, ma alla cinica iniziativa di una di quelle agenzie di *intelligence* di cui conosciamo ormai, anche per recentissime investiga-

zioni, l'attività provocatoria e terroristica.

Comunque, quando il ministro Zanone, trasformato inopinatamente da quel mite gentiluomo che conoscevamo in sagace signore della guerra, ci dichiara, come ci ha dichiarato stamane, che l'invio delle nostre navi nel Golfo è una risposta a quell'aggressione, dovrebbe anche dirci (ma non può farlo se non forzando la verità) chi è il destinatario di quella risposta.

La scelta di campo che emerge dal comportamento delle forze di Governo ribadisce in noi il convincimento che ancora una volta le iniziative del Governo italiano sono guidate dalla volontà di rassicurare, non dico gli Stati Uniti, ma il Presidente Reagan della nostra fedeltà alla sua politica estera. Penso, e non sono certo il solo in quest'aula, che quella politica non sia né nobile né provvida.

La continua sottovalutazione, emarginazione, quando non criminalizzazione dell'ONU, ridotta a pura sede di intransigenti proclami imperiali, l'abbandono dell'UNESCO e di altri organismi internazionali, il disprezzo per le pronunce della Corte dell'Aja, il sostegno a regimi corrotti e dittatoriali ed ancora, la ferocia con la quale è stata schiacciata la libertà del minuscolo Stato di Grenada, i bombardamenti su Tripoli e Bengasi, il sostegno al *raid* israeliano su Tunisi, l'agghiacciante caso *Irangate*, il martirio inflitto da tanti anni al popolo nicaraguense, reo di aver conquistato la propria libertà e di voler mantenere la propria indipendenza, l'incapacità di rispondere positivamente alle iniziative di pace dell'Unione Sovietica: niente di tutto ciò ha aggiunto pace nel mondo, mentre è costato ovunque aumento di ingiustizie, negative di diritti umani, decine di migliaia di vittime.

L'esodo o il licenziamento di tanti importanti collaboratori e l'emergere di inquietanti figure nelle stanze dei bottoni della Casa Bianca hanno drammaticamente scandito negli ultimi anni il crollo di una autorità che avrebbe potuto e dovuto essere determinante nel processo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

costruzione di una pace degna di questo nome.

Credo fortemente al valore della fedeltà agli alleati e tutto sono tranne che un antiamericano; del resto ho detto cose che tanti americani denunciano con grande e veemente lucidità in varie sedi. Ma la fedeltà non vuol dire condividere propensioni ad una gestione bellicistica della politica internazionale, né cedimenti al narcisismo frustrato di chi, sperando di passare alla storia come un grande fondatore dell'impero del bene, moltiplica in questa fine del suo mandato, e forse della sua vita, pericolose avventure. La fedeltà è degna di questo nome quando è espressione di amicizia e solidarietà nella dignità.

Proprio noi italiani a Sigonella potremmo verificare la produttività di quell'atteggiamento. Ne rendemmo allora testimonianza all'onorevole Craxi, ed è squallido vedere come vi sia chi, in queste ore, cerca di sbiadire quel ricordo spingendo, per recuperare i favori di oltreoceano, i nostri marinai verso pericoli che sono tutt'altro che ipotetici.

Noi, infatti, spingiamo il nostro corpo di spedizione in una zona in cui l'affollamento stesso delle navi, come ha rilevato lo stesso organo della democrazia cristiana, è fonte di rischio. Quanto questa non sia una teoria campata in aria, è provato dalla notizia di un'agenzia di stampa, appena arrivata, secondo la quale uno dei tre dragamine americani, salpati la scorsa settimana alla volta del Golfo Persico, è entrato in collisione questa notte con un'altra nave statunitense ed ha dovuto invertire la rotta...

FRANCO PIRO. Si chiama *Conquist* e lo ha salvato il *Salvor*.

ETTORE MASINA. Facciamo omaggio di questa notizia di agenzia al partito dei guerrafondai: anche in questo momento cercano di interrompere il mio intervento.

Questa mattina ho ascoltato il ministro Zanone sottolineare con enfasi che nel Golfo si trovano navi di quattro dei

cinque componenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ebbene, se ciò è davvero così importante, se è così rilevante questa presenza armata del Consiglio di Sicurezza, allora la domanda è: si è proposto che vi arrivassero anche le navi del quinto componente (ciò che toglierebbe almeno alla cosiddetta terapia militare, che alcuni sognano, i veleni di una concezione per la quale anche la situazione del Golfo ed il nostro intervento potrebbero ricondursi alle tensioni tra Est e Ovest)? No davvero, non una delle dichiarazioni rese dal Governo appare convincente, tanto meno tranquillizzante.

La realtà è che noi entriamo con una fiamma ossidrica in una polveriera e il vaniloquio delle giustificazioni che nasconde il cedimento alla logica delle armi non può, onorevoli colleghi, lasciare impassibile nessuno di noi; tanto più che non sono pochi i deputati di questa legislatura i quali, in occasione delle recenti elezioni, hanno preso solenne impegno davanti a vasti gruppi di elettori di privilegiare, su ogni altro, i temi della difesa, della pace, del disarmo, del sostegno alle istituzioni internazionali.

Non citerò i nomi di quei deputati che appartengono ai gruppi parlamentari che hanno dichiarato o stanno per dichiarare la loro opposizione all'invio delle navi da guerra: la loro scelta è ben chiara. Io voglio qui, invece, rivolgermi con appassionata fiducia ai deputati che appartengono ai partiti di Governo, ma che non possono aver dimenticato — non hanno, ne sono sicuro, dimenticato — il loro impegno davanti agli elettori e certo anche davanti alla propria coscienza.

Mi rivolgo, dunque, anche se non li vedo presenti in aula (forse proprio in ragione dell'impegno che avevano preso), a tutti quelli con i quali sento più profonda convergenza di ideali, di sensibilità, o con i quali la comune appartenenza al mondo cattolico si è spesso sostanziata in comuni esperienze. Dunque, mi rivolgo a te, Tina Anselmi, a te, Maria Eletta Martini, a te, Dante Orsenigo, a te, Giuseppe Matulli ed ai vostri amici di partito, che, come voi e come me, hanno siglato quel

solenne impegno: Bruno Antonucci, Lino Armellin, Luigi Baruffi, Gerardo Bianco, Beniamino Brocca, Rodolfo Carelli, Francesco Casati, Carlo Casini, Pierluigi Castagnetti, Giovanni Cobellis, Mario Dal Castello, Luciano Gelpi, Pino Leccisi, Renzo Lusetti, Piergiovanni Malvestio, Luciano Righi, Alessandro Rossi, Nicola Sanese, Giuseppe Saretta, Adolfo Sacchi. Mi rivolgo, per la stessa ragione, ai compagni socialisti: Angelo Cresco, Mario Del Bue, Giulio Di Donato, Oreste Lodigiani. Ed all'amico liberale Raffaele Costa.

Io so bene di non avere altro titolo per rivolgermi a loro, se non la stima che nutro per alcuni e la convinzione profonda che l'impegno che contemporaneamente abbiamo preso ci configura, nonostante le insopprimibili differenze, che ci sono e resteranno nelle nostre culture, come un gruppo disegnato dagli elettori, una specie di gruppo trasversale agli altri.

Non mi permetto, cari colleghi, di suggerirvi l'uno o l'altro voto; voglio semplicemente dirvi quello che certamente già tanti elettori vi hanno telefonato o scritto in queste ore, cioè che la vostra voce non può mancare in questo dibattito, il quale è la prima, importantissima occasione, nel corso di questa legislatura, per dimostrare la vostra coerenza. Quello che vi chiedo è di non rimanere silenziosi, di esprimere la vostra obiezione di coscienza, oppure di spiegare, non certo a me, ma all'opinione pubblica, ai gruppi cattolici davanti ai quali avete preso l'impegno di battervi per una politica di pace, davanti a tanti altri gruppi che oggi esprimono il loro rifiuto di ogni avventura militare (dalla FUCI, dalla quale tanti di noi provengono, alla Caritas), come e perché ritenete che non contrasti con quell'impegno votare la fiducia ad un Governo che, per la prima volta nella storia della Repubblica, manda forze armate italiane in una zona di guerra, dichiarata e guerreggiata.

Vi prego, insomma, di non accettare in silenzio che la disciplina di partito possa ancora una volta rendere incomprensibile agli occhi degli elettori il comportamento

dei parlamentari, in una materia così delicata, e offuscare i diritti inalienabili della coscienza.

Io sono consapevole che un atteggiamento del genere può costarvi, ma il prezzo che potreste pagare non è sproporzionato alla gravità delle decisioni. Il paese vi capirà; il paese, nonostante certi cattivi retori, sa che la nostra Costituzione, non solo rifiuta la guerra, ma la ripudia, cioè la colloca tra i comportamenti indegni dell'uomo e degli Stati.

Il mio appello è così appassionato a causa di due circostanze personali. La prima è che, come altri venti deputati, che siedono o dovrebbero sedere in quest'aula, io sono stato eletto in una circoscrizione, quella di Brescia-Bergamo, in cui migliaia di lavoratori vivono il dramma personale e collettivo di volere la pace, ma di campare fabbricando armi (fra le altre, quelle mine che potrebbero, se l'impresa del Golfo sarà varata, danneggiare o, Dio non voglia, affrontare navi italiane).

Da tempo questi operai e questi tecnici, ai quali non può essere addossata la responsabilità di una produzione del genere, attendono che il Parlamento sradichi almeno una parte del loro obiettivo, anche se sofferto, coinvolgimento nelle peggiori tragedie dell'umanità.

Il mio gruppo si è battuto nella scorsa legislatura e si batterà con ogni energia nella presente per un'effettiva regolamentazione del traffico internazionale delle armi e per la concessione di forti incentivi alla riconversione dell'industria bellica. Non posso tacere qui che questi obiettivi sarebbero già stati raggiunti da tempo se non vi fossero stati continui rinvii ed intralci procedurali, dovuti, come mostrano i verbali delle Commissioni, alle stesse forze della maggioranza che oggi lanciano l'iniziativa militare. È anche per questo, per questa vicenda non nobile e non chiara, che esprimo qui la mia profonda obiezione all'iniziativa.

La seconda considerazione che intendo fare è che sono appena tornato dal Nicaragua ed ho ancora negli occhi le immagini terribili del martirio di un piccolo ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

eroico popolo, il genocidio di migliaia di giovani, il pianto di migliaia di giovani, il pianto di migliaia di madri. Quelle immagini mi hanno richiamato alla mente, con agghiacciante vivezza, quelle che devastarono la mia infanzia negli anni '40. Ho rivisto da vicino l'orrore della guerra, ho sentito ancora una volta e più che mai che ogni passo verso la possibilità di un conflitto armato è un tradimento al nostro futuro, ai nostri figli, a tutta l'umanità (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, comunista e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, colpisce, in particolare nelle dichiarazioni rese dal ministro della difesa, ma anche in molte prese di posizione del Governo, la sottovalutazione dei rischi al limite dell'irresponsabilità. Colpisce anche la minimizzazione della portata politica e militare di questa azione, al limite della mistificazione della decisione assunta dal Consiglio dei ministri il 4 settembre, allorquando si è deciso di inviare forze armate italiane nel Golfo Persico.

Si continua a parlare di un intervento di portata limitata. Accanto ai cacciamine troviamo, dopo il 4 settembre, tre fregate, tre moderne cannoniere dotate di lanciamissili antinave e antiaerei (il missile *Aspide* è in grado di colpire un obiettivo a 20 chilometri di distanza), di quattro cannoncini e mitraglie, nonché di un cannone che può sparare 60 colpi al minuto ad una distanza di 15 chilometri. Queste navi partono con l'ordine di sparare in presenza di atti ostili e di porre in essere procedure di preavviso che possono arrivare al fuoco anche nel caso di possibili comportamenti ostili. Questo ha specificato il ministro Zanone nell'ordine di ingaggio, anche se con un giro di parole. Tre navi da guerra di questo tipo sono in grado di rappresentare una minaccia militare tutt'altro che trascurabile. Una spedizione di tale portata evidentemente coinvolge le forze armate in quanto tali.

Qualora si chiedesse una copertura aerea, la nostra aeronautica (come ha dichiarato il capo di stato maggiore dell'aeronautica generale Franco Pisano) è pronta a schierare in prossimità della zona di operazione quattro *F-104* ed altrettanti *Tornado*. Il numero degli aerei, afferma il capo di stato maggiore, può aumentare in funzione delle esigenze. Si ipotizza del resto anche la possibilità di un accordo con gli inglesi per utilizzare gli aerei a decollo verticale sulla portaelicotteri *Garibaldi*.

Per dimensionare tale intervento si tenta di dire che l'impiego di queste forze è commisurato alle necessità. Con ciò si cerca di non far vedere che si potrebbe determinare una *escalation* militare che sarebbe difficilmente frenabile una volta innescata. Possibile che il ministro della difesa non conosca i sistemi d'arma di cui sono dotati Iran ed Iraq? Tali sistemi hanno una capacità offensiva notevole anche nei confronti di navi militari e non. Si afferma che questa missione deve essere dimensionata nei confronti del pericolo rappresentato dalle mine ed al massimo da attacchi condotti con motoscafi ed armi leggere. Sistemi d'arma sono invece presenti in quel conflitto e molti di essi sono stati costruiti in Italia.

Vorrei al riguardo citare un esempio significativo. Quattro fregate della classe *Lupo*, dello stesso tipo delle tre che saranno inviate nel Golfo Persico, sono state costruite dall'Italcantieri e vendute all'Iraq dopo l'inizio del conflitto. Tali navi sono state consegnate tra il 1982 ed il 1983. Esse sono entrate poi in servizio a partire dal 1985. Tali fregate sono dotate degli stessi sistemi d'arma, degli stessi cannoni, degli stessi siluri in dotazione alle navi italiane. Ciò richiama non solo i problemi del traffico illegale di armi, ma anche di quello legale, o meglio, legalizzato. Traffico che sta continuando perché non esiste un embargo totale ed assoluto né verso l'Iraq, né verso l'Iran. Per esempio l'Agusta di Varese, mentre stiamo discutendo, continua a fornire pezzi di ricambio per gli elicotteri militari impiegati in Iran.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

Occorre avere almeno la consapevolezza, la piena coscienza della svolta del 4 settembre. Mai dal dopoguerra le forze armate italiane sono state impegnate in operazioni confrontabili con questa per rischio, impiego di forze, implicazioni politiche e militari. È un'operazione condotta fuori dal Mediterraneo e dall'area NATO, in una zona dove è in corso una guerra senza il consenso dei paesi in guerra, anzi con la manifesta opposizione di almeno uno di questi, nella zona più armata del mondo dove sono presenti una sessantina di navi da guerra non solo di paesi della NATO, non solo dell'Iran e dell'Iraq ma anche dell'Unione Sovietica. Una vera polveriera, con un dispositivo militare presentato come difensivo — ci mancherebbe altro! — ma che ha caratteristiche innegabilmente anche offensive, se non altro per i mezzi impiegati.

Si tratta di una repentina, ingiustificabile vera e propria svolta di politica estera e di politica militare, una svolta drammatica ancor più perché gestita con leggerezza che preoccupa e spaventa.

Gli obiettivi ufficiali dichiarati di questa svolta non convincono nemmeno la maggioranza del pentapartito. Il Governo lo sa e per evitare di contare il dissenso pone la questione di fiducia, che diventa così un ricatto contro i deputati (in particolare della maggioranza) e contro la loro possibilità di votare secondo coscienza, secondo i propri convincimenti.

Ma vediamo questi obiettivi dichiarati.

Primo: contribuire, si dice, allo sminamento del Golfo, ben sapendo che le mine (è stato più volte ripetuto) da un po' non scoppiano e che, cosa ben più importante, lo sminamento ha un senso se si pone fine alla guerra fra Iran e Iraq; altrimenti, è praticamente impossibile impedire che le mine vengano rimesse come prima e più di prima, se persiste il conflitto.

Secondo: assicurare, si dice, una scorta alle navi italiane. Dal Golfo (ce lo ha documentato il ministro della marina mercantile) passano circa duecento navi al mese di alcune decine di paesi, e di queste solo il 3-4 per cento sono scortate. Le navi

italiane non sono più di cinque o sei al mese. Un collega ha detto che il petrolio è portato anche da altre navi: non so che relazione vi sia tra questa affermazione e la scorta, che non riguarda certamente altre navi. Si tratta quindi di un traffico modesto e sostituibilissimo. Ma siamo certi che navi con scorta siano più sicure di navi senza scorta, che le navi con scorta non diventino, come temono gli armatori e anche gli assicuratori, obiettivi militari? In questo senso occorre riflettere sulla posizione di quel paese che ha il traffico probabilmente più consistente che passa dal Golfo: il Giappone. Tokio, per bocca del suo ministro degli esteri, ha detto che non ha intenzione di inviare navi militari nel Golfo, in quanto — cito — «nell'attuale situazione esiste il rischio di un coinvolgimento in una situazione di guerra. La scorta di mercantili da parte di unità militari — prosegue questo comunicato — equivale, nel Golfo, ad un atto di guerra. Il Giappone non ricorrerà mai a mezzi militari per difendere le sue petroliere».

Terzo: il Governo ha affermato anche di voler contribuire a difendere il diritto internazionale alla navigazione. Ma non si è sempre detto di rifiutare la logica del farsi giustizia da sé? Non si è sempre detto, fino al 3 settembre, che il diritto internazionale si difende attivando sedi internazionali?

Quarto: si dice che si vuole assicurare una linea fondamentale per i rifornimenti petroliferi. La logica dell'invio delle cannoniere per difendere interessi fuori del territorio nazionale, purtroppo, non è nuova. Ieri era lo spazio vitale per la nazione proletaria; oggi è forse il petrolio? Ciò dovrebbe far riflettere, dovrebbe semmai richiamare l'attenzione, sul carattere «energivoro» del nostro sistema economico, esposto al ricatto del rischio nucleare o del petrolio; non perché ci si doti di centrali o per mandare le cannoniere a difendere il petrolio, ma per modificare il modello di sviluppo e il nostro sistema energetico. Non è nemmeno vero che il Golfo sia così vitale per il rifornimento di petrolio. Anche al riguardo sono

stati dati numeri a casaccio. Ho fotocopiato una pagina del rapporto del 1986 sull'energia, elaborato dal CNEL (i dati, cito la fonte, sono elaborazione ENI dei dati del Ministero dell'industria).

Da questo rapporto risulta che nel 1986 è venuto dall'Iran l'11 per cento dell'importazione di greggio in Italia e dall'Iraq il 5,7 per cento. Aggiungiamo anche i dati relativi al Kuwait: 2,1 per cento ma bisogna tenere ben presente che l'Iraq ha anche un oleodotto e non ha la necessità di trasportare il suo petrolio attraverso il Golfo. Nel conto riportato di quel 33 per cento si inserisce anche (e di più) il petrolio dell'Arabia Saudita che però non ha alcun obbligo, alcuna necessità, di passare nel Golfo. Ha ben altri attracchi, ha ben altri porti.

Dunque, circa l'85 per cento del greggio importato in Italia non ha alcun obbligo di passare per il Golfo Persico. Quel 15-16 per cento (perché bisogna vedere quanto petrolio comprato dall'Iraq passa nell'oleodotto) può essere facilmente sostituito, e lo ha detto l'ENI. Del resto se guardiamo le variazioni di provenienza del greggio negli ultimi cinque anni, notiamo che ce ne sono di significative, con una oscillazione di spostamenti di paesi che è dell'ordine del 10-15 per cento. Cito per esempio l'Arabia Saudita, il cui contributo è passato da poco più del 6 per cento nel 1985 al 21,5 per cento dell'approvvigionamento nel 1986. Quindi non c'è una fornitura rigidissima che non può essere modificata. La ragione portata è dunque un pretesto.

Gli obiettivi dichiarati di questa spedizione sono, riassumendo, o inconsistenti o illegittimi o inventati. Il ministro Zanone ci ha anche confermato che ritiene che alcuni colpi sparati contro il mercantile italiano *Jolly Rubino*, siano stati un elemento decisivo della svolta del 4 settembre. Dopo quel mitragliamento si è dichiarato che l'intervento era doveroso. In Commissione difesa il ministro ha detto che era quasi un atto di ufficio del Governo.

Nel Golfo attacchi e incidenti di quel tipo hanno coinvolto decine di paesi, e

sono stati oltre 300 dall'inizio della guerra. Solo l'Italia vi ha attribuito un peso così determinante. Solo l'Italia!

Francia e Inghilterra hanno aperto un conflitto con Teheran dopo ben altre vicende! Gli USA sono nel Golfo per scelte di strategia globale.

L'Italia che manda le fregate perché sono state sparati colpi contro un mercantile risulta davvero poco credibile, poco affidabile, poco responsabile. Ma non si era sempre detto che al terrorismo non si risponde con missioni di guerra, che la logica della ritorsione militare, sia pure sotto forma della discussione, della minaccia militare potenziale, è una logica sbagliata ed inaccettabile, che finisce con l'alimentare il terrorismo invece che combatterlo? Non si era detto così nel caso della Libia, nel caso dell'*Achille Lauro*?

Siamo, lo ripeto, ad una svolta della politica militare italiana. Occorre avere ben presenti, e discuterli ora, i rischi ed i costi di questa svolta. È vero che è in corso una ristrutturazione delle nostre forze armate, che ha pericolosamente, a mio parere, aumentato la capacità di intervento a distanza, di operazioni di *strike*, di lungo braccio, ma è indubbio che un simile intervento militare, fuori dal Mediterraneo, dall'area NATO, in un'area a così alto rischio, imporrebbe ulteriori e rilevanti interventi che in generale spingerebbero verso un aumento della quantità dei mezzi — altrimenti una missione di questo tipo lascerebbe dei buchi nella difesa nazionale e nello schieramento NATO — e verso la dotazione di aviazione della marina. Infatti, il dibattito sul dotare o meno di aerei a decollo verticale la portaerei Garibaldi — non più portaelicotteri, come aveva deciso il Parlamento — pare ormai del tutto superato; poi gli *Awacs* per la copertura *radar*, i rifornitori di volo e via dicendo. L'Italia, insomma, si doterebbe di una flotta capace di portare interventi militari fuori del Mediterraneo, in operazioni di altura e di lunga distanza. Questo punto non deve sfuggire, perché comporta una modifica della composizione delle forze ar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

mate italiane ed una ulteriore crescita delle spese militari.

Quanto costerà la spedizione militare nel Golfo? Il ministro della difesa ci ha quantificato solo i 15 miliardi al mese in più per i 1200 uomini impegnati, ma quale sarà il costo globale del carburante, dei ricambi, del supporto logistico, del trasporto aereo-navale?

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. 15 miliardi al mese.

EDOARDO RONCHI. Complessivamente inteso?

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Carburante ... eccetera. Globalmente.

EDOARDO RONCHI. Se questa è la stima del costo globale, sarebbe inferiore a quello dell'operazione nel Libano, il che non è assolutamente credibile.

ISAIA GASPAROTTO. Poi si vedrà il consuntivo!

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È esattamente inferiore.

EDOARDO RONCHI. E tutto questo andrà liscio, se la spedizione rientrerà presto e senza danni.

Il Governo sta predisponendo una manovra finanziaria che chiede al paese — meglio, ad una parte del paese, ai lavoratori, ai pensionati, alla parte che già paga di più, ulteriori sacrifici. Con che faccia verrete qui a far votare in Parlamento questa legge finanziaria dopo aver buttato centinaia di miliardi in questa folle spedizione?

Non si era detto che le spese militari non sono una variabile indipendente e debbono rientrare nelle compatibilità della manovra complessiva di politica economica del Governo? Qual è la copertura finanziaria dell'operazione a breve e medio termine?

Si richiama spesso l'articolo 81 della Costituzione per bloccare spese senza copertura. In questo caso evidentemente tale necessità non vale.

Oltre al costo vivo, diretto ed immediato della spedizione, vi è quello — su cui occorre riflettere ancora di più — ben più consistente degli adeguamenti dei sistemi d'arma. Qui le spese balzano dalle centinaia alle migliaia di miliardi, per non parlare del rischio e del costo della perdita di vite umane. Questo evidentemente non è quantificabile. Si è valutata l'influenza pesantemente negativa delle spese militari nei bilanci statali e nella economia di paesi come l'Inghilterra o la Francia, dei quali si stanno seguendo le orme?

Una seconda modifica della politica della difesa riguarda il ruolo del servizio di leva. Vi sono pochi dubbi sul fatto che operazioni di questo tipo daranno grande spinta ad introdurre forze armate professionali e volontarie o rafforzeranno queste spinte, con tutto ciò che una simile trasformazione comporta in termini di costi e rischi.

Il problema dei rischi dei giovani in servizio di leva si era già posto in Libano. Scoppiare certamente anche in questa missione, di gran lunga più rischiosa e pericolosa.

Una terza questione riguarda il ruolo della NATO e del nostro paese nella NATO. Certo, contano i documenti, le vostre dichiarazioni, ma contano i fatti, le scelte concrete. Le forze armate dei principali paesi della NATO sono impegnate direttamente nel Golfo. Si tratta di un fatto indubbio di grande rilievo. Inoltre è già presente nel dibattito, nelle dottrine e nella dislocazione delle forze una tendenza a trasformare la NATO da linea contrapposta in Europa al Patto di Varsavia a controllo di area, controllo geopolitico ben più ampio.

Tale ampliamento delle funzioni della NATO è da tempo sollecitato dagli USA ed aveva trovato significative resistenze degli europei e degli italiani. Questa missione può indebolire, anzi indebolisce queste resistenze e rafforza la tendenza alla trasformazione, all'ampliamento del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

ruolo della NATO. In tal modo l'Italia verrebbe legata, assumendo un ruolo di ancora maggiore peso, di ancora maggiore rischio e pericolo politico e militare, al carro di chi, non dimentichiamolo, ha i mezzi e la possibilità di determinare i fini globali di questa politica, cioè gli USA.

Ancora più rilevante è la svolta di politica estera che una simile spedizione comporta e sollecita. Vediamo questi punti.

Il primo riguarda il ruolo e la capacità d'iniziativa dell'ONU. Il ministro Andreotti ha opportunamente ricordato come nella seconda guerra mondiale l'assenza di una sede internazionale autorevole sia stata uno degli elementi determinanti per lo scatenarsi del conflitto. Egli ha anche ricordato che la politica estera italiana è sempre stata tesa a valorizzare (non abbastanza, noi aggiungiamo) e a rafforzare il ruolo delle Nazioni unite.

Il Governo continua a ribadire che la spedizione militare italiana non sarebbe in contrasto con l'iniziativa dell'ONU, e non indebolirebbe la sua credibilità. Questa affermazione è contraria alla logica e alla politica. La logica vorrebbe che mentre è in corso una missione dell'ONU, questa non venisse intralciata da una spedizione militare.

Un comma della risoluzione n. 598, che molti citano ma sembra pochi abbiano letto, recita: «Invita gli altri Stati ad esercitare il massimo autocontrollo (sembra scritto *ad hoc*) e ad astenersi da qualsiasi atto che possa portare ad una ulteriore *escalation* ed estensione del conflitto». Voi pensate di applicare questo comma della risoluzione dell'ONU inviando forze armate? Il riferimento ci sembra evidente.

Vi è però una obiezione politica ancora più consistente, che mi è sembrata presente nello spazio e nella accentuazione dedicati all'ONU dal ministro degli esteri, il quale ne ha messo in rilievo i rischi globali di delegittimazione. Aggiungo che in questi anni vi è stata una politica attiva dell'amministrazione Reagan per delegittimare l'ONU e riaffermare una propria egemonia globale. Così è avvenuto con il finanziamento ai *contras* e con il mina-

mento dei porti del Nicaragua; così è avvenuto per la questione palestinese e per il conflitto con la Libia, così sta avvenendo in questo conflitto. Invece di compiere spedizioni militari occorre arrivare subito, in caso di mancato «cessate il fuoco», alle sanzioni, al blocco dell'acquisto di petrolio e di ogni fornitura militare. Questa sarebbe una iniziativa capace di incidere sul conflitto militare in corso, e di conseguire risultati di pace e di sicurezza significativi!

L'azione e la credibilità dell'ONU sono invece indebolite ogni volta che un paese pretende di farsi giustizia da sé, di difendere diritti internazionali attraverso l'intervento diretto delle proprie forze armate. Questo è un fatto che va al di là delle dichiarazioni formali rese in questa o in altre sedi.

La seconda ragione è la neutralità dell'Italia nel conflitto Iran-Iraq. Il Governo ribadisce che intende mantenere tale neutralità, e anche questa posizione contrasta con la logica dei fatti e con la politica che la sottende.

Il nostro intervento avviene intanto dopo un attacco iraniano contro un mercantile italiano e dopo una protesta diplomatica all'Iran. L'inesco non è quindi affatto neutrale: almeno uno dei due paesi belligeranti, l'Iran, non chiede e non condivide tale intervento. Anche questo toglie una condizione essenziale alla neutralità, cioè l'assenso di tutt'e due i contendenti.

Vi è anche una premessa politica, che può essere collegata direttamente o meno, ma è comunque presente. Al riguardo citerò un editoriale dell'organo del PSI, *l'Avanti!*, scritto dal responsabile della politica estera di questo partito, la collega Boniver che, tra l'altro, ha ripetuto letteralmente tali considerazioni nel suo intervento in aula. Sull'*Avanti!* del 5 settembre la collega Boniver dice: «Bisogna anche prendere atto che il fondamentalismo islamico è una rivoluzione da esportare, e che quindi non si può considerare il regime teocratico di Teheran come un protagonista della scena medio-orientale, alla stessa stregua degli altri».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

Io chiedo se i compagni socialisti si rendano conto della gravità di una affermazione di questo tipo. Un paese come l'Italia non può disinteressarsi, in maniera passiva o indifferente, di una enorme minaccia portata praticamente fino ai nostri confini, sulle coste dell'Africa settentrionale, dove anche Egitto, Tunisia e Algeria sono investite dalle ambizioni iraniane di sovversione. Questa è una delle premesse fondamentali dell'intervento militare di cui stiamo trattando, ma non rispecchia solo la posizione socialista, perché così recitano più o meno le prese di posizione registrate il 5 settembre sugli organi di stampa dei partiti interventisti. Dal Movimento sociale italiano, ai liberali, dai repubblicani ad alcuni esponenti della democrazia cristiana, uniti evidenziano il rapporto tra la spedizione militare ed il pericolo rappresentato dal regime teocratico di Teheran.

Ma questa neutralità dichiarata frana anche operativamente, non solo nelle premesse e nelle motivazioni politiche; frana quando si afferma che vi sarà un coordinamento tecnico, operativo, informativo con le forze armate di altri paesi, in particolare con quelli europei e con gli Stati Uniti d'America. Ma perché una presenza sia neutrale occorre che ci si coordini solo con forze neutrali. Chi può affermare in questa sede che la Francia, gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra siano in posizione neutrale, quando tutti e tre questi paesi hanno aperto un conflitto con l'Iran? Contano, quindi, i fatti e le concrete azioni militari.

Nel Golfo le sfumature del ministro Andreotti, le affermazioni di neutralità formale del ministro Zanone spariranno, resterà il coordinamento operativo, cioè militare, con gli Stati Uniti d'America e, si è detto, in particolare con le forze di Francia e Inghilterra (gli olandesi sono presenti con due cacciamine) che, certo, neutrali non sono. Ma il Governo italiano ha riflettuto sugli esiti ed i costi della politica francese e di quella inglese in Medio oriente e nel conflitto Iran-Iraq? Perdite rilevanti di vite umane, ostaggi, attentati a Londra e a Parigi, costi economici e

nessun risultato politico apprezzabile. Questi sono i risultati della politica francese e di quella inglese in quell'area. Ci stiamo, vi state mettendo sulla stessa strada.

I partiti interventisti si spacciano per europeisti, anche qui in contrasto con i fatti della politica e della logica. La maggioranza dei paesi (se ancora ha un senso dire maggioranza dei paesi) europei resta contraria (a meno che quando si parla di paesi europei ci si riferisca solo ai paesi interventisti) e non invia proprie forze armate. Del resto, l'intervento della Francia e dell'Inghilterra è certamente un intervento non nella logica europea, ma motivato da ragioni nazionali, neppure molto nobili, in una logica non europea ma di potenza regionale, militarista, interventista.

Pensare di costruire l'Europa con le moderne cannoniere è inaccettabile, ben altri sono i termini, i contenuti di un'Europa dei popoli. Azioni di guerra hanno sempre favorito nazionalismi, conflitti di potere e di potenza, non dialogo e tanto meno effettiva collaborazione e unità tra i popoli d'Europa.

Signor Presidente, colleghi (i pochi rimasti), ministri, vorrei concludere con un'ultima considerazione. Si è sovente dichiarato che nelle grandi scelte, come quelle che possono comportare azioni di guerra, non bastano le maggioranze di Governo. In questo caso non solo non abbiamo una larga maggioranza e un consenso parlamentare, ma non abbiamo nemmeno una maggioranza di Governo ed il Governo rendendosi conto che nel merito di questa scelta non è in grado di convincere la propria maggioranza ricorre al voto di fiducia.

Un Governo di questo tipo, un Governo che affronta scelte come queste, con questa leggerezza, con questa superficialità è troppo rischioso e inaffidabile. È molto meglio che se ne vada (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, colleghi deputati, onorevoli ministri, il mio intervento partirà da alcune affermazioni del ministro Zanone svolte a conclusione del suo intervento in quest'aula. Si tratta di affermazioni che, al di là delle polemiche strumentali e dei toni forzati che si sono sentiti in questi giorni e in quest'aula, permettono, a mio avviso, di collocare la questione in discussione, sulla quale il Governo ha posto la fiducia, nell'ambito giusto.

Ricordando un'unanime risoluzione parlamentare adottata dieci anni fa, in epoca non sospetta, nel 1977 (periodo della cosiddetta solidarietà nazionale, che fece ritrovare un po' tutti sulla scelta atlantica e nell'ottica della visione europeistica), l'onorevole Zanone ha sottolineato, giustamente, che quella risoluzione segnò, o almeno ci si illuse che così fosse, il superamento di antiche contrapposizioni. Sulla base di quella unanimità — ha ancora giustamente osservato l'onorevole Zanone — l'Italia è fermamente collocata tra i paesi cui competono preminenti responsabilità nel salvaguardare la pace e la sicurezza internazionali in un contesto chiaramente individuato nell'ambito e nello spirito delle Nazioni unite. Questo è il pensiero di coloro che vengono definiti «bellicosi».

Non c'è dubbio, dunque, che la decisione del Governo di inviare navi nel Golfo Persico risponde a tale spirito e all'esigenza di tutelare, oltre che interessi della comunità internazionale, tra cui la libertà di navigazione (perché questo è il vero problema!), fondamentali interessi nazionali.

Possiamo dire di più. C'è un obiettivo bisogno — proprio nello spirito di quanti vogliono evidenziare un ruolo autonomo ed europeistico dell'Italia — di affermare la capacità dell'Europa di provvedere a prevenire e a contenere le conseguenze, quando fosse necessario, delle crisi nell'area mediterranea e mediorientale.

A questo proposito, l'onorevole Zanone ha ricordato opportunamente che l'attuale decisione del Governo italiano non è in contrasto, e lo ha rilevato anche il mi-

nistro degli esteri, con l'operato delle Nazioni unite, se non altro perché le nostre unità, fra l'altro, si affiancheranno alle formazioni di quattro dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, che già operano nella zona.

Mi pare, onorevoli colleghi, che questa parte dell'intervento dell'onorevole Zanone, che non a caso ho voluto citare e sottolineare, dia, più di ogni altra motivazione o di ogni altro intervento, il senso politico della opportuna, equilibrata, e soprattutto inevitabile decisione del Governo su cui si è voluto alzare un polverone che ricorda altri tempi e un altro clima; posizioni che, appunto, l'unanime risoluzione parlamentare di dieci anni fa sembrava aver messo per sempre negli archivi della nostra storia politica.

A questo punto, mi sembra opportuna un'osservazione. Questo dibattito parlamentare è senza dubbio soprattutto un atto di grande senso di responsabilità politica da parte del Governo, che avrebbe potuto evitarlo e che, invece, chiede il consenso ed il confronto delle Assemblee parlamentari su una decisione che, come è chiaro ed ineccepibile, è di competenza specifica dell'esecutivo.

Vorrei tentare di inserire in questo dibattito (in cui, ripeto, si sono sentiti toni, accenti, frasari ormai veramente desueti, che dovrebbero stare negli archivi della nostra storia politica) alcune notazioni improntate a razionalità ed a realismo, scevre dalle suggestioni dell'emotività come anche da scorciatoie o da semplificazioni di comodo.

Partiamo, allora, da una analisi serena ed obiettiva della situazione che abbiamo di fronte. È ormai da decenni che l'area meridionale costituisce un focolaio di tensioni tra le più pericolose e destabilizzanti per il mondo intero. Tali tensioni (e mi pare che su questo punto si possa essere tutti d'accordo) hanno una dimensione geopolitica che non può certamente essere limitata ad una lettura regionalistica. Basti pensare agli effetti indotti dalla conflittualità arabo-israeliana, alla crisi petrolifera degli anni '70, all'invasione sovietica dell'Afghanistan, al terro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

rismo mediorientale. È di questo tipo, appunto, la cosiddetta guerra del Golfo. Anzi, forse essa lo è in misura più accentuata per la valenza strategica ed economica di quell'area.

Credo che a nessuno sfugga che da lì può partire una serie di processi a catena di tipo economico e strategico-politico, che rischiano di sfuggire ad ogni controllo. La domanda che a noi sembra legittima ed inevitabile è questa: può un paese che ambisce ad esercitare un ruolo attivo e specifico nello scenario internazionale rimanere spettatore di una situazione di tale tipo? Credo che la risposta a questa domanda sia ovvia. E allora, il problema si sposta sul tipo di impronta e di finalità strategiche che tale ruolo deve assumere.

Esiste nella politica estera italiana dal dopoguerra ad oggi una costante che, d'altra parte, corrisponde alla vocazione ed alle caratteristiche del nostro paese: quella di una politica di pace nella sicurezza e di solidarietà occidentale. Tale solidarietà si esplica e si concretizza, evidentemente, in maniera prioritaria nella partecipazione attiva all'Alleanza atlantica, intesa come garanzia di stabilità e di sicurezza nello scacchiere europeo e nordatlantico.

Sappiamo tutti benissimo che le ragioni di fondo di questa solidarietà sono innanzitutto di tipo culturale, economico e socio-politico. Sappiamo anche tutti benissimo che la stessa visione europeistica, che è l'altra base della politica estera italiana, come si è detto, si ispira anch'essa a scelte di tipo culturale e socio-politico.

Se così stanno le cose, com'è ipotizzabile che l'Italia, come qualcuno vorrebbe, si sentisse vincolata dall'una e dall'altra posizione? Certamente l'Italia ha il diritto-dovere di esercitare un ruolo specifico e di operare in una situazione di piena sovranità nazionale. Ma, affinché questo ruolo abbia un senso ed una credibilità, è necessario che esso non sia svincolato da una serie di esigenze di strategia politica che ci accomunano agli altri paesi dell'occidente industrializzato.

L'onorevole Andreotti, che con grande pazienza ascolta tutto sempre attento, ricorderà che sulla questione di Sigonella chi parla, per due volte, in sede internazionale ed anche con una lettera ad un giornale, ha sostenuto il diritto dell'Italia a muoversi autonomamente nell'area mediterranea.

Non c'è dubbio che una delle situazioni nelle quali questo tipo di esigenza si avverte in maniera più immediata e precisa è proprio quella dell'area del Golfo Persico. Può l'Italia rimanere indifferente a quanto accade in tale area? Può ignorare, al contrario di quanto fanno altri paesi, che in quell'area è in gioco la libertà di navigazione, con tutte le implicazioni che comporta? Giustamente è stato detto che il nostro ruolo non può essere che uno e cioè quello, nel rispetto della rigorosa neutralità fra i contendenti, di promuovere un processo di pace e di stabilizzazione che arresti le tendenze disgregative che tanto preoccupano, per esempio, gli stessi Stati della penisola arabica.

In questo senso ha fatto bene il Governo ad assicurare il più ampio sostegno all'iniziativa di pace promossa dalle Nazioni unite. Ma sarebbe molto grave se il richiamo alle Nazioni unite si trasformasse da doveroso sostegno ad una iniziativa di pace in un alibi per sfuggire alle doverose responsabilità di un paese che non può non avere un suo ruolo.

Tutti desideriamo che il tentativo del Segretario generale dell'ONU abbia successo. Tutti ce lo auguriamo, ma questo non implica la rinuncia da parte italiana, di concerto con i *partners* europei ed occidentali, di garantire comunque le condizioni per la tutela non soltanto dei legittimi diritti del nostro paese, ma anche di un più generale diritto internazionale alla libera navigazione. Si tratta di una esigenza della quale si sono fatti carico diversi paesi amici dell'Europa e dell'Occidente per cui una presa di distanza dalle loro decisioni non sarebbe facilmente sostenibile ed assumerebbe un significato politico profondamente ambiguo, venendo a minare quella omogeneità di intenti che sola può garantire la credibilità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

della presenza europea ed occidentale nella zona e contemporaneamente costituire un elemento di sostegno all'azione dell'ONU e quindi di pressione perché le parti in conflitto avvertano concretamente l'utilità, l'importanza, la necessità e l'inevitabilità di arrivare quanto meno ad un compromesso.

Si tratta in definitiva di compiere un atto politico. Non è un atto militare: qui sono state tirate fuori le cannoniere, ed usate aggettivazioni di altri tempi.

GIANNI TAMINO. Hai mai visto una fregata?

EGIDIO STERPA. Questo è un atto politico, piuttosto che un'operazione militare.

GIANNI TAMINO. Ma vai a vedere come gli altri fanno la guerra!

EGIDIO STERPA. Solo con una semplificazione ingenua o disinformata, o, peggio, con una voluta distorsione strumentale, a scopi polemici e demagogici, si può definire il significato dell'invio di unità della marina italiana nel Golfo come un'operazione di tipo prettamente militare.

Francamente, a noi sembra che si sia dato il via, volutamente, ad una sorta di melodramma o psicodramma, addirittura, con un'impostazione fuorviante che nulla ha a che fare con la realtà, con i fatti.

GIANNI MATTIOLI. Quando si è in dieci in aula, parlare di demagogia è fuori luogo!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Tra poco saremo di meno.

EGIDIO STERPA. Io sono deputato da tre legislature, e sono abituato a parlare ai banchi. Direi che questa sera siamo già molti: abbiamo avuto sedute in cui eravamo in tre o in quattro, compreso il rappresentante del Governo. Le assicuro che parlerei di demagogia e direi le stesse

cose anche se l'aula fosse piena o non ci fosse nessuno; come vede, queste cose me le sono scritte, perché le ho pensate!

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, non raccolga più le interruzioni; andiamo avanti perché il dibattito è lungo.

EGIDIO STERPA. D'accordo, Presidente, ma era necessario rispondere a queste osservazioni.

Credo che volutamente si sia andati ad un'impostazione fuorviante, che nulla ha a che fare con la realtà. Se è vero che in Parlamento è presente almeno una parte della classe dirigente del paese, dovremmo, almeno, essere tutti d'accordo sul fatto che la drammatizzazione del problema non serve ad un dibattito maturo e responsabile sulla politica italiana e, soprattutto, su questo atto concreto che, ripeto, è un atto politico.

È vero o no che è stato ripetuto, fino alla noia, dai rappresentanti del Governo, che la flotta si reca nel Golfo mantenendo il rispetto della più rigorosa neutralità fra i contendenti, senza intenzioni aggressive contro chicchessia, con l'unico scopo di assicurare la libertà di navigazione nelle acque internazionali, ed esclusivamente in queste? E questo attraverso la rimozione di mine ivi collocate e la scorta alle navi mercantili contro eventuali aggressioni?

Francamente, considerare tutto questo un atto bellico è una forzatura che offende la stessa intelligenza di chi la promuove.

All'inizio del mio intervento ho detto che queste mie notazioni sarebbero state improntate a razionalità e a realismo. Ebbene, con realismo, appunto, non voglio neppure ignorare che esistono anche dei rischi. Sarebbe irresponsabile ignorarli, così come sarebbe irresponsabile non assumere tutte le precauzioni necessarie per ridurre tali rischi al minimo.

Non desidero addentrarmi in considerazioni tecniche, che rientrano in una valutazione militare, piuttosto che politica, e che comunque non mi compete; io mi dichiaro incompetente in materia. Mi li-

mito a dire che la scelta del Governo è ispirata al criterio di calibrare il livello e la portata della presenza italiana alle caratteristiche specifiche ed al profilo politico della missione che, come è stato ribadito molte volte, è scevra da pregiudiziali ostili verso chicchessia. D'altra parte, è evidente che si configurerà la necessità di uno stretto raccordo politico operativo con gli altri paesi occidentali, è anche con i paesi rivieraschi, che sono protagonisti di questa vicenda del Golfo.

Ma a questo punto faccio un'altra osservazione improntata a realismo: è un evidente nonsenso chiedere garanzie che non si vada incontro a rischi. L'esclusione a priori anche della sola possibilità di coinvolgimento in operazioni militari non solo toglierebbe qualsiasi ragione d'essere all'esistenza stessa delle forze armate (non capirei perché le abbiamo, così come, seguendo la stessa logica, non capirei perché abbiamo la polizia) ma toglierebbe, in questo come in altri casi, ogni credibilità al potere di deterrenza che caratterizza un compito di scorta come quello affidato alle nostre navi militari.

Ancora: al di là di ogni retorica, che sarebbe totalmente fuori luogo, occorre dire che una politica responsabile e dignitosa a difesa degli interessi nazionali e, ancora prima, dei principi di civile convivenza fra i popoli, non può non comportare rischi. Qual è, del resto, l'alternativa a questi rischi? Semplicemente rimanere in balia di comportamenti che sono ai limiti del terrorismo.

Da queste considerazioni scaturisce un dato politico che non può non suscitare serie preoccupazioni, l'emergere, cioè, da parte di alcune forze politiche e componenti socioculturali, purtroppo non soltanto dell'opposizione, di incertezze e cedimenti su questi principi, che invece dovrebbero per definizione costituire un minimo comun denominatore, una costante che accomuni le forze democratiche al di là delle divergenze sui fatti politici contingenti.

Molta parte della stampa, anche di diversa matrice culturale, ha rilevato il ca-

rattere confuso e parzialmente fuorviante che ha assunto il dibattito su questo argomento. Se da un lato è certamente positivo che si sviluppi nel paese una discussione ed una presa di coscienza più approfondita di problematiche di politica estera (che troppo spesso si tende a trascurare), occorre anche rilevare come si sia riproposta in questa situazione una articolazione, almeno in parte trasversale agli schieramenti maggioranza-opposizione, nella quale si scontrano almeno due linee di tendenza, quella di una vocazione occidentale del nostro paese e di un suo ruolo politico regionale inserito nel contesto delle responsabilità internazionali; e quella di un neutralismo strisciante, spesso rivolto ad altri fini, che si traduce, allo stato delle cose, nella rinuncia ad una politica attiva.

Nello stesso movimento sindacale, in origine schieratosi compattamente nel richiedere una tutela dei nostri lavoratori impegnati sulle navi che percorrono le rotte del Golfo, sono esplose successivamente contraddizioni, correlate e determinate dalle posizioni di forze politiche.

Altrettanto sta accadendo, lo rileviamo, nel mondo variegato di certo associazionismo cattolico: sarebbe profondamente errato vedere in questa una bizzarra ed antistorica contrapposizione tra interventisti e neutralisti. Si tratta invece, purtroppo, di un fenomeno serio e complesso, sul quale bisognerà riflettere.

L'azione del Governo e in particolare del ministro della difesa è stata, al contrario, in questa fase improntata a criteri di coerenza e responsabilità — e parlo del ministro della difesa perché è stato oggetto, bersaglio di accuse ingiuste, immotivate — senza cedere alle tentazioni di un neutralismo di comodo, né dare un'enfaticizzazione sproporzionata all'importanza di questa iniziativa, perché questo è il punto: si è voluto enfatizzare in modo sproporzionato tale iniziativa da parte dell'opposizione.

È un dato di fatto che questa vicenda costituisce indubbiamente un importante banco di prova della volontà dei partiti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

della maggioranza, una volontà politica che non può non essere ferma e coerente investendo uno dei fondamenti non soltanto di schieramenti contingenti, ma della collocazione dell'Italia nel mondo libero.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

EGIDIO STERPA. L'appello ad una facile demagogia e a una vecchia logica strumentale tendente a subordinare la soluzione di questo problema a esigenze di politica interna è certamente una responsabilità politica, secondo noi grave, che si assume chi frappone ostacoli e resistenze al compito dell'Italia di esercitare il proprio ruolo e il proprio dovere nella comunità delle nazioni. Per esempio, diventa allora pretestuoso lamentare il ruolo marginale al quale il nostro come altri paesi europei — e spesso qui, questo lamento lo si è sentito — si trovano relegati nello scenario politico internazionale. Nessuno potrebbe essere accusato di non attribuire credibilità ad un paese che abdicasse volontariamente al proprio ruolo ed alle proprie responsabilità, così come nessuno potrebbe lamentare, se il compito di difendere una libertà di navigazione che ci riguarda in prima persona venisse delegato esclusivamente ad altri, o che, per esempio, in alcuni paesi amici come gli Stati Uniti, prenda consistenza la tentazione di gestire direttamente con l'Unione Sovietica, senza alcuna consultazione con gli alleati europei, i temi della pace, della sicurezza e degli assetti geopolitici. Ecco dove sta una delle motivazioni, uno dei motivi profondi, seri, responsabili per cui l'Italia, se vuole avere anche un suo ruolo e una sua politica estera autonoma deve farsi carico di certi problemi che la riguardano direttamente.

Queste, signori ministri, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono le basi serie e razionali, prive di retorica e di qualsiasi suggestione che portano i liberali ad esprimere un consenso convinto all'iniziativa del Governo e alla linea te-

nuta in particolare dal ministro Zanone. È un sì, naturalmente, pronunciato con senso di responsabilità, ben lontano dall'intenzione di trascinare il paese in avventure, un sì a una presenza di pace e di sicurezza a fianco delle iniziative delle Nazioni unite, degli alleati europei e occidentali, coerentemente con il ruolo e la vocazione del nostro paese, un sì consapevole che la politica estera è una di quelle scelte di fondo sulle quali si giocano le discriminanti politiche qualificanti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA PROCACCI. Signor Presidente, colleghi, la decisione che il nostro paese, che il Parlamento si trova ad affrontare in queste ore è particolarmente importante. Le implicazioni, le conseguenze che potrebbe, anzi che potrà avere l'invio di unità della nostra flotta nel Golfo Persico meritano una riflessione profonda, molto più attenta di quella che ha avuto da diversi interventi in questa aula. La disinvoltura e d'altra parte le contraddizioni nell'atteggiamento del Governo, la tendenza a minimizzare la portata della presenza delle navi italiane nel Golfo non sono sfuggite a gran parte dell'opinione pubblica, che attraverso le manifestazioni di questi giorni, a Roma, e a Taranto, ha mostrato di essere molto lontana da questo interventismo, che ricorda una linea politica di altri tempi, per fortuna.

Molto grave è stata la decisione di non procedere alla discussione della questione sospensiva sollevata dal gruppo verde e da altre forze politiche. Negando discussione e voto su questa ipotesi, tra l'altro, si rischia di sottovalutare anche la delicata missione affidata al Segretario dell'ONU, Pérez de Cuéllar, quella missione che il nostro Governo ha sempre dichiarato di voler sostenere. Voglio ricordare ancora una volta che da questo compito dipende la reale applicazione della risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, per la cessazione delle ostilità nel conflitto tra Iran e Iraq, una guerra che dura da sette anni.

Aspetto diplomatico dunque e aspetto militare; e quest'ultimo in questo momento sembra prevalere sul primo. Eppure la volontà di perseguire una pacifica soluzione dei conflitti è affermata solennemente nella nostra Costituzione; e questo principio dovrebbe essere più che mai vivo e presente, anzi operante, proprio in circostanze come queste, quando cioè una democrazia viene chiamata a dare esplicita prova dei suoi principi fondamentali. Ma i tempi serrati, anzi la fretta, con cui si cerca di giungere al voto sono tanto più gravi se è vero quello che ha dichiarato ieri il ministro della marina mercantile, e cioè che nei prossimi mesi i carichi delle poche, pochissime navi italiane che transiteranno nel Golfo Persico saranno costituiti da materiale come piastrelle, televisori, animali vivi destinati alla macellazione: presenze, io direi, simboliche in questa guerra feroce. A questi dunque faranno la scorta le navi della marina militare italiana?

Si tratta di un episodio grottesco, in questa vicenda che ha già visto clamorosamente e vergognosamente impegnato il nostro paese attraverso lo scandalo del traffico di armi, di cui le inchieste della magistratura ci hanno dato tutto lo spessore. Eppure anche questo scandalo era da tempo annunciato, e così le triangolazioni, gli ambigui mediatori, i legami prevedibili con la mafia; in altre parole, la morte che il nostro paese vende attraverso la fiorente produzione delle sue industrie belliche. Siamo il quinto paese nel mondo per esportazioni di armi: una triste collocazione, su cui oggi tutti siamo chiamati a riflettere e finalmente a rispondere.

Spero che questa grande responsabilità che pesa sull'Italia, fornitrice di armi e di mine all'Iran e all'Iraq, apra finalmente gli occhi e sciogla le contraddizioni di chi ha difeso, più o meno indirettamente, le fabbriche di morte per difendere il diritto all'occupazione. Eppure le soluzioni anche per questo problema ci sono; le avevamo già indicate, noi verdi, affrontando la questione delle armi molto prima che il «caso Golfo Persico» scoppiasse.

È vero, non è piacevole essere profeti; c'è da dire però che appena entrati in Parlamento chiedemmo, nelle trattative per la nascita del nuovo Governo, l'adozione di immediate misure per la tutela del suolo. Ci fu risposto con il silenzio, o meglio con parole vaghe, più o meno fumose. La catastrofe della Valtellina ha dimostrato quanto le misure che noi chiedevamo fossero improrogabili. Nello stesso modo, con lo stesso documento, presentato all'allora Presidente incaricato, i verdi avevano chiesto come condizione imprescindibile la riconversione dell'industria bellica. Anche a questo non è stata data risposta. La risposta l'hanno data il Golfo Persico e le inchieste della magistratura.

In verità, il problema delle fabbriche e del traffico d'armi, come per la tutela del suolo, è stato ignorato troppo a lungo, e con compiacenza, in nome di una logica economica di profitto che noi consideriamo inaccettabile, come è inaccettabile oggi rispondere con una esibizione di forza ad una situazione di gravissimo conflitto, in cui dobbiamo riconoscere una parte di responsabilità.

Altre soluzioni ci sono, e più efficaci. Perché, vi chiedo, non applicare l'*embargo*, il blocco commerciale ai paesi belligeranti? Perché non si vuole seguire questa linea non violenta, piuttosto che ricorrere ad una spedizione militare che potrebbe portarci a coinvolgimenti imprevedibili in una *escalation* non controllabile? A che serve? A chi serve questa prova muscolare che, per fortuna, è tanto lontana dallo spirito e dalla linea della nostra democrazia e, in particolare, così aliena dall'atteggiamento dell'opinione pubblica?

In questi anni il movimento pacifista è cresciuto anche nel nostro paese; è cresciuta la necessità di una politica di pace, il rifiuto dell'uso delle armi come mezzo per risolvere i conflitti. L'obiezione di coscienza di tanti giovani, l'obiezione fiscale alle spese militari, le denunce dei movimenti contro il traffico delle armi, testimoniano la presenza di un movimento sempre più vasto che va dal mondo cattolico all'arcipelago verde.

In questo periodo il suo banco di prova è stata, ad esempio, la lunga mobilitazione contro il nucleare militare, contro la base della Maddalena, i campi di Comiso con la presenza attiva e viva delle donne, la catena umana da Caorso a San Damiano della scorsa primavera. Questo movimento chiede oggi che si rinunci all'intervento italiano nel Golfo. Tale movimento non è soltanto una testimonianza: esso è consapevole che le grandi scelte di politica militare oggi sfuggono spesso al controllo dei parlamenti e che i più moderni sistemi di armamento, le strategie nucleari più recenti, per la loro stessa natura, tendono a sfuggire ai governi e ai parlamenti stessi.

La pace e l'equilibrio ecologico della terra sono strettamente collegati. L'ecopacifismo raccoglie frammenti di storia diversi e lontani nel tempo che hanno un comune denominatore: il rifiuto dell'uso della violenza.

Vi cito qualche momento, qualche episodio storico: la resistenza dei plebei nell'antica Roma; il boicottaggio dei contadini irlandesi; gli scioperi dei lavoratori di Pietroburgo; i digiuni dei nazionalisti algerini; la disobbedienza civile dei seguaci di Gandhi; la resistenza della popolazione norvegese contro i nazisti; le discussioni degli studenti di Praga con i caristi russi. Episodi che fanno parte del patrimonio culturale di molti, e che dovrebbero far riflettere tutti sulla pacifica forza, sull'efficacia delle soluzioni non violente.

Forse, chi oggi applaude alla partenza delle nostre navi dal porto di Taranto, dovrebbe meditare più a lungo sui libri di storia per comprendere che il boicottaggio economico nei confronti dei due paesi impegnati in un conflitto che dura ormai da più di sette anni, è la soluzione più ragionevole e fedele alla politica di pace che la democrazia italiana ha portato avanti da 40 anni a questa parte (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Presidente, credo che il dibattito che si sta svolgendo in queste ore in Parlamento sia anche il segno di un profondo disagio che attraversa le forze politiche, con riguardo alla gravità di una scelta che si sta attuando o, ancor peggio, direi, che si è già fatta e che coinvolge concretamente, in maniera molto diretta, quella che tutti qui hanno chiamato la difesa degli interessi nazionali.

Ebbene, sicuramente, la prima difesa degli interessi nazionali, il primo interesse nazionale è quello della pace, quello della costruzione della possibilità di costruire la pace.

La pace non è un dato astratto, non è un obiettivo proclamato, ripetuto e ribadito; la pace, invece, è la capacità di costruire con atti concreti, con fatti concreti e, quindi, con scelte di responsabilità concreta, momento per momento; una capacità che sappia appunto condurre la vita politica. Al di fuori di questo la politica diventa, al contrario, una scelta che non è solo di non senso, ma che perde ogni razionalità ed ogni fine.

Noi crediamo che la scelta di inviare le navi nel Golfo Persico vada nel senso completamente opposto a quello che io prima chiamavo una scelta di pace, in senso completamente opposto ad un atto di pace.

Questa mattina, nelle loro comunicazioni, i ministri degli esteri e della difesa e, più specificamente, il ministro Andreotti hanno ribadito come la presenza delle navi nel Golfo voglia anche rappresentare il segno ed il monito della neutralità del nostro paese. Il primo dato per dimostrare la neutralità non è il gioco del controbilanciamento tra offesa e difesa o della garanzia armata, ma consiste nello scegliere altre vie, altre forme per portare concretamente avanti, verso una soluzione positiva, la drammatica situazione del Golfo Persico.

Allora, la scelta effettuata ed indicata dal Consiglio dei ministri, riportata qui e che si sta discutendo oggi in Parlamento, non esprime la posizione di neutralità del nostro paese e porta con sé, al di là dei

fini dichiarati di difesa degli interessi italiani, elementi di un quadro politico molto più complesso, molto più articolato e che non è solamente caratterizzato dall'avventatezza o dall'avventurismo di questo momento e concernente questo problema. Essa è la conseguenza molto più pesante e drammatica, se vogliamo, di scelte di politica estera e di collocazione internazionale del nostro paese, all'interno del Mediterraneo e, più in generale, nel quadro del rapporto tra i blocchi e del controllo del mondo da parte di essi.

Non a caso, nelle comunicazioni di questa mattina, si è parlato della difesa e della presenza dei valori del mondo occidentale nel bacino del Mediterraneo. Non è un caso che alcune forze politiche, non direttamente qui in Parlamento, ma sicuramente in maniera più esplicita attraverso i giornali, attraverso pubbliche dichiarazioni e valutazioni, hanno riproposto e nuovamente sottolineato l'esigenza di una battaglia contro il fondamentalismo islamico come perno di quest'azione.

Si è ricominciato a parlare, in termini che ricordano, ahimè, tristi periodi, di interventisti presenti nel nostro paese. Si è parlato della dignità della patria e della difesa, più che del territorio nazionale, degli interessi nazionali, nel senso e nei termini di un patriottismo generale.

Questi sono dati non solo di etichetta, ma dati e prese di coscienza anche culturale di valori che hanno peso concreto e che sottendono anche scelte concrete, rispondenti ad interessi economici, politici e, appunto, di collocazione internazionale. Allora la discussione che si sta svolgendo in queste ore non è legata unicamente a quelli che sono gli obiettivi dichiarati di difesa dei nostri interessi nazionali, ma ha ben altre implicazioni e va oltre. Credo che se questi sono i problemi, se questi sono in realtà il sottofondo e gli obiettivi dell'invio delle nostre navi militari nel Golfo Persico, tali questioni debbano essere poste in primo piano nella discussione. Si discuta fino in fondo come ed in quali termini viene considerata la collocazione del nostro paese nel bacino

del Mediterraneo, la sua funzione non solo rispetto al coagulo di forze occidentali europee ma più in generale (ed è stato ricordato in altri interventi) rispetto al ruolo svolto dalla NATO e da quest'ultima nei confronti del nostro paese.

Credo che su questo debba pronunciarsi la Camera. Non siamo infatti di fronte ad una questione di poca o di relativa importanza, ci troviamo di fronte all'aggravarsi, all'accentuarsi di una scelta di collocazione politica, di linea politica, che coinvolge direttamente ed in futuro, in maniera sempre più pesante, non solo il nostro paese, ma gli stessi confini del nostro paese. In questi termini la spedizione italiana comporta rischi gravi.

Credo che siano state di un'estrema gravità le dichiarazioni del generale Angioni il quale parlava di rischi e di prezzi da pagare rispetto a taluni obiettivi, alle scelte che sono state fatte. Dire che all'interno di una determinazione, di un'azione militare, come quella del Golfo, il rischio della morte di una persona umana, di un marinaio, è probabile come lo è quello della morte di un vigile o di un poliziotto nello svolgimento della propria funzione e ne ha lo stesso valore, è disumano. Credere che la vita di una persona, fosse anche di una sola persona, possa essere annoverata come un qualsiasi rischio sul lavoro, ritengo che dia la misura non solo della disumanità, ma anche del rischio reale, che è quello di una cultura di guerra, non certo di una cultura di pace, insito nella spedizione nel Golfo.

Rispetto ad un ulteriore problema, quello, come dicevo prima, della collocazione del nostro paese all'interno del bacino del Mediterraneo, si è ripetuto in una serie di interventi che si auspica un intervento pacifico e positivo dell'ONU su tutta la questione. Sappiamo anche, però, che in un punto strategico come il bacino del Mediterraneo vi sono state, essenzialmente da parte della NATO pressioni sempre più pesanti per uno svuotamento del ruolo dell'ONU in nome, invece, di un rafforzamento della spartizione tra i blocchi. È anche vero tuttavia che il nostro paese e il Parlamento, che dovrebbe rap-

presentare le volontà politiche, le coscienze dei cittadini del nostro paese, dovrebbero riuscire già da oggi, concretamente, a dire di no a questa spedizione prima ed al di là del risultato positivo della missione dell'ONU proprio perché, e a maggior ragione, le scelte ed i risultati di essa siano positivi.

Questa è infatti una missione di guerra, non certo di pace. È una missione che pesa grandemente sulle strutture militari, che pesa in maniera molto accentuata e molto forte sulle scelte e sull'allestimento stesso delle basi, oltrechè sul ruolo del nostro paese nel Mediterraneo. Noi dovremmo considerare tutto ciò. E su questo va fatta una riflessione profonda, confrontandoci al di fuori delle ritualità del dibattito parlamentare; ripeto, verificando e confrontandoci, sin in fondo, con la capacità di cambiare.

Qualcuno oggi ricordava (non rammento con precisione quale collega) che occorre non avere dubbi. Ebbene, in una situazione come l'attuale, dobbiamo elevare — credo che questo debba essere sottolineato — una lode al dubbio... Dobbiamo avere dubbi forti, interrogarci se una cosa sia giusta o meno giusta; soprattutto, dobbiamo costantemente interrogarci anche su una serie di acquisizioni di coscienza, di posizioni espresse da settori della società civile che si sono schierati in questi anni contro la guerra, ma soprattutto per la pace.

Contro alcune scelte assunte nel nostro paese si è formato un movimento ampio non collocabile necessariamente a sinistra. In tale movimento è confluita la gente comune toccata direttamente da determinati problemi. Ho presente il movimento che si è consolidato contro l'invio delle truppe in Libano. Tale spedizione, che aveva pure forme e dimensioni gravi, conteneva valori molto diversi e forse meno drammatici dell'attuale spedizione nel Golfo Persico. Ricordo il movimento dei familiari e quello dei familiari dei caduti in tempo di pace.

Noi spesso dimentichiamo che anche in assenza di guerra il nostro mondo non è un mondo di pace. Spesso si è parlato dei

giovani in quest'aula e ricordo il movimento dei giovani, quello delle donne, dei lavoratori, anche di quelli che vivono contraddizioni. Mi riferisco a coloro che sono impiegati nelle fabbriche di armi. Non posso dimenticare il movimento degli obiettori di coscienza, quel movimento ampio, largo che raccoglie non i partiti, non la gente dei partiti, bensì la gente comune che noi, tutto sommato, dovremmo rappresentare in Parlamento come dato reale della società civile.

Le contraddizioni, i problemi, gli obiettivi, le prese di coscienza espresse dal movimento cattolico travalicano contraddizioni interne al partito che in misura maggiore ha rappresentato il mondo cattolico nel nostro paese, e mi riferisco alla democrazia cristiana. Ciò che sta avvenendo nel mondo cattolico non è sicuramente riportabile e assimilabile alle contraddizioni esistenti all'interno della democrazia cristiana. Ciò che esprimono, in forme ed in dimensioni diverse, la FUCI, i Beati costruttori di pace, Missioni oggi, Comunione e liberazione, rispecchiano concretamente un'acquisizione importante di coscienza nel nostro paese. Queste organizzazioni pongono i valori espressi dalla coscienza non come fatti solamente e puramente morali, ma come valori etici e quindi politici da riportare in primo piano oggi rispetto a determinate scelte. Tali valori non devono essere invocati in maniera astratta, ma devono divenire pratica concreta per trasformarsi in valori politici.

Su queste cose dobbiamo riflettere e decidere. In questo contesto si colloca un problema che coinvolge noi parlamentari in maniera diretta. Il fatto che entro domani sera dovremo esprimere il nostro giudizio in ordine ad una scelta che avverrà in ogni caso, rappresenta un fatto grave. Spesso si è detto che questa Assemblea viene svuotata del valore fondamentale di confronto e di democrazia e che tutte le decisioni si assumono nelle segreterie dei partiti. In relazione all'invio delle truppe nel Golfo Persico occorrerebbe, a mio avviso, invertire la tendenza determinatasi fino ad oggi. Ciascun parlamentare

dovrebbe cioè pronunciarsi come persona, come coscienza civile e politica del paese rispetto a ciò che ha detto ai propri elettori. Lo chiedo a tutti i parlamentari, ai parlamentari della cosiddetta opposizione come a quelli delle forze di Governo, della democrazia cristiana, del partito socialista ed anche a quelli repubblicani che si sono impegnati, in prima persona, di fronte ai propri elettori, a considerare come prioritario il no al commercio di armi, il no alla guerra, il no ai mercanti di morte.

Anche qui allora, se la politica deve passare dalle parole, dalle promesse ai fatti ed agli impegni civili (perché tutto ciò è civile, è morale, è politico), diviene necessario il dibattito e un pronunciamento al di fuori delle segreterie dei partiti, degli accordi di Governo, deve esserci.

Noi crediamo che le ultime frasi della relazione del ministro Zanone (che dicevano: «... e per questo chiediamo che venga attuato il meccanismo della fiducia al Governo») siano un ricatto profondo alla libertà di coscienza di ciascuno di noi, alla nostra espressione libera come cittadini ed anche come rappresentanti di settori di cittadini.

La libertà di coscienza è un diritto che va espresso fino in fondo. Questo meccanismo, questo ricatto pesante, minando la libertà di coscienza di ciascun parlamentare, viene anche a minare il senso di questo istituto, di questa Assemblea.

Allora, il gioco è presto fatto. Se ciò di cui si deve parlare è la fiducia al Governo, potevamo anche fare a meno di stare qui due giorni a discutere, se poi il risultato è il ricompattamento rispetto alle maggioranze, alle minoranze, all'opposizione, alle forze di Governo!

Credo, invece, che il problema non debba essere questo. Allora, anche se lunga e faticosa, la possibilità di espressione di ciascun parlamentare, di tutte le forze politiche su questo tema diventa un modo centrale per dimostrare appunto che anche il percorso di costruzione della pace passa attraverso un impegno personale di ciascuno di noi, e non viene indirizzato, invece che alla difesa degli interessi

del paese, alla difesa degli interessi di questa o di quella maggioranza, di questo o di quel Governo.

Ribadisco allora, e sottolineo che se un Governo deve reggersi su un ricatto, nascondendo invece i contenuti delle scelte della linea che esprime, si tratta di una composizione alla quale non si deve aver paura di dare la sfiducia. Si deve chiedere, al contrario, di verificarci e di misurarci sui contenuti e sulle scelte, al di là degli schieramenti, in modo che ciascuno di noi, ciascun parlamentare, possa ritenersi un essere umano, un essere civile e non invece parte di un partito o di uno schieramento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Onorevoli colleghi, signori ministri, vorrei cercare di evitare un rischio che mi pare incombente, il rischio, cioè, di dover ripetere cose già dette. Allora, usando la cortesia del ministro degli esteri che è presente e della cui presenza può essere animato questo dibattito, vorrei formulare alcune domande che a mio parere sono suscettibili di avere un seguito.

La prima è questa: perché avete posto la questione di fiducia? Perché, dice la collega Boniver (che rappresenta una componente importante di questa decisione), questa è una decisione di poca importanza: perché credete che sia necessario ricorrere ad un sistema che sicuramente appiattisce la politica, ma che forse — lo abbiamo già visto al Senato — in qualche modo fa forza sulle coscienze, ossia piega le coscienze a scelte che non sono coerenti alle idee espresse, con quella che ritengo sia un elemento fondamentale, quello di una coerente scelta di coscienza?

La vostra scelta mi sembra un allarmante segno di disagio, che in sostanza riconferma una nostra ipotesi, ossia che la maggioranza si presenta a questo dibattito e a quella scelta in atteggiamento perplesso, combattuto al suo interno e

non sicura di sé. Non è un buon auspicio per iniziare una azione, che non sarà di guerra, ma che certamente è militare e di forza.

Vengo ora ad una seconda domanda. Ho avuto modo di fare un confronto con un episodio molto simile a questo, avvenuto nell'agosto del 1984 — si tratta dell'intervento militare nel Mar Rosso — ed ho potuto così ripercorrere le cadenze di un ragionamento del ministro Andreotti che mi pare convincente.

In quella occasione, per giustificare l'intervento, egli affermava che in primo luogo si trattava di una questione di interesse diretto e vitale della comunità internazionale, per l'importanza obiettiva di quella via d'acqua e per i riflessi politici di una zona così delicata. Era il tipico caso in cui un'azione delle Nazioni unite sarebbe opportuna ed auspicabile. Allora non c'era ancora un intervento diretto delle Nazioni unite. Ma, diceva il ministro — ed è questo un titolo di vanto — l'Italia è il solo paese che sostenga fin dall'inizio e pubblicamente la competenza delle Nazioni unite nella questione. Direi che questa è la premessa maggiore. Inoltre, il Governo italiano accedeva ad una richiesta bilaterale dell'Egitto — per altro solo di sminare quell'area e non di intervenire anche con forze offensive — data la momentanea carenza; sembrava, quindi, di intendere una azione di supplenza, di iniziative della massima istanza internazionale. Perché oggi si sposa una diversa teoria?

In fin dei conti, rispetto ad allora, semmai, la situazione eccezionale di quell'area si è aggravata e, quindi, ancora maggiori sono i rischi di coinvolgimento.

Da una pubblicazione di politica internazionale del 1983 risulterebbe comunque che la conflittualità in quell'area è la più accentuata rispetto all'insieme del Mediterraneo, con ben 26 conflitti e 8 colpi di Stato — parliamo del Golfo Persico — dal 1945 al 1983: 26 conflitti, di cui uno settennale ancora in corso.

La domanda è questa: quali garanzie per evitare il coinvolgimento? Al ministro

Zanone chiediamo: che cosa significa che il comando ha richiesto ed il ministro concede istruzioni su «eventi ipotizzabili», come cautela suggerita da Lagorio per un corretto sviluppo della operazione? Quali istruzioni? Su quali eventi ipotizzabili? Quali reazioni contro atti ostili e quali comportamenti ostili previsti? Ma prima ancora: quali i limiti dell'impegno? In altre parole: quando la nostra formazione navale avrà l'ordine di ritirarsi? A quale livello di impegno? Questo infatti non può essere escluso.

L'area è sicuramente area bellica. Non vorrei cavillare su questo: importa poco sapere se si tratti di azione di guerra o di azione di forza e di violenza militare; certo è che non è solo azione politica, certamente non è azione diplomatica, anche perché è negazione della diplomazia. Per quale ragione? Per un motivo testuale.

La risoluzione dell'ONU del 21 luglio 1987 stabilisce due punti fermi. Esige in primo luogo che si cessi il fuoco, sospendendo tutte le azioni militari terra-mare-aria e ritirando senza indugio tutte le forze. Al punto numero 5 dice che tutti gli altri Stati (quindi noi compresi) devono dare prova della più grande moderazione, devono astenersi da qualsiasi atto che possa intensificare e ampliare ancora il conflitto. Questa è la disciplina diplomatica internazionale; e non mi pare che la scelta del Governo sia coerente con questa proposta.

Vi è indubbiamente un profilo di costituzionalità in questa materia. La Costituzione non poteva non parlare della guerra e della forza. Il primo comma dell'articolo 10, infatti, stabilisce che la Repubblica si conforma alle norme di diritto internazionale; e questa è una regola di comportamento vincolante. L'articolo 2 della Carta delle Nazioni unite, paragrafi 3) e 4), stabilisce espressamente che l'ONU e gli Stati membri devono risolvere le controversie internazionali con mezzi pacifici, per evitare che la pace, la sicurezza e la giustizia internazionali siano messe in pericolo.

Punto quarto: gli Stati membri dell'ONU devono astenersi, nelle loro re-

lazioni internazionali, dalla minaccia o dall'uso della forza, e non solo dalla guerra. Se si può escludere che sia uso della forza l'invio di una dragamina, non dubito che lo sia mandare unità navali munite di strumenti aggressivi. Certamente, questa è una norma che ritengo (leggo quello che altri affermano in modo autorevole) valga sicuramente non solo come orientamento, ma come principio vincolante di governo.

Vi è un altro argomento ancora più suggestivo: quale supporto danno l'ONU o la Comunità europea a questa operazione? Attendevamo una risposta questa mattina, e Zanone ha detto quale sia il supporto. Egli ha affermato che questo intervento non è contrario alle misure dell'ONU, in quanto i membri delle Nazioni unite sono altrettanto impegnati. Ma a me sembra che questa sia più una chiamata di correo che una giustificazione. Ciò che mi pare rappresenti il momento in cui questa politica collide con una politica di pace e di pacificazione internazionale è il riferimento alla Carta dell'ONU e precisamente al vincolo per gli stati di astenersi dall'uso della forza salvo che (articolo 51) nell'ipotesi di autodifesa e quando lo Stato subisca un attacco diretto alla propria integrità (non credo che questo sia il caso) e comunque fin tanto che non possa intervenire l'autorità internazionale.

Approfitto della presenza del ministro per chiedergli per quale motivo non si è adottata una linea di gradualità e di proporzionalità che, d'altra parte, rispetto anche ad una ipotetica minaccia, è individuabile dalla stessa Carta dell'ONU agli articoli 40, 41 e 42. Cioè, prima di giungere all'impiego di mezzi navali militari, altre prove, altri tentativi vanno esperiti, proprio quelli che in questo momento sta facendo il Segretario generale dell'ONU; ossia, anzitutto invitare le parti e poi soprattutto decidere, prima della forza, quali misure non implicanti l'impiego della forza armata vanno adottate e che possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche (forse basterebbe non spedire armi), delle

comunicazioni ferroviarie, marittime, la rottura dei rapporti diplomatici. Soltanto quale ultima istanza, in presenza di una verifica internazionale, cioè se il Consiglio di sicurezza lo ritiene, e quando tutte le altre misure siano risultate inapplicabili, si potrà intraprendere, ma soltanto a livello internazionale, anche un uso della forza.

Non importa sapere se sia guerra o non guerra, collega, Sterpa perché devo ricordare che tutte le guerre di questo mondo impiegano i medesimi mezzi che impieghiamo noi del Golfo Persico così come devo ricordare che dal 1945 ad oggi ben poche guerre sono state dichiarate (credo neppure quella del Vietnam) per ragioni politiche.

Non è il formalismo che ci interessa quanto piuttosto la sostanza materiale della Costituzione, la quale all'articolo 11 afferma che l'Italia ripudia la forza ispirandosi a principi pacifisti. La stessa Costituzione all'articolo 52 afferma che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino; ma qual è la difesa della patria? È legittimo l'ordine di sparare al di fuori della difesa del territorio nazionale, o piuttosto questo articolo non sollecita invece radicali obiezioni di coscienza?

Per concludere vorrei ancora svolgere due brevi osservazioni. In maniera addirittura declamata il Parlamento viene tenuto fuori da una decisione così importante in quanto, con il ricorso alla questione di fiducia, non gli si consente di articolare una linea di intervento, ma addirittura viene tenuto fuori il Presidente della Repubblica, il quale ha chiesto di avere precisazioni in ordine ai rapporti tra le sue funzioni ed una iniziativa militare.

Forse, è vero, come molti sostengono, che la Costituzione su questo punto non è sufficientemente dettagliata in quanto si consente che il Governo possa decidere, senza ascoltare il Parlamento, iniziative militari di cosiddetta legittima difesa.

Ce n'è abbastanza per riflettere sulle conseguenze che possono lacerare la credibilità del Governo, ma forse anche la sicurezza delle coscienze; e una volta che ciò sarà accaduto, lo sarà per sempre.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

Abbiamo sentito, ed è questo l'ultimo argomento, che il costo dell'operazione è di 15 miliardi mensili. Prendiamo atto di questa affermazione del Governo, ma dobbiamo dire che non si tratta di una piccola cifra. C'è dunque da fare anche, sicuramente, una valutazione di carattere contabile, esiste un costo economico; e credo che in questa faccenda ci possa essere anche una verifica di legittimità contabile; e forse non sarà questo l'ultimo caso in cui di decisioni del genere dovrà occuparsi anche la Corte dei conti (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente mi sia permessa innanzitutto una considerazione: ho ammirato moltissimo la costanza con la quale il ministro degli esteri è rimasto in quest'aula; e lo ringrazio, perché ho potuto constatare come anche in molte altre occasioni abbia avuto grande attenzione per il dibattito.

Devo però dire anche, per converso, che mi stupisce e mi lascia perplesso il fatto che il ministro della difesa se ne sia andato, tenuto conto che molti dei rilievi fatti in queste ultime ore, ed anche di quelli che io stesso farò, sono rivolti più all'intervento svolto in quest'aula dal ministro della difesa che non a quello del ministro degli esteri. Avrei dunque preferito che proprio il ministro della difesa avesse sentito certe considerazioni, come alcune di quelle del collega Lanzinger, ed anche altre che seguiranno.

Potrei iniziare dicendo che molte delle osservazioni già svolte in quest'aula dall'opposizione derivano, almeno in parte, da quanto ella stesso, signor ministro, ha detto in quest'aula.

Il collega Lanzinger ha messo in evidenza come siamo in presenza di un comportamento difforme dalle norme non solo internazionali, ma anche nazionali. Ma lei stesso, in termini di buon senso e anche, direi, di norme economiche internazionali, ha indicato quale avrebbe potuto essere la soluzione: ha chiarito, in-

fatti, che basterebbe decidere di non comprare più petrolio dall'Iran e dall'Iraq, ed il problema sarebbe risolto; non ci sarebbe più bisogno di inviare una piccola, ma significativa forza della nostra marina in quelle zone, con il rischio di buttar via dei soldi. Vorrei sottolineare, a questo proposito, le considerazioni appena fatte: ella sa, signor ministro, che non c'è ancora copertura per queste spese, perché gli stanziamenti previsti nel bilancio della difesa non sono sufficienti. Questo è confermato dal fatto che anche per la spedizione nel Libano si dovette ricorrere all'approvazione di un'apposita legge di finanziamento. Dobbiamo dunque pensare che anche in questo caso dovremo approvare una legge di finanziamento della spedizione, se verrà deciso di farla, ed io mi auguro ancora di no.

Ci troviamo allora in una situazione veramente assurda: il Parlamento è oggi costretto, attraverso l'espressione del voto di fiducia ad assumere una posizione che non riguarda soltanto l'invio delle navi, ma la stessa permanenza del Governo; e dovrà poi magari esaminare un progetto di legge di finanziamento dell'operazione.

Ma se questo progetto venisse invece bocciato, che cosa faremmo? Potremmo forse cancellare la partenza delle navi, annullare quanto già fatto?

Sarebbe allora più logico un altro comportamento, che del resto costituisce la prassi anche in altri paesi, come ad esempio gli Stati Uniti d'America, in cui è comunque necessario che il Parlamento approvi la spesa, anche se si tratta di una decisione per la quale non occorre il suo assenso. Lei sa, signor ministro, come in alcuni casi il Parlamento degli Stati Uniti abbia bloccato decisioni del governo statunitense, proprio ricorrendo all'aspetto del finanziamento all'impresa. Credo che questo punto dovrebbe essere preso maggiormente in esame, se non essere addirittura considerato preliminare.

È strano che il Presidente della Repubblica abbia più volte negli ultimi tempi posto in evidenza che spesso ci sono leggi senza copertura. Qui addirittura abbiamo

imprese, operazioni, vorrei dire avventure senza la copertura. Ma non è di questo che voglio parlare in modo particolare.

Diciamo che già lei, signor ministro, aveva indicato una possibile soluzione, che è quella di non comperare più petrolio da quelle parti. Un'altra soluzione ci è stata indicata dal Giappone, che in un primo tempo aveva detto che era sufficiente che non andassero più le sue navi. Abbiamo sentito come il Giappone abbia affermato che l'intervento equivale ad un atto di guerra in quella zona.

Ebbene, c'è anche un altro sistema, strettamente legato al non acquisto di petrolio. Basterebbe non vendere più armi, tenuto conto anche del fatto che a livello internazionale esiste un *embargo* che non abbiamo rispettato, perché ci sono soltanto delle restrizioni nei confronti di Iran e Iraq. E non va dimenticato che, nonostante tali restrizioni, l'Italia continua comunque ad essere uno dei principali esportatori di armi in quelle zone.

Secondo fonti governative statunitensi (l'agenzia è la CDA), nel periodo 1979-1983 abbiamo inviato all'Iraq 410 milioni di dollari, pari all'8,8 per cento del totale delle vendite dell'industria bellica italiana, e all'Iran 150 milioni di dollari, pari al 3,2 per cento del totale delle vendite dell'industria bellica italiana. Certo, non cose di poco conto! Forse si dovrebbe vedere come siano state pagate queste armi e forse sarebbe anche interessante vedere come magari importiamo petrolio perché esiste uno scambio non in cambio di denari ma in cambio di armi.

Ecco allora che in pari passo con l'idea di non acquistare più petrolio da quelle parti ci dovrebbe essere quella di non vendere più armi a quegli Stati. Teoricamente sarebbe forse più facile la strada di non acquistare più petrolio. L'ENI ci ha fatto sapere che, tutto sommato, la quota che importiamo da quell'area e necessariamente attraverso il Golfo è una quota tranquillamente sostituibile con altri approvvigionamenti in altre zone.

Non è vera l'affermazione fatta dal ministro Zanone, secondo cui si tratterebbe

addirittura di un 30 per cento. Se il ministro Zanone avesse avuto la cortesia di leggere la relazione dell'ENI sullo stato dell'energia in Italia per il 1986, avrebbe potuto constatare che in relazione a tutta la zona abbiamo quel tipo di percentuale. Ma si sa bene che non tutto il petrolio che acquistiamo nel Medio oriente deve passare per il Golfo. Quindi, è ben diverso il dato fornito dal ministro della difesa rispetto alla realtà dei fatti. Del resto, è lo stesso ente nazionale idrocarburi che ci conforta nella consapevolezza che non sarebbe assolutamente un problema.

Basterebbe cominciare a ragionare in termini diversi di politica energetica nel nostro paese per accorgerci che potremmo non solo rivolgerci ad altri produttori di petrolio, ma anche fare a meno di quel petrolio, perché in realtà nel nostro paese il livello di risparmio energetico è modesto. Se soltanto ci avvicinassimo ai livelli attuali in altri paesi come in Giappone nel campo industriale, ma non soltanto nel campo industriale, potremmo tranquillamente fare a meno di quella quota di petrolio. Forse non è insignificante ricordare — come ho fatto varie volte in quest'aula nel corso della precedente legislatura nonché durante il dibattito sulla fiducia al Governo in carica — che, pur avendo l'Italia negli ultimi dieci anni effettuato un risparmio del 20 per cento in termini di intensità energetica per unità di prodotto interno lordo, il Giappone ne ha effettuato di oltre il 50 per cento. Valori intermedi si trovano negli altri paesi della CEE o negli Stati Uniti d'America. Si tratta di dati ufficiali che si possono trovare nel bollettino dell'ENEA. L'Italia, pertanto, pur avendo effettuato un significativo risparmio negli ultimi dieci anni, rispetto all'unità di prodotto interno lordo o rispetto alla produzione industriale, si trova a livelli molto più bassi degli altri paesi cosiddetti ad alto contenuto tecnologico. Siamo alla vigilia della celebrazione di referendum che trattano di questi temi e richiedono una revisione della nostra politica energetica. Sarebbe, quindi, il momento giusto per affermare che pos-

siamo fare a meno — come è ovvio ormai per tutti — non solo delle centrali nucleari, ma anche di una quota via via sempre più significativa di petrolio.

È opportuno, però ricordare qual è stata la logica degli scambi tra i paesi in via di sviluppo e l'Italia, non perché quest'ultima sia diversa ma perché si muove come tutti gli altri paesi sviluppati. Si è trattato di una politica neocoloniale: abbiamo prelevato materie prime — non importa se minerali, carburanti o altro — dai paesi in via di sviluppo, che diventavano sempre più poveri, per trasformarle in prodotti che non solo servivano al nostro mercato, ma venivano riesportati nei paesi fornitori di materie prime. Lei sa bene, signor ministro, che in questi ultimi vent'anni, mentre il valore reale delle materie prime è andato costantemente diminuendo, quello dei prodotti trasformati, ottenuti grazie a quelle materie prime, è andato via via crescendo, determinando la necessità per quei paesi di estrarre sempre più metalli, petrolio o carbone per avere una quantità minore di quei prodotti che noi produciamo, seguendo una spirale che ha portato quegli stessi paesi ad un livello di povertà sempre crescente. Tale avvitanamento a spirale presentava ovviamente aspetti molto pericolosi in quanto creava tensioni internazionali tra nord e sud e metteva in concorrenza tra loro i paesi produttori di materie prime nel tentativo di mantenersi i mercati.

Come lei ben sa, molte sono state le crisi derivanti dalla vendita e dell'approvvigionamento di petrolio alle quali ha fatto riscontro l'intervento dell'Italia — e non solo di essa — con la vendita di armi. In questo modo favorivano da una parte l'impovertimento di tali paesi e, dall'altra, l'accrescersi della tensione, dando loro anche la possibilità di farsi la guerra. Queste affermazioni non sono solo di democrazia proletaria o dei verdi o di altre forze di opposizione visto che vengono anche da alcune parti del mondo cattolico. Venivano addirittura, una volta (lei lo ricorderà probabilmente meglio di me) da esponenti del suo stesso partito, se

ricordo bene qual era il pensiero di La Pira, ad esempio. Evidentemente, è molto facile celebrare le persone dopo la morte, molto più difficile è mettere in pratica ciò che quelle persone dicevano.

Noi non abbiamo mai sposato totalmente quelle tesi, ma riteniamo che fossero ispirate ad una forte tensione morale che, comunque, permette oggi a forze diverse, a coloro che vengono da esperienze diverse, di trovarsi uniti nel respingere il tentativo del Governo di inviare le navi in quella zona del Golfo. Invece non troviamo questa tensione morale all'interno del Governo, perché è vero che lei, signor ministro, è stato tiepido — come tutti i giornali hanno rilevato — rispetto a questa scelta, ma è anche vero che è molto imbarazzante vedere come si è comportato il suo partito di fronte a tutto questo. Un partito che continuamente dice che non vuole, che è costretto, che deve subire, che accetta, che preferirebbe non fare!

Ma, sbaglio o il suo partito, all'interno di questo Governo, ha la maggioranza relativa? Allora, il suo partito subisce i ricatti di un altro partito, come il partito socialista, che in altri momenti ed in altri tempi si oppose a scelte di questo genere ma che oggi ha cambiato posizioni.

In realtà, le ha cambiate non oggi, perché le nuove posizioni cominciarono ad affiorare, come lei ben sa, già alla fine di luglio, tanto è vero che — nell'intervento che pronunciai il 4 agosto in quest'aula sulla fiducia al Governo di cui lei fa parte — ebbi modo di dire, con riferimento alla politica della gestione delle risorse da parte del nostro paese, che su questo problema non si era avuto neanche un accenno nell'intervento del Presidente del Consiglio (un Presidente-ombra! non lo si vede mai, e quando parla non si capisce di che cosa parli). In quell'occasione in quest'aula non disse nulla e rispose, successivamente, non dicendo ugualmente nulla.

Nel mio intervento, come dicevo, ricordando la nullità delle parole del Presidente del Consiglio Gorla, affermai che la politica delle risorse è una logica conse-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

guenza del sistema produttivo che noi di democrazia proletaria (ma non solo noi) riteniamo debba esser messo in discussione anche dal punto di vista dei rapporti internazionali. Infatti è la logica consumistica dello spreco delle risorse che richiede costantemente una rapina nei confronti dei paesi in via di sviluppo, non sempre in grado di utilizzare i loro prodotti in maniera autonoma ed adeguata.

Da tutto ciò discende — come ho già detto il 4 agosto — anche la logica di una crescente militarizzazione, al fine di garantire la possibilità di approvvigionamento di tali risorse, e la pericolosa *escalation*, che abbiamo registrato anche nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo, in merito alla necessità di interventi militari per assicurare i rifornimenti di petrolio proveniente dal Golfo Persico. In quell'occasione ricordai che tali posizioni non riguardavano soltanto qualche repubblicano che non si era accorto che Spadolini, nel frattempo, non era più «ministro della guerra» (come lo chiamavamo), o qualche liberale che, invece, aveva scoperto che il ministro della difesa era liberale, ma anche da settori del partito socialista che, evidentemente, debbono aver cambiato posizione per qualche motivo. E quale motivo, se non quello di speculare su un fatto internazionale per creare contraddizioni a livello interno di politica italiana? Questa è un'illazione fatta dai giornali, non da me, ma non ho visto risposte adeguate, perché Ghino di Tacco, che è così solerte nell'offendere tutti quanti, non ha speso una parola per mettere in discussione tali affermazioni.

Mi domando se noi abbiamo la possibilità, nel Parlamento, di assistere passivamente ad operazioni di così basso livello e di così basso profilo che rischiano, per beghe interne al Governo, di mandare in una zona di conflitto militare non solo le navi ma anche gli uomini, che dunque rischiano la vita. E questo non è un rischio che devono necessariamente correre: dove sta scritto che i militari di leva abbiano l'obbligo, in tempo di pace, di

rischiare la vita? E poi per che cosa? Semplicemente conflitti interni? E per di più quegli stessi partiti, imponendo la fiducia, impediscono al Parlamento di esprimersi liberamente.

Tutto questo è un'enormità, c'è un abisso tra obiettivo (oltre tutto meschino) e mezzi per raggiungerlo, visto che comunque — e questo è chiaro, non sono solo io a dirlo — noi non mandiamo le navi per difendere il libero transito di mercantili italiani, avendo oggi lo stesso ministro della difesa Zanone negato questo obiettivo, di fronte alla osservazione che in ogni caso nel prossimo mese solo una nave mercantile italiana passerà in quelle acque dopo l'arrivo del naviglio militare italiano, perché delle tre navi italiane che in media passano ogni mese nel golfo (secondo i dati forniteci in Commissione dal ministro della marina mercantile) due passeranno prima dell'arrivo delle nostre navi militari.

Dunque rimane una sola nave, secondo quanto hanno detto gli armatori, i quali oltre tutto non chiedono affatto la scorta: hanno fatto sapere che non la desiderano e che la subiranno. Del resto, cosa altro potrebbero fare?

Non è allora la scorta alle nostre navi l'obiettivo, non c'entra niente la possibilità di assicurare la libera circolazione alle nostre navi, visto che sembra che questa Camera e il Governo ignorino il fatto che in tutti gli anni di conflitto tra Iran e Iraq le nostre navi sono sempre transitate tranquillamente e che solo recentemente una di esse è stata colpita. E si noti che è stata colpita proprio nel momento in cui si discuteva dell'invio di una scorta militare, perché evidentemente in quell'area c'è qualcuno che ha tutto l'interesse a che nel golfo vi siano tante navi militari di tanti paesi. Evidentemente hanno da guadagnare dalla presenza di navi militari come quelle italiane proprio quei paesi che sperano in questo modo (approfittando della impossibilità concreta di utilizzare la via del Golfo Persico) di bloccare completamente i transiti che potrebbero favorire l'altro contendente. E dunque, inviando nostre navi

militari circolano e meno sicurezza si ottiene, perché aumenta la confusione, aumentano i rischi, aumentano i rischi, aumenta la possibilità di incidenti.

E noi che cosa in quel caso? Risponderemo al fuoco dopo averlo subito o spareremo preventivamente contro tutto ciò che può destare sospetti? Lo chiedo perché la formulazione che è stata letta dal ministro della difesa è ambigua e, se è vero che le nostre navi si troveranno certamente in acque internazionali, è anche vero che il loro armamento ha una gittata di venti chilometri e può quindi tranquillamente raggiungere le acque nazionali dei paesi rivieraschi.

Qual è dunque il senso di questa operazione? Non la difesa di navi mercantili italiane, non il rispetto di una logica di pacificazione ma anzi l'accentuazione di rischi di *escalation* nella militarizzazione dell'area; quindi è soltanto una scelta politica miope e sbagliata quella che il Governo intende imporre non solo al paese, ma anche al Parlamento attraverso il voto di fiducia.

Credo che questo ricatto debba essere qui pienamente denunciato, perché non si può impedire la libera espressione dei deputati, come si sta tentando di fare, senza rendersi conto che così facendo si viola in qualche modo la possibilità dei deputati di esprimersi secondo coscienza. Mi pare evidente che l'invio di navi, che è comunque un'operazione militare, contrasta con l'obiezione di coscienza, che, se è garantita ormai da una legge ai cittadini che non vogliono indossare l'uniforme, deve essere garantita anche ai deputati che ritengono che non sia l'uso delle armi il modo corretto per risolvere i problemi internazionali, oltre tutto nel rispetto delle norme internazionali.

Questa libertà di coscienza viene impedita attraverso il ricorso al voto di fiducia. Come partito di democrazia proletaria non possiamo che ribadire la nostra ferma opposizione all'invio delle navi e, nel momento in cui si pone la questione di fiducia, la nostra contrarietà al Governo. Ma questo è ovvio: eravamo contrari a questo Governo ad agosto, non si vede per

quale motivo non dovremmo esserlo oggi, a distanza di un mese.

Ma quello che riteniamo, invece, giusto sottolineare è che la gravità della proposta che il Governo fa al Parlamento impone, anche di fronte alla posizione della questione di fiducia, che i deputati possano esprimersi ugualmente secondo coscienza. Qui faccio un appello, non certo ai deputati della maggioranza che in questo momento non ci sono, ma, attraverso i resoconti stenografici e sommario, a tutti quei deputati che in più occasione si sono dimostrati sensibili a questi problemi. Voglio ricordare come moltissimi colleghi si impegnarono contro il traffico di armi, addirittura l'esame della legge finanziaria per approvare quell'emendamento che democrazia proletaria presentò, riguardante il rifiuto di concedere alle esportazioni delle armi quei vantaggi di cui godono tutte le esportazioni. In quell'occasione il nostro emendamento venne respinto per pochi voti ma fu appoggiato da esponenti della maggioranza, in particolare della democrazia cristiana.

Voglio ricordare, come hanno fatto altri colleghi, quei deputati che hanno sottoscritto un impegno pubblico nei confronti di associazioni come le ACLI, come Mani tese, come EMLAL, come Missione oggi, firmando in calce una dichiarazione che si impegnava e contro il commercio delle armi e contro la logica dell'uso delle armi. Bene, questi colleghi che hanno sottoscritto hanno il diritto di poter essere coerenti con una posizione che hanno assunto in piena libertà. Li invito caldamente, cortesemente a rimanere uomini liberi e non uomini di partito. Di fronte a una scelta che non riguarda più solo l'invio di navi militari nel Golfo ma addirittura il mantenimento in carica di questo Governo, essi devono avere il coraggio di dire no a questo Governo, perché un Governo che impone, attraverso la posizione della questione di fiducia, con coartazione della coscienza su un tema di così grande rilievo, che pensa di poter risolvere i problemi internazionali con l'invio di una spedizione militare, è evi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

dente che non può meritare non solo la fiducia dell'opposizione, ma non deve meritare neppure la fiducia di coloro che in coscienza ritengono sbagliata questa scelta (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Grosso. Ne ha facoltà.

GLORIA GROSSO. Signor Presidente, signor ministro, miei poveri assonnati colleghi, credo che a quest'ora di notte, dopo tutti i dati tecnici, scientifici, finanziari che abbiamo ascoltato, mi sia consentito, come donna, di parlarvi proprio come una donna fa a quest'ora alle persone alle quali tiene, sia pure per fare una rampogna o un po' di ironia, se volete.

Sapete, esiste un modo di dire popolare che fa: «Questi qui stanno montando la panna»; il che significa gonfiare ad arte una situazione confusa per trarne qualche profitto.

Noi stiamo vivendo una situazione astrusa, tra il ridicolo ed il macabro; stiamo parlando e decidendo un intervento bellico, ed io in questi giorni, in queste ore, ho letto e sentito parole come sceneggiata, interessi personali, gattopardismo, losca comicità, avventurismo, e via così, ma anche onore, onore nazionale, libertà, pacificazione, diritti di navigazione, fino alla serena e tranquillizzante affermazione del generale Angioni, il quale, bontà sua, dice press'a poco: «In queste faccende, si sa, bisogna pure aspettarsi che qualcuno ci lasci la pelle». Vi lascio immaginare le mie personali impressioni, visto che ho due figli in età di leva e che ho chiara memoria di che cosa significhi guerra, avendola vista con i miei occhi, sia pure di bambina, negli anni '40.

Ma qui si parla di guerra come se si trattasse di andare a fare «buh!» al signor Komeini, che poi sappiamo è uno che si spaventa facilmente.

Ma insomma che, cosa sta accadendo? Si vuole, si deve andare a difendere navi che, a detta dei loro proprietari, non vogliono essere difese? Si va a sminare un

mare che è stato minato con mine italiane? Si va a mettere il dito su un tagliere dove troppi pestano con coltellacci di marca italiana, e così facendo speriamo di riportare tranquillamente a casa tutte le nostre dita e qualche fronda di alloro? Ma dove sta la serietà, dove il buon senso, dove la saggezza?

Qui mi pare di assistere ad una di quelle manifestazioni che gli etologi chiamano «babuino». I maschi di quella specie di scimmie amano radunarsi in branchi, caricandosi a vicenda, digrignando i denti, urlando come ossessi, per poi andare a rubare un paio di banane nel campo dei vicini. Ma siamo seri, diciamoci la verità, signor ministro!

Per esempio, spendiamo tanti soldi per armarci, ecco, mettiamole in mostra le nostre armi! E speriamo così di trovare anche altri acquirenti, magari per farsi la guerra e uccidersi fra fratelli. Oppure, traffichiamo ancora, sempre e meglio le nostre armi da guerra, tanto poi ci racconteremo che dobbiamo armare il più agguerrito esercito di cacciatori del mondo! Chissà se su quelle navi ci sono anche i cannoni per sparare alle anatre, o gli archibusi, archibugetti e archibugioni, magari con testate nucleari, per bloccare i contingenti di tordi in arrivo (è stagione di migrazione per gli uccelli, ve lo ricordo).

Insomma, pur sentendomi profondamente offesa e minacciata, come persona e come madre, per la sostanziale evidente irresponsabilità che chiaramente sottende tutta questa confusa vicenda (le parole non sono mie), per la leggerezza, l'inutilità, le menzogne di vario tipo, gli interessi occulti e innominabili, non riesco a credere che si tratti di una cosa seria.

Ma non sono queste le attese, le speranze della gente, signor ministro. La gente pensa a vivere, vuole vivere; non auspica interventi bellici in situazioni tragiche e terribili, come quelle del Medio Oriente o di qualsiasi parte del mondo dove ci si fa la guerra, questa incommensurabile assurdità. Abbiamo già tanti problemi su questo povero pianeta, tante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

paure, tante insicurezze: teniamoci stretti i nostri figli! Non fidiamoci degli esperti e dei tecnici della guerra. Mi dispiace che sia andato via il ministro Andreotti, forse lui avrebbe saputo ricordarmi se la famosa frase: «la guerra è troppo importante per farla fare ai generali» era di Voltaire o di chissà altro (mi pare che fosse di Voltaire).

Andatevi a rileggere, poi, quel tremendo, eppur appassionante, libro che si intitola «Storia della stupidità militare».

Si dice che la madre degli stupidi è sempre incinta (*Si ride*). Chissà, forse la madre dei politici sventati e guerrafondai, dei militari stolidi, dei patrioti fanatici di ogni parte del mondo è anch'essa così prolifica (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

Ma perché non lasciamo tutta questa sciagurata faccenda nelle mani di uomini che sanno costruire la pace, che sanno far prevalere le ragioni del buon senso e dell'accordo? Agli uomini di buona volontà vogliamo e dobbiamo affidarci, perché solo su questi possiamo contare se vogliamo un mondo che non sia più l'hegeliano scannatoio, ma un pianeta verde di foreste, con acque chiare e un poco di tranquillità e di gioia. E con questo vi do' la buona notte (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 12 settembre 1987, alle 9,00:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni Russo Franco ed altri (n. 1-00018), Pazzaglia ed altri (n. 1-00019), Natta ed altri (n. 1-00020) e Martinazzoli ed altri (n. 1-00021).

La seduta termina alle 22,35.

Ritiro di un documento di indirizzo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Mozione Guerzoni n. 1-00017 del 6 agosto 1987.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 0,50 di sabato 12 settembre 1987.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

preso atto delle comunicazioni rese dal ministro della pubblica istruzione nella seduta del 6 agosto 1987, sui risultati del primo anno di applicazione della nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, a norma dell'articolo 9, secondo comma, della legge 25 marzo 1985, di ratifica ed esecuzione dell'accordo di revisione del concordato lateranense, e dell'intesa fra il ministro della pubblica istruzione e il presidente della Conferenza episcopale italiana, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, in attuazione del punto 5, lettera b) del protocollo addizionale del precitato accordo di revisione del concordato lateranense;

richiamato il paragrafo 7 della risoluzione approvata dalla Camera il 15 gennaio 1986, nella parte in cui esprime l'indirizzo inteso a « porre rimedio » - al termine del primo anno di applicazione della precitata disciplina - « ad eventuali inconvenienti » e a « mettere a punto eventuali correttivi nell'applicazione dell'intesa, fermo restando quanto previsto al terzultimo e al penultimo capoverso dell'intesa stessa »;

richiamato altresì il disposto del terzultimo capoverso dell'intesa, a tenore del quale, « nell'addivenire alla presente intesa le Parti convengono che, se si manifestasse l'esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova intesa »;

considerati i gravi inconvenienti cui ha dato luogo, per ammissione dello stesso ministro, l'applicazione della nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, sotto il profilo sia della garanzia del diritto di libera scelta e del divieto di qualsiasi forma di discriminazione, assicurati anche dal ricordato articolo 9 della legge 121/1985, sia della concreta organizzazione delle attività scolastiche e della salvaguardia del ruolo e della dignità della funzione docente;

impegna il Governo:

1) a revocare, con effetto immediato, tutte le disposizioni ministeriali che prevedono le attività alternative o parallele all'insegnamento religioso cattolico e l'obbligatorietà della loro frequenza per chi non abbia scelto di avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico, in attesa di un'eventuale definizione legislativa dell'intera materia;

2) ad adottare ogni opportuno e tempestivo provvedimento perché, stante la nuova situazione determinata per effetto delle sentenze n. 1273 e n. 1274 del TAR del Lazio e della successiva ordinanza del Consiglio di Stato, sia fissato al 15 ottobre 1987 il termine per l'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico per l'anno scolastico 1987-88, assicurando l'effettivo e concreto esercizio di tale diritto in tutte le scuole pubbliche;

3) ad assumere ogni provvedimento e ad impartire le necessarie istruzioni affinché, già con l'inizio dell'anno scolastico 1987-88, l'insegnamento religioso cattolico sia collocato in orario scolastico aggiuntivo, e ciò anche in applicazione dell'articolo 9 della legge 11 agosto 1984, n. 449, recante « Norme per la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e le chiese rappresentate dalla Tavola valdese », ai cui sensi « l'ordinamento scolastico provvede

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminanti »;

4) ad assicurare, anche con le opportune e tempestive informazioni agli alunni e alle famiglie, che il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico sia effettivamente esercitato, in tempo utile, per ciascun anno scolastico, anche per i casi in cui si proceda d'ufficio all'iscrizione scolastica;

5) ad assumere le opportune iniziative per addivenire alla stipulazione di una nuova intesa con la Conferenza episcopale italiana, da sottoporre al Parlamento prima della sua sottoscrizione, che, avendo come obiettivo un'applicazione delle disposizioni concordatarie in materia di insegnamento religioso cattolico

conforme ai principi e alle norme della Costituzione repubblicana:

a) escluda le scuole materne pubbliche dall'ambito di applicazione delle disposizioni concordatarie;

b) garantisca il rispetto dello statuto giuridico e delle libertà costituzionali degli insegnanti delle scuole elementari che si dichiarino disponibili a svolgere, nelle classi di titolarità, l'insegnamento della religione cattolica;

c) assicuri la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale, da collocarsi in orario scolastico aggiuntivo;

d) dia reale efficacia al divieto di qualsiasi forma di discriminazione sia tra gli alunni e le famiglie, sia tra gli operatori scolastici.

(7-00012) « GUERZONI, RODOTÀ, BALBO, BASSANINI, BERNOCCO GARZANTI, BECCHI, BEEBE TARANTELLI, BERTONE, CEDERNA, DE JULIO, DIAZ, GRAMAGLIA, LA VALLE, LEVI BALDINI, MASINA, PAOLI, PINTOR IZZO, TIEZZI, VISCO ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FACHIN SCHIAVI E BONFATTI PAINI.
— *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

1) il palazzo Piusi-Levi di piazza della Repubblica di Udine, costruito nel 1936 su progetto dell'architetto Ermes Midena, versa in gravi condizioni di abbandono;

2) tale costruzione è universalmente riconosciuta come uno dei più significativi esempi di « razionalismo italiano »;

3) l'assemblea dell'Ordine degli architetti del Friuli ha votato all'unanimità una mozione in favore della salvaguardia e del recupero di tale pregevole struttura architettonica;

4) il fabbricato gode dei requisiti necessari per essere compreso negli elenchi dei beni di interesse artistico e storico che possono fruire della tutela della legge 1° giugno 1939, n. 1989 —:

se ritiene opportuno promuovere le iniziative necessarie per far rientrare il palazzo Piusi-Levi (conosciuto come palazzo di vetro) nell'ambito della tutela di cui alla legge n. 1089 del 1939, per destinarlo all'originale funzione residenziale prevedendone, eventualmente, una utilizzazione per l'edilizia residenziale dell'Università di Udine. (5-00118)

PROVANTINI, MARRI, QUERCINI, MONTESSORO E LORENZETTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se il ministro dell'industria fosse stato informato della cessione dell'importante azienda italiana dell'abbigliamento sportivo con il prestigioso marchio affermatosi sul mercato internazionale quale la ELLESSE al gruppo della Reebok degli Stati Uniti;

con quali modalità è avvenuta l'operazione e quali interventi siano stati assunti dal Ministero e dalle autorità di governo in generale;

se, dinanzi al ripetersi di operazioni come quella della ELLESSE, di penetrazione in Italia di grandi multinazionali straniere alle quali si trasferiscono le proprietà di importanti strutture produttive del nostro paese, in un processo di internazionalizzazione passiva fuori di ogni indirizzo e controllo del Parlamento e dello stesso Governo, il ministro intenda assumere iniziative per un governo reale della nostra economia;

infine, come si intende intervenire dinanzi ai nuovi assetti proprietari per garanzie relative alle strutture e all'occupazione. (5-00119)

TRABACCHINI E PICCHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

nonostante i sistemi computerizzati di cui dispone l'Esercito Italiano, si è dovuto registrare un nuovo e pericoloso incidente presso il Poligono Militare di Monte Romano (Viterbo), con un ordigno ad alto potenziale che è esploso fuori del Poligono e lontano dal bersaglio in una zona dove lavoravano coltivatori e pascolava bestiame;

non si è precedentemente provveduto allo sgombero dei terreni intermedi tra la postazione di tiro (che dista 8 Km dal Poligono) e il bersaglio, con la motivazione, sembra, che non si trattava di ordigni a tempo per i quali, al contrario, lo sgombero è previsto;

il Poligono di Monte Romano è ormai diventato una sorta di « Fiera delle armi e delle mine » come dimostra la contestata esercitazione-dimostrazione tenutasi il 30 giugno 1987 alla presenza di autorità dello Stato, dell'Esercito e dei mercanti e fabbricanti di armi e che quindi in detto Poligono è presumibile si « sperimentino » nuove armi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

il Poligono si trova a pochissimi chilometri da grandi insediamenti energetici come le centrali di Civitavecchia e la costruenda centrale elettronucleare di Montalto di Castro, e che invece di andare a un ridimensionamento si sarebbe proceduto ultimamente a una estensione del Poligono stesso —:

quali misure si intendano urgentemente predisporre per evitare con certezza assoluta il ripetersi di tali gravissimi e pericolosi incidenti;

perché fino ad oggi non è stata presa alcuna misura di sicurezza e non si è provveduto sempre allo sgombero dei terreni interessati;

come è stato possibile un errore di tiro così macroscopico e se esistono responsabilità o leggerezze;

per quale motivo, e se risulta, che il cratere aperto dall'esplosione sia stato immediatamente ricoperto da un reparto militare quasi ad occultare qualsiasi traccia e per minimizzare l'accaduto;

se non si ritenga, per l'alto rischio ormai verificato e per l'insistere in un ristretto territorio di troppe e pesanti ser-

vitù militari ed energetiche, di avviare misure ed iniziative che portino al più presto alla chiusura del Poligono di Monte Romano. (5-00120)

CHERCHI, ANGIUS, MACCIOTTA E SANNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali interventi intenda compiere, nell'ambito delle proprie competenze, perché nella zona sud occidentale della Sardegna:

1) vengano assicurati i collegamenti ferroviari, per trasporto merci e passeggeri, con le città di Carbonia e Iglesias (Cagliari);

2) venga attuato il piano di ammodernamento della tratta ferroviaria per Iglesias, già programmato e poi sospeso dall'ente ferroviario;

3) venga realizzato il collegamento con la rete ferroviaria dell'agglomerato industriale di Portovesme e della zona industriale di Iglesias;

4) venga estesa la rete ferroviaria verso il porto di S. Antioco, già previsto da norme legislative, e verso il Basso Sulcis. (5-00121)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MUNDO. — *Al Ministro del tesoro.* —
Per sapere — premesso che

lo scioglimento del Comitato di gestione della CARICAL ed il conseguente commissariamento sono stati giusti provvedimenti imposti dall'urgenza di far fronte alla complessa situazione aziendale risultata caratterizzata da « gravi irregolarità relative a tutte le fasi dell'erogazione e della gestione del credito, dal momento iniziale dell'istruttoria, al controllo sullo svolgimento delle relazioni fino alla gestione del contenzioso »;

la gestione commissariale è servita anche a prevenire « ulteriori degni del tessuto aziendale, interrompere il processo involutivo » ed avviare un'azione di bonifica e di risanamento a tutela dei risparmiatori e delle funzioni dell'Istituto;

è interesse generale fare piena luce sulle gravi irregolarità riscontrate per recuperare al meglio le funzioni ed il ruolo dell'importante istituto;

l'azione di risanamento deve tenere necessariamente conto della delicatezza della situazione, sia pure erroneamente preconstituita, per ottimizzare il risultato aziendale e non affogare le reali espressioni economiche interessate —:

se risponde a verità che la gestione commissariale della CARICAL ha in atto una indiscriminata campagna di revoca delle aperture di credito nei confronti di tutti gli operatori delle regioni Calabria e Lucania con immotivate revocche di fidi, rifiuti di sconti, drastiche azioni di recupero, denuncia di mutui, ecc.;

se trova riscontro il fatto che da questa specie di ecatombe si salverebbero solo i soliti pochi protetti politici, cui, ad

avviso dell'interrogante, si consentirebbe di portare a termine operazioni di dubbia natura;

se torna veritiera la diffusa opinione che nell'ambito di tali operazioni di indiscriminato rientro si sarebbe riproposto il fenomeno clientelare, dell'affidamento dei numerosissimi incarichi professionali che ne derivano ad avvocati e consulenti suggeriti da ben individuati settori politici e non dai rispettivi organi professionali;

se non ritiene, infine, di predisporre, nelle forme consentite, eventuali necessari interventi perché l'azione della CARICAL, pur perseguendo giustamente il risanamento, non determini gravi strozzature e sia più adeguata all'economia regionale estremamente fragile, discernendo gli operatori onesti e laboriosi, in uno con l'impegno governativo di operare per il risanamento delle regioni depresse e per lo sviluppo meridionale. (4-01141)

FACHIN SCHIAVI E GASPAROTTO. —
Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che

1) la Commissione medica per le pensioni di guerra di Udine, in data 15 ottobre 1986, ha riscontrato che il sergente maggiore Esposito Alfredo, nato a Napoli il 18 agosto 1918 e residente a Udine in via Pozzuolo, 293 (posizione n. 1493079) è affetto da gastrite ipertrofica con duodenite ulcerosa dipendente dal servizio militare di guerra;

2) la suddetta Commissione ha proposto per lo stesso la sesta categoria vitalizia dal 1° agosto 1966;

3) allo stesso sono stati liquidati assegni rinnovabili di VI categoria dal 1° agosto 1962 al 31 luglio 1966 —:

quali iniziative urgenti intende adottare per rimuovere le cause che ostano ad una sollecita liquidazione. (4-01142)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

BORDON, CAPRILI E SOAVE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

in data 5 agosto 1987 il presidente della Federtennis Paolo Galgani comunicava che gli erano pervenute le dimissioni irrevocabili dei consiglieri Brunetti, Caprioli, Costantino, Paladini, Ricci Bitti e Vivona;

che l'articolo 7, comma 9, dello statuto della Federazione italiana tennis recita: « le dimissioni del Presidente o la cessazione dalla carica della maggioranza dei Consiglieri comportano la decadenza dell'intero Consiglio (Presidente e Consiglieri rimasti in carica) »;

che, sulla base delle notizie stampa e della documentazione inviata al CONI da vari membri del Direttivo, risulterebbe non essersi rispettata, se non in parte, la disposizione di cui al precedente paragrafo;

che risulterebbe che, per tale motivo, l'avvocato Galgani avrebbe continuato a rimanere in carica come presidente;

che nella documentazione sopra descritta verrebbero denunciate diverse e gravi irregolarità oltre che attinenti alla trasparenza della vita federale ed alla sua democraticità anche di carattere amministrativo;

che, con lettera in data 29 agosto 1987, quattro membri del direttivo, tra cui i due vicepresidenti in carica, chiedevano all'allora presidente del CONI di avere risposta in merito alle attuali e precedenti denunce in ordine alle eventuali irregolarità colà riferite;

e che a tutt'oggi non risulta esservi stata risposta;

che nella medesima lettera si richiedeva per il ripristino della legalità la nomina di un commissario straordinario e lo slittamento oltre il 31 ottobre dell'assemblea straordinaria dei soci —

se le questioni più sopra riportate siano venute a sua conoscenza e se, anche

tramite un'indagine ispettiva, abbia avuto modo di verificarle;

se intenda comunque autorevolmente attivarsi presso il CONI affinché nella sua veste di supremo organo dello sport italiano dia, dopo esperite rapide indagini, puntuale risposta ai sopra menzionati richiedenti e, quando le suddette indagini dovessero risultare positive, provveda a ripristinare nelle forme e nei modi ritenuti più opportuni, non escludendo il ricorso al commissario straordinario, la trasparenza, la democraticità e la legittimità nella Federazione italiana tennis. (4-01143)

POLVERARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

a) che nel mese di febbraio 1987 è stato richiesto dal comune di Lecco all'ANAS di Milano di acquisire alcuni immobili sottostanti ai viadotti recentemente costruiti per realizzare il 1° lotto dell'attraversamento di Lecco dalla località Pescalina a Via Fiandra (S.S. n. 36) e contemporaneamente di demolire i suddetti fabbricati in quanto non più abitabili;

b) che entro la fine del corrente mese sono state inviate, dalla ditta COGEFAR per conto dell'ANAS, le intimazioni di lasciar liberi i propri fabbricati d'abitazione, ai residenti della zona interessata ai prossimi lavori del progetto stralcio per rendere funzionante il 3° lotto dell'attraversamento di Lecco da Pradello a Castione;

c) che, col predetto provvedimento, vengono colpiti sia cittadini lecchesi residenti che attività produttive in atto —:

1) se e quando si provvederà all'acquisizione da parte dell'ANAS dei fabbricati di cui al punto a) delle premesse;

2) come si intende tutelare i cittadini lecchesi (proprietari e affittuari) e le attività produttive colpite dai provvedimenti di intimazione a sgomberare di cui al punto b) delle premesse onde metterli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

in condizione di essere risarciti col giusto prezzo e, nell'attesa che detti cittadini o dette attività produttive provvedano ad abbandonare i propri fabbricati quali provvedimenti si intendano adottare in via provvisoria;

3) se si ritiene opportuno attivare uno studio per l'impatto ambientale relativo all'intero attraversamento di Lecoo (S.S. n. 36), giusto quanto disposto dalla direttiva C.E.E. in materia.

(4-01144)

CONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se ritiene di dover precisare che la circolare esplicativa dell'articolo 20 della legge n. 123, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 74 del 30 marzo 1987, deve riferirsi ed applicarsi non solo ai dipendenti del lotto, ma anche alle colletterie preesistenti ed ai titolari di rivendite dei generi di monopolio;

se è a sua conoscenza che, in mancanza di tale corretta applicazione del citato articolo 20 della legge n. 123, rischiano la chiusura tutte le colletterie.

(4-01145)

SERVELLO, MAZZONE E DEL DONNO. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

da notizie di stampa si apprende che il procuratore aggiunto della Repubblica di Roma Mario Bruno avrebbe avviato un'indagine preliminare tesa ad accertare quanto vi sia di veritiero nelle denunce relative all'uso di sostanze o pratiche mediche pericolose da parte di atleti italiani circolate a ridosso dei campionati mondiali di atletica leggera disputati a Roma dal 29 agosto al 6 settembre 1987 (notizia riportata tra l'altro da *L'Espresso* del 13 settembre 1987);

tali denunce consistono sostanzialmente in numerose dichiarazioni pubbliche rese dal signor Sandro Donati, re-

sponsabile tecnico del settore maschile della Federazione italiana di atletica leggera, secondo il quale: « Da molti anni il ricorso al *doping* è una pratica generalizzata nel mondo dell'atletica leggera » (*L'Espresso*, 30 agosto 1987);

richiesto di fare dei nomi di atleti che a suo parere si sottopongono a farmaci ed a pratiche illecite secondo le norme sportive, il signor Donati ha risposto: « *L'Espresso* qualche mese fa ne fece alcuni: Alessandro Andrei, neo primatista mondiale del peso, Marco Bucci, discobolo [...] E poi c'è la schiera numerosissima dei trasfusi », tra i quali il tecnico federale enumera gli atleti Ploner e Alborello (*L'Espresso*, 30 agosto 1987);

tali affermazioni hanno provocato nel mondo sportivo italiano l'insorgere di un grave malessere proprio alla vigilia di un appuntamento importante come i mondiali di atletica e, inoltre, hanno destato sensazione nell'opinione pubblica mettendo in cattiva luce l'intero ambiente;

affermazioni del medesimo tenore sono state fatte in passato, tra il 1985 e il 1986, da ex appartenenti allo staff tecnico della FIDAL e in particolare dai signori Romano Tordelli e Silvano Meconi;

le numerose smentite diffuse dalla FIDAL non hanno annullato nell'opinione pubblica il sospetto che parte dello sport italiano sia compromesso con pratiche di *doping*;

l'uso di steroidi anabolizzanti e della pratica dell'emotrasfusione è proibito dai regolamenti sportivi internazionali in quanto rischioso per gli atleti oltre che contrario al principio della lealtà sportiva;

per tali pratiche può essere ipotizzata l'applicabilità dell'articolo 5 del codice penale che « vieta atti di disposizione del proprio corpo quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica »;

è rimasta senza risposta l'interrogazione a risposta orale presentata dall'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

terrogante nella IX legislatura il 14 aprile 1986 e trasformata in interrogazione a risposta scritta il 17 aprile 1986 (4-14910) con la quale si richiedeva di accertare: se le notizie fino a quella data diffuse rispondessero « a verità e, in caso positivo, se l'uso dei medicinali a base di ormoni e la pratica dell'emotrasfusione non determinino nel breve e nel lungo periodo gravi conseguenze a carico del fisico degli atleti »; se si ritenesse « indispensabile avviare un'indagine al fine di appurare se tali pratiche siano in uso presso Federazioni sportive nazionali »; « quali responsabilità emergano in ordine agli eventuali singoli episodi » —:

si chiede di sapere: se corrisponda al vero la notizia diffusa dalla stampa dell'intenzione del ministro della sanità di avviare finalmente un'indagine sulla questione;

se risponda al vero che la Procura della Repubblica di Roma ha avviato una indagine preliminare volta ad appurare la sussistenza di reati;

se ritengano che sia necessario assumere iniziative per appurare nel minor tempo possibile, anche a mezzo di adeguate iniziative presso il CONI e le Federazioni sportive nazionali, se le denunce in premessa rispondano o meno a verità, avendo riguardo al fatto che nel primo caso ci troveremmo di fronte ad una inammissibile denigrazione dello sport nazionale e, nel secondo, ad una gravissima forma di corruzione morale, al di là dei suoi eventuali aspetti di rilievo penale, nel nostro mondo dello sport;

se ritengano che la tutela del buon nome dello sport italiano e della salute psico-fisica degli atleti siano beni da salvaguardare in ogni modo, ma certo non stendendo un velo di ipocrita silenzio su denunce che — per l'ampiezza e la continuità con cui si manifestano — non possono essere spiegate solo con il malumore di alcuni tecnici: quali iniziative si intendano adottare per deliberare, qualora provato, il fenomeno del *doping* nello sport. (4-01146)

SERVELLO E MARTINAT. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sia stata disposta una indagine sull'attuazione delle norme vigenti in materia di utilizzazione dei cantanti lirici italiani, rispetto alla perdurante preferenza di cui godono gli artisti stranieri; in particolare, se siano state accertate le responsabilità dell'Ente musicale di Novara che è stato recentemente al centro di una polemica con il comune, per comportamenti tutt'altro che esemplari nello svolgimento del concorso nazionale di canto per giovani; se alle discriminazioni lamentate si sia riparato e con quali interventi da parte del Ministero. (4-01147)

SERVELLO E VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta confermata la notizia apparsa sulla prima pagina de *Il resto del Carlino* del 30 agosto 1987 a proposito del fatto che « i giudici bolognesi hanno parlato del processo sulla strage » al Festival de *l'Unità*; se sono stati svolti accertamenti e assunte misure nelle sedi appropriate, sul comportamento sconcertante di magistrati che, nel corso di delicati processi, privilegiano le proprie tendenze politiche rispetto ai doveri di autonomia e riservatezza. (4-01148)

SERVELLO E FINI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali iniziative siano state assunte per accertare le cause che hanno condotto alle dimissioni del consiglio di amministrazione dell'Accademia di Santa Cecilia; se la richiesta di autonomia dell'ente sia legittima o se risulti che voglia — sotto l'apparente difesa dei musicisti — coprire gestioni che sono ai limiti dell'illegalità o che, comunque, si svolgono all'insegna dei poteri di un presidente, come il maestro Francesco Siciliani, che opera con metodi personalistici o di gruppo che potrebbero configurare gli estremi di interessi privati in una istituzione di carattere pubblico. (4-01149)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

SERVELLO. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, abbiano programmato un incremento e una maggiore razionalizzazione nella conduzione della lotta contro il cancro, sia per quanto riguarda la necessità di istituire corsi di aggiornamento per medici e paramedici, sia per ovviare al notevole divario esistente tra nord e sud circa quanto attiene ai presidi oncologici; altresì se i ministri interrogati sono a conoscenza di una lettera-denuncia, pubblicata dal quotidiano *Il Giorno*, a firma del professor Bucalossi — già direttore generale dell'Istituto dei tumori di Milano — nella quale è detto, fra l'altro, che « di fronte ad una dittatura ormai pluriennale esercitata dall'alto di un potere finanziario di decine di miliardi erogati con criteri arbitrari ed incontrollati, è necessaria una indagine per chiedere conto di tanta dispersione di fondi ai quali non corrisponde un risultato accettabile ».

Premesso:

che nel corso di una intervista l'attuale direttore dell'Istituto dei tumori di Milano, professor Veronesi, ha dichiarato che i cento miliardi all'anno, destinati in Italia alla ricerca contro il cancro, costituiscono la centesima parte di quanto si spende per il fumo e la quarantacinquesima parte del bilancio della difesa;

che i cento miliardi destinati alla ricerca antitumore, una trentina li raccolgono l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, e non è chiaro come vengono impiegati detti fondi;

che molti scienziati italiani hanno profuso la loro intelligenza e ogni energia a questa sacrosanta battaglia, pur senza adeguati sostegni da parte delle strutture pubbliche;

l'interrogante chiede se e quali impegni siano stati assunti o si intendano assumere per sostenere ed appoggiare concretamente l'opera meritoria degli stu-

diosi per consentire il raggiungimento di risultati apprezzabili nella lotta contro un male che ogni anno miete nel mondo dieci milioni di vite umane, più di quanto in cinque anni sono morti nel secondo conflitto mondiale. (4-01150)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

in occasione dei recenti campionati di atletica leggera svoltisi a Rama alcuni elementi del personale delle poste sono stati distaccati in un ufficio telegrafico appositamente creato nella sala stampa della manifestazione sportiva;

risulta all'interrogante che vi siano state lamentele e proteste da parte del personale delle poste di Milano in quanto si sarebbe formato un gruppo di « favoriti » da alcuni funzionari del Ministero, ai quali verrebbe data l'opportunità di essere distaccati in questi speciali uffici telegrafici ogni volta che si tiene un'importante manifestazione sportiva o fieristica —:

se quanto esposto corrisponda a verità;

quali siano i criteri che determinano la nomina e l'invio di questi pubblici dipendenti nei distaccamenti sopra menzionati. (4-01151)

SERVELLO E GUARRA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere: lo stato delle procedure amministrative e tecniche relative alla preparazione degli stadi per i campionati di calcio 1990;

se sono state osservate dai comuni le scadenze previste dalla legge e, in particolare, se siano state rispettate le competenze dei consigli comunali, con particolare riguardo alla città di Cagliari, dove si sarebbero determinate procedure affrettate e, per quanto concerne gli appalti, non compatibili con i criteri di trasparenza. (4-01152)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

ARTIOLI, BONIVER, BREDA, CAPIELLO E FINCATO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere affinché vengano rispettate la legge di parità n. 903/77 e le successive sentenze della Corte costituzionale sulla parità dei sessi clamorosamente violate dal Presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana di Cinisello Balsamo che ha respinto l'assunzione temporanea (tre mesi) di Fernanda De Angelis quale portantina nelle ambulanze della CRI.

Il rifiuto del Presidente del Comitato provinciale della CRI di Cinisello Balsamo è risultato tanto più pretestuoso se si considera che la stessa De Angelis svolge come volontaria il lavoro di portantina tutto l'anno. (4-01153)

LODIGIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con circolare del 29 luglio 1987 il ministro della pubblica istruzione ha comunicato la sospensione dell'attività del convitto presso l'Istituto per l'agricoltura di Lodi;

tale provvedimento diverrebbe attuativo sin dall'inizio del prossimo anno scolastico, provocando di fatto gravi disagi per l'utenza, parte della quale sarebbe costretta a rinunciare alla frequenza dei corsi;

rilevata l'importanza e la tradizione dell'istituto sopracitato, che ha sede in uno dei comprensori agricoli più importanti d'Italia —:

se non ritenga di sospendere tale decisione, anche al fine di promuovere un incontro tra le autorità scolastiche, gli enti locali, le associazioni degli imprenditori agricoli e i sindacati. (4-01154)

CIAFARDINI, CICERONE E DI PIETRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali disposizioni sono state date perché le Procure Generali della Repub-

blica informassero tempestivamente gli uffici giudiziari del giorno dell'entrata in vigore del provvedimento legislativo di amnistia e indulto;

se risulta che, nel giorno di entrata in vigore di tale provvedimento, sono state pronunciate sentenze da alcune preture in Abruzzo (ad esempio, dalla pretura di Lanciano) su materie ricadenti nel provvedimento in parola, e, in caso positivo, perché ciò è accaduto. (4-01155)

MOTETTA, GARAVINI E MIGLIASSO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) se esistono oggi elementi di valutazione più certi circa la possibilità di ripresa delle attività nella miniera aurifera di Pestarena — comune di Macugnaga — provincia di Novara;

considerando che alle interrogazioni e solleciti dei deputati del gruppo comunista nella IX legislatura, il ministro dell'industria diede risposta scritta il 20 gennaio 1987, prot. n. 25238, con carattere ancora interlocutorio ma già impegnativo per il programma di valutazione della SAMIM in collaborazione colla CATTANEO spa (Trontano - Novara);

considerato ancora che, stante la sopracitata risposta, il contributo, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 752 del 1982, per un programma di intervento rivolto alla valutazione aveva avuto parere favorevole dal Distretto Minerario di Torino e dal Consiglio Superiore delle Miniere;

stante il tempo trascorso dalle prime assicurazioni del ministero e, ancor più da quando l'interessamento del gruppo comunista determinò il sopraluogo della SNIA TECHINT, assieme alla consulenza dell'Università (Sezione Mineralogia di Trento);

stante il fatto che la società CATTANEO parrebbe ora disposta a subentrare direttamente nella concessione mineraria o in *joint-venture* con la SAMIM, soluzioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

queste che potrebbero facilitare l'avvio della attività;

2) se ritenga di dover intervenire per impegnare le parti interessate a dare comunque esecuzione ai programmi di ricerca per i quali già c'è il consistente finanziamento sulla legge sopracitata di lire 2.090.000.000 (due miliardi 90 milioni) e per favorire la nuova soluzione societaria per la successiva gestione, tenendo conto dell'ormai lungo periodo trascorso e delle più volte segnalate condizioni economiche-sociali di quest'area così duramente provata da crisi produttive e occupazionali. (4-01156)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-12997 del 14 gennaio 1986 e che già il 18 settembre 1984, il sottoscritto presentava interrogazione n. 4-05384, volta a denunciare l'illegittimità dei lavori in corso negli ampi locali siti in Napoli, alla via Scarlatti, già occupati in precedenza prima dal Cinema Ideal e poi dalla Galleria Zuppardo ed a richiedere quali iniziative avessero assunto il comune di Napoli in ordine alla repressione degli abusi edilizi in corso ed a quelli commerciali in programma, giacché fino ad allora era noto che la trasformazione degli ambienti era volta a realizzare un complesso organico di esercizi commerciali in una zona nella quale già esistono 3 grandi magazzini a poche decine di metri e al di fuori e contro ogni funzione logica di compatibilità con una sana pianificazione delle presenze commerciali;

sinora per altro, pur avendo certamente i ministri interessati avviate le procedure informative per dare riscontro agli atti di sindacato ispettivo, non risulta pervenuta alcuna risposta pur essendo emerse queste notizie:

1) si tratta effettivamente di una iniziativa commerciale, priva allo stato di legittimità essendo state richieste e sem-

bra non ancora concesse ben 43 licenze, diconsi 43 licenze;

2) la disinvolta operazione fa capo alla società CIELLEMME e di cui è amministratore tal Vincenzo Pofi;

3) i lavori compiuti all'interno dei locali sono del tutto abusivi (si che ammesso e assolutamente non concesso per quanto sopra detto che fosse lecito concedere la licenza commerciale essa sarebbe basata sul fatto illecito dell'abusivismo edilizio che, costituendone il presupposto, dunque in ogni caso inficia la possibilità di aprire il IV grande magazzino; e qui si ricorda incidentalmente che già per l'apertura del III, quello della COIN, vi furono infinite e tuttavia sacrosante polemiche); tra tali lavori abusivi compiuti al centro del quartiere Vomero iniziati prima della interrogazione del 18 settembre 1984, ma proseguiti dopo senza che il comune, venuto a conoscenza dei fatti a seguito del predetto atto, ritenne doveroso sospenderli, diventando dunque sindaco ed assessori complici della clandestina operazione in corso, hanno riguardato tra l'altro lo sbancamento di 450 metri cubi, la demolizione dei solai di calpestio, la radicale trasformazione interna e quella di tutti gli accessi, completamente travolgendo perciò la struttura originaria;

4) gli abusi perpetrati e quelli in programma risultano denunciati sin dal settembre 1985 alla procura della Repubblica di Napoli dal consigliere provinciale Antonio Tajani (che è anche presidente del Centro commerciale Vomero) nonché dall'ingegner Sergio Vizioli capogruppo consiliare del MSI-destra nazionale nella circoscrizione Vomero;

5) la questione è già nelle mani dell'autorità giudiziaria avendo disposto il pretore dottor Enrico Barone, che incaricò quale consulente l'ingegner Giuseppe Golia, una significativa — sotto ogni aspetto — serie di sequestri e dissequestri del cantiere —:

quali sono le persone, le autorità, gli enti e gli uffici che non abbiano sino a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

questo momento consentito ai Ministri precedentemente interrogati di rispondere e quali ne siano i motivi che l'interrogante chiede di conoscere anche per valutare l'adozione di ulteriori iniziative in altre sedi;

quale fosse lo stato dei luoghi, e la legittimità dei lavori all'epoca del precedente atto di sindacato ispettivo, durante le varie fasi dei lavori ed attualmente;

se risponde a verità che esiste un contrasto all'interno dell'amministrazione comunale di Napoli (e non solo tra l'assessore all'Annona del Barone e quello dell'edilizia Abruzzese), in ordine alla opportunità o meno di tenere aperti gli occhi, di chiuderne uno o tutti e due sulla vicenda i cui sbocchi dovrebbero prima o poi su molteplici versanti portare, più che all'apertura dei locali all'attività commerciale a quella dei cancelli del carcere di Poggioreale. (4-01157)

PARLATO. — *Ai Ministri per gli affari regionali, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere, in sintesi e dopo l'interrogazione (presentata nella IX legislatura) n. 4-13032 del 15 gennaio 1986, restata senza risposta:

quali siano le cause e le responsabilità in conseguenza delle quali (dal 1962, data della posa della prima pietra, ad oggi) oltre venticinque anni non siano stati sufficienti per completare e far entrare in esercizio il « nuovo » ospedale di Torre Annunziata, nonostante quattro miliardi già spesi (che a valuta corrente ascendono al doppio) e l'urgenza imposta dalla fatiscenza e dall'inefficienza della vecchia struttura ospedaliera locale;

quali siano le precise responsabilità che si ritiene ascendano alla regione Campania, alla USL n. 34, alla provincia di Napoli e nonché alle amministrazioni comunali di Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase, Trecase, Pompei che rappresentano l'area di utenza direttamente interessata e che avrebbero dovuto farsi carico ciascuna di quanto necessario

in adempimento dei loro doveri nei confronti della cittadinanza;

se risponde a verità che alle carenze della struttura — strade di accesso, fognature, acqua, energia elettrica, infissi, ascensori, arredi, ecc. — si siano anche aggiunte quelle derivanti dall'abbandono del manufatto, senza alcuna protezione, agli agenti atmosferici, sì che sono visibili crepe e danni da infiltrazioni tali che appare urgentissimo intervenire almeno per la manutenzione di quanto faticosamente realizzato;

se ritengano realizzabile la proposta avanzata dal giornalista Giulio Avati che su *Il Mattino* del 17 dicembre 1985 ha suggerito l'eventualità della nomina a tempo pieno di un funzionario della regione o della prefettura per il coordinamento di tutte le iniziative necessarie per il completamento della struttura, o se ritengano possibile altro concreto ed efficace intervento risolutore e di quale natura. (4-01158)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, per gli affari regionali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere, anche in relazione alla analoga interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-13615 del 7 febbraio 1986, restata senza risposta:

quali siano le cause e le responsabilità del divario nord-sud nella distribuzione dei punti di rifornimento di gas liquido per autotrazione, risultando insediati, al 1985, nel Mezzogiorno solo duecento impianti contro i millequattrocento del centro-nord;

quale sia per ciascuna delle otto regioni meridionali la situazione attuale e le prospettive quantitative e temporali di recupero del divario;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

se sia esatto che in ogni regione avrebbe dovuto essere redatto ed attuato un piano volto a predisporre la presenza degli impianti di distribuzione del carburante e quale sia - anche a tal riguardo - la posizione di ciascuna regione;

quali interventi si intendono attuare perché sia rapidamente colmato anche il predetto divario, la cui esistenza penalizza i trasporti nelle relazioni di viaggio dovute a motivi di lavoro, di studio e turistici accrescendo il peso del disagio della emarginazione del Mezzogiorno.

(4-01159)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dell'interno e per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso quanto ha già formato oggetto della analoga interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-13031 del 15 gennaio 1987, restata priva di risposta e che nel 1985 l'Unione italiana chimici igienisti ha censito nell'impresionante numero di 30 mila le discariche abusive esistenti in Italia;

il danno all'ambiente ed all'igiene è incommensurabile;

risulta che le sole lavorazioni industriali producano 35 milioni di tonnellate annue di rifiuti ma altre fonti affermano che essi raggiungano entità almeno doppia;

in ogni caso solo una parte esigua di tali rifiuti, intorno al 20 per cento, raggiunge discariche autorizzate;

non risulta ancora attuato il cosiddetto « catasto dei rifiuti » nonostante sia previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

nonostante le norme applicative risalgano al luglio 1984 né regioni, né province, né comuni, benché il Governo voglia gratificarli di un diritto di prelievo fiscale dai cittadini a fronte di un dovere non espletato di prestazioni di servizi nei loro confronti, esercitano le funzioni di controllo, di repressione, di sanzione per

risolvere il gravissimo problema del degrado sempre più esteso del territorio, come, sempre più frequenti, gravissimi episodi inquinanti testimoniano quotidianamente -

se ritengano di poter ulteriormente tollerare l'assoluto, colpevole, irresponsabile immobilismo delle regioni e degli enti locali in materia e, in caso pensino che l'autonomia loro riconosciuta, in difetto di idonee iniziative e di comportamenti adeguati ai doveri istituzionali che fanno loro carico, non possa coincidere con l'immobilismo in materia, quali iniziative pensino di assumere per salvare l'ambiente dalla definitiva compromissione.

(4-01160)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che

l'iniziativa di cambiare l'attuale, senz'altro brutto, stemma della Repubblica Italiana, quando ben altro c'è da cambiare in questa Italia, si sta rivelando una operazione disinvoltata e fallimentare ed anche dispendiosa;

ciò si evince dalle seguenti circostanze:

nomina di una commissione giudicatrice, presieduta dall'architetto di regime Paolo Portoghesi, alla quale pur dovranno corrispondersi gettoni dall'entità sconosciuta;

scarsissima affluenza dei bozzetti da parte di concorrenti ai quali anche dovranno corrispondersi i premi;

dichiarazione del presidente della commissione che tutto potrebbe concludersi con un nulla di fatto, continuandosi l'uso dell'attuale stemma;

in caso contrario, dispendio dell'ordine di alcuni miliardi per la pubblica amministrazione dovendosi sostituire l'attuale stemma su tutti gli edifici, i documenti, la carta intestata, le targhe sia automobilistiche sia di altro tipo, le tes-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

sere di riconoscimento ed una miriade di altri oggetti —:

se si intende revocare, almeno al momento e nelle attuali crescenti difficoltà economiche, l'avventata ed un po' ridicola iniziativa. (4-01161)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto dell'analoga interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-13136 del 20 gennaio 1986 e che il quotidiano *Napoli Notte* ha pubblicato in data 23 novembre 1985 una preoccupata nota del professor Roberto Di Stefano, direttore della Scuola di perfezionamento in restauro dei monumenti.

L'autorevole studioso ha denunciato nella suddetta nota, così intitolata: « SOS per gli Incurabili. Un autentico scempio sta per essere perpetrato ai danni del patrimonio architettonico della nostra città. Su proposta dell'assessore Abbruzzese è stata approvata dalla giunta comunale una delibera di ristrutturazione dell'ospedale Santa Maria degli Incurabili la cui realizzazione stravolgerebbe le caratteristiche non solo dell'edificio ma di tutta un'area urbana di eccezionale valore archeologico », quanto segue: « Mentre tutta la città si preoccupa e si occupa del Centro antico di Napoli, nei giorni scorsi è stato presentato al consiglio comunale un progetto per l'ospedale Incurabili, già approvato dalla giunta e da tutti gli Uffici e commissioni responsabili. Si tratta di una proposta di trasformazione profonda dell'antico e famoso edificio conventuale, la quale prevede demolizioni ed eliminazioni di intere zone del seminterrato e nei piani superiori la costruzione di nuovi corpi di fabbrica (6 piani) con aumento di superfici e volumi. E come se tutto ciò non bastasse si prevede addirittura di ricavare un'area di parcheggio nel seminterrato e di realizzare una strada di collegamento tra via Longo e via Armani. S. Aniello a Caponapoli è il cuore della Napoli antica perché insediamento greco

nato oltre ventiquattro secoli fa e quindi famoso per i ritrovamenti già fatti nel passato ed anche più di recente. Nel corso dei lavori affrontati dall'Università a Villa Chiara e Santa Patrizia, in occasione delle proposte di utilizzazione di queste zone ai fini universitari è nata una polemica che ha visto impegnati tutti gli organismi culturali della città e, inoltre, tutte le forze politiche. Il risultato è stato modesto in termini di valorizzazione del centro antico perché è consistito nella paralisi totale dei lavori a Piazza Miraglia (dove al posto della zona archeologica al momento c'è un parcheggio) e di tutti gli altri lavori, già finanziati, che si stavano avviando. L'altro risultato è la costituzione di leghe di tipo Italia Nostra! Intanto tutti gli uomini politici ad alto livello impegnati in questo dibattito come il repubblicano Galasso, sottosegretario ai beni culturali, non si sono accorti che parallelamente l'USL 46, presieduta dal repubblicano Ossorio, andava progettando un enorme intervento nell'antico ospedale degli Incurabili, quella stessa zona della città greca già sfigurata dall'intervento del periodo dell'amministrazione monarchica laurina, a cui risale la realizzazione dell'orribile edificio su Piazza Cavour e dell'altra operazione anni '50 che ha prodotto quel mostro edilizio che è la clinica semeiotica ».

E più avanti: « Tutta questa operazione che ammonta a oltre 20 miliardi, è stata condotta in maniera che lascia veramente molto perplessi non solo per aver ottenuto tutti i permessi e la concessione edilizia da parte della giunta con i poteri del Consiglio, ma anche per aver ottenuto tutti i pareri degli uffici, Sovrintendenza compresa.

Per la verità bisogna dire che il comune non ha però chiesto il parere della Sovrintendenza archeologica che sembra sia completamente all'oscuro delle vicende (ma pare che il vincolo verrà sciolto oggi stesso).

D'altra parte la Sovrintendenza ai monumenti a quanto sembra ha dato nel settembre 1984 un parere condizionato alla presentazione di progetti più detta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

gliati di quelli esibiti (scala 1 a 200); dunque non un parere definitivo.

Una ulteriore ragione di meraviglia è che quegli stessi partiti ed uomini politici che si sono battuti per impedire la sistemazione del I policlinico nel centro storico sembrano oggi tutti d'accordo non solo in giunta, ma anche in Consiglio comunale, a lasciare realizzare questo intervento che oltretutto è incomprensibile per il suo carattere di episodicità, essendo completamente lontano da qualsiasi discorso urbanistico, e di utilizzazione del centro antico di Napoli » -:

se quanto affermato dal professor Di Stefano risponda a verità e pertanto se davvero sia stato programmato ed in atto lo scempio ulteriore del centro storico di Napoli, - sul quale, oltretutto, sembra si stia concentrando l'interessata, interessatissima, attenzione pubblica e privata nel quadro di una logica di mero saccheggio ambientale e se risponde anche a verità che enti ed uffici pubblici intendano, compiacenti ed acquiescenti, assistere senza interferire in alcun modo come invece pubblico interesse e memoria storica ed artistica, difesa del patrimonio archeologico e monumentale, dovrebbero imporre con urgenza. (4-01162)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere anche in relazione alla analoga interrogazione presentata nella IX legislatura 4-10057 del 29 giugno 1985 rimasta senza risposta e premesso che nel momento nel quale il dibattito culturale e politico ha assunto la unanime consapevolezza che l'intervento straordinario ha assunto un ruolo sostitutivo anziché aggiuntivo a quello ordinario, non distribuitosi quantitativamente e territorialmente in misura omogenea rispetto al resto del-

l'Italia, al Sud, occorre comprendere in modo compiuto quali ne siano le ragioni allo scopo di rimuovere ostacoli e colpire responsabilità che non hanno finora consentito, nel permanere del divario Nord-Sud, l'effetto sinergico del duplice intervento, ordinario e straordinario nel Mezzogiorno -:

quali siano, capitolo di bilancio per capitolo di bilancio, comparto per comparto, i dati relativi alla distribuzione quantitativa e geografica delle risorse e delle iniziative - e del loro stato di attuazione - in carico al suo dicastero;

quali siano le cause della mancata uniforme distribuzione, allo stato delle cose, degli interventi ordinari di competenza sul territorio nazionale;

come si pensi di rimuovere gli ostacoli e di colpire le responsabilità della insufficiente omogenea distribuzione dei flussi di spesa e degli interventi che nel Mezzogiorno il suo dicastero avrebbe dovuto realizzare negli ultimi dieci anni.

(4-01163)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - anche in relazione alla interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-10058 del 29 giugno 1985, restata senza risposta e premesso che nel momento nel quale il dibattito culturale e politico ha assunto la unanime consapevolezza che l'intervento straordinario ha assunto un ruolo sostitutivo anziché aggiuntivo a quello ordinario, non distribuitosi quantitativamente e territorialmente in misura omogenea rispetto al resto dell'Italia, al Sud, occorre comprendere in modo compiuto quali ne siano le ragioni allo scopo di rimuovere ostacoli e colpire responsabilità che non hanno finora consentito, nel permanere del divario Nord-Sud, l'effetto sinergico del duplice inter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

vento, ordinario e straordinario nel Mezzogiorno —:

quali siano, capitolo di bilancio per capitolo di bilancio, comparto per comparto, i dati relativi alla distribuzione quantitativa e geografica delle risorse e delle iniziative — e del loro stato di attuazione — in carico al suo dicastero;

quali siano le cause della mancata uniforme distribuzione, allo stato delle cose, degli interventi ordinari di competenza sul territorio nazionale;

come si pensi di rimuovere gli ostacoli e di colpire le responsabilità della insufficiente omogenea distribuzione dei flussi di spesa e degli interventi che nel Mezzogiorno il suo dicastero avrebbe dovuto realizzare negli ultimi dieci anni.

(4-01164)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — anche avuto riguardo alla interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-10059 del 29 giugno 1985 restata priva di risposta e premesso che nel momento nel quale il dibattito culturale e politico ha assunto la unanime consapevolezza che l'intervento straordinario ha assunto un ruolo sostitutivo anziché aggiuntivo a quello ordinario, non distribuitosi quantitativamente e territorialmente in misura omogenea rispetto al resto dell'Italia, al Sud, occorre comprendere in modo compiuto quali ne siano le ragioni allo scopo di rimuovere ostacoli e colpire responsabilità che non hanno finora consentito, nel permanere del divario Nord-Sud, l'effetto sinergico del duplice intervento, ordinario e straordinario nel Mezzogiorno —:

quali siano, capitolo di bilancio per capitolo di bilancio, comparto per comparto, i dati relativi alla distribuzione quantitativa e geografica delle risorse e

delle iniziative — e del loro stato di attuazione — in carico al suo dicastero;

quali siano le cause della mancata uniforme distribuzione, allo stato delle cose, degli interventi ordinari di competenza sul territorio nazionale;

come si pensi di rimuovere gli ostacoli e di colpire le responsabilità della insufficiente omogenea distribuzione dei flussi di spesa e degli interventi che nel Mezzogiorno il suo dicastero avrebbe dovuto realizzare negli ultimi dieci anni.

(4-01165)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere anche in relazione alla analoga interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-10057 rimasta senza risposta e premesso che nel momento nel quale il dibattito culturale e politico ha assunto la unanime consapevolezza che l'intervento straordinario ha assunto un ruolo sostitutivo anziché aggiuntivo a quello ordinario, non distribuitosi quantitativamente e territorialmente in misura omogenea rispetto al resto dell'Italia, al Sud, occorre comprendere in modo compiuto quali siano le ragioni allo scopo di rimuovere ostacoli e colpire responsabilità che non hanno finora consentito, nel permanere del divario Nord-Sud, l'effetto sinergico del duplice intervento, ordinario e straordinario nel Mezzogiorno —:

quali siano, capitolo di bilancio per capitolo di bilancio, comparto per comparto, i dati relativi alla distribuzione quantitativa e geografica delle risorse e delle iniziative — e del loro stato di attuazione — in carico al suo dicastero;

quali siano le cause della mancata uniforme distribuzione, allo stato delle cose, degli interventi ordinari di competenza sul territorio nazionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

come si pensi di rimuovere gli ostacoli e di colpire le responsabilità della insufficiente omogenea distribuzione dei flussi di spesa e degli interventi che nel Mezzogiorno il suo dicastero avrebbe dovuto realizzare negli ultimi dieci anni.

(4-01166)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere, anche in relazione alla interrogazione presentata nella IX legislatura 4-11796 del 5 novembre 1985 restata priva di risposta,

ogni particolare sulla istruttoria compiuta a suo tempo dalla Cassa per il Mezzogiorno in relazione al finanziamento richiesto e concesso per un miliardo e duecentocinquanta milioni all'amministratore delegato della « Gnutti Tekmes », Ezio Gnutti, installata a Chieti Scalo;

in particolare se rispondano a verità le notizie secondo le quali lo Gnutti non avrebbe mai aperto lo stabilimento per il quale era stata prevista un'occupazione di 120 persone da aumentarsi poi a 300, risultando in servizio invece solo tre dipendenti;

inoltre che cosa risulti agli uffici della Cassa per quanto riguarda i fatti addebitati allo Gnutti (installazione di macchinari obsoleti e comunque usati, anziché nuovi a fronte della quale avrebbe ricevuto dalla Cassa un finanziamento di 1.250.000.000) e che hanno portato alla sua incriminazione per truffa aggravata;

come sia stato deliberato e da chi la concessione del finanziamento dinanzi a tali fatti, ove confermati;

sempre in relazione a tale ultimo caso, perché la denuncia alla magistratura non sia partita dalla Cassa per il Mezzogiorno;

quali garanzie lo Gnutti e la sua azienda avevano posto a disposizione;

se la Cassa ha iniziato e quando attività legali per il recupero delle somme illegittimamente richieste e concesse;

se la gestione della Cassa in liquidazione abbia ritenuto di costituirsi parte civile nel processo in corso;

se sia la prima volta che accadano tali piratesche incursioni di imprenditori del centro-nord nelle insufficienti risorse del Mezzogiorno e in caso contrario quali siano stati nel passato, per ciascuna illegittimità scoperta, sia le azioni intraprese che i recuperi ottenuti;

se l'accaduto non possa costituire un segnale sufficiente per compiere una verifica straordinaria su ogni pratica di finanziamento industriale conclusa negli ultimi anni di esistenza della Cassa per il Mezzogiorno. (4-01167)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — anche in relazione alla interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-10073 del 29 giugno 1985 restata priva di risposta e premesso che nel momento nel quale il dibattito culturale e politico ha assunto la unanime consapevolezza che l'intervento straordinario ha assunto un ruolo sostitutivo anziché aggiuntivo a quello ordinario, non distribuitosi quantitativamente e territorialmente in misura omogenea rispetto al resto dell'Italia, al Sud, occorre comprendere in modo compiuto quali ne siano le ragioni allo scopo di rimuovere ostacoli e colpire responsabilità che non hanno finora consentito, nel permanere del divario Nord-Sud, l'effetto sinergico del duplice inter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

vento, ordinario e straordinario nel Mezzogiorno —:

quali siano, capitolo di bilancio per capitolo di bilancio, comparto per comparto, i dati relativi alla distribuzione quantitativa e geografica delle iniziative — e il loro stato di attuazione — di sua competenza;

quali siano le cause della mancata uniforme distribuzione, allo stato delle cose, degli interventi ordinari di competenza sul territorio nazionale;

come si pensi di rimuovere gli ostacoli e di colpire le responsabilità della insufficiente omogenea distribuzione degli interventi che nel Mezzogiorno il suo dicastero avrebbe dovuto realizzare.

(4-01168)

PARLATO, ALMIRANTE, VELENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — anche in relazione alla interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-13107 del 16 gennaio 1986 e premesso che attualmente manca un piano di prosecuzione per la forestazione produttiva non solo per tutta l'Italia ma in particolare per il Mezzogiorno, dopo il sostanziale esaurimento delle leggi 1974-1975 di cui al Progetto Speciale n. 24 e nonostante l'enorme ricaduta positiva che l'incentivazione di una politica forestale avrebbe sulla bilancia dei pagamenti, sul mercato del legname e delle fibre cellulosiche, sull'assetto idrogeologico, sul paesaggio e sull'ambiente —

se sia esatto che:

a) a nessun vincolo di destinazione venga sottoposto chi ottenga incentivi per la forestazione produttiva e destini a diverso uso il terreno;

b) per le perizie relative alla verifica dei presupposti per la concessione

degli incentivi ci si serva obbligatoriamente soltanto di collaudatori residenti nella stessa regione nella quale i lavori devono essere periziati, con l'effetto di un cumulo di incarichi nella stessa persona e di più facili collusioni;

c) tra i trentadue esperti nominati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per dar seguito al piano triennale, vi sia un solo esperto in agricoltura e nessun competente per la forestazione;

se e quali iniziative abbiano in animo di intraprendere e proporre per colmare le carenze e gli inconvenienti sopra descritti. (4-01169)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della analoga interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-12881 del 7 gennaio 1986 restata priva di risposta e che sabato 7 dicembre 1985 il Formez promosse un convegno a Caserta sul tema « Servizi culturali e Mezzogiorno »;

a tali convegni il Formez invitò a partecipare, con ottica chiusa, settaria e discriminatoria, esponenti di vari partiti travestiti da rappresentanti istituzionali di questo o di quello ente o sindacato, ma si è poi « tradito » invitando a prendere parte alla tavola rotonda l'onorevole Vincenzo Scotti nella sua qualità di vice segretario nazionale della DC, che rappresenta evidentemente la vera, ed unica « istituzione » nella quale il Formez si riconosca, non essendo stati invitati i vice segretari di altri partiti ed essendo il convegno largamente inflazionato da esponenti del partito di maggioranza relativa, pur essendo stato organizzato con danaro pubblico, come tale, almeno formalmente, non ancora « privatizzato » dalla DC —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

se ritenga, nella maggiore obiettività ed ampiezza di vedute di cui si pensa disponga, impartire disposizioni al Formez, ente collegato e subordinato a quello dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per evitare categoricamente nel futuro simili servili e discriminatorie scelte, essendo il Formez al servizio di tutti e non di una parte. (4-01170)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — avuto riguardo agli analoghi contenuti della interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-10065 del 29 giugno 1985 rimasta priva di risposta e premesso che nel momento nel quale il dibattito culturale e politico ha assunto la unanime consapevolezza che l'intervento straordinario ha assunto un ruolo sostitutivo anziché aggiuntivo a quello ordinario, non distribuitosi quantitativamente e territorialmente in misura omogenea rispetto al resto dell'Italia, al Sud, occorre comprendere in modo compiuto quali ne siano le ragioni allo scopo di rimuovere ostacoli e colpire responsabilità che non hanno finora consentito, nel permanere del divario Nord-Sud, l'effetto sinergico del duplice intervento, ordinario e straordinario nel Mezzogiorno —:

quali siano, capitolo di bilancio per capitolo di bilancio, comparto per comparto, i dati relativi alla distribuzione quantitativa e geografica delle risorse e delle iniziative — e del loro stato di attuazione — in carico al suo dicastero;

quali siano le cause della mancata uniforme distribuzione, allo stato delle cose, degli interventi ordinari di competenza sul territorio nazionale;

come si pensi di rimuovere gli ostacoli e di colpire le responsabilità della insufficiente omogenea distribuzione dei

flussi di spesa e degli interventi che nel Mezzogiorno il suo dicastero avrebbe dovuto realizzare negli ultimi dieci anni.

(4-01171)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso quanto ha già formato oggetto della analoga interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-13237 del 24 gennaio 1986, restata senza risposta e che l'amministrazione comunale di Volla adotta regolarmente e massicciamente le delibere « con i poteri del consiglio », evitando così la trasparenza ed il controllo da parte del consiglio al quale tali delibere sono sottoposte, nei rari casi nei quali sono sottoposte, solo per ratifica e a scelte compiute ed a oggetto attuato;

le delibere sono assunte « con i poteri del consiglio » benché manchino regolarmente i presupposti delle necessità e dell'urgenza, procurata non convocando deliberatamente il consiglio comunale con frequenza e tempestività;

il prefetto di Napoli, dottor Boccia, diramò a suo tempo una circolare in relazione al necessario coinvolgimento dell'intero consiglio nella formazione della volontà deliberante, anche per evitare la copertura e le infiltrazioni di interessi camorristici che un'ampia disamina e valutazione avrebbe quantomeno limitato;

l'amministrazione comunale di Volla ha fatto finta di non sapere leggere e di essere assolutamente sorda allorché il consigliere comunale del MSI-destra nazionale, Fabiano, ha mostrato la circolare e ne ha chiesto a viva voce l'applicazione;

la legge comunale e provinciale a causa del sopraddetto analfabetismo politico del sindaco e della giunta municipale di Volla, è ivi ignorata;

il comitato regionale di controllo non sanziona tali comportamenti sospetti e illegittimi —

quali iniziative intenda assumere, anche tramite i suoi organi periferici, per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

riportare l'amministrazione comunale di Volla nell'ambito della legge e delle direttive impartite da un prefetto della Repubblica tanto autorevole in materia da aver ricoperto un altissimo incarico nella lotta contro la criminalità organizzata.

(4-01172)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto dell'interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-13361 del 29 gennaio 1986 e che innumerevoli volte è tornato all'onore delle cronache dello sfascio ambientale di Napoli il problema del parco di Capodimonte;

esiste una convenzione tra il comune di Napoli e la sovrintendenza, in ordine alla quale l'inadempienza del comune di Napoli è grossolana e tuttavia non risulta mai perseguita in sede penale ed amministrativa, per evidente compiacenza nei confronti delle varie amministrazioni comunali che si sono succedute al vertice della responsabilità di palazzo S. Giacomo;

non si comprende cosa abbiano fatto a suo tempo, con quali forze realmente impegnate, con quali attrezzi, con quali obiettivi, con quante ore di lavoro e con quali risultati i soci delle cooperative « formalmente » impegnati in lavori di riassetto e di manutenzione del parco di Capodimonte;

l'incuria e l'abbandono del parco privano la città di Napoli di un essenziale polmone di verde pubblico ma attestano nello stesso radici delinquenziali che non ne consentono nemmeno la frequentazione sia pure tra cartacce e rifiuti, essendo il bosco dominio incontrastato di drogati e di malfattori di ogni risma, mentre la popolazione murina supera quella umana e i cumuli di spazzatura l'altezza delle siepi: il tutto nella costante denuncia da parte dello scarno personale dedito ai servizi di una impossibile custodia, tanto più difficile nella

manca di interlocutori sia nella sovrintendenza, sia negli enti locali, sia nelle autorità preposte all'ordine pubblico —:

quali iniziative, concrete, urgenti, efficaci, conseguenziali alle gravissime e crescenti necessità, non alibistiche, non contraddittorie, intendano fornire alle attese non solo degli interroganti ma della cittadinanza onesta che intende recuperare la piena fruibilità di un parco e di un bosco realizzato dalla dinastia borbonica e che con la sua architettura, la presenza del museo, l'antica memoria storica della Real fabbrica di porcellane, i suoi viali, i suoi edifici, potrebbe rappresentare quella struttura di cui Napoli ha necessità in termini di verde pubblico, di oasi culturale, di spazi per il tempo libero, se solo igiene, ordine pubblico fossero recuperati in una delle rarissime strutture del genere esistenti a Napoli e sinora « privatizzate » dalla incuria e dal disinteresse pubblico e dalla delinquenza, in singolare sintonia. (4-01173)

PARLATO. — *Ai Ministri per gli affari regionali, dell'interno, del turismo e spettacolo e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto dell'interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-13034 del 15 gennaio 1986 in relazione al fatto che:

su alcuni quotidiani e settimanali di grande tiratura è apparso nel mese di dicembre 1985 un costoso annuncio intitolato « Il grande Natale Napoletano » a firma della regione Campania, del comune di Napoli, dell'Azienda autonoma di soggiorno, cura e turismo di Napoli, e della Soprintendenza per i beni artistici e storici;

tale annuncio conteneva un singolare consiglio per i visitatori, quello di effettuare lo *shopping* in alcune zone commerciali della città, che venivano esattamente individuate e propagandate escludendo altri quartieri con uguali vo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

cazioni e servizi commerciali, procurando loro così un evidente danno mentre si faceva interprete di tali odiose discriminazioni il presidente del Centro commerciale Vomero, Antonio Tajani —:

se il presidente della regione Campania, il sindaco del comune di Napoli, il commissario dell'Azienda autonoma di soggiorno, il soprintendente ai beni artistici, abbiano pagato con proprio personale danaro il costo della inserzione nella libertà, che quali privati cittadini hanno certamente di scegliere e propagandare le zone commerciali di Napoli da essi preferite ed abbiano solo commesso il gravissimo ed inopportuno gesto di firmare l'annuncio invece che con i loro semplici nomi e cognomi con quelli delle istituzioni che rappresentano;

o se, invece, l'iniziativa ed il suo costo risalgano direttamente agli enti, alle aziende, agli uffici pubblici che hanno firmato l'annuncio ed in tal caso come possa essere concepito che vengano individuate e propagandate specifiche aree commerciali, specificando persino il nome delle associazioni commerciali della zona, con danaro pubblico che, in quanto tale, non può essere « privatizzato » nell'interesse esclusivo di una o più benemerite ma certamente non esclusive zone commerciali della città;

chi sia stato l'estensore materiale dell'annuncio, e se il suo testo sia stato preventivamente sottoposto, sempre nel caso che si tratti di una iniziativa a cura degli enti sottoscrittori dell'inserzione, ai legali rappresentanti degli enti stessi e se essi lo abbiano autorizzato senza verificarne il contenuto;

su quali quotidiani e periodici sia stata effettuata l'inserzione, quanto essa sia stata pagata, chi abbia erogato le necessarie somme;

se si intendano colpire le responsabilità di tale uso « privato » del pubblico denaro;

se non ritengano opportuno che una inserzione dello stesso tenore e diffusione

ma che reclamizzi solo gli altri centri commerciali questa volta esclusi, venga effettuata dagli enti che l'hanno promossa quest'anno, in occasione del Natale 1987, per compensare — in parte almeno — questa disinvolta quanto assai discutibile iniziativa propagandistica mirata a favorire solo talune zone commerciali di Napoli.

(4-01174)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

sul piazzale sul quale insiste la stazione ferroviaria di Qualiano-Giugliano, nel territorio del comune di Giugliano, è collocato lo stabilimento ILOC che produce olii mercé il trattamento delle ossa di animali;

dalle lavorazioni si sprigiona, in particolare nelle ore notturne e nei giorni festivi, un fetore insopportabile che rende irrespirabile l'aria ed invivibile tutta la zona circostante, provocando vive proteste della popolazione —:

quali iniziative si intendano assumere per stroncare l'inquinamento atmosferico prodotto dall'ILOC delocalizzando la struttura in zona lontana dall'abitato e dalla frequentazione dei cittadini e comunque, trattandosi certamente di azienda insalubre di I classe a norma dell'articolo 26 T.U. leggi sanitarie, imponendo l'adozione di strumenti e metodi di lavorazione che impediscano del tutto le intollerabili emissioni inquinanti;

se la magistratura abbia, dal suo canto, assunto iniziative giudiziarie e quali, o sulla base di denunce pervenute od autonomamente. (4-01175)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

i consiglieri provinciali di Napoli del MSI, Bruno Esposito ed Antonio Tajani, hanno presentato il 23 luglio 1987

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

una interrogazione al presidente dell'ente nella quale si richiede di sapere: « se risponde al vero che l'Impresa titolare dell'appalto dei lavori di pulizia nel palazzo della Provincia e di altre strutture provinciali abbia ottenuto una proroga del servizio; se risulti esatto che ciò sia avvenuto nonostante sia stata espletata una nuova gara e quali siano i motivi per i quali non sia stato aggiudicato l'appalto; se non ritenga che le proroghe di appalto costituiscano, di fatto, uno strumento surrettizio per affidamenti a "trattativa privata"; se non intende individuare e perseguire le responsabilità di chi, non provvedendo per tempo, favorisce le proroghe; quali iniziative intenda attuare per evitare di dover registrare ancora nel futuro una pratica illegittima rilevante sotto il profilo della giustizia penale, dannosa per i lavoratori »;

la questione delle imprese di pulizia in servizio presso la provincia di Napoli è stata, già in passato, oggetto di clamorosi procedimenti giudiziari conclusi con la condanna da parte della magistratura nei confronti di precedenti amministratori della provincia, per una serie di reati;

se rispondesse a verità quanto esposto dai suddetti consiglieri provinciali del MSI di Napoli, la magistratura — che comunque verrà interessata mercé l'inoltro alla Procura della Repubblica di Napoli di copia del presente atto di sindacato ispettivo — non potrà non tornare ad interessarsi della questione —:

quale sia in punto di fatto e di diritto, la effettiva situazione degli appalti dei servizi di pulizia da parte della provincia di Napoli e con quali imprese (e a quali persone fisiche faccia capo) e con quale organico e tariffe il servizio venga espletato; se si tratti della medesima impresa o loro titolari di cui la magistratura si interessò nel passato; se la magistratura abbia aperto una qualche procedura e con quali conseguenze.

(4-01176)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se siano informati del fatto che la SEPSA Spa di Napoli, sottoposta alla vigilanza del Ministero dei trasporti trattandosi di azienda esercente trasporti in concessione, ha bandito un concorso pubblico per esami per la assunzione di manovali, cantonieri, operai, conduttori e bigliettai;

se siano informati del fatto che le domande di partecipazione devono essere però compilate su un modulo del costo di lire 200 ed inviate non alla SEPSA ma ad una TECNOLOGICA Spa, via del Serafico 75, 00142 Roma;

da chi sia costituita, quale organo abbia, quali bilanci abbia sinora presentato, come sia stata scelta, quali servizi offra e per quale corrispettivo, tale ultima società;

per quali motivi la SEPSA abbia ritenuto di non « gestire » in proprio o *in loco*, in estrema ipotesi per e tramite di una azienda napoletana, la raccolta delle domande e, presumibilmente, la loro classificazione, costringendo i concorrenti alla subalternità romana;

quante domande siano state presentate per ciascuno dei detti profili professionali e, per ciascuno di essi, quali posti siano disponibili e quando e dove saranno effettuate le prove di esame ed in cosa esse consistiranno. (4-01177)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

dopo gli ultimi episodi di una interminabile serie di attentati commessi con opere abusive in danno dei valori paesaggistici, ambientali, storici e culturali dei Campi Flegrei, quale sia la situazione e dei luoghi e amministrativa e processuale in relazione ai seguenti episodi; se l'amministrazione comunale di Pozzuoli (NA)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

si sia costituita parte civile e se infine sia stata avviata azione per il risarcimento, il recupero del danno ed il ripristino dei luoghi e, comunque, a tale duplice riguardo quali prospettive possano maturare:

1) cantiere edilizio in località Monte Barbaro altezza Rione Gescal, a strapiombo sulla tengenziale, uscita di Arco Felice;

2) sbancamento con realizzazione di nuove strade private sul versante opposto quello precedente, sempre in località Monte Barbaro;

3) fabbricato eretto in sostituzione dei due antichi casali della « masseria Siciliana », ancora in località Monte Barbaro. (4-01178)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se a seguito delle indagini amministrative e giudiziarie relative al vertiginoso deficit accumulato dal comune di Napoli sia stato rilevato l'apporto dato al disavanzo dallo spreco del fondo di dotazione conferito dal comune di Napoli all'Ente di Consumo e di Approvvigionamento a norma dell'articolo 8 del suo statuto;

se non ritenga che in ogni caso disinvolute operazioni compiute dall'ente e la pressoché totale inutilità delle sue attività, ne consiglino la cessazione o una totale inversione di tendenza che realizzi davvero consistenti e diffusi benefici per i consumatori nella più assoluta trasparenza, senza danneggiare i commercianti e senza privilegiare clientele assessoriali e di partiti, come è avvenuto sovente;

in cosa si sia materializzata la attività dell'Ente dal 1978 a data corrente e quali siano stati il bilancio economico e morale ... giudiziario;

se sia vero che il consiglio comunale di Napoli, dal 1978 ad oggi non sia stato mai messo a giorno delle attività del-

l'ente né abbia potuto esaminare i bilanci ed a chi tali responsabilità politiche e contabili siano ascese ed ascendano.

(4-01179)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che già con interrogazione presentata nella IX legislatura n. 4-11726 del 4 novembre 1985, restata priva di risposta, fu affermato che il CONI ha pubblicato le risultanze di un censimento dal quale si evince che in Italia esistevano nell'83 almeno 8.700.000 giovani praticanti attività sportive, ma che, al solito, le regioni meridionali erano in coda alla classifica del rapporto percentuale tra praticanti lo sport e cittadini residenti; infatti le regioni meridionali si collocano tutte al di sotto dei migliori rapporti percentuali (che raggiungono anche il 23 per cento) registrati dalle altre regioni italiane, (tranne l'Abruzzo che con il 13,8 per cento supera il solo Friuli-Venezia Giulia che registra il 13,3) secondo quest'ordine decrescente: Sicilia 12,2 per cento; Sardegna 11,5 per cento; Campania 11,3 per cento; Molise 9,6 per cento; Calabria 9,3 per cento; Basilicata 8,3 per cento; Puglia 8,3 per cento;

ove si colleghino questi dati ai diversi esistenti anche nella distribuzione degli impianti sportivi (ed in particolare di quelli scolastici) se ne dedurrebbe il ben diverso impegno del CONI nelle regioni meridionali —:

come siano state distribuite quantitativamente e qualitativamente le risorse potenziate direttamente e quelle sulle quali abbia possibilità di controllo o di verifica, nelle regioni del centro-nord ed in quelle del sud negli ultimi dieci anni e quali iniziative intenda comunque assumere per allineare nel Mezzogiorno tra i praticanti lo sport e residenti ai livelli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

delle altre regioni settentrionali e quale sia alla data della risposta al presente atto ispettivo il rapporto tra residenti e praticanti lo sport in Italia e nel Mezzogiorno. (4-01180)

ORCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

alla fine dello scorso anno le Camere hanno approvato una legge per l'erogazione di mutui a tasso agevolato per l'acquisto della prima casa a favore di lavoratori dipendenti, residenti in comuni ad alta densità abitativa;

in sede di discussione del provvedimento il rappresentante del Governo di allora prese l'impegno di far effettuare dagli organi competenti ulteriori accertamenti al fine di stabilire se altri comuni, oltre quelli che già rientravano nei benefici della legge in esame, potessero godere del provvedimento —:

se sono stati svolti gli opportuni interventi al fine di verificare quanto descritto in premessa, nel caso affermativo con quali risultati e nel caso non fossero stati ancora effettuati entro quali tempi si potrà conoscere l'esito degli stessi.

(4-01181)

ORCIARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

dal dopoguerra numerose famiglie di Senigallia sono state costrette a lasciare gli appartamenti di loro proprietà per consentire la costruzione del Cantiere Navale Escavazione Porti dipendente dal Ministero dei lavori pubblici ottenendo in cambio altrettanti appartamenti di proprietà dello Stato;

da allora non è stato possibile definire il passaggio di proprietà degli immobili perché la competente Direzione Generale del Ministero delle finanze pretende l'invio contemporaneo di tutte le pratiche riguardanti le varie famiglie e purtroppo, proprio perché interessanti numerose per-

sone, ogni volta che la istruttoria è completa accade che o per morte o per altre ragioni vi sono da apportare modifiche alle intestazioni delle pratiche stesse per cui l'Intendenza di Finanza di Ancona è costretta a cominciare tutto da capo e così da anni —:

se intende disporre affinché l'effettuazione dei passaggi avvenga per singole proprietà e quindi per singoli nuclei familiari consentendo così di definire una situazione precaria, assurda, nociva per cittadini che hanno corrisposto senza opposizione alcuna alle richieste dello Stato e che da tanti anni attendono la definizione delle loro pratiche. (4-01182)

ORCIARI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

Senigallia, in provincia di Ancona, è centro turistico internazionale, con una popolazione residente di circa 45.000 abitanti che si raddoppiano nel periodo estivo;

altresì, città limitrofe, pur non avendo le dimensioni di Senigallia ed il flusso turistico della stessa, sono sedi di distretto telefonico autonomo, che consente loro una più ampia e funzionale gestione del servizio —:

quali iniziative intende assumere affinché la città di Senigallia, che ha nel turismo la fonte maggiore di lavoro, divenga sede di distretto telefonico autonomo al fine di dotarla di servizi telefonici più celeri e qualificati e di un posto telefonico pubblico. (4-01183)

VELTRONI, PINTO E SOAVE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che

lo sport italiano vive una stagione di intenso sviluppo, e che per le sue connessioni con il sistema delle comunicazioni, la pubblicità, l'industria, l'attività

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

degli enti locali esso assume sempre maggior rilievo e peso nell'economia e nella vita del paese;

a quanto si apprende sarebbe imminente la nomina dell'onorevole Matarrese a presidente della Federazione italiana gioco calcio, e già la Lega del basket è presieduta da un deputato, l'onorevole De Michelis —:

se sia nelle sue intenzioni assumere, come appare necessario, iniziative e misure per stabilire le necessarie incompatibilità tra incarichi di gestione dello sport italiano e responsabilità politiche e istituzionali. Una scelta di questa natura appare indispensabile per salvaguardare l'autonomia dell'attività sportiva.

(4-01184)

PETROCELLI E CIAFARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che esistono permanenti conflitti e disservizi fra il Ministero e gli organi periferici della pubblica istruzione —:

per quali motivi non vengono dotati gli uffici periferici dell'amministrazione scolastica della preziosa guida telefonica (stampata fino al 1980) nella quale figurava un ordinamento dei servizi e dell'organizzazione dell'amministrazione centrale, la collaborazione tra centro e periferia è resa notevolmente difficile e, anzi, spesso impossibile per le difficoltà di accesso ai particolari servizi di sezione del Ministero della P.I. e a quelli dei direttori generali i cui nomi, addirittura, non verrebbero resi noti ai provveditori e alle sovrintendenze scolastiche in seguito a movimenti di personale o di cambiamento di servizi;

perché, pur esistendo un ruolo unico dei dirigenti della P.I., le regole dell'avvicendamento spesso non trovano applicazione perché i dirigenti in servizio presso il Ministero non compiono l'esperienza dirigenziale periferica (con funzioni di provveditori agli studi o di sovrintendenti) in quanto i movimenti sono circo-

scritti quasi esclusivamente al personale periferico (invero si parla di movimenti di provveditori e non di movimenti di dirigenti dell'amministrazione);

i motivi per i quali gli incontri di provveditori si effettuano separatamente per gruppi (Nord-Centro-Sud), mentre per il passato tutti i dirigenti (compresi gli ispettori centrali) si riunivano per discutere problemi di politica scolastica o, più particolarmente, di natura amministrativa o educativa, con vantaggi certamente maggiori (dipendenti da un più ampio scambio di esperienza e di opinioni);

i criteri operanti nel consiglio di amministrazione per l'assegnazione di grandi sedi ai dirigenti superiori cui vengano assegnate le funzioni di provveditori agli studi o di dirigenti di ufficio scolastici regionali;

i motivi per i quali, essendo completo il ruolo dei dirigenti superiori, nelle sedi periferiche gli uffici sono coperti per supplenza da primi dirigenti;

i criteri che l'amministrazione segue per il conferimento delle nomine, ai dirigenti, nelle diverse commissioni giudicatrici;

se non ritenga di provvedere alla raccolta (sull'esempio seguito da altre amministrazioni, come quella finanziaria) delle circolari del ministro della pubblica istruzione, anche allo scopo di evitare la diffusione di raccolte (pure e semplici, cioè senza commento e note di coordinamento) curate da privati. Se, in proposito, non ritenga di potenziare il servizio « testi unici » operante presso il Ministero della pubblica istruzione. (4-01185)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso

che con il decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1987, n. 189, è stata disposta la completa perequazione delle pensioni a favore del personale sta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

tale, civile e militare, esclusivamente per quanto concerne l'alta dirigenza, collocato in quiescenza dal gennaio 1979 al dicembre 1991 e la decorrenza economica dal 1° agosto 1987;

che nonostante siano trascorsi 15 anni, non si è a tutt'oggi provveduto alla completa perequazione delle pensioni cosiddette d'annata, relative a tutto il personale, civile e militare;

che non è stata neppure costituita la Commissione tecnica per la perequazione, auspicata dal ministro del tesoro nel marzo scorso —:

quali iniziative, necessarie ed urgenti intende adottare in favore degli oltre due milioni di statali, civili e militari, che fino ad oggi hanno visto disattesi i loro diritti e, nel migliore dei casi, sono stati beneficiati da leggi tampone o con miseri acconti. (4-01186)

CHERCHI E MACCIOTTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il traffico sulla SS 126 subisce una pericolosa deviazione in corrispondenza del 25° chilometro, causa la necessità di lavori di consolidamento della soprastante parete rocciosa che attendono di essere effettuati da oltre due anni —:

se non intenda sollecitare l'ANAS perché vengano finalmente avviati gli interventi necessari per ripristinare la normale transitabilità della strada di cui sopra. (4-01187)

BRESCIA, CANDELONGA, GALANTE, ALBORGHETTI, SCHETTINI E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

dal mese di maggio 1987 sono fermi nella stazione ferroviaria di Rocchetta Sant'Antonio 28 carri merci contenenti

1.400 tonnellate di scorie di magnesio della ditta So.Ge.Pi. di Bolzano;

il convoglio, assieme ad un carico di altri 200 quintali rimossi lungo il fiume Ofanto e conservati in contenitore, è stato messo sotto sequestro dal pretore di Lacedonia perché il materiale, partito da Bolzano e diretto a Monteverde per essere interrato, è risultato nocivo ed inquinante delle falde acquifere;

parte del materiale, senza alcuna autorizzazione ufficiale, è stato già interrato dalla ditta di Bolzano in contrada Ischia della Piana di Monteverde;

il prodotto, come si rileva da notizie pervenute dall'Istituto Superiore di sanità « è composto da residui di rocce dolomitiche, contenenti ossido di magnesio e ossido di calcio che, a contatto con l'acqua, si trasformano in idrato di calcio (calce viva), facendo divenire il fiume o la falda acquifera altamente alcalina, tanto da distruggere flora e fauna »;

alla luce di queste notizie, la situazione diventa ancora più preoccupante in quanto la zona appulo-lucana-irpina interessata è bagnata dal fiume Ofanto le cui acque vengono utilizzate a scopo irriguo;

sono stati interessati al problema l'Istituto Superiore di sanità; una commissione di esperti dell'Università di Napoli nominata dal pretore di Lacedonia; il laboratorio di Igiene e profilassi della USL n. 2 della Campania; gli operatori della NAS chiamati dal pretore di Melfi ed una commissione tecnico-scientifica appositamente costituita presso il dipartimento della protezione civile. Quest'ultima, come si legge da una nota del capo di Gabinetto *pro tempore* del ministro per il coordinamento della protezione civile Pastorelli, al termine dei suoi lavori ha provveduto a comunicare le risultanze delle analisi e dei sopralluoghi alle autorità giudiziarie per i provvedimenti di competenza;

a tutt'oggi, tuttavia, nulla è stato fatto perché il carico inquinante venisse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

rimosso e distrutto, accrescendo così, fortemente le apprensioni delle popolazioni e degli amministratori locali —:

quali iniziative intendono prendere perché:

1) di intesa con la magistratura, il carico sequestrato ed il materiale già interrato vengano rimossi urgentemente al fine di garantire la sicurezza dei luoghi, la salvaguardia della salute pubblica e la tranquillità delle popolazioni residenti;

2) il materiale dichiarato « nocivo ed inquinante » venga distrutto secondo il dettato delle norme vigenti;

3) venga evitato, per il futuro, che imprenditori senza scrupoli mettano in giro materiale altamente nocivo, rendendo parti del nostro paese pattumiere di scorie inquinanti e distruttrici dell'ambiente. (4-01188)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che

nel 1985 il Ministero per i beni culturali e ambientali, riconoscendone i valori architettonici e culturali, appose il vincolo di legge su Villa Lysis, meglio conosciuta con il nome del suo eccentrico costruttore, Fersen, sita nell'isola di Capri;

già nel 1982, dinanzi all'incipiente degrado, il comune di Capri assunse un atto deliberativo con il quale si chiedeva al Ministro stesso di consentirgli di procedere all'acquisizione del romantico edificio, con annesso parco, realizzato nel lontano 1905, e denso di memorie culturali ed ambientali, sottolineate anche dalle significative testimonianze di Norman Douglas;

il degrado dell'affascinante edificio e del parco ha raggiunto limiti intollerabili sicché in queste ultime settimane nomi della cultura e della politica hanno sotto-

scritto una petizione volta alla acquisizione, al restauro ed alla valorizzazione dell'edificio, anche a seguito di una interessante mostra fotografica realizzata presso la libreria « La Conchiglia » di Capri, su immagini del fotografo francese Gerald Bruneau —:

quali iniziative intenda assumere perché non venga disperso il valore ambientale e culturale dell'immobile in parola ed esso, una volta acquisito e restaurato, possa esser destinato — come altre ville capresi (si pensi a quella di Malaparte) abbandonata al degrado — ad arricchire il circuito culturale dell'isola;

se a tale ultimo riguardo il ministro ritenga che la costituzione di un Ente Ville Capresi, analogo a quello delle ville Vesuviane del '700, possa rispondere alle necessità di recupero e di gestione delle ville e dei palazzi capresi densi di memorie artistiche, storiche, architettoniche, culturali ed ambientali. (4-01189)

PARLATO E VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che

nel 1937 morì a Napoli, Francesco Jerace, il celebre scultore calabro-napolitano nato a Polistena nel 1853 e di cui si ricordano opere di eccezionale bellezza tra le quali la statua di Vittorio Emanuele II, l'Anacreontica, il busto di Beethoven, il monumento « A Vigliena » dedicato al Pietro Micca calabrese, il sacerdote Antonio Toscani di Corigliano (che saltò in aria nel 1799 con il fortino di Vigliena all'arrivo a Napoli dell'esercito sanfedista guidato dal cardinale Ruffo per riportare a Napoli il Trono e l'Altare abbattuti dall'orgia illuminista), i fregi marmorei del Duomo di Napoli con il miracolo della lava del 1831 ed il martirio di San Gennaro a Pozzuoli, il trionfo di Germanico (oggi nella galleria d'arte moderna di Roma) —:

se non ritenga di emettere nel cinquantenario della scomparsa dell'artista,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

una serie di francobolli commemorativi che raffigurino le più significative sue opere celebrandone così la memoria artistica meridionale e nazionale. (4-01190)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno, per i problemi delle aree urbane e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

nel 1983 la Federazione Provinciale di Napoli del MSI-destra nazionale elaborò un documento denominato « Progetto per Napoli Capitale »;

nel documento stesso, essa proponeva, nell'ambito del riassetto del territorio urbano, l'adozione di alcuni provvedimenti-cardine « ai fini di un deciso miglioramento della qualità della vita e della salute pubblica »;

tra tali provvedimenti, alla lettera A, veniva proposto l'« arredo e verde urbano, con la elaborazione di un "piano verde" che, a vari livelli di intervento (tra cui un programma di alberatura con la messa a dimora di 50.000 alberi lungo le arterie cittadine), riequilibri il bassissimo rapporto verde/abitante... »;

è giunta ora notizia che, nella ignobile insensibilità dell'amministrazione comunale di Napoli per questo tema, il Servizio regionale foreste ha deciso un intervento che si concreterebbe — finalmente — nella « forestazione metropolitana », per quanto molto ridotta rispetto alle proposte avanzate dal MSI-destra nazionale quattro anni orsono;

il progetto consisterebbe nel piantare trentamila alberi in tutti i centri urbani della Campania ed in particolare seimila alberi nella città di Napoli, seimila nella sua provincia, quattromila nella città di Salerno e nella sua provincia, ed i residui quattordicimila alberi nei capoluoghi e nelle cittadine delle altre tre province campane;

che si tratti di una scelta valida appare evidente come anche può apparire chiara la modesta portata dell'iniziativa,

se solo si pensi che dopo la dotazione dei capoluoghi, gli alberi messi a dimora in ciascuno degli oltre cinquecento comuni della Campania non saranno mediamente più di quaranta, mentre negli stessi capoluoghi, a partire da Napoli, il rapporto in metri quadrati di verde pubblico per abitante (ora sulla percentuale irrilevante di 0,40 per abitante) non avrà significativi incrementi;

sembra che un comitato composto da sindacati di inquilini (SUNIA, SICET, UNIAT), dall'Istituto autonomo case popolari e dall'osservatorio ecologico abbia avuto, per quanto riflette la città di Napoli e la sua provincia, il privilegio di fare un censimento degli spazi pubblici inutilizzati e cioè a redigere proprio quel « piano verde » proposto quattro anni orsono, compiendo scelte che — invero — appartengono *in toto* alle istituzioni (consigli di quartiere e comuni) sia pure con il sempre utile apporto di notizie e di valutazioni di enti, sindacati, associazioni —:

se non sia possibile aumentare in misura consistente, la dotazione forestale urbana, portandola ad almeno centomila alberi, anche con l'apporto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e delle amministrazioni comunali interessate;

se risulti al Governo che tutte le amministrazioni comunali e tutti i consigli circoscrizionali siano o meno già coinvolti o comunque lo saranno ed in quali forme ed in quali tempi anche considerato che si ha notizia che le operazioni di messa a dimora degli alberi inizieranno in questo mese;

se il predetto « comitato » venga retribuito per la sua opera e comunque se non ritenga opportuna un'integrazione almeno con i rappresentanti delle associazioni ambientaliste accreditate nel Consiglio Nazionale dell'ambiente. (4-01191)

PARLATO, MARTINAT E TRANTINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere — premesso che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

in preda ad una crisi di astinenza, denunciata dal medico del carcere di Ivrea, dove era stato rinchiuso, si è tolto la vita nello scorso mese di agosto, impiccandosi alle sbarre con la cinghia dei pantaloni, il detenuto tossicodipendente Pantaleone Verde —:

quali strutture per il trattamento dei tossicodipendenti esistono nel carcere di Ivrea e comunque a quale trattamento venne sottoposto il Verde;

se anche i suoi tre compagni di cella fossero tossicodipendenti;

perché, nonostante la dichiarata crisi di astinenza, il Verde fu lasciato privo di assistenza e di sorveglianza;

come mai fu lasciato in possesso della cinta che notoriamente costituisce nel carcere uno dei possibili e frequenti mezzi di impiccagione;

quali responsabilità siano state accertate, anche a carico delle autorità sanitarie, per eventuali omissioni sia di strutture che del trattamento dei tossicodipendenti carcerati, e se siano state perseguite;

quanti detenuti tossicodipendenti dal 1980 a data corrente si siano tolti la vita o comunque siano deceduti nelle carceri italiane. (4-01192)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e per le politiche comunitarie.* — Per conoscere — premesso che

il responsabile della CEE per la politica dell'ambiente ha inviato al Governo italiano ai primi del decorso mese di agosto, una sorta di « comunicazione giudiziaria » nella quale si invita il Governo stesso a giustificare entro sei settimane i motivi delle violazioni commesse dall'Italia alle norme comunitarie in materia di controlli sulle acque di balneazione e sui limiti da imporre alla balneabilità delle zone inquinate;

in particolare viene contestato all'Italia che:

1) i controlli effettuati sulle acque costiere nel 1985 e nel 1986 sono stati in numero inferiore a quello minimo dovuto;

2) i controlli non hanno tenuto conto dell'inquinamento da « enterovirus »;

3) nonostante che fosse stato rilevato l'inquinamento, le popolazioni interessate non sono state avvisate;

4) la balneazione nelle zone inquinate non è stata vietata;

5) i dati relativi all'inquinamento riscontrato nel 1987 non sono stati ancora trasmessi;

6) sono stati arbitrariamente cambiati i valori minimi stabiliti dalla CEE per la trasparenza delle acque ed i quantitativi di ossigeno ivi disciolto mentre il predetto commissario ha comunicato tali gravi trasgressioni affermando che: « è una vergogna che paesi della CEE non rispettino non solo le leggi comunitarie ma nemmeno quelle che essi stessi si sono dati per la protezione dell'ambiente » —:

quale sia il contenuto della giustificazione redatta dal Governo italiano su ciascuno dei punti in contestazione ad evitare la citazione dell'Italia davanti alla Corte di Giustizia del Lussemburgo, quali rischi corra l'Italia, anche in termini di sanzioni di natura economica, e quali iniziative comunque il Governo intenda assumere nel futuro in relazione a ciascuno dei predetti delicati punti controversi in materia di protezione delle acque.

(4-01193)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, della sanità, dell'ambiente e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che con ordinanza n. 719/FPC/ZA del 14 aprile 1986 la FIAT ENGINEERING Spa venne gratificata dall'amministrazione della protezione ci-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

vile con una convenzione avente ad oggetto il caricamento in banca dati di schede relative alle industrie ad alto rischio, dighe, bacini idrici e discariche di materiale inquinante;

alle 3.000 schede iniziali vennero aggiunte con ordinanza 22 dicembre 1986 oltre 9.000 schede da caricare in banca dati concernenti le industrie ad alto rischio (1.000 schede), le dighe ed i bacini artificiali (1.500 schede) e lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi (3.500 schede) ad un prezzo di lire 354.000.000, IVA inclusa;

con tale ulteriore caricamento sarebbe stata così completata la banca dati con « i dati ritenuti necessari per fronteggiare nel migliore dei modi l'emergenza »:

mercé quali pubbliche gare, nell'interesse superiore della pubblica amministrazione, venne scelta la FIAT ENGINEERING Spa;

quale sia stato il prezzo unitario per ciascun caricamento di scheda nella banca dati e se tale costo non appaia proibitivo rispetto ai prezzi di analoghi servizi in comune commercio;

quali iniziative specifiche siano state assunte sinora, scheda per scheda, per « fronteggiare nel migliore dei modi l'emergenza » attraverso la prevenzione;

quali schede riguardino le industrie ad alto rischio, le dighe ed i bacini idrici, le discariche e lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi nelle province di Napoli e di Caserta e se dalla attività informativa e preventiva dei sinistri possa ritenersi finalmente ridotto all'imponderabile il rischio derivante dalle anzidette fonti nelle due province;

se non ritenga di porre a disposizione del Parlamento come degli enti locali, per quanto di loro competenza, i dati sin qui raccolti o almeno l'elenco delle fonti dei rischi localizzati. (4-01194)

CAPRILI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la direzione INAIL di Lucca ha provveduto ad assegnare sette appartamenti di sua proprietà a non dipendenti dell'INAIL stesso;

se è a conoscenza dell'esistenza di posizioni unitariamente espresse ai sindacati relativamente alla necessità di iniziare a dare attuazione al piano di zonamento che prevede l'ubicazione della sede INAIL di Lucca 2 su Viareggio;

se è a conoscenza che la sede INAIL di Viareggio ha serie carenze di personale;

se non risulti evidente che i suddetti sette appartamenti potevano rappresentare una favorevole condizione per garantire la necessaria mobilità del personale verso l'ufficio INAIL di Viareggio;

a quali condizioni, secondo quali criteri e a chi sono stati assegnati i sette appartamenti di proprietà dell'INAIL ubicati sul territorio di Viareggio. (4-01195)

CAPRILI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se è a conoscenza che tutti gli esercizi finanziari ENIT dal 1981 al 1986 recano cospicui residui alla voce promozionale;

se è a conoscenza che per l'esercizio 1986 alla voce spese promozionali a fronte di uno stanziamento di lire 11.932.000.000 siano stati corrisposti impegni effettivi per lire 9.396.529.000 e che, per fare un esempio, allo stanziamento di lire 400 milioni per propaganda audiovisiva abbia corrisposto un impegno di zero lire;

se è a conoscenza che sotto la voce spese promozionali sono comprese spese per pubblicità, spese per stampa, manifestazioni, fotografie, riprese cinematografiche eccetera e cioè la totalità della effettiva spesa promozionale dell'ENIT;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

se esistono ragioni effettivamente plausibili per le quali un ente quale l'ENIT, che più volte ha denunciato la pochezza dei contributi statali e il rilievo delle proprie spese per il personale, non sia stato in grado di spendere nemmeno i pochi miliardi residui per il compito d'istituto e cioè la promozione dell'Italia turistica all'estero. (4-01196)

PARLATO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere per quali ragioni — e come si intenda sollecitamente rimuovere — il velodromo di Marcianise in provincia di Caserta, progettato sin dal 1978 e la cui struttura in cemento è stata realizzata dal 1984, è del tutto lontano dal completamento e quindi dalla possibilità di essere utilizzato (non solo dai ciclisti, la locale tradizione sportiva dei quali ha conseguito nel passato vittorie molto significative, ma anche dai praticanti altre discipline sportive, essendo l'impianto polivalente). (4-01197)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sia l'attuale situazione, di fatto e di diritto ed in termini amministrativi e giudiziari, della speculazione abusiva che era stata programmata ed era in corso di realizzazione a Napoli, alla via Monte di Dio 74, con il beneplacito oltre che — ovviamente — del disinvolto costruttore Gennaro Manna e della società COAC proprietaria dell'immobile, pure della commissione edilizia del Comune di Napoli, relatore l'ingegner Tommaso di Capua, e l'anche disinvolto (vedasi tra l'altro i non idilliaci suoi rapporti con la magistratura a seguito dello scandalo delle cooperative), ex assessore Cosimo Barbato;

se risulti al Governo che i campioni di un annunciato, quanto tardivo ed improbabile recupero di moralità a Palazzo San Giacomo rappresentati dai radicali, socialisti, socialdemocratici, repubblicani,

liberali e democristiani che detengono l'amministrazione comunale di Napoli, abbiano o meno deliberato di far costituire e quando il Comune di Napoli quale parte civile nel relativo processo avanti l'autorevole pretore De Chiara al quale va dato atto dell'assoluta onestà intellettuale e del rigore con il quale svolge la propria funzione;

quale sia l'attuale situazione processuale e quali responsabilità siano state accertate e perseguite. (4-01198)

PEDRAZZI CIPOLLA, BERNASCONI, FELISSARI E BENEVELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 26 agosto 1987 in seguito allo sciopero della fame moriva il detenuto Marin detenuto nella casa circondariale di S. Vittore a Milano;

i deputati Pedrazzi Cipolla, Bernasconi e Felissari il 13 agosto 1987 durante una visita al suddetto carcere non hanno avuto alcuna segnalazione di detenuti che praticavano lo sciopero della fame;

presumibilmente il detenuto Marin in quel periodo doveva già essere in condizioni fisiche preoccupanti;

una seria politica carceraria deve necessariamente comprendere ed affrontare in modo adeguato il problema della tutela della salute dei detenuti —:

1) quali erano le motivazioni dello sciopero della fame del detenuto Marin;

2) come si sono svolti i fatti che hanno portato alla sua morte;

3) se è stata avviata una indagine amministrativa per accertare eventuali responsabilità ed a quale conclusione si è pervenuti;

4) infine, in dettaglio, qual è l'organizzazione sanitaria della casa circondariale di S. Vittore e quali collegamenti esistono con le strutture sanitarie del territorio. (4-01199)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

PANNELLA, VESCE, RUTELLI, AGLIETTA E STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se:

sia al corrente del fatto che, dopo gli eventi di Porto Azzurro, detenuti che in nulla vi sono stati coinvolti, siano stati nuovamente segregati nei famigerati « braccetti », in particolare i detenuti Medda, Crivellini, Concutelli, Andraus e Astorina;

non ritenga che tale risposta sia assolutamente non accettabile e non decorosa per l'amministrazione della giustizia, avendo oggettivamente un sapore di rapresaglia. (4-01200)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il giorno 10 settembre 1987, in piazza Montecitorio, polizia e carabinieri procedevano all'identificazione di un gruppo di persone le quali, pacificamente, indossavano cartelli in cui si protestava contro la decisione del Governo di inviare le navi della marina militare nel Golfo Persico; successivamente procedevano al sequestro di alcuni cartelli;

nel gruppo erano presenti numerosi deputati (fra i quali i firmatari della presente interrogazione) —:

da chi sia giunto l'ordine di intervenire e sulla base di quali motivazioni si siano attuate misure di polizia da ritenersi quanto meno eccessive nei confronti di cittadini che pacificamente manifestavano il loro pensiero. (4-01201)

RONCHI E CIPRIANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che

la morte dell'operaio Renato Parolari, dipendente dell'ENEA, già addetto presso la sede della Casaccia, alla pulitura delle cosiddette « celle calde », morte dovuta al cancro contratto per l'esposizione a radiazioni nel corso di tale la-

voro, ripropone con urgenza il problema della sicurezza di coloro che lavorano in impianti a rischio;

le dichiarazioni degli esperti dell'ENEA, riportate dalla stampa, pur minimizzando il caso in questione, sottolineano l'impossibilità di definire con certezza la « soglia » sotto la quale il rischio è nullo, e contengono l'esplicita affermazione che « il rischio zero non esiste » per le radiazioni nucleari —:

quali indagini intendono compiere e quali provvedimenti intendono porre in essere a proposito della sicurezza del personale esposto a radiazioni nucleari, il cui indice di pericolosità è sempre più evidente. (4-01202)

RUSSO SPENA, ARNABOLDI, CAPANNA, RONCHI, TAMINO, CIPRIANI, GUIDETTI SERRA E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che

l'agenzia giornalistica ANSA il giorno 11 settembre (n. 203/OA - h. 15.23) riporta la notizia di una smentita fornita da « ambienti interessati » di quanto pubblicato oggi da alcuni giornali secondo i quali Aldo Anghessa, il mediatore implicato nella vicenda del traffico di armi, sarebbe stato un collaboratore del SISMI —:

se non ritengano opportuno un loro chiarimento in proposito che valga a dirimere la questione evitando di lasciare a non meglio precisati « ambienti interessati » il compito di smentire una notizia di tale gravità. (4-01203)

PINTO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che dal febbraio 1986 sono state concentrate presso il Residence Sporting di Roma, centinaia e centinaia di persone (sfollati, sfrattati,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

vittime di crolli, famiglie in attesa di assegnazione di una casa) stipate in pochissimi metri quadrati, nella totale mancanza di assistenza e di misure igieniche adeguate;

se sono a conoscenza altresì che questa situazione vede il Comune di Roma intervenire pagando alle proprietà - (Armellini) - oltre un miliardo di lire al mese;

se sono a conoscenza infine che la recente presenza di profughi polacchi, che godono di una palese differenza di trattamento, alimenta tensioni e genera ulteriori conflitti all'interno di una umanità sofferente e disarmata accrescendo, da un lato, la violenza e dall'altro la paura e la rassegnazione;

se tale situazione sia compatibile con i progetti, gli investimenti, le idee, gli impegni assunti, anche dal Parlamento, nei confronti della città e soprattutto se ci sia compatibilità con una necessaria condizione di vita civile e dignitosa per tutti i cittadini di « Roma Capitale ».
(4-01204)

BEEBE TARANTELLI, FORLEO, SANNA E DIAZ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che la detenuta Elsa Soggia, reclusa nel carcere Buoncammino di Cagliari, si nutre da dodici mesi con cioccolatini e caramelle -:

se sia a conoscenza dei presumibili tempi di esame della richiesta di revisione del processo avanzata dalla stessa Soggia, essendo auspicabile che la magistratura accerti al più presto la fondatezza della richiesta della detenuta, il che potrebbe indurre la stessa a desistere dal digiuno che ne ha determinato il pericolo di vita;

se non sia possibile assistere la detenuta clinicamente, magari mediante l'intervento di uno psicologo, per scongiurare il pericolo di vita.
(4-01205)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

Epoca (30 luglio 1987 n. 1921) sotto il titolo: « Onorevoli di gran lusso » elenca un gran numero di deputati plurimiliardari; che si descrivono case lussuose, yacht da centinaia di milioni, ville al mare ed in montagna, ville di mezza montagna o di collina, case sulla costa azzurra; feste sfarzose, sposalizi principeschi, auto Ferrari ed aerei, camerieri, quadri di autore, cavalli, ristrutturazione di vecchie case romane per oltre un miliardo;

un ministro della Repubblica viene definito uno dei padroni di Napoli, proprietario di un Canados 50, una barca miliardaria;

vengono descritti acquisti di intere tenute;

interi suites di grandi alberghi di Roma sono a disposizione per tutto l'anno di un ex ministro della Repubblica italiana pur avendo costui in Roma splendidi appartamenti nel centro storico;

si rendono promotori di feste a Roma, sul Canal Grande, a Porto Cervo;

uomini politici sardi, assurti a parlamentari in nome di una regione dove la povertà non è stata certo vinta, vantano, avendo fatto solo politica, patrimoni favolosi consistenti in appartamenti a Porto Cervo, S. Martino di Castrozza, ad Alghero, a Sassari, a Roma, in più tenute agricole -:

come sia possibile che ad una ricchezza così sfacciatamente ostentata corrispondano dichiarazioni di redditi addirittura risibili;

quali iniziative intenda prendere per portare chiarezza sulle vicende, clamorose e sfrontate al tempo stesso, raccolte sul settimanale *Epoca* dal giornalista Remo Urbini. E ciò a difesa della dignità di quella maggioranza di italiani che lavorano e producono guadagnando anche un milione e centotrentaseimila lire al mese.
(4-01206)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

VESCE, AGLIETTA, MODUGNO E RUTELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere:

se intendano promuovere indagini od accertamenti sulla morte di Renato Parolieri, un operaio dell'ENEA morto il 10 settembre 1987 di cancro contratto, verosimilmente, in seguito alle radiazioni subite in locali adibiti alle sperimentazioni nucleari, locali di cui il Parolieri era addetto alle pulizie;

perché l'ENEA, che già due volte aveva riscontrato una contaminazione del Parolieri (stando alle notizie di stampa questo risulterebbe anche dalle cartelle sanitarie), non aveva sospeso da quel servizio l'operaio;

se intendano procedere ad una verifica delle condizioni di lavoro degli operai e dei tecnici addetti alle cosiddette « celle calde » dell'ENEA nonché ad un controllo del loro stato di salute.

(4-01207)

RUTELLI, MODUGNO, VESCE E TEODORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che

il comune di Sabaudia, pur avendo oltre 13.500 abitanti, come unica strut-

tura sanitaria in loco ha un semplice e poco attrezzato pronto soccorso;

l'ospedale più vicino a Sabaudia dista 23 chilometri ed è quello di Priverno, sprovvisto di emoteca e quindi non in grado di assicurare gli interventi d'urgenza;

a Sabaudia esiste una sola ambulanza e per soli 4 mesi l'anno, in coincidenza con il periodo estivo quando la popolazione è più che raddoppiata;

da oltre 5 anni si chiede, soprattutto da parte del locale « tribunale dei diritti del malato », che ha assunto in merito significative iniziative, al di là della ristrutturazione del servizio sanitario di Sabaudia, la disponibilità per tutto il periodo dell'anno di un'ambulanza adeguatamente attrezzata per il trasporto di malati o infortunati;

la USL competente, la LT/4, pur avendo ripetutamente ricevuto denunce e segnalazioni di questa vergognosa situazione, destina alla città di Sabaudia solo 500 milioni dei 39 miliardi del proprio bilancio annuo —:

quali iniziative intenda prendere o quali interventi intenda sollecitare per far cessare la grave situazione sopra descritta e per garantire a tutti i cittadini di Sabaudia il loro diritto ad un'adeguata assistenza medico-sanitaria. (4-01208)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LODIGIANI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

è in atto da tempo una lodevole campagna di opinione per l'utilizzo di contenitori biodegradabili e ottenuti con materiale di recupero e che su tali iniziative vi è giustamente un largo consenso dell'opinione pubblica, consapevole che lo stato di degrado di fiumi, laghi e mari è giunto ad un livello anche visivamente insopportabile;

tale azione deve essere sostenuta con molta correttezza, se si vuole evitare che rapidamente da tali iniziative nascano nuove forme di sfiducia nell'opinione pubblica, indotta alla fine a ritenere che anche la difesa ambientale diventa una semplice moda affaristica priva di ogni contenuto ecologico;

in vari luoghi d'Italia sono in distribuzione sacchetti di carta che portano la seguente scritta: « Attenzione. Questo non è solo un sacchetto di carta. Questa è una intelligente azione preventiva che aiuta a proteggere la natura. Chi acquista questo sacchetto si pone dalla parte della vita: umana, animale, vegetale. Grazie. », e che su tale contenitore appare altresì un marchio con la scritta: « Aiuta Italia Nostra, proteggi l'ambiente »;

altresì che tali sacchetti prodotti in Jugoslavia sono realizzati in carta di prima lavorazione, cioè mediante l'abbattimento di alberi, con forti consumi energetici e notevole consumo ed inquinamento idrico, talché può venire amarissima la constatazione che tali contenitori, in buona fede richiesti e pagati dal consumatore, sono più dannosi all'ambiente dei sacchetti di plastica che si vogliono giustamente sostituire —:

se ritenga:

1) di intervenire presso Italia Nostra, il cui prestigio non deve essere ma-

gari inconsapevolmente mercificato da commercianti che sfruttano la crescente e diffusa consapevolezza ambientale dei cittadini;

2) di promuovere un'informazione adeguata, anche a mezzo di una circolare agli enti locali ed ai rappresentanti delle categorie commerciali, affinché, nell'ambito di una corretta politica ambientale, si vigili sull'uso di materiali ottenuti con « materie seconde », al fine di ridurre il volume degli sprechi, di salvaguardare l'ambiente, di promuovere concretamente una politica di difesa ambientale;

3) di promuovere, in accordo con le categorie economiche, l'introduzione di un marchio di qualità che non indichi nei prodotti la loro natura « riciclabile » (cosa questa ovvia ed irrilevante dal punto di vista ambientale), quanto la loro natura di « prodotti riciclati », ottenuti cioè con materie seconde, come la Comunità Europea invita anche da un punto di vista terminologico a definire in luogo della parola « rifiuti ». (3-00163)

CONTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che le acque per irrigazione, erogate dal Consorzio di bonifica in destra Sele, sono organicamente « inquinate » e quindi pericolose per le coltivazioni;

se è vero che il predetto Consorzio ha usato diserbanti (simazzina ed altri), anche mediante appalto alla ditta SIAPE, come è ancora ben visibile lungo le sponde dei canali, ove sarebbe in corso un tentativo di occultamento con la rimozione del terreno;

se è vero che l'uso dell'acqua inquinata ha concorso alla grave epidemia che ha colpito i pomodori (perché si è verificata quasi esclusivamente nell'area sottoposta ad irrigazione del Consorzio di bonifica in destra Sele?) e potrebbe ledere anche altre coltivazioni e la stessa capacità produttiva dei terreni, nei quali si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

sono riscontrati residui di azoto superiori di tre-quattro volte alla norma;

se è vero che il Consorzio di bonifica in destra Sele ha fatto opera di disinquinamento, anche con pubblici manifesti, mentre non si è preoccupato di tutelare la salubrità delle acque;

quali provvedimenti intendono adottare per tutelare il fiume Sele e il litorale marino di Eboli dall'opera devastatrice degli scarichi, delle cave e del Consorzio di bonifica in destra Sele;

se ritengono di dover intervenire in maniera organica a tutela della vita ambientale ed economica della Valle del Sele, anche perché l'aver provveduto al modesto risarcimento per i coltivatori di pomodoro non compensa neanche tutte le perdite del mercato-lavoro, dei trasporti, del commercio e di ogni altro indotto e soprattutto non elimina le cause di un fenomeno che potrebbe ripetersi per altre coltivazioni. (3-00164)

POLI, DI PRISCO, PELLICANI, STRUMENDO E PALMIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

sono apparse su diversi organi di stampa notizie riguardanti il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Emilio De Rose, relative a sue presunte relazioni con ambienti, legati, tra l'altro, allo spaccio di sostanze stupefacenti —:

quali valutazioni egli dia in relazione a queste notizie;

se corrisponde al vero che il ministro De Rose abbia sporto querela nei confronti degli autori dei servizi giornalistici citati ed, eventualmente, in quali termini. (3-00165)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 12 della legge n. 1 del 1978 — che consente di affidare alla stessa ditta appaltante lavori a licitazione privata purché le prime opere appaltate siano ancora in corso — risulta essere stato applicato dall'ANAS una sola volta, mentre era direttore generale l'ingegnere Massimo Perotti;

in base al richiamato articolo 12 nel 1979 furono affidati a licitazione privata circa 400 miliardi di lavori;

significativamente fra detti lavori sono da considerare il tronco della strada statale Pontina che va da Aprilia a Cisterna — affidato a licitazione privata grazie alla costruzione da parte dell'impresa appaltante di un cavalcavia « per il nulla », tuttora ammirabile —, nonché lo svincolo della circonvallazione di Lecco, dove lavori affidati per 14 miliardi arrivarono alla bella cifra di 20 grazie a « riserve » espresse successivamente dalla ditta che eseguiva detti lavori e compiacentemente accolte dall'ANAS;

l'attuale scandalo dell'ANAS, a parere dell'interrogante, ha radici lontane, da ricercarsi negli stessi maneggi della P2, considerato che all'epoca dei fatti citati erano ministri dei lavori pubblici gli onorevoli Stammati e Compagna —:

perché mai l'articolo 12 della legge n. 1 del 1978 risulta essere stato applicato solo mentre era direttore generale dell'ANAS l'ingegnere Massimo Perotti;

quali lavori furono in tal modo affidati a licitazione privata, per quali importi ed a quali ditte;

se la magistratura abbia compiuto doverose indagini su quanto esposto. (3-00166)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

con una precedente interrogazione presentata nella scorsa legislatura l'interrogante ha sollevato il caso della sezione fallimentare del tribunale di Milano;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

a seguito di detta interrogazione e di altre prese di posizione dell'ambiente forense milanese, il presidente della Corte d'appello ha ordinato l'apertura di una inchiesta;

questa inchiesta si è conclusa in soli 12 giorni (festivi compresi), nonostante la sezione fallimentare dichiarò oltre 800 fallimenti all'anno, con l'archiviazione dato che « non sarebbe emerso nulla che sia apprezzabile su qualunque piano di censurabilità »;

tuttavia, di 10 magistrati (di cui uno in maternità) che comprendevano la sezione fallimenti, 6 sono stati trasferiti ad altri compiti, 2 stanno per esserlo e uno non si sa se rimarrà o verrà trasferito;

ad un solo curatore sono state revocate di colpo quaranta curatele;

i sostituti della procura della Repubblica, come mai successo in udienza, sono stati inviati dal dottor Pajardi alle udienze fallimentari;

ora per ottenere la visione dei fascicoli occorre rivolgere domanda scritta —:

quale giudizio ne dà sull'intera vicenda. (3-00167)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

innanzi alla 1ª sezione della Corte di appello di Roma le difese della Banca d'Italia e dell'IMI sostengono che non spetta a tali enti il controllo della autenticità dei titoli mobiliari che passano attraverso le stanze di compensazione annesse alle borse valori;

gli articoli 25 e 100 del regolamento delle stanze di compensazione stabiliscono, fra l'altro, che alla Banca d'Italia, presente nelle stanze di compensazione, spetta controllare la « qualità e quantità » dei titoli scambiati nelle borse valori;

la Banca d'Italia, in netto contrasto con la stessa dizione letterale del regolamento, sostiene che per « qualità » sia da intendere la specie del titolo e, pertanto, non compie nessuna verifica di autenticità su azioni ed obbligazioni;

l'IMI al pari di quasi tutti i soggetti emittenti azioni ed obbligazioni, non rende possibile da parte degli interessati alcun controllo, diffondendo dei *fac simile* a grandezza ridotta e privi del timbro a secco;

infatti nessun cassiere della Banca d'Italia, o di qualsiasi altra Banca, è in grado di distinguere l'autenticità dei titoli obbligazionari ed azionari in circolazione;

ciò costituisce un fatto gravissimo, in grado di destabilizzare lo stesso sistema economico politico vigente in Italia e significativamente riconducibile, attraverso l'episodio « Vitalone », al crack del Banco Ambrosiano —:

se non ritengano doveroso fornire un'interpretazione autentica del richiamato regolamento, stabilendo che per « qualità » dei titoli azionari ed obbligazionari sia da intendersi anche, e soprattutto, la loro autenticità; in caso contrario chi sia preposto in Italia al controllo dell'autenticità dei valori mobiliari scambiati nelle borse valori. (3-00168)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

l'interrogante ha più volte rivolto ai rappresentanti del governo precise interrogazioni riguardanti la scandalosa gestione del Banco di Roma, senza da questi ricevere risposta alcuna;

la magistratura ordinaria è stata costretta ad incriminare per gravi reati societari l'intero vertice del Banco di Roma, benché tale istituto sia sottoposto a ben quattro ordini di controllo, rappresentati dal collegio sindacale, dall'istituto vigilanza della Banca d'Italia, dall'IRI e dalla Consob;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

in questa annosa vicenda si deve ora registrare, fra i molti che potrebbero interessare l'opinione pubblica, il fatto nuovo ed incredibile di un Banco di Roma che, avendo sostenuto in giudizio di aver raggiunto una transazione con il gruppo Genghini - transazione che lo stesso Genghini accusa di falsità - non è neanche in grado di precisare chi abbia materialmente raccolto la firma del Genghini, che appare apposta mentre lo stesso Genghini era in Canada;

alla demenziale gestione del Banco di Roma è indissolubilmente legata la sorte della SGI-Sogene, con tutto ciò che questa società ha rappresentato e rappresenta tuttora nel mondo in termini di lavoro ed imprenditorialità italiana -:

se non credano che sia il caso di porre fine a questa scandalosa vicenda - dovuta ai maneggi della P2 e il cui enorme potere destabilizzante è da intravedersi perfino nella rigida censura imposta sull'argomento ai mezzi di informazione rendendo edotti i legittimi rappresentanti del popolo italiano su quanto è accaduto e sta accadendo al Banco di Roma, similmente a quanto ritenne di fare nel '74 l'allora ministro del tesoro onorevole Emilio Colombo, che informò il Parlamento dell'uscita « senza danno » del Banco di Roma dall'avventura sindoniana. (3-00169)

BIONDI, BONFERRONI, BUFFONI, CURSI, DE CAROLIS E MASSARI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che già da svariati mesi la stampa si occupa con crescente preoccupazione della situazione interna della Federazione Italiana Tennis, caratterizzata da un'aspra polemica anche e soprattutto per le arbitrarie procedure del presidente Galgani -:

quali iniziative siano in atto da parte del Coni per riportare serenità e tranquillità nella Federazione, necessarie per una ripresa dello sport del tennis che deve conservare prestigio a livello nazionale ed internazionale, necessitando per-

ciò di una conduzione della Federazione che superi le attuali polemiche e che realizzi il massimo dell'unità operativa dirigenziale.

Si chiede altresì di conoscere quali siano i motivi per i quali il Coni non ha ancora nominato ad oggi un Commissario straordinario che possa riportare alla Federazione in oggetto la necessaria serenità per un effettivo rilancio.

La nomina di un Commissario straordinario, del resto sollecitata a viva voce da larga parte della stampa nazionale, consentirebbe altresì l'opportuno rinvio di un'Assemblea elettiva già convocata per il 10 ottobre, Assemblea che nella situazione attuale accentuerebbe il clima di contrapposizione. Tale scelta sarebbe tanto più opportuna in considerazione della già disposta inchiesta amministrativa ordinata dalla giunta esecutiva del Coni. (3-00170)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E ALPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere - premesso che

secondo il ministro del tesoro *pro tempore* il crollo della moneta italiana, verificatosi venerdì 19 luglio 1985 sul mercato mondiale dei cambi, sarebbe dovuto ad un semplice « incidente tecnico », che ha fatto sì che l'ENI si presentasse sul mercato come unico acquirente di dollari, senza limite di prezzo e per una ingente quantità;

alla base di detto « incidente tecnico » vi è una circolare dell'Ufficio italiano cambi, che obbliga le banche ed enti economici ad un pronto rientro delle loro esposizioni nel *plafond* dei debiti esteri;

similmente a quanto avviene nei paesi civili, è da presumersi che il ministro del tesoro *pro tempore*, insieme ai massimi dirigenti del settore, abbiano preventivamente valutato l'impatto che avrebbe avuto una tanta perentoria disposizione dell'Ufficio italiano cambi sui no-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

stri maggiori operatori economici e, fra questi, l'ENI —:

se risulti che il ministro del tesoro *pro tempore* era stato messo al corrente delle disposizioni che l'UIC si apprestava ad impartire;

se il ministro del tesoro *pro tempore* si sia premurato di accertare quali sarebbero state le conseguenze della circolare di cui trattasi, valutando altresì quali fossero le maggiori esposizioni verso l'estero che, come nel caso dell'ENI, avrebbero dovuto essere prontamente ricoperte;

se risponde a verità che una persona dell'*entourage* dello stesso ministro del tesoro *pro tempore* abbia fatto trapelare la notizia dell'imminente svalutazione della lira;

se risponde a verità che tale notizia sia giunta mediante compiacenti dirigenti di banca ad un ben noto industriale italiano, che avrebbe venduto sul mercato circa 37 milioni di dollari, conseguendo in tal modo un notevole ed indebito profitto;

se risponde a verità che l'ENI non era affatto costretto ad effettuare una tanto ingente operazione improrogabilmente entro venerdì 19 luglio 1985;

se l'« incidente tecnico » riferito dal ministro del tesoro *pro tempore* non debba ritenersi uno di quei tipici « incidenti » dovuti, nella migliore delle ipotesi, ad incompetenza specifica, che nel resto del mondo civile, proprio in quanto tali, determinano precise responsabilità anche a livello politico e con tutte le conseguenze dovute alla gravità dell'evento.
(3-00171)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere:

se sono a conoscenza che nel novembre 1985, un giovane di 22 anni, Luigi Giacomini, aderente alla setta degli « Hare Krishna », è stato rapito al fine di essere sottoposto alla « deprogramma-

zione », definita dagli scienziati di tutto il mondo libero una « nuova, micidiale arma tecnologica ». La « deprogrammazione » è stata importata in Italia da certo Martin Faiers, 31 anni, di nazionalità inglese, il quale, dietro compenso di 10 milioni di lire per ogni settimana di « trattamento », ha già operato in Europa e nel nostro paese, il « lavaggio del cervello » a decine e decine di giovani, tutti maggiorenni, colpevoli di aver aderito ai cosiddetti « nuovi culti » o « culti emergenti ». Martin Faiers, già ricercato da Scotland Yard per aver rapito e sottoposto a « deprogrammazione » la cittadina inglese Caroline Banks di 23 anni, che aveva abbracciato la religione musulmana, ha ufficialmente la propria « base operativa » denominata C.O.M.A, in Francia e più precisamente nel paese di Saint Claude. È da questo suo « covo-prigione » sostenuto, protetto e finanziato dall'attuale governo francese, che Faiers attua le sue scorribande in Italia, rapisce e sequestra giovani e meno giovani aderenti ai « nuovi culti » e, una volta trasferiti illegalmente oltre confine, li sottopone alla aberrante pratica del « lavaggio del cervello » servendosi di « guardie carcerarie » stipendiate, di psicofarmaci e, a volte, di percosse e droghe. Detto Martin Faiers, che risulta privo di qualsiasi titolo accademico (ma quale psichiatra si presterebbe a tali pratiche), è stato per lungo tempo il discepolo prediletto di tale Ted Patrick, un negro-americano « inventore » e « cultore » della « deprogrammazione » nei paesi occidentali, attualmente in carcere negli Stati Uniti per aver rapito e sottoposto a « deprogrammazione » una giovane texana aderente al gruppo religioso « First Kingdom of God ». L'arresto di Ted Patrick e le recenti denunce di Scotland Yard contro Martin Faiers, hanno prodotto negli Stati Uniti ed in Inghilterra vivo scalpore e un senso di profonda inquietudine nella classe politica di questi due paesi, inducendo i rispettivi governi ad individuare nella « deprogrammazione », il delitto « contro la società e contro la personalità umana ». Risulta per certo che anche la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

magistratura di Pordenone, alla quale il giovane Luigi Giacomini si è rivolto (dopo il suo tentativo di sequestro), per avere giustizia contro Martin Faiers e i suoi « collaboratori » Bob Foster Stevens e Paolo Scorretti, abbia aperto un procedimento penale ravvisando in questo crimine un caso senza precedenti nella nostra legislazione e per il quale, attualmente, sono unicamente previsti o ipotizzabili i reati di « violenza » o « sequestro di persona »;

qualora siano a conoscenza dei fatti suaccennati quali eventuali misure si intendano prendere nei confronti del gruppo « C.O.M.A. » capeggiato da Martin Faiers, se lo stesso abbia costituito anche nel nostro paese una sua base « operativa » e, nell'eventualità, cosa intenda fare per smantellarla e porre fine a questa organizzazione criminale già perseguita negli Stati Uniti e in Inghilterra come portatrice di « delitti contro la società e contro la personalità umana ».

Si chiede altresì di sapere, se ritengono che questa aberrante pratica di « lavaggio del cervello », un tempo sistematicamente praticata da « specialisti » del governo nord-coreano sui prigionieri americani al fine di comunizzarli, possa prefigurare anche nel nostro paese un grave attentato alla democrazia e, come tale, oggetto di una apposita disciplina a tutela dell'individuo il quale, in quanto maggiorenne, dovrebbe essere libero, in un paese libero, di poter scegliere (compatibilmente con le leggi dello Stato) a quale culto, associazione o partito politico appartenere, senza per questo correre il rischio, reale, di essere « deprogrammato », oggi da avventurieri senza scrupoli, domani, in un futuro non più tanto futuribile, dagli stessi Governi mondiali.

(3-00172)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
Per sapere — premesso che

l'interrogante con una interrogazione presentata nella IX legislatura ha già inu-

tilmente chiesto adeguate spiegazioni al ministro dell'industria e commercio *pro tempore* in merito alle preoccupanti pubbliche dichiarazioni fatte dal professor Filippo Satta commissario liquidatore del gruppo Sgarlata secondo il quale si sarebbero « volatizzati » circa 200 miliardi nel mese intercorrente fra le tranquillanti assicurazioni rilasciate dal ministro dell'industria e commercio e la messa in liquidazione della società di Sgarlata;

agenti e clienti dello stesso Sgarlata ipotizzano ora davanti alla magistratura gravissime responsabilità del ministro dell'industria e commercio *pro tempore*;

dietro l'incomprensibile operato del ministro dell'industria e commercio sembra nascondersi l'ennesimo caso di malcostume politico —:

se non ritiene di assumere iniziative per tranquillizzare l'opinione pubblica.

(3-00173)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali. — Per sapere — premesso che

oltre ad uno speciale servizio astrologico destinato a predire alle casalinghe se incontreranno l'amore vero o se non scivoleranno dalla scala pulendo i vetri delle finestre, la SIP ha ritenuto di istituire una apposita struttura destinata a raccontare « favole » a tutti coloro che intendano ascoltare, chiamando determinati numeri;

per la sua stessa definizione è presumibile che tali « favole » siano rivolte oltre che a delle madri distratte e prive di fantasia, ai più piccini, forse con il lodevole intento di abituarli a fare un dispendioso uso del mezzo telefonico che in questo caso si propone come un validissimo conciliatore dei sonni dei nostri fi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

gli, anche se non è ben chiaro come potranno continuare ad ascoltare le meravigliose storie della SIP, quando cadranno finalmente nelle braccia di Morfeo;

le « favole » della SIP, raccontate per forza di cose in forma certamente non riassuntiva rischiano di intasare completamente le linee, già sovraccariche dei grossi centri urbani, per cui c'è da augu-

rarsi che la nuova idea della SIP vada incontro ad un completo fallimento —:

come mai i valenti amministratori e tecnici della SIP non dedicano tutte le loro energie e le loro fantasie al potenziamento e all'ammodernamento della rete telefonica italiana, che superata sul piano tecnico, è tuttavia tra le più costose, per gli utenti del mondo occidentale. (3-00174)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica, della marina mercantile, dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che

in data 22 luglio 1987 fu presentata l'interrogazione 3-00074 a firma Fagni e Polidori sull'assegnazione dei fondi FIO per il completamento della Darsena Toscana del porto di Livorno, interrogazione a cui gli interroganti fanno riferimento e che richiamano integralmente;

in data 25 agosto 1987 il quotidiano *Il Sole 24 ore*, in un articolo a firma Franco Locatelli, oltre che nelle pagine 10 e 11 dello stesso giornale, pubblicava entità e distribuzione degli stanziamenti su progetti FIO;

da questi stanziamenti, se non inserendolo in 3ª colonna fra gli « altri progetti proponibili » risulta esclusa la Darsena Toscana per la ultimazione della cui prima *tranche* deve ancora essere erogata la seconda parte del primo finanziamento (35 miliardi);

i lavori per il completamento della Darsena Toscana devono provvedere contemporaneamente al lato est ed ovest se vogliono essere giustamente finalizzati alla effettiva funzionalità del porto di Livorno;

per la funzionalità del primo porto del Mediterraneo per movimentazione di *container* occorre anche far procedere la costruzione delle infrastrutture di supporto (Aurelia, Pontremolese, Firenzeporto, autostrada — si vedano le interrogazioni nn. 3-00075, 4-00525, 4-00526, 4-00984);

dalle notizie pubblicate sul quotidiano sopraccitato emerge una penalizzazione di opere urgenti e di grande utilità pubblica della regione Toscana, come il

Progetto Pisa riguardante la sistemazione delle mure medievali, il recupero delle zone circostanti oltre a strutture culturali e museali e il progetto Arno che ha lo scopo, mediante progetti esecutivi, di procedere al disinquinamento ed alla risistemazione dell'alveo per controllarne la regimazione, opere queste ritenute prioritarie nella richiesta della regione Toscana e che non hanno trovato spazio nei fondi FIO e BEI del 1986 —:

se ritengano, prima della convocazione del CIPE riesaminare criteri e formulazione delle priorità e quindi riconsiderare i progetti;

se ritengano grave un impiego sifatto delle risorse che, utilizzate secondo le originarie finalità del FIO, potrebbero avere ricadute economicamente positive sui territori oggetto di investimento;

se ritengano comunque che queste priorità debbano trovare collocazione nella ripartizione dei fondi FIO e BEI 1988.

(2-00068) « FAGNI, MINUCCI, BULLERI, POLIDORI, COSTA ALESSANDRO, TADDEI, CAPRILI, GABBUCCIANI, MINOZZI, PALLANTI, QUERCINI, CAPECCHI, BRUZANI, SERAFINI MASSIMO, BARZANTI, NERLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere — in relazione alla clamorosa azione condotta in questi giorni dalla magistratura, dalla Guardia di finanza e dai carabinieri sul traffico clandestino di armi e di droga — se non ritenga che quanto è emerso finora con le operazioni svoltesi nel porto di Talamone e con le operazioni triangolari svedesi e del gruppo Valsella comporti — al di là delle indagini e delle procedure giudiziarie — la necessità di una inchiesta sui comportamenti della pubblica amministrazione e dei titolari dei Ministeri competenti;

per sapere se non ritenga che questa specie di « Irangate » italiano — caratte-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

rizzato da connessioni e contiguità tra politica, servizi segreti, affarismo, terrorismo e delinquenza organizzata - imponga iniziative intese a informare il Parlamento e la pubblica opinione su responsabilità pregresse accertate o da accertare, nonché sugli impegni e sulle garanzie che si intendono assumere per disciplinare l'intera materia del commercio delle armi.

(2-00069) « SERVELLO, VALENSISE, PELLE-
GATTA, MATTEOLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se l'iniziativa del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, posta in essere nei confronti di Rete A, con l'inibi-

zione di diffondere in diretta il Telegiornale, pena la disattivazione degli impianti, rappresenti la politica del Governo in materia di pluralismo e di libertà d'informazione;

se analogo provvedimento sia stato assunto nei confronti di Telemontecarlo, emittente che trasmette tranquillamente in interconnessione, supportata dalla RAI, i propri notiziari;

infine, se non ritenga che la proibizione della « diretta », nell'epoca dei satelliti, costituisca ormai un illegittimo privilegio della RAI e una penalizzazione dei teleutenti, oltre che il residuo di una concezione monopolistica anticostituzionale e antidiluviana rispetto ai veloci cambiamenti della comunicazione di massa.

(2-00070) « SERVELLO, MATTEOLI ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1987

MOZIONE

La Camera,

nel ribadire il ruolo preminente dell'ONU per il ristabilimento di un quadro di pacifica convivenza nel Golfo Persico,

conferma l'impegno a sostenere le iniziative atte a concretare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 20 luglio;

considerata la particolare situazione di rischio della navigazione nel Golfo,

ritiene opportuna la decisione del Consiglio dei Ministri del 4 settembre di

assicurare protezione diretta o indiretta ai mercantili battenti bandiera italiana in navigazione nel Golfo Persico in acque sicuramente internazionali contro offese portate da naviglio ostile, nonché l'eventuale sminamento di determinati tratti di mare nella zona;

riafferma la volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i Paesi del Golfo che sono direttamente interessati alla sicurezza del mare in quell'area;

esprime consenso alle determinazioni del Governo.

(1-00021) « MARTINAZZOLI, DE MICHELIS, DEL PENNINO, CARIA, BATTISTUZZI ».